

**CAMERA DEI DEPUTATI** N. 131-A  
—

**RELAZIONE DELLA III COMMISSIONE PERMANENTE**

(AFFARI ESTERI - EMIGRAZIONE)

(RELATORE **VEDOVATO**, *per la maggioranza*)

SUL

**DISEGNO DI LEGGE**

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO  
(COLOMBO EMILIO)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO  
(MEDICI)

*alla Presidenza il 24 giugno 1963*

---

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964

---

*Presentata alla Presidenza il 18 settembre 1963*

---

INDICE

I. — LE RELAZIONI POLITICHE:			
1. — L'Italia nell'O. N. U. . . . .	Pag.	5	
2. — L'Italia nell'Alleanza Atlantica . . . . .	»	7	
3. — La cooperazione politica europea . . . . .	»	9	
A) <i>Consiglio d'Europa</i> . . . . .	»	9	
B) <i>Unione Europea Occidentale</i> . . . . .	»	9	
C) <i>Parlamento europeo</i> . . . . .	»	10	
D) <i>La costruzione politica europea</i> . . . . .	»	11	
4. — I rapporti tra l'Italia e i Paesi dell'Europa orientale . . . . .	»	11	
A) <i>Unione Sovietica e Stati comunisti</i> . . . . .	»	11	
B) <i>Jugoslavia</i> . . . . .	»	12	
C) <i>Austria</i> . . . . .	»	13	
D) <i>Grecia e Turchia</i> . . . . .	»	14	
5. — I rapporti con l'Africa, l'America latina e l'Asia . . . . .	»	14	
A) <i>Africa settentrionale e Medio Oriente</i> . . . . .	»	14	
B) <i>Africa a sud del Sahara</i> . . . . .	»	16	
C) <i>Somalia</i> . . . . .	»	17	
D) <i>America latina</i> . . . . .	»	17	
E) <i>Asia ed Oceania</i> . . . . .	»	20	
6. — Accordi internazionali conclusi dall'Italia nel 1962 . . . . .	»	22	
7. — Questione dell'Alto Adige . . . . .	»	27	
8. — Conferenza del disarmo . . . . .	»	28	
9. — Liberalizzazione dei movimenti delle persone . . . . .	»	31	
II. — ESAME DI BILANCIO:			
1. — Considerazioni generali . . . . .	»	32	
A) <i>Spese obbligatorie</i> . . . . .	»	34	
B) <i>Spese discrezionali</i> . . . . .	»	35	
C) <i>Necessità di un sollecito assestamento del bilancio</i> . . . . .	»	39	
D) <i>Variazioni di bilancio</i> . . . . .	»	40	
2. — La rete diplomatico-consolare . . . . .	»	41	
3. — Riorganizzazione della Amministrazione e problemi in attesa di soluzione . . . . .	Pag.	41	
4. — Stampa ed informazione . . . . .	»	45	
III. — LE RELAZIONI ECONOMICHE:			
1. — Considerazioni generali . . . . .	»	48	
2. — La funzione del Ministero degli affari esteri in campo economico . . . . .	»	48	
3. — Principi e linee direttrici dell'azione economico-politica . . . . .	»	50	
A) <i>La bilancia commerciale dell'Italia nel 1962 e nei primi cinque mesi del 1963</i> . . . . .	»	50	
B) <i>La bilancia dei pagamenti dell'Italia nel 1962 e nei primi cinque mesi del 1963</i> . . . . .	»	51	
C) <i>La liberalizzazione degli scambi</i> . . . . .	»	67	
D) <i>Gli investimenti di capitali privati</i> . . . . .	»	67	
E) <i>L'assistenza ai Paesi in via di sviluppo</i> . . . . .	»	68	
F) <i>La cooperazione tecnico-economica con la Somalia</i> . . . . .	»	70	
G) <i>L'America latina</i> . . . . .	»	71	
H) <i>L'assicurazione ed il finanziamento dei crediti all'esportazione</i> . . . . .	»	72	
4. — Principali aspetti dell'attività economico-politica sul piano internazionale . . . . .	»	74	
A) <i>Il processo di integrazione economica europea</i> . . . . .	»	74	
a) <i>Comunità europea del carbone e dell'acciaio</i> . . . . .	»	74	
b) <i>Comunità economica europea</i> . . . . .	»	75	
c) <i>Trattative per la adesione della Gran Bretagna alla Comunità economica europea</i> . . . . .	»	84	

IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

d) Comunità economica europea e zona di libero scambio . . . . .	Pag. 85	IV. — LE RELAZIONI CULTURALI CON L'ESTERO:	
e) Convenzioni d'associazione fra la C.E.E. e gli Stati africani e malgascio associati . . . . .	» 87	1. — Considerazioni generali . . . . .	Pag. 116
f) Accordo di associazione della Turchia alla C.E.E. . . . .	» 92	2. — Partecipazione dell'Italia alle attività culturali di Organizzazioni internazionali . . . . .	» 117
g) Euratom . . . . .	» 94	A) U.N.E.S.C.O. . . . .	» 118
h) Fusione degli esecutivi delle Comunità europee e rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo . . . . .	» 95	B) Consiglio d'Europa . . . . .	» 120
B) Organizzazioni internazionali . . . . .	» 96	C) U. E. O. . . . .	» 120
a) O. N. U. . . . .	» 96	D) Università europea a Firenze . . . . .	» 121
b) B.I.R.S. e F.M.I. . . . .	» 98	E) Altre attività: O. C.-S.E., N. A. T. O. e C. I. E. M. . . . .	» 121
c) G.A.T.T. . . . .	» 99	3. — Scambi bilaterali, congressi e missioni archeologiche . . . . .	» 122
d) O.C.S.E. . . . .	» 101	A) Accordi culturali . . . . .	» 122
e) Cooperazione spaziale . . . . .	» 102	B) Congressi e conferenze internazionali e missioni archeologiche italiane all'estero . . . . .	» 123
C) Cooperazione economica italo-americana . . . . .	» 105	4. — Scuole italiane all'estero . . . . .	» 126
D) Cooperazione economica con i Paesi dell'Africa mediterranea, del Medio Oriente e dell'Asia . . . . .	» 105	5. — Istituti italiani di cultura e letterati . . . . .	» 127
a) Considerazioni generali . . . . .	» 105	6. — Cooperazione scientifica e tecnica internazionale . . . . .	» 133
b) Paesi dell'Africa mediterranea . . . . .	» 106	A) Contributi e premi di studio per cittadini italiani recatisi all'estero . . . . .	» 134
c) Paesi del Medio Oriente asiatico . . . . .	» 107	B) Assistenza tecnica bilaterale ai Paesi in via di sviluppo . . . . .	» 134
d) Altri Paesi asiatici . . . . .	» 108	C) Assistenza tecnica alla Somalia . . . . .	» 134
E) Cooperazione economica con i Paesi dell'Africa a sud del Sahara . . . . .	» 108	7. — Manifestazioni artistiche e culturali all'estero . . . . .	» 134
F) Rapporti economici con i Paesi di oltre cortina e con la Cina continentale . . . . .	» 110	8. — Enti culturali con contributo a carico dello Stato . . . . .	» 136
G) Revisione degli accordi commerciali e di pagamento nel quadro del sistema multilaterale . . . . .	» 112	9. — Istituto agronomico per l'oltremare . . . . .	» 137
H) Accordi per il traffico aereo . . . . .	» 113	10. — Osservazioni conclusive . . . . .	» 139
5. — I mezzi dell'azione economico-politica . . . . .	» 113	V. — L'EMIGRAZIONE ITALIANA:	
A) La rete commerciale . . . . .	» 113	1. — Considerazioni di carattere generale . . . . .	» 139
B) I mezzi impiegati . . . . .	» 115	2. — Esame del movimento emigratorio permanente nel 1962 verso i Paesi europei . . . . .	» 140
		A) Paesi della C. E. E. . . . .	» 141
		B) L'emigrazione stagionale nei Paesi della C. E. E. . . . .	» 143

IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

C) <i>Accordi e tutela previdenziale . . . . .</i>	Pag. 144	C) <i>Assistenti sociali su navi in servizio di emigrazione. . . . .</i>	Pag. 152
D) <i>Assistenza . . . . .</i>	» 144	D) <i>Informazione e documentazione . . . . .</i>	» 152
3. — Altri Paesi europei . . . . .	» 144	8. — Attività svolte in seno alle organizzazioni internazionali. . . . .	» 152
4. — Paesi dell'Africa . . . . .	» 147	A) <i>C. E. C. A. . . . .</i>	» 153
5. — Esame del movimento emigratorio permanente nel 1962 verso i Paesi transoceanici . . . . .	» 148	B) <i>C. E. E. . . . .</i>	» 153
A) <i>Nord America. . . . .</i>	» 148	C) <i>C. I. M. E. . . . .</i>	» 153
B) <i>Centro e Sud America . . . . .</i>	» 149	D) <i>O. C. S. E. . . . .</i>	» 154
C) <i>Australia . . . . .</i>	» 150	E) <i>O. I. L. . . . .</i>	» 154
6. — Rimpatri . . . . .	» 150	F) <i>Consiglio d'Europa. . . . .</i>	» 154
7. — Attività varie di interesse emigratorio. . . . .	» 151	9. — Aspetti finanziari. . . . .	» 154
A) <i>Trasporti marittimi . . . . .</i>	» 151	IV. — CONCLUSIONI . . . . .	» 155
B) <i>Trasporti aerei . . . . .</i>	» 151		

**I. — LE RELAZIONI POLITICHE****1. — L'ITALIA NELL'O. N. U.**

ONOREVOLI COLLEGHI! — La solidarietà con l'opera e le finalità delle Nazioni Unite ha rappresentato una costante della politica estera dell'Italia, sin dal suo ingresso nell'Organizzazione. Questa linea, che ha avuto una esplicita riaffermazione anche nel comunicato finale ai recenti colloqui di Roma con il Presidente Kennedy, si manifesta costantemente non solo con l'attiva presenza dell'Italia alle sessioni dell'Assemblea generale, ma anche con la sua partecipazione a vari organi societari investiti di responsabilità in specifici settori, quale il Consiglio economico e sociale, la Commissione dei 18 Paesi per il disarmo, il Comitato dei 24 per la decolonizzazione, il Comitato dei 21 per il finanziamento, la Commissione per l'utilizzazione pacifica degli spazi extra-atmosferici, la Commissione dei diritti dell'uomo, la Sottocommissione delle minoranze, il Consiglio esecutivo dell'U. N. I. C. E. F., ed altre sedi tecniche. L'Italia concorre, poi, all'assistenza tecnico-economica prestata dall'O. N. U. attraverso il programma di Assistenza tecnica e il Fondo speciale per i paesi in via di sviluppo, i quali unanimemente riconoscono la leale comprensione che l'Italia dimostra per i loro problemi, sia in sede politica che in campo economico.

Da ricordare, altresì, la partecipazione di personale italiano alle operazioni di pace intraprese dall'O. N. U. in Congo, nel Vicino Oriente e in Kashmir, ed i considerevoli oneri che il nostro Paese si è assunto per contribuire al risanamento delle finanze societarie, tra l'altro sottoscrivendo il prestito lanciato dalle Nazioni Unite per un ammontare corrispondente al doppio della nostra aliquota di contribuzione al bilancio ordinario dell'Organizzazione. L'Italia, a seguito delle risoluzioni recentemente adottate dall'Assemblea generale speciale in tema di finanziamento, si è dichiarata inoltre disposta, con riserva di approvazione parlamentare, a versare un contributo volontario, assieme ad altri Paesi economicamente sviluppati, a copertura delle

riduzioni accordate ai Paesi in via di sviluppo, sulle quote da essi dovute alle spese per le operazioni in Congo e Medio Oriente.

Un cenno particolare merita l'appoggio che l'Italia offre alle varie attività dell'O. N. U., aderendo ad ospitare a Roma alcune tra le più significative riunioni internazionali promosse dall'Organizzazione mondiale. È così che si è svolta recentemente a Roma la Conferenza dell'O. N. U. per il turismo; analoga ospitalità sarà offerta, nella primavera del 1964, al Seminario europeo dell'O. N. U. sulla libertà d'informazione.

In questa atmosfera di attiva collaborazione, che caratterizza i nostri rapporti con l'Organizzazione mondiale, si è inquadrata la recente visita in Italia, dal 10 al 13 luglio, del Segretario generale U Thant. Tale visita ha, da un lato, consentito al Governo italiano di manifestare al Segretario generale l'apprezzamento dell'Italia per la vigile, illuminata opera che egli svolge alla guida del massimo consesso mondiale; dall'altro, essa ha offerto lo spunto per un fecondo scambio di vedute che ha valso a confermare la perfetta coincidenza degli ideali di pace dell'Italia con gli obiettivi e le finalità dell'O. N. U.

Nell'attuale momento storico, caratterizzato dal fatto che le stesse maggiori Potenze riconoscono l'inammissibilità di un conflitto armato, si dimostra con ogni evidenza la necessità di sviluppare al massimo i sistemi di componimento pacifico delle controversie. In questo quadro vanno valutati l'importanza e l'effettivo valore delle Nazioni Unite come strumento di pace, di cui si è avuta una riprova anche nel corso della passata Assemblea generale, che, con il suo andamento relativamente moderato, ha fornito una convincente testimonianza della progressiva maturità dell'O. N. U. e della sua dignità quale supremo consesso delle nazioni. È ben vero che alcuni tra i più importanti recenti sviluppi della situazione politica internazionale si sono prodotti, nelle loro fasi determinanti, fuori dell'ambito diretto delle Nazioni Unite: basti ricordare la crisi di Cuba. Ma non è meno vero che anche in questa contingenza, che ha visto opposte in un diretto confronto

le massime potenze, l'O. N. U. ha potuto svolgere una utile funzione costituendo, a seconda delle necessità e dell'andamento degli eventi, un punto d'incontro e di dialogo, un fattore di conciliazione, una camera di risonanza per le apprensioni e le aspirazioni di pace dell'umanità.

All'accresciuto prestigio dell'Organizzazione ha indubbiamente contribuito anche lo sforzo che, attraverso alterne e talvolta drammatiche vicende, essa ha svolto per avvicinare all'ordine e alla pacificazione la situazione in Congo; il successo conseguito nella sua opera mediatrice per la soluzione del problema dell'Irian occidentale (ex Guinea olandese); la costante vigile difesa degli interessi della pace nel Medio Oriente. In tutto ciò ha anche avuto una funzione di rilievo la partecipazione attiva ai lavori societari dei molti Paesi recentemente assurti all'indipendenza. Essi hanno saputo infondere un ruolo di maggiore rappresentatività alle Nazioni Unite che, appunto per tale nuovo carattere, sembrano viepiù preparate ad affrontare su un piano mondiale i gravi problemi dalla cui soluzione dipende il progresso dell'umanità.

L'Occidente, ed in particolare l'Italia, sono ben consci dell'importanza del ruolo svolto da tali Paesi in seno alle Nazioni Unite, ed è per questo che consideriamo ben fondata l'aspirazione di questi Paesi ad essere più adeguatamente rappresentati in seno ai maggiori organi societari. L'Italia stessa, ben compresa della legittimità di tali aspirazioni e della necessità che le strutture dell'O. N. U. vengano ormai proporzionate al vasto incremento degli Stati membri, svolge il suo attivo interessamento affinché si possa giungere a soluzioni che consentano di soddisfare le richieste dei Paesi afro-asiatici, senza ovviamente pregiudicare le fondamentali esigenze di un perdurante equilibrio geografico nella composizione degli organi societari.

I principali argomenti, che già ebbero un posto preminente nei lavori delle più recenti Assemblee e che sono tutt'ora della maggiore attualità, sono stati: decolonizzazione, disarmo; finanziamento delle Nazioni Unite.

*Decolonizzazione.* È il tema in cui il gruppo afro-asiatico ha fatto maggiormente sentire il peso della propria massa di voto.

L'eliminazione dal testo delle risoluzioni in materia di decolonizzazione di un preciso riferimento ad una data limite per il raggiungimento dell'indipendenza da parte di Paesi ancora soggetti, è stata comunque segno di

moderazione, tanto più che così si è evitato che le ultime battute del processo di decolonizzazione si svolgessero in un clima di febbrili scadenze che, non potendo essere osservate, avrebbero aggravato il pericolo di nuove infocate polemiche. Nuovo impulso alle istanze decolonizzatrici hanno tuttavia dato le conclusioni della Conferenza dei Capi di Stato africani ad Addis Abeba (22-25 maggio 1963), in cui sono state tracciate le direttive per la condotta dei Paesi africani nei confronti del Portogallo e del Sud Africa.

*Disarmo.* Anche se a Ginevra non si sono sinora raggiunti specifici accordi, può essere valutato positivamente il lavoro fin qui svolto dalla Conferenza per il disarmo: molte posizioni di contrasto sono andate progressivamente attenuandosi, e l'esame congiunto di problemi indubbiamente gravi e complessi può aprire la strada verso chiarificazioni e rivalutazioni utili a facilitare il raggiungimento delle intese da tutti auspiccate. La partecipazione dei rappresentanti di otto Paesi « non-allineati » è stata particolarmente attiva e, contrariamente a certe aspettative, improntata a un notevole senso di equilibrio.

Il difficile lavoro dei negoziatori di Ginevra potrà trovare nuovo stimolo e realistici indirizzi se l'esame che dell'intero problema del disarmo ed, in particolare, del lavoro svolto nella Conferenza, farà la prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite, eviterà intonazioni polemiche e propagandistiche. Sarà quella, infatti, l'occasione per riaffermare l'aspirazione dei popoli a un disarmo che, nella sua graduale, bilanciata e controllata realizzazione, porti ad un'era nuova di pace, di sicurezza o di sviluppo economico e sociale. Su questa strada è augurabile che sia di incoraggiamento e stimolo il recente accordo tripartito sulla cessazione degli esperimenti nucleari.

*Finanziamento delle operazioni dell'O.N.U. per il mantenimento della pace.* La XVII Assemblea generale aveva adottato una risoluzione che avallava il parere precedentemente reso dalla Corte dell'Aja, secondo cui gli oneri assunti dall'Organizzazione per le operazioni intraprese a fini di pace in Congo e Medio Oriente costituiscono una responsabilità finanziaria collettiva di tutti i membri delle Nazioni Unite.

Tale risoluzione incontrava la ferma opposizione dell'U. R. S. S. e di tutto il blocco dei Paesi comunisti, nonché della Francia; il che, pur non infirmando la validità della di-

chiarazione di principio, costituiva peraltro un grave e perdurante ostacolo al definitivo risanamento delle finanze societarie. Risana-mento che è stato affrontato nel corso di una Assemblée generale speciale il maggio scorso. Essa si conclude con l'adozione di alcune risoluzioni concernenti: 1°) la ripartizione delle spese relative alle operazioni in Congo e Medio Oriente per il secondo semestre dell'anno in corso; 2°) alcuni principi generali per la ripartizione delle spese relative ad operazioni future.

Pur essendosi così trovata una soluzione temporanea al *deficit* di bilancio dell'O. N. U., è rimasto tuttora insoluto il suaccennato problema del rifiuto da parte di alcune potenze di concorrere alle spese O. N. U. C. e U. N. E. F. e, per quanto concerne le operazioni future, a quelle che non siano state ratificate dal Consiglio di sicurezza. Questa posizione è stata riaffermata, seppure con qualche attenuazione contingente, anche in occasione dell'invio di una missione di osservatori nello Yemen.

Occorrerà pertanto porsi l'interrogativo di quali saranno le conseguenze, anche politiche, che il mancato pagamento dei contributi dovuti dalle suddette potenze comporterà in vista delle sanzioni stabilite dallo statuto per i membri morosi.

A conclusione di questa breve rassegna, conviene far cenno particolare di alcune attività societarie che, per la loro importanza sociale e umanitaria e politica, meritano ulteriore appoggio da parte dell'Italia in misura possibilmente più consistente. Tra queste attività si attira in special modo l'attenzione su quella svolta dall'Agenzia per i rifugiati palestinesi (U.N.R.W.A.), cui l'Italia ha contribuito sino al 1962 con un versamento volontario di 50 milioni annui. L'assistenza prestata dall'Agenzia ai profughi palestinesi ha non solo un altissimo valore umanitario, ma costituisce altresì un elemento di stabilità e progressiva normalizzazione in una situazione che altrimenti rappresenterebbe un pericoloso focolaio di tensioni in Medio Oriente. È perciò indispensabile da parte italiana, ad evitare anche l'affiorare di dubbi circa la nostra perdurante comprensione per i problemi dei popoli arabi, che il contributo annuale non solo venga erogato per il 1963 e gli anni successivi (la nostra Rappresentanza presso le Nazioni Unite non ha potuto sinora assumere alcun impegno neppure per l'anno corrente); ma venga aumentato in proporzione alle accresciute esigenze dell'Agenzia.

Altrettanto può dirsi del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (U. N. I. C. E. F.). È noto che negli anni post-bellici l'Italia venne generosamente assistita dall'U. N. I. C. E. F.; una nostra concreta collaborazione all'Agenzia rappresenta anche l'assolvimento di un debito morale. Sinora il nostro contributo annuale è stato di 120 milioni di lire ma l'O. N. U. chiede che, similmente a quanto già praticato da numerosi altri Paesi, esso venga adeguato alla nostra percentuale di contribuzione al bilancio ordinario dell'O.N.U. (2,24 per cento). Tenuto anche presente che il nostro contributo viene utilizzato dall'U. N. I. C. E. F. per l'acquisto di beni e il pagamento di servizi in Italia, e che attualmente l'opera dell'U. N. I. C. E. F. si rivolge prevalentemente a favore dell'infanzia dei Paesi in via di sviluppo, si rivela necessario che l'Italia corrisponda alla richiesta, impegnandosi per un contributo annuo proporzionato alla sua posizione economica.

## 2. — L'ITALIA NELL'ALLEANZA ATLANTICA

La fedeltà agli impegni liberamente assunti firmando, 14 anni fa, il trattato Nord Atlantico rimane un'altra delle costanti della nostra politica estera. È dal momento di quella scelta cosciente, voluta dalla grande maggioranza del Parlamento e del popolo italiano, che data il nostro reinserimento pieno e totale, dopo la dolorosa parentesi della guerra, nella famiglia delle libere nazioni dell'Occidente. Che la N. A. T. O. sia una alleanza sorta e sviluppatasi ad esclusivi fini di autodifesa, è dimostrato dalla storia dei 14 anni nei quali essa ha funzionato ed ha garantito le nostre libertà ed il nostro pacifico sviluppo contro tutte le possibili minacce esterne. Non è quindi necessario insistere sulla circostanza che l'appartenenza alla N. A. T. O. ed il profondo desiderio di pace nella libertà da parte nostra, sono proprio i due aspetti di una unica realtà. Del resto, il principio della autotutela è particolarmente salvaguardato e sancito dalla Carta delle Nazioni Unite: partecipando alla N. A. T. O. noi intendiamo esercitare concretamente questo nostro diritto irrinunciabile che, nell'epoca dei missili intercontinentali e dei satelliti artificiali, non sarebbe pensabile potere esercitare isolatamente, in una situazione geografica come la nostra.

È un fatto storico innegabile che la esistenza stessa dell'Alleanza atlantica abbia costituito, dalla fine della seconda guerra

mondiale in poi, la più sicura garanzia per la pace in Europa proprio perché ha determinato le condizioni dell'equilibrio militare tra le opposte parti. Nella situazione attuale del mondo, e cioè fino a quando non si saranno realizzate le condizioni per un disarmo generale e controllato, l'equilibrio militare rimane il solo mezzo, empirico ma reale, per mantenere la pace e per evitare il flagello di una terza guerra mondiale che non risparmierebbe nulla e nessuno. È soltanto partendo da una situazione di equilibrio, vale a dire da una situazione nella quale le opposte parti sono convinte che nessuno avrebbe da guadagnare in atti offensivi che susciterebbero la pronta ed efficace reazione dell'altra parte, che è possibile arrivare, per gradi successivi attraverso accordi negoziati, ad un miglioramento definitivo della situazione internazionale: questo è il pacifico traguardo che il nostro Paese desidera ed auspica sinceramente, e verso il quale l'Italia opera pazientemente e tenacemente alla Commissione del disarmo di Ginevra. Del resto, non è azzardato dire che appunto tale situazione di equilibrio ha consentito la realizzazione dei recenti accordi di Mosca, che sono stati accolti nel nostro Paese con profonda soddisfazione.

Esiste, poi, un altro aspetto della nostra partecipazione all'Alleanza atlantica che non bisogna sottovalutare: la sicurezza esterna che essa ci garantisce ha consentito al nostro Paese di dedicarsi con grande successo all'opera pacifica di modernizzare la propria capacità produttiva, e quindi elevare il tenore di vita di tutto il nostro popolo. Non vi è dubbio che lo straordinario progresso economico degli anni scorsi non sarebbe stato possibile, o sarebbe stato possibile solo in misura assai minore, se non avessimo potuto godere della sicurezza esterna derivante direttamente dalla nostra partecipazione alla Alleanza atlantica. Una difesa del territorio nazionale su basi non integrate e nazionalistiche, che costituirebbe l'unica alternativa reale alla N. A. T. O. e sarebbe la conseguenza inevitabile di una ipotetica impostazione neutralistica della nostra politica estera, finirebbe inevitabilmente per sottrarre allo sviluppo economico, e quindi al miglioramento delle condizioni di vita delle classi più umili, una assai più ampia quantità di risorse economiche per le conseguenti assai accresciute esigenze di difesa.

Se dunque, come riteniamo fermamente, l'Alleanza atlantica è e deve rimanere un fatto positivo e costante della nostra poli-

tica estera, è ovvia la conseguente necessità che essa si adegui alle mutate condizioni politico-strategiche e tecniche di un mondo in rapida trasformazione, e che gli alleati agiscano perciò concretamente per mantenere la N. A. T. O. vitale ed aggiornata sia nella sua compattezza politica che nei suoi mezzi di difesa.

È in questa visione generale che si inquadra la nostra azione diplomatica connessa alle proposte di costituzione di una Forza nucleare multilaterale. In questo progetto noi abbiamo visto due aspetti positivi che hanno determinato la nostra approvazione di principio e la nostra volontà di iniziare gli studi preparatori che hanno lo scopo di chiarire e approfondire dettagli tecnici del progetto stesso: dettagli tecnici che hanno ovviamente una grande importanza nell'eventuale realizzazione della forza nucleare multilaterale e perciò, senza una esatta conoscenza di essi, non è possibile poter giungere, a suo tempo, ad una decisione definitiva in proposito. I due aspetti positivi sono: in primo luogo, la possibilità che attraverso la costituzione di una forza nucleare integrata anche gli alleati « non atomici » della N. A. T. O. possano partecipare alla proprietà e al controllo di forze nucleari integrate, nonché alla determinazione della strategia nucleare generale della Alleanza. In secondo luogo, dato che il rapido sviluppo della tecnica moderna consentirà nel prossimo futuro la creazione di ulteriori deterrenti nucleari nazionali, diviene indispensabile adoperarsi in modo costruttivo per la non proliferazione delle armi nucleari. Si calcola che oggi una decina di Paesi, oltre alle attuali potenze atomiche, avrebbero la possibilità tecnica di costruire bombe atomiche proprie se fossero disposti a sostenere il cospicuo peso finanziario relativo. È necessario quindi iniziare ad agire in varie direzioni per tentare di imbrigliare, coordinandole, le forze nucleari nazionali già esistenti, e di evitare la creazione di nuove: il che costituisce appunto il fine essenziale del progetto della Forza nucleare multilaterale.

Per questo insieme di ragioni noi siamo in linea di principio favorevoli al possesso e al controllo collettivo delle armi atomiche destinate alla difesa del nostro continente, organizzato in modo che i singoli membri della proposta Forza non possano in nessun caso servirsene unilateralmente.

Accanto a questo importante progetto di modernizzazione e integrazione delle ri-



sorse nucleari difensive dell'Alleanza atlantica, esiste naturalmente l'esigenza primaria della consultazione politica preventiva fra alleati, destinata a coordinare le direttive politiche della nostra azione collettiva nel campo internazionale. Mai come in questo momento storico, che vede l'inizio di una profonda evoluzione nei rapporti fra le maggiori potenze mondiali, è stato opportuno e necessario approfondire la coesione e l'unità di intenti politici all'interno della N. A. T. O.: l'Italia si è costantemente ed efficacemente adoperata a questo fine, e gli scorsi mesi hanno visto uno scambio particolarmente intenso di visite ufficiali e di riunioni internazionali nel corso delle quali il nostro Governo ha costantemente insistito su questa vitale esigenza di coordinamento atlantico, che è del resto condivisa dai nostri alleati e per realizzarla la quale si stanno costantemente adeguando e perfezionando gli opportuni organi istituzionali.

La recente visita a Roma del Presidente Kennedy ha consentito, fra l'altro, di confermare la nostra identità di vedute in questa materia; ed i successivi negoziati di Mosca, conclusi con l'accordo sulla cessazione degli esperimenti nucleari più pericolosi per l'avvenire dell'umanità, dimostrano, una volta di più, quanto sia valida l'esigenza di mantenere compatta ed univoca la N. A. T. O. in un momento di così vitali contatti est-ovest.

Da 14 anni a questa parte noi abbiamo avuto soltanto da felicitarci di aver aderito alla N. A. T. O., ed è con questo spirito, aperto e costruttivo, che intendiamo anche in avvenire dare tutto il nostro apporto ad una Alleanza difensiva, che ha garantito e continuerà a garantire l'esistenza e la vitalità dei massimi valori spirituali permanenti della civiltà occidentale in un mondo che è minacciato ideologicamente da pericolose dottrine involutive, e materialmente dal rischio di una catastrofe nucleare.

### 3. — LA COOPERAZIONE POLITICA EUROPEA

Le due organizzazioni politiche europee, il Consiglio d'Europa e l'Unione europea occidentale, hanno continuato a svolgere, nel decorso anno, un'utile e proficua opera di collaborazione europea.

#### A) CONSIGLIO D'EUROPA.

Il Consiglio d'Europa ha visto nuovamente aumentare il numero dei suoi membri con l'adesione della Svizzera. Esso è così la

sola organizzazione europea a cui appartengano tutti i paesi che fanno parte dei due grandi gruppi economici, i Sei e i Sette, e gli altri paesi democratici non appartenenti ai due gruppi; e rappresenta in tal modo il più ampio foro di dibattito per tutti i problemi europei.

In particolare, le questioni dei rapporti fra la Gran Bretagna e la C. E. E., del controllo parlamentare dell'O. C. E. D. e quelle della difesa e dell'armamento nucleare hanno costituito il tema di numerosi interventi e discussioni nel corso delle sessioni di gennaio e maggio dell'Assemblea consultiva. Inoltre, nel corso della sessione di maggio del Comitato dei Ministri, è stata da più parti e anche da parte italiana ribadita l'opportunità di un dibattito approfondito, in quella sede, dei problemi europei di maggior interesse e attualità. È stata così, ancora una volta, sottolineata l'importanza del compito del Consiglio d'Europa nell'influenzare e dirigere in senso unitario l'opinione pubblica europea.

Né minore importanza per tale processo di collaborazione e unificazione europea riveste l'opera che il Consiglio d'Europa ha svolto e continua a svolgere in campi diversi da quello politico ed economico, e cioè: sociale, culturale, sanitario e giuridico. Queste attività hanno avuto uno sviluppo sempre più fecondo negli ultimi anni ed hanno condotto alla firma di numerose Convenzioni,

#### B) UNIONE EUROPEA OCCIDENTALE.

Particolarmente importante è stato l'anno decorso per le sorti dell'Unione europea occidentale. Statutariamente limitata ad occuparsi di problemi di carattere politico e militare, l'U. E. O., a seguito dell'evoluzione della situazione europea sia politica che economica, aveva visto svilupparsi in altre sedi quel lavoro di consultazione e di coordinamento ad essa proprio. L'insorgere delle divergenze franco-inglesi aveva ulteriormente contribuito a rallentare l'attività dell'U. E. O. ed a provocare una situazione di tale organismo; ne è stata chiara manifestazione la mancata convocazione per oltre un anno del Consiglio dei Ministri. Peraltro l'opportunità di utilizzare la sede dell'U. E. O. per le consultazioni fra i Sette Paesi è apparsa evidente dopo la rottura dei negoziati di Bruxelles. La recente decisione dei Ministri della C. E. E. di ricorrere alle riunioni in sede U. E. O. per l'esame di tutti i problemi di comune interesse, non soltanto politici e militari ma anche economici, ha pertanto

riaffermato la funzione dell'Unione quale istanza di coordinamento delle politiche dei principali paesi dell'Europa occidentale.

Malgrado le suaccennate difficoltà, intensa è stata l'opera dell'Assemblea dell'Unione che ha dedicato, nelle sue sessioni di dicembre e giugno, approfondite discussioni alle questioni politiche e militari europee, quali il progetto di forza multilaterale, il controllo degli armamenti, la collaborazione politica ed economica. Parimenti rilevante è stata l'attività degli altri organi dell'U. E. O., e cioè l'Agenzia controllo armamenti ed il Comitato permanente degli armamenti che hanno operato in stretto collegamento con la N. A. T. O.

L'Assemblea ha, invero, denunciato l'esistenza di lacune nel campo del controllo degli armamenti. Il Presidente in carica del Consiglio dell'U. E. O., onorevole Gaetano Martino ha comunque, nel presentare il rapporto annuale all'Assemblea, sottolineato l'importante lavoro svolto in questo campo ed ha anche fatto rilevare l'opera difficile e delicata del Comitato permanente degli armamenti a cui spetta il compito di migliorare l'efficacia dello sforzo militare dei sette Paesi.

#### C) PARLAMENTO EUROPEO.

Il 27 marzo 1962 l'Assemblea, che, com'è noto, esercita le proprie funzioni nei confronti delle tre Comunità europee, si è riunita in sessione costitutiva per l'anno in corso. Con voto di appello nominale a scrutinio segreto è risultato eletto Presidente l'onorevole professore Gaetano Martino. Questi è stato ancora confermato il 25 marzo di quest'anno.

In tale occasione l'Assemblea ha anche deciso di assumere la denominazione di « Parlamento europeo » (invece di « Assemblea parlamentare europea »).

Durante il 1962 il Parlamento europeo ha tenuto sei Sessioni nel corso delle quali:

ha avuto un ampio e approfondito dibattito sulle relazioni annuali presentate dall'Alta Autorità della C. E. C. A., dalla Commissione della C. E. E., e dalla Commissione della C. E. E. A., e sui bilanci delle tre Comunità;

ha esaminato e discusso tutti i maggiori problemi comunitari approvando importanti e significative « Risoluzioni » in relazione ai singoli problemi;

ha elaborato i « pareri » che gli sono stati richiesti dai Consigli delle Comunità, sui diversi argomenti, a norma dei Trattati.

Inoltre attraverso il largo uso della formulazione di « interrogazioni » i membri del Parlamento europeo hanno sottoposto a costante controllo e chiarimento le decisioni dell'Alta Autorità della C. E. C. A., dei Consigli e delle Commissioni della C. E. E. e della C. E. E. A.

Fra i problemi esaminati e discussi dal Parlamento europeo nel corso del 1962 sono da segnalare:

gli aspetti politici ed istituzionali delle adesioni alle Comunità;

la situazione economica e congiunturale;

i trasporti;

l'energia;

la libera circolazione dei lavoratori;

l'unione politica;

l'associazione con la Grecia;

l'associazione con gli Stati Associati d'Africa e del Madagascar;

l'associazione con la Turchia;

l'Università europea.

Nel complesso tra il 1° maggio 1962 ed il 30 aprile 1963 il Parlamento europeo è stato consultato dal Consiglio della C. E. E. in 57 fondamentali problemi; le Commissioni parlamentari hanno presentato 73 relazioni ed il Parlamento ha approvato 72 risoluzioni.

Particolare importanza ha assunto il quinto « Colloquio » tra il Parlamento europeo e le altre Istituzioni delle tre Comunità svoltosi a Strasburgo il 20 e 21 novembre.

Detto « Colloquio » è stato aperto, in rappresentanza dei Consigli della C. E. E. e della C. E. E. A., da un'esposizione dell'onorevole Attilio Piccioni sul tema: « Evoluzione delle Istituzioni comunitarie e loro collaborazione in rapporto alle crescenti responsabilità delle Comunità »; e dell'onorevole Emilio Colombo sul tema: « Le attività della Comunità nel corso della fase corrispondente alla seconda tappa del periodo transitorio del Mercato unico ».

È seguito un dibattito unico sui due temi che è stato concluso dalle repliche dei due citati Rappresentanti dei Consigli.

Oltre ai relatori, ai rappresentanti dei gruppi politici ed a numerosi parlamentari, hanno partecipato al dibattito il Vice-Cancelliere della Repubblica Federale di Germania Erhard; il Presidente dell'Alta Autorità della C. E. C. A., Malvestiti; il Presidente della Commissione della C. E. E., Hallstein ed i membri della Commissione della C. E. E. A., de Groote e Sassen.

Il Presidente del Parlamento europeo, onorevole Gaetano Martino, ha tratto dallo

svolgimento del « Colloquio » le seguenti conclusioni:

l'evoluzione delle Comunità sul piano politico è strettamente legata al perfezionamento delle strutture istituzionali;

il Parlamento europeo ha rappresentato, e dovrà rappresentare nell'avvenire, la coscienza ed il motore dell'unità politica europea;

l'opera del Parlamento europeo, anche se qualche volta ha dato luogo a polemiche, ha certamente contribuito a creare le condizioni per un'evoluzione delle Comunità in senso più nettamente politico;

occorrerà continuare su questa strada cercando di far avanzare parallelamente il progresso dell'unione economica e quello dell'unificazione politica;

i problemi istituzionali cui bisogna trovare una soluzione al più presto sono: l'elezione a suffragio universale dei membri del Parlamento europeo; l'estensione dei poteri del Parlamento europeo e la fusione degli Esecutivi;

di fronte ai pericoli che minacciano il mondo un'Europa unita sul piano economico e su quello politico costituisce un fattore essenziale per il mantenimento della pace.

#### D) LA COSTRUZIONE POLITICA EUROPEA.

Oltre alla collaborazione alle Organizzazioni politiche europee, il Governo italiano ha svolto una tenace e dinamica azione per conseguire gli obiettivi della costruzione politica europea; azione ispirata al concetto che l'Italia si trova in posizione particolarmente idonea per ricercare formule di componimento delle difficoltà e delle divergenze esistenti.

In questo quadro va menzionato l'invio, nel luglio 1962, da parte del Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri onorevole Fanfani di una lettera al Presidente De Gaulle ed al Cancelliere Adenauer in cui, rispondendo a un messaggio dei due statisti, veniva sottolineata l'opportunità di riprendere il dialogo a Sei sui temi dell'unificazione politica europea. L'azione del Governo non si è arrestata qui. Nel mese di ottobre abbiamo proposto ed ottenuto una riunione del Consiglio dei Ministri della C. E. E. per un dibattito sulle questioni politiche. Sopravvenuta la crisi provocata dall'interruzione dei negoziati per l'adesione della Gran Bretagna alla C. E. E. il Governo italiano si è attivamente adoperato per creare l'atmosfera ed i presupposti necessari per la ripresa dei nego-

ziati. E però ha appoggiato l'iniziativa del Ministro degli esteri tedesco Schroeder di convocare in sede U. E. O. una riunione per consultazioni politiche e, quando si è registrato l'insuccesso di tale iniziativa, ha continuato ad adoperare, anche con incontri personali ad alto livello, al fine di ottenere l'auspicata ripresa del dialogo europeo.

L'azione è stata finalmente coronata da successo nella riunione di luglio dei Ministri degli Esteri della C. E. E., durante la quale si è convenuto di riprendere con frequenza trimestrale le consultazioni dei Ministri degli Esteri, con l'inclusione automatica nell'ordine del giorno di argomenti concernenti la situazione europea. Sono state in tal modo poste le basi per una ripresa fruttuosa del dialogo fra i maggiori Paesi europei, dialogo che il Governo confida possa condurre a fecondi sviluppi nell'interesse dell'unificazione europea: unanime è stato il riconoscimento dell'azione italiana che è stata determinante per uscire dall'*impasse*, e dare avvio a una procedura intesa a normalizzare i rapporti fra l'Europa continentale e il Regno Unito.

#### 4. — I RAPPORTI TRA L'ITALIA E I PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE

##### A) UNIONE SOVIETICA E STATI COMUNISTI.

La politica italiana verso l'Unione Sovietica e gli Stati comunisti dell'Europa orientale ha continuato ad ispirarsi all'immutabile principio che la pace è la condizione fondamentale della convivenza tra i popoli ed è la premessa indispensabile di ogni feconda iniziativa diretta a migliorare i rapporti tra Paesi a struttura e finalità differenti. Coerente a siffatto principio, l'Italia si è rallegrata dell'accordo di Mosca sulla soppressione delle esperienze nucleari non sotterranee e vi ha prontamente aderito. L'Italia ha sempre inteso rispettare i principi e i metodi di Governo dei Paesi comunisti, ma pretende da parte di questi il rispetto del proprio ordinamento civile e delle proprie istituzioni. Essa crede nella pace e opera per la pace e, fedele alla sua tradizione, non trascurerà alcuna iniziativa che possa servire a difenderla, purchè si tratti della pace degli uomini di buona volontà e non della pace come strumento di propaganda ideologica.

In pratica, questa impostazione che l'Italia ha dato alle proprie relazioni coi Paesi comunisti ha portato a molteplici accordi con essi ed a intensificati scambi di persona-

lità e di delegazioni, e ciò si è visto anche nel corso dell'ultimo anno. È da sperare, che una maggiore conoscenza del nostro modo di intendere la libertà, del nostro sistema di vita, nonché dei visibili risultati che in virtù di esso sono stati raggiunti, possa condurre ad una più profonda reciproca comprensione tra il nostro Paese e quelli dell'Europa orientale. La ferma volontà sovietica di perseguire quella politica, che a suo tempo prese nome di destalinizzazione all'interno e di pacifica coesistenza nei rapporti internazionali, è già una promessa di distensione, così come lo stesso dissidio russo-cinese rivela il desiderio di pace che anima l'Unione Sovietica ed i Paesi che con essa si sono allineati. L'Italia, dunque, non può che essere lieta di questi sviluppi, ai quali ha dato e vuol continuare a dare il meglio delle sue energie spirituali e creative.

Nei tre settori: il commerciale, il culturale e il politico, in cui i rapporti tra l'Italia e i Paesi comunisti dell'Europa orientale si manifestano, è sempre in quello commerciale che si nota l'incremento maggiore, e ciò perchè il commercio non assume mai veste di propaganda ma risponde esclusivamente agli interessi fondamentali delle parti. Nel settore culturale, dove le differenze ideologiche si fanno inevitabilmente sentire, lo sviluppo è più lento, ma ciò deriva soprattutto dalle nostre inadeguate possibilità finanziarie. Nel settore politico si sono avuti miglioramenti sensibili, ma qui, ove le opposizioni ideologiche si presentano in piena luce, il progresso ha un ritmo necessariamente cauto. Tuttavia, il già menzionato accordo tripartito di Mosca, a cui l'Italia ha dato la sua adesione l'8 agosto, sarà un elemento importante di distensione.

I rapporti bilaterali tra l'Italia e l'Unione Sovietica e tra l'Italia e i Paesi cosiddetti satelliti di Mosca, sono nel loro complesso migliorati perchè migliorata è l'atmosfera tra mondo occidentale e mondo comunista. La presenza di osservatori del Patriarcato di Mosca alla prima sessione del Concilio Ecumenico, la liberazione di Monsignor Slypi, capo della Chiesa cattolica ucraina, la liberazione di tre Vescovi cecoslovacchi, le conversazioni segrete in corso per risolvere il doloroso caso del Cardinal Myndzenti, la presente attenuazione della lotta tra autorità polacche e Chiesa cattolica in Polonia sono fatti che sembrano indicare una parola d'ordine distensiva, peraltro forse non necessariamente legata al dissidio tra Mosca e Pechino.

In questo quadro, merita un cenno il turismo da questi Paesi verso l'Italia. Mentre i turisti dall'Unione Sovietica sono pochi e dalla Romania pressochè nulli, dagli altri Paesi satelliti sono più numerosi. Ma, in particolare, va segnalato l'afflusso, in questi ultimi mesi, di ungheresi, che entro l'anno potrebbero superare le ventimila unità. Tale fatto non può non essere valutato in termini politici e l'interpretazione che se ne può dare è che il Governo ungherese, dopo aver amnistiato la quasi totalità dei condannati della rivolta del 1956, dopo aver ricevuto la visita del Segretario generale delle Nazioni Unite, cerca di riguadagnare la stima perduta presentandosi alla ribalta internazionale come lo Stato socialista più liberale.

Un cenno speciale deve riservarsi, infine, ai rapporti italo-albanesi. L'Albania mantiene ferma la sua posizione di satellite della Cina per paura della Jugoslavia, ritornata amica dell'Unione Sovietica. Tale suo atteggiamento la costringe a professare il «dogmatismo» di Pechino, ad assumere ogni momento toni aggressivi contro Mosca e a mantenere uno stato di polizia. Nondimeno i rapporti con l'Italia possono dirsi in lento miglioramento. Il recente accordo commerciale ha soddisfatto gli albanesi, ed è allo studio un programma di contatti culturali.

#### B) JUGOSLAVIA.

Cordialità e buon vicinato continuano ad essere alla base dei rapporti tra Italia e Jugoslavia. Questi costituiscono, ormai da qualche tempo, un esempio di coesistenza pacifica tra Paesi con ordinamenti interni diversi.

L'attuale fase di maggior distensione internazionale, l'acuirsi della disputa tra Cina ed U.R.S.S. non dovrebbe incidere notevolmente sui descritti rapporti. L'Italia continua a dimostrare, attraverso la sua politica nei campi finanziario e commerciale, il suo interesse per lo sviluppo economico della vicina Repubblica. Una prova di ciò sono i considerevoli prestiti da noi concessi, oltre che l'accordo commerciale firmato a Roma il 23 marzo ultimo scorso grazie al quale la Jugoslavia verrà ad usufruire del regime al quale sono ammessi solo i Paesi dell'area del dollaro e quelli ex O.E.C.E. e C.E.E. Da aggiungere che la politica del Governo jugoslavo, volta ad ottenere una riduzione del *deficit* della propria bilancia commerciale, ha continuato a svolgersi con successo.

La recente sciagura di Skoplje ed i rilevanti aiuti subito inviati, sia dal Governo ita-

liano che da associazioni e privati, questi ultimi molto considerevoli, oltre alla viva partecipazione dell'opinione pubblica italiana al lutto che ha così tragicamente colpito la vicina Repubblica sono un chiaro indice della intensità che caratterizza i rapporti tra Italia e Jugoslavia sul piano umano.

Accanto a tale recente dimostrazione di solidarietà, l'ultimo anno ha fatto registrare un notevole sviluppo nelle relazioni individuali tra i due Paesi. Così sempre più numerosi sono stati i passaggi di confine sia per quanto riguarda il campo delle normali attività lavorative (al riguardo l'Accordo di Udine sul piccolo traffico di frontiera firmato nel 1955 è stato rinnovato ed integrato nello scorso ottobre), sia per quanto riguarda il traffico turistico.

Il 1963 ha anche fatto registrare un confortante incremento nello scambio delle manifestazioni a carattere culturale. Anche quest'anno i seminari di cultura italiana che si sono svolti a Capodistria ed a Pirano dal 31 gennaio al 10 febbraio hanno corrisposto alle aspettative, sia sotto il profilo organizzativo sia sotto quello dei risultati concreti conseguiti. Gli insegnanti e gli studenti delle scuole di lingua italiana hanno dimostrato di gradire particolarmente l'iniziativa. L'intervento all'inaugurazione non soltanto delle principali Autorità locali slovene e croate ma anche di due rappresentanti del Consiglio esecutivo di Lubiana hanno indicato la volontà jugoslava di dare un particolare risalto alla manifestazione.

Intensa e proficua è stata anche l'attività del Comitato misto italo-jugoslavo per la protezione delle minoranze la cui IX Sessione si è riunita alla fine dello scorso anno, ha esaminato, in una atmosfera serena, numerose questioni interessanti i due gruppi linguistici. Si è parlato, tra l'altro, della situazione nelle scuole con lingua di insegnamento della minoranza, dell'uso della lingua della minoranza nei rapporti con le Autorità, delle variazioni apportate da parte jugoslava alle circoscrizioni amministrative, del mantenimento e dello sviluppo delle caratteristiche linguistiche e culturali dei gruppi minoritari, eccetera. Naturalmente non è sempre facile su tali argomenti giungere alla formulazione di comuni « pareri e raccomandazioni » ai Governi. Tuttavia l'esistenza di una sede nella quale poter serenamente discutere le innumerevoli questioni inerenti alle minoranze, si è rilevata come per il passato quanto mai opportuna. Il Comitato misto, i cui due Presidenti si sono nuovamente incontrati a Roma nello

scorso giugno anche in vista di preparare i lavori della X Sessione, tornerà a riunirsi alla fine del corrente anno.

Per quanto si riferisce al contenzioso bilaterale tra i due Paesi, non possiamo che auspicare che le questioni tuttora pendenti e cioè: la definitiva delimitazione dei confini terrestri e delle acque del Golfo di Trieste, la soluzione del problema delle opzioni per la cittadinanza italiana, nonché la liquidazione degli espropri di taluni terreni appartenenti a cittadini italiani abitanti nei territori di confine, possano trovare presto soddisfacente soluzione. Soluzione che sarà tanto più facilmente raggiungibile quanto più i predetti problemi verranno considerati nel generale quadro dei favorevoli rapporti esistenti tra i due Paesi. Inoltre, l'accordo che prevede lo scambio degli, in verità poco numerosi, detenuti in Italia e Jugoslavia sarà quanto prima reso esecutivo.

L'anno in corso con la promulgazione della nuova Costituzione ha segnato una importante tappa nella evoluzione dello Stato jugoslavo. Nel campo della politica estera, Belgrado ha con soddisfazione visto affermarsi nel corso dell'attuale fase distensiva nel quale sono oggi entrati i rapporti tra est e ovest, quei principi basati sulla coesistenza pacifica che aveva da lungo tempo coraggiosamente propugnati. Non va tuttavia trascurata la constatazione che, man mano che la politica estera svolta dall'U. R. S. S. nel quadro dei rapporti tra Oriente e Occidente si avvicina a quella di Belgrado, si riscontra un affievolimento di quel margine di « non allineamento » jugoslavo che tuttora separa e distingue le due Repubbliche socialiste. Tale situazione potrebbe rendere più difficile la politica di Belgrado sia nei confronti del cosiddetto Terzo Mondo, che nei confronti dello stesso Occidente. Non si hanno però motivi di ritenere, almeno sino a questo momento, che gli ultimi avvenimenti internazionali possono aver, sia pur in minima misura, influito negativamente sui rapporti tra mondo occidentale e Jugoslavia, ai quali quest'ultimo continua ad annettere la più grande importanza sia perché essi condizionano in larga misura la sua indipendenza, sia per i non trascurabili vantaggi di natura economica ch'essi recano.

#### C) AUSTRIA.

Il Governo italiano, pur essendo perfettamente consapevole della importanza che deve essere attribuita ad una equa soluzione

del problema dell'Alto Adige, ha cercato di tener nei limiti del possibile distinta tale questione dall'insieme delle altre relazioni tra Italia ed Austria, sia sul piano bilaterale che su quello multilaterale.

Così accanto alle ripetute prove di buona volontà di cui sino a questo momento il Governo italiano ha dato prova sul piano interno, esso ha assunto sin dall'inizio e mantenuto un atteggiamento di simpatia nei confronti della richiesta austriaca di ottenere un collegamento con il Mercato comune europeo. Tale politica è stata svolta malgrado i delicati aspetti che il problema presenta sul piano internazionale, principalmente a causa della particolare situazione dell'Austria derivante dal trattato interstatale che ne sancisce la neutralità perpetua. Ovviamente un eventuale collegamento tra Austria e la C. E. E. presuppone una chiarificazione tra i due Paesi che renda i loro rapporti in tutto conformi allo spirito dei Trattati di Roma.

Nel campo delle relazioni bilaterali italo-austriache non si riscontrano, al di fuori del problema alto-atesino, questioni di particolare importanza. I due Paesi sono in trattative per dar forma definitiva alla regolazione del loro traffico di frontiera, per definire talune questioni di carattere patrimoniale pendenti da molti anni, e per stabilire un incipimento definitivo sulla comune frontiera.

#### D) GRECIA E TURCHIA.

L'Italia guarda con particolare interesse al settore orientale del Mediterraneo nel quale si affacciano due paesi alleati nella N. A. T. O. ed associati nella C. E. E.

Gli amichevoli rapporti che ci uniscono alla Nazione ellenica hanno trovato la loro migliore conferma, nel novembre dello scorso anno in occasione della visita in Grecia del Presidente della Repubblica. In tale occasione le accoglienze cordiali tributate al Presidente Segni hanno dimostrato ancora una volta quali siano i sentimenti di sincera amicizia che sia la popolazione che i governanti ellenici nutrono per l'Italia.

Anche gli amichevoli rapporti esistenti con la Turchia sono stati ribaditi nel marzo scorso nel corso della gradita visita in Italia del Ministro degli esteri turco signor Erkin.

L'Italia segue con favore particolare il progresso economico di questi due Paesi mediterranei così profondamente legati alla causa dell'Occidente ed, oltre ad aver appoggiato la conclusione di trattati che hanno sancito la loro associazione al Mercato co-

mune europeo, ha partecipato a prezzo di sacrifici non lievi all'opera del consorzio finanziario che agisce nel quadro dell'O. C. S. E.

#### 5. — I RAPPORTI CON L'AFRICA, L'AMERICA LATINA E L'ASIA

##### A) AFRICA SETTENTRIONALE E MEDIO ORIENTE.

Nello scorso anno il punto focale della grande fascia dei Paesi arabi costeggianti il Mediterraneo era costituito dagli ultimi bagliori della lunga guerra di indipendenza algerina, mentre il settore mediorientale era rimasto, nello stesso periodo, relativamente tranquillo. Dall'autunno 1962 in poi, l'attenzione doveva invece polarizzarsi nuovamente sul Medio Oriente, entrato in una nuova fase di vivace fermento alla ricerca di nuove forme di assetto e di stabilità politica. Al tempo stesso continua a svolgersi nei singoli Paesi un processo che si propone fini di rapido sviluppo economico e sociale.

Il Governo italiano guarda con simpatia e comprensione ad ogni tentativo che sia ispirato ai principi della democrazia ed inteso a raggiungere pacificamente nuove strutture più rispondenti alle moderne aspirazioni e agli interessi dei popoli di quell'area.

L'Italia, infatti, ben comprende le difficoltà e la complessità della situazione attuale nel mondo arabo, che corrisponde ad una crisi di sviluppo e di assestamento e comporta quindi inevitabili squilibri e scosse. Il Governo italiano auspica che tali difficoltà possano essere presto superate. Ribadisce il principio che le questioni interarabe debbono essere liberamente affrontate e risolte dagli stessi Paesi interessati senza interferenze estranee. Ha continuato a coltivare e sviluppare i tradizionali rapporti di amicizia stabiliti con i singoli Stati di tale settore e, in questo spirito, ha cercato, nei limiti delle proprie possibilità, di incrementare le relazioni commerciali con essi, nonché i programmi di assistenza economica e tecnica.

Passando in rapida rassegna la situazione nei vari Paesi, a cominciare dall'Africa settentrionale, si può rilevare che in *Algeria* continuano, non senza contrasti, gli sforzi dei dirigenti responsabili per avviare il Paese ad una stabilità politica ed economica, che ad oltre un anno dalla proclamazione dell'indipendenza, costituisce l'obiettivo principale dell'azione governativa.

Anche in questa fase organizzativa e di assestamento così delicata, la presenza attiva dell'Italia nel campo economico, per cui il

Presidente Ben Bella ha palesato il suo personale interessamento, può rivelarsi assai utile e contribuire al consolidamento dei rapporti, del resto già ottimi, esistenti fra i due Paesi.

La *Libia*, costituendo tuttora una zona di notevole stabilità politica nell'ambito di un più vasto mondo in continuo, laborioso divenire, sta tuttavia mostrando un maggiore dinamismo all'interno ed una più attiva partecipazione alle iniziative dei Paesi « non impegnati ». D'altro canto, i rapporti italo-libici in campo economico sono sempre particolarmente fiorenti e registrano un rilevante incremento anche nel settore petrolifero, colà in costante sviluppo.

Quanto al *Marocco*, le attive cure che il giovane Re Hassan II dedica agli affari dello Stato hanno recentemente dato l'avvio al processo di graduale democratizzazione del Paese, attraverso l'emanazione di una Costituzione liberale, approvata con votazione quasi plebiscitaria nel dicembre scorso, e la successiva attuazione di elezioni politiche e municipali.

I rapporti del Regno Alauita con l'Italia sono ottimi, sia sotto il profilo politico che per quanto concerne la collaborazione economica, tecnica e culturale con buone prospettive di ulteriori sviluppi. La visita di Stato effettuata dal Presidente della Repubblica in Marocco nel marzo scorso, in un clima di sincera amicizia, ha costituito il felice coronamento di tali ottime relazioni.

Nei confronti della *Tunisia* va registrata la positiva conclusione, dopo laboriose trattative, di un accordo sulla pesca sottoscritto a Tunisi il 1° febbraio 1963 e tendente a dirimere le controversie che in materia insorgevano spesso fra le due Parti.

Per quanto si riferisce ai Paesi del Medio Oriente, si rileva che in *Arabia Saudita* la situazione si è mantenuta stabile, senza far registrare eventi di particolare rilievo. Il Governo italiano si compiace dell'accordo raggiunto tra l'Arabia Saudita, la R.A.U. e lo Yemen sotto gli auspici delle Nazioni Unite, nell'intento di porre termine alle operazioni belliche che hanno travagliato e travagliano quest'ultimo Paese.

In *Giordania*, dopo i disordini dello scorso aprile, il cambiamento di governo e lo scioglimento del parlamento, sono state indette nuove elezioni che si sono svolte entro il termine previsto.

Nell'*Iraq* si è assistito, nel febbraio scorso ad un moto che ha rovesciato il regime del Generale Kassem. Il nuovo Governo è ora

impegnato in due principali problemi: quello della lotta accesa nuovamente nel Kurdistan e quello relativo ai tentativi di realizzazione di una progettata federazione araba, assieme alla R.A.U. ed alla Siria.

Nell'*Iran* l'evento di maggior rilievo è costituito dal *referendum* tenuto nel gennaio scorso per l'approvazione delle leggi sulla riforma agraria ed altre innovazioni di carattere economico-sociale. Questo avvenimento ha provocato vivaci reazioni in alcuni settori della popolazione. Il Governo procede tuttavia nell'azione intesa a rendere la struttura interna e l'amministrazione più adeguate all'evoluzione del Paese.

*Israele* ha continuato nell'intensa opera di sviluppo economico e scientifico. In particolare, vi è da registrare il cambiamento di Governo avvenuto in giugno a seguito delle dimissioni presentate, dopo 15 anni di governo, dal Primo Ministro Ben Gurion. Il nuovo Governo è stato formato dal Primo Ministro Levy Eshkol.

Il *Libano* ha continuato a mantenere una utile posizione di equilibrio nei problemi internazionali, e in particolare in quelli medio orientali, dedicando speciale attenzione ai problemi interni.

In considerazione dei rapporti amichevoli e dello sviluppo delle relazioni economiche registrati col *Kuwait*, i nostri due Governi hanno di recente concordato con reciproca soddisfazione di istituire normali relazioni diplomatiche.

La *R. A. U.*, ha continuato sul piano interno i suoi sforzi per lo sviluppo industriale del Paese e per il migliore sfruttamento delle risorse economiche, nella cornice di un programma politico-sociale in corso di attuazione, noto sotto il nome di socialismo arabo.

Il Governo del Cairo è stato particolarmente impegnato in un nuovo tentativo mirante a raggiungere per gradi la costituzione di una federazione araba. Tale processo, che ha incontrato adesioni e reazioni, è tuttora in corso. A seguito dell'appoggio militare fornito dalla R. A. U. alla rivolta yemenita, il Governo egiziano ha aderito all'accordo promosso dalle Nazioni Unite per una normalizzazione della situazione nello Yemen attraverso il ritiro graduale delle forze esterne ivi impegnate.

In *Siria* si è avuto in marzo un moto che ha portato al governo del Paese nuove forze politiche. La situazione ha tuttavia mostrato ulteriori sintomi di irrequietezza interna,

nonché difficoltà connesse col processo di unificazione araba già ricordato.

Nel *Sudan* la situazione appare stabile. Le relazioni economiche hanno continuato a svolgersi favorevolmente. Preoccupazioni e disagio hanno destato in vari settori dell'opinione pubblica occidentale le espulsioni di missionari, tra cui molti italiani, dalle regioni meridionali del Paese dove esiste un delicato problema di politica interna. Il Governo italiano, pur nella massima comprensione per le esigenze d'ordine interno di ogni Paese, non può non condividere le suddette preoccupazioni. Comunque esso si augura che i rapporti col *Sudan* continuino a svilupparsi nello spirito di mutua comprensione ed amicizia che è sempre stato alla base delle relazioni fra i due Paesi.

La grave crisi da tempo in atto nello *Yemen* non è ancora stata superata: la guerriglia infatti non è cessata, ed il Paese si dibatte in serie difficoltà economiche. Un miglioramento della situazione è atteso dall'attuazione del menzionato accordo per il disimpegno delle forze colà operanti, patrocinato dal Segretario generale delle Nazioni Unite. Il Governo italiano si augura che la crisi che travaglia il Paese possa essere presto risolta, e che lo *Yemen* possa così dedicarsi ai problemi interni per il benessere della popolazione già duramente provata.

#### B) AFRICA A SUD DEL SAHARA.

È continuata, anche nell'anno testé decorso, la evoluzione verso l'indipendenza dei territori africani ancora amministrati da potenze europee. Tale processo si è andato sviluppando principalmente nell'Africa centro-orientale e si può constatare con soddisfazione che anche alcuni territori in cui la presenza di consistenti collettività europee nonché di forti investimenti finanziari, specie nel settore minerario, avevano creato complessi problemi con il pericolo di violenti conflitti, si stanno ora avviando pacificamente e ordinatamente verso l'indipendenza.

Nell'ottobre 1962 l'Uganda è diventato uno Stato pienamente sovrano, mentre il Kenia, superate le difficoltà di ordine politico costituzionale, potrà raggiungere tale traguardo entro la fine dell'anno. La dissoluzione della Federazione dell'Africa centrale ha creato le premesse per l'automa evoluzione dei territori che la componevano: così nella Rhodesia settentrionale e nel Nyassaland si è recentemente insediato per la prima volta un Governo africano, che ha dato prova di note-

vole moderazione: si prevede pertanto che questi due Paesi potranno diventare indipendenti entro il 1964. La situazione della Rhodesia meridionale rimane invece ancora alquanto tesa, e tutte le parti interessate dovranno dar prova di un grande senso di responsabilità per assicurare che l'evoluzione politica di quel territorio avvenga senza drammatici contrasti. Gravi tensioni si sono manifestate anche quest'anno nei possedimenti portoghesi.

Speciale motivo di soddisfazione è per noi la avvenuta stabilizzazione della situazione politica del Congo, dove è stata ristabilita l'unità del Paese. L'Italia ha dato un fattivo contributo all'opera delle Nazioni Unite diretta a questo fine, contributo che è stato apprezzato nel suo giusto valore sia in sede internazionale che da parte del Governo congolese.

La Conferenza dei Capi di Stato africani svoltasi ad Addis Abeba nello scorso maggio rappresenta un avvenimento storico di notevole importanza, in quanto ha riunito per la prima volta tutti gli Stati africani indipendenti (escluso il Sud Africa) superando le divisioni del Continente in blocchi contrapposti ed instaurando un clima di collaborazione tra i Paesi africani.

La politica italiana verso l'Africa è stata come sempre basata sulla piena comprensione dei motivi e delle esigenze dei nuovi Paesi africani, nonché dal desiderio di assicurare a questi ultimi, nei limiti delle nostre possibilità una fruttuosa collaborazione nel campo politico, economico, culturale e dell'assistenza tecnica. Questo atteggiamento abbiamo mantenuto anche nelle appropriate sedi internazionali, come le Nazioni Unite, dove l'Italia ha mostrato di voler favorire la più completa applicazione dei principi dell'autodeterminazione ed ha espresso la sua ferma opposizione ad ogni forma di discriminazione razziale.

Un avvenimento di grande importanza nei rapporti tra l'Europa e l'Africa è costituito dalla firma della nuova Convenzione di associazione tra la C. E. E. e i 18 Stati africani e malgascio associati, che rappresenta una ulteriore prova della volontà di dare la nostra assistenza a questi Paesi per aiutarli a raggiungere un più alto grado di benessere economico e sociale.

L'intensità dei nostri rapporti con gli Stati africani è stata tra l'altro espressa dalla visita di Stato compiuta in Italia dal Presidente del Senegal, signor Léopold Sédar Senghor, il quale è stato fatto oggetto di calo-



rose manifestazioni di simpatia. Sono inoltre previste a non lontana scadenza le visite del Presidente della Repubblica somala e dell'Imperatore d'Etiopia, che testimoniano dei particolari legami e della fattiva collaborazione esistenti tra l'Italia e questi due Paesi. Sono inoltre da segnalare le nostre missioni economiche nei Paesi africani, che sono state accolte con particolare interesse ed hanno dato adito a notevoli aspettative. D'altro canto abbiamo ricevuto diverse missioni economiche di Paesi africani (Senegal, Guinea, Tanganica, Nyassaland, Rodesia del Nord, Camerun ecc.), nonché frequenti visite di personalità politiche di rilievo.

Il continuo sviluppo dei nostri rapporti con il mondo africano ci impone di compiere gli sforzi necessari per potenziare la nostra rete di Rappresentanze diplomatiche e consolari nel Continente, onde adeguarla alla nuova realtà africana. Attualmente abbiamo nell'Africa a sud del Sahara 14 Ambasciate, 7 Consolati generali e 5 consolati: si tratta da un lato di creare nuove Rappresentanze, specialmente nei Paesi recentemente assurti alla indipendenza e in quelli che raggiungeranno prossimamente la piena sovranità, e d'altro lato di potenziare gli Uffici esistenti sia come numero di personale, che come mezzi a disposizione per permettere ad essi di superare alcune delle difficoltà che attualmente ne limitano l'attività.

#### C) SOMALIA.

Come è noto, la nostra politica di assistenza verso la Somalia è giustificata sia dai particolari rapporti di amicizia che ci legano a quel Paese, sia dalla nostra speciale responsabilità morale derivante dal fatto che è stata l'Italia a condurre la Somalia all'indipendenza, sia infine da quella responsabilità più generica, che abbiamo come Paese appartenente al mondo occidentale, di contribuire al mantenimento della pace e della stabilità nella regione del Corno d'Africa. Obiettivo, questo, che non si potrebbe raggiungere senza assicurare alla Somalia un certo grado di stabilità interna ed il rafforzamento delle sue strutture politiche ed amministrative.

Nel quadro di tale politica, anche nel decorso anno abbiamo continuato nella nostra assistenza nei vari settori, finanziario, economico, militare e dell'assistenza tecnica. In particolare abbiamo concesso un contributo straordinario di assistenza al bilancio di 2.170 milioni, abbiamo partecipato ai piani di sviluppo economico per 600 milioni e stiamo

terminando l'esecuzione del nostro programma di assistenza militare riferibile a detto anno.

Per quanto si riferisce alla nostra assistenza per il corrente anno, è stata iniziata la procedura per la definizione e l'approvazione dei nostri aiuti, che, come spesa complessiva, si discosteranno di poco da quelli dell'anno precedente. La prosecuzione del nostro sforzo finanziario è tanto più necessaria in un momento come quello attuale, perché la Somalia, a causa della sua politica di rivendicazioni territoriali, è venuta a trovarsi in rapporti alquanto tesi con i suoi vicini, Etiopia e Kenia, e in una posizione di un certo isolamento nel mondo africano.

#### D) AMERICA LATINA.

La crisi cubana dello scorso ottobre ha fra l'altro messo in evidenza la stretta interdipendenza fra l'America Latina e l'Occidente. In un momento cruciale si è visto l'America Latina mostrare piena consapevolezza della saldezza dei suoi legami coll'Occidente; e questa sua solidarietà, pesando sulla bilancia, ha non poco contribuito al felice superamento della crisi. E la rivelazione improvvisa del grado di infeudamento del regime cubano ad una potenza estranea al continente americano ha inferto un primo duro colpo al prestigio ed alla capacità di propagazione rivoluzionaria del castrismo nell'America Latina.

Ed infine la crisi cubana ha ancora una volta mostrato tutta la costruttività del ruolo delle Nazioni Unite nella difesa attiva dell'equilibrio e della pacifica convivenza internazionale. L'azione di mediazione del Segretario Generale U Thant ha efficacemente concorso a promuovere una soluzione in cui tanto Stati Uniti e Unione Sovietica hanno dato prova del loro senso di responsabilità e di misura e che appare, in una visione retrospettiva, come il punto di partenza del dialogo Est-Ovest ora apertosi.

Anche se la fase acuta della crisi cubana appare superata, permane però in tutta la sua serietà il problema posto dalla permanenza in Cuba di truppe sovietiche e più in generale dell'installazione a Cuba di una potenza estranea al sistema interamericano. Ne deriva, nei rapporti fra Cuba ed il sistema interamericano, una perdurante situazione di tensione, che si riflette nell'isolamento economico e, con poche eccezioni (Messico, Brasile, Cile) anche politico e diplomatico di Cuba. Trattasi di una questione la quale, almeno nella fase e nei termini in cui essa è stata ora ricondotta dopo il ritiro dei missili sovietici, si presenta

nuovamente come di prevalente competenza ed interesse interamericano; ma che (ad esempio in materia di traffico marittimo dei Paesi europei) continua a presentare incidenze a più largo raggio. Queste incidenze sono attentamente vigilate, nell'intento di conciliare i principi della libertà di navigazione alla base di tutta la nostra legislazione marittima con una valutazione degli inconvenienti e dei rischi cui possa andare incontro (anche a prescindere da ogni pur doverosa considerazione di solidarietà del sistema occidentale) il naviglio mercantile italiano che continui a trafficare con Cuba.

Cuba non è in sostanza che la manifestazione locale, deviata dal suo alveo originale da influssi esterni, di una crisi di trasformazione e di sviluppo che percorre tutta l'America Latina. L'Alleanza per il Progresso si propone di affrontare e superare la crisi attraverso una rivoluzione pacifica, che adatti le strutture spesso antiquate o arretrate dell'America Latina alla nuova realtà sociale ed economica in formazione. Essa si impernia da una parte sull'apporto di capitali pubblici e privati non solo statunitensi ma anche europei, e, dall'altra, su uno sforzo coerente e pianificato delle forze democratiche e riformiste, che credono nella vitalità del metodo democratico e nella sua capacità ad affrontare e risolvere i problemi dello sviluppo economico e di un migliore e più stabile assetto sociale. È dal successo dell'Alleanza per il Progresso che può venire, in una prospettiva a lungo termine — e gli Stati Uniti ne sono per primi convinti — la vera, definitiva soluzione del problema cubano in tutti i suoi aspetti politici.

Le vicende dell'ultimo anno mostrano quanto il compito di queste forze riformiste e democratiche sia faticoso e a lunga scadenza. Esse devono fronteggiare non solo una agitazione sociale che tocca punte di particolare intensità nelle zone dove più forte è il contrasto tra le vecchie strutture e l'ansia di rinnovamento, ma anche una grave crisi economica che colpisce particolarmente i maggiori paesi (Brasile, Argentina, Cile) e che in buona parte rispecchia un processo di industrializzazione e di sviluppo che ha largamente superato la capacità di finanziamento, tanto interna che esterna di quei paesi. Esse sono attaccate tanto dall'estrema sinistra quanto dalla destra conservatrice, gelosamente attaccata ai vecchi privilegi; e devono procedere colla cautela e gradualità necessarie ad impedire che l'opera di riforma produca improvvise e pericolose rotture di equilibrio. Malgrado la perdita di prestigio subita da

Castro per effetto della crisi di ottobre, le condizioni rimangono così propizie allo sforzo di penetrazione rivoluzionaria del castro-comunismo che agisce con molta flessibilità, al di là di ogni preoccupazione dogmatica, adattandosi alle peculiarità ed ai rapporti di forza dei diversi paesi e facendo quindi cadere l'accento tanto sull'azione diretta e violenta (esempio Venezuela) quanto sulla ricerca del Fronte Popolare di sinistra (esempio: Cile, Brasile). Anche in nuovo auspicio clima di distensione Est-Ovest, l'America Latina appare quindi destinata a rimanere uno dei maggiori terreni della competizione fra i due sistemi, l'occidentale ed il sovietico, dove le tuttora salde posizioni occidentali saranno sottoposte ad un intensificato, tenace sforzo di erosione.

Malgrado tante difficoltà, la causa della democrazia e del riformismo ha segnato nel corso dell'ultimo anno nell'America Latina parecchi punti all'attivo. Così in Argentina, sotto gli auspici di forze radicali più aperte alle esigenze sociali e promotori di una pacificazione nazionale, le elezioni del luglio scorso hanno posto fine ad un lungo periodo di emergenza, ultimo strascico della pesante eredità passiva lasciata a quel paese dalla dittatura peronista, e avviata la restaurazione di una piena normalità democratica e costituzionale, capace di sanare la frattura tra masse peroniste ed il resto dell'elettorato in buona parte responsabile delle ricorrenti convulsioni nell'Argentina dal 1954 ad oggi. In Cile, alle ultime elezioni amministrative, giovani forze democristiane hanno riportato la maggioranza relativa dei suffragi e introdotto in un paese, finora governato da una maggioranza di centro-destra e soggetto ad una forte pressione del Fronte Popolare social-comunista, un nuovo vigoroso e dinamico elemento di propulsione e di rinnovamento. In Perù è ora terminata una lunga parentesi di regime militare: le elezioni del giugno scorso hanno anche qui portato al potere un partito progressista, alleato col partito democratico-cristiano, che informa il suo programma ad un vasto ed audace programma di riforme economiche e sociali. In Brasile, il centrismo che il Presidente Goulart mantiene destreggiandosi fra forze di conservazione assai potenti e le intemperanze di una sinistra carica di motivi oltranzisti e spesso antiamericani, non vuole essere una politica di immobilismo, bensì di graduale avviamento del Brasile a riforme di struttura che aiutino a sormontare i dislivelli ancora esistenti tra un Sud industriale e urbano ed un

Nord-Est, agrario e depresso, le cui masse diseredate devono essere ancora pienamente inserite nei circuiti politici ed economici del Paese. Nel Venezuela, malgrado ricorrenti ondate di terrorismo ed una perdurante instabilità politica, il Governo continua una politica di riforme che gli valgono la crescente simpatia delle campagne e dei sindacati operai. Nella Repubblica Dominicana, da poco uscita da una ventennale dittatura, l'affermazione di un partito democratico e progressista, il cui capo e attuale Presidente della Repubblica Dominicana ha tenuto a visitare le maggiori capitali europee e Roma poco prima del suo insediamento, nel gennaio scorso, indica confortanti segni di ripresa politica ed economica.

Anche la cooperazione istituzionale interamericana ha registrato confortanti progressi. Nel dicembre scorso è stato firmato tra le Repubbliche centro-americane un nuovo trattato, che si propone di dare un quadro ed un contesto politico al processo di integrazione economica colà già da tempo in corso e che crea una struttura che, se non è ancora federativa nei suoi organi, tende per lo meno alla federazione come alla sua meta finale. Così pure si delinea nell'America del Sud un'iniziativa di rilancio non solo economico ma anche politico della Associazione Latino-americana di libero scambio, che si vorrebbe far passare dalla sua fase attuale di unione doganale ad una fase maggiormente comunitaria e più rigidamente programmata.

Questi progressi dell'integrazione latino-americana, anche se necessariamente assai lenti e faticosi in funzione di una scarsissima complementarietà economica e comunque per il momento assai più economici che politici comprovano la forza dell'idea dell'integrazione regionale nell'attuale momento storico e l'effetto diffusivo che promana dall'Europa, nucleo originario e modello valido dei benefici di questa integrazione.

4°) Pur in un quadro di una sostanziale vocazione occidentale, sono continuati nell'ultimo anno gli indirizzi di politica cosiddetta indipendente (Messico, Brasile, in misura assai minore il Cile e la Bolivia) di parecchi fra i maggiori Paesi latino-americani, che hanno in comune con Paesi di terza forza posizioni parallele o convergenti, nella ricerca del superamento della tensione Est-Ovest. Essi si sono manifestati nel quadro interamericano in una riaffermazione del principio di non intervento, che qualifica l'adesione data alla politica cubana dell'Organizzazione degli Stati americani, e in maggiori aperture tanto

politiche quanto commerciali verso il sistema sovietico oltre che verso l'Africa e l'Asia.

È da questi Paesi che è stata recentemente ripresa l'iniziativa di denuclearizzazione dell'America Latina già presentata alla sessione dell'Assemblea Generale dello scorso anno. Il Governo Italiano, in conformità dei principi che hanno sempre guidato la sua politica in materia di disarmo e di armamenti nucleari, ha già dichiarato il proprio favore di principio al progetto, sul presupposto però che esso non incida negativamente sul mantenimento dell'equilibrio strategico e politico mondiale e che trovi l'unanime consenso di tutti i Paesi membri dell'area.

5°) In questa azione di grande respiro intrapresa dall'Occidente per aiutare l'America Latina a fare una sua rivoluzione ma pacifica e democratica, un ruolo essenziale spetta all'Europa che sola può funzionare come fattore correttivo e riequilibratore dello scarto troppo forte di potenziale esistente tra gli Stati Uniti e l'America Latina. Una rafforzata presenza europea nell'America Latina si è nel corso dell'ultimo anno posta sempre più come una esigenza fondamentale non solo di sviluppo ma anche di stabilizzazione politica ed economica dell'America Latina; esigenza egualmente sentita e attivamente sollecitata tanto dagli Stati Uniti quanto dai Paesi latino-americani. E, corrispondentemente, si è riproposta per la politica estera italiana, con rinnovata intensità ed urgenza, la necessità di pienamente valorizzare e adeguare a questi fini i tradizionali legami di intimità storica, etnica e culturale ed i crescenti vincoli di cooperazione fra l'Italia e l'America Latina.

A questa esigenza ha continuato ad ispirarsi l'azione diplomatica italiana. Nel campo economico, quest'ultima svolge da tempo nel foro europeo di Bruxelles un suo ruolo di iniziativa e di impulso affinché una Europa aperta verso l'esterno faccia una parte sempre più larga agli interessi commerciali ed alle necessità di sbocchi dell'America Latina. Nel campo politico, pur nel quadro delle tradizionali relazioni d'amicizia e di cooperazione intrattenute con tutti i Paesi latino-americani, essa non ha mancato di marcare una particolare solidarietà e simpatia allo sforzo di trasformazione e di progresso in corso nell'America Latina e alle forze che a tal fine colà agiscono. Essa si propone, anche nel prossimo futuro, di rendere sempre più attiva ed operante questa sua simpatia, in tutte le forme e modalità concrete più opportune. Ed i contatti che si infittiscono fra le

forze democratiche riformiste dell'America Latina e le corrispondenti forze politiche italiane, non solo agiscono nello stesso senso, ma aiutano il processo di piena maturazione democratica e filo-occidentale delle prime.

Così pure l'azione diplomatica italiana si è adoperata, nelle istanze e nei canali internazionali più appropriati, affinché l'Alleanza pel Progresso acquisti sempre di più, anche nella sua articolazione e nei suoi organismi, il carattere di sforzo comune e paritetico intercontinentale; e possa offrire al nazionalismo politico ed economico latino-americano la sensazione di essere socio eguale di una grande, congiunta intrapresa. Subito dopo la crisi di Cuba, da parte italiana è stata prospettata l'urgenza di consolidare i vantaggi conseguiti dall'Occidente e in primo luogo, questa riaffermata consapevolezza latino-americana di interdipendenza dall'Occidente; non solo approfondendo e politicizzando i rapporti fra il sistema occidentale, l'Europa e l'America Latina, ma anche, se del caso, mettendo allo studio nuove formule o quadri capaci di dar corpo e contenuto anche istituzionali a questo definitivo ancoramento dell'America Latina all'Occidente. L'iniziativa italiana ha trovato piena ricettività e ha messo a fuoco un problema il quale potrà diventare in futuro una delle linee di forza politica occidentale e italiana.

Affinché questa azione italiana possa spiegare tutta la sua intera efficacia e pesare internazionalmente di un peso corrispondente all'entità degli interessi politici, economici e morali che l'Italia possiede nell'America Latina, appare però indispensabile che essa sia sorretta da mezzi e da strumenti adeguati, sia pure tenuto conto dei limiti delle nostre possibilità finanziarie. La crisi cubana ha risvegliato o accresciuto fra i maggiori Paesi europei, un interesse all'America Latina, che in qualche caso, per la mobilitazione di mezzi finanziari e di attività politica che l'accompagnano, assume forme assai vistose ed il carattere di un vero e proprio rilancio condotto su basi e con finalità nettamente bilaterali.

In attesa che i progressi della integrazione politica ed economica europea permettano di varare nell'America Latina una politica comunitaria europea, appare indispensabile di poter elaborare ed impostare nell'America Latina, un programma vasto e di lunga lena, che abbracci tutti i settori, dalla rete diplomatica all'assistenza economica e finanziaria ed agli scambi culturali, e che consente, se non di rafforzare, per lo meno di difendere, in

uno dei settori-chiave della competizione Est-Ovest, le tradizionali, grandi posizioni morali e materiali italiane.

#### E) ASIA ED OCEANIA.

Gli avvenimenti di maggior rilievo verificatisi in questi ultimi tempi nel settore asiatico, possono riassumersi nel modo che segue:

*Cina-India.* L'attacco cinese all'India dell'autunno scorso ha dimostrato al mondo la debolezza dell'India, che pur continuando a proclamare la sua fedeltà alla politica di non allineamento, si è vista praticamente costretta a far ricorso alle potenze occidentali per assicurare la propria difesa.

Non è facile individuare gli scopi che hanno indotto il Governo di Mao Tse-Tung ad attaccare l'India, ad invaderne le zone di frontiera e poi ritirarsi improvvisamente sulle proprie posizioni. Al proposito si sono avanzate alcune ipotesi che qui si riassumono brevemente:

1º) l'attacco cinese all'India avrebbe avuto lo scopo di sferrare un colpo molto grave alle aspirazioni di *leadership* sul mondo afro-asiatico neutralista di tale Paese;

2º) l'attacco cinese avrebbe avuto anche lo scopo di mettere l'India in profonda crisi economica, costringendo il Governo di Nuova Delhi a dirottare buona parte delle proprie risorse agli armamenti;

3º) approfittare della controversia indo-pakistana sul Kashmir per rinfocolare gli attriti e, a seguito del riarmo indiano per mezzo degli occidentali, irritare e preoccupare il Pakistan e spingerlo a rivolgersi alla Cina, incrinando il sistema di alleanze del Pakistan con l'Occidente (C. E. N. T. O. e S. E. A. T. O.).

*Grande Malesia.* Il processo di formazione della Grande Malesia (Malaysia) ha subito in questi ultimi mesi alterne oscillazioni a causa della politica pendolare di Sukarno.

Sembra però, allo stato attuale delle cose, che Sukarno sia realmente intenzionato a migliorare i rapporti con le democrazie occidentali e, di conseguenza, a lasciar cadere la sua politica di «confrontazione» verso la Malesia.

La formazione della Grande Malesia — e quella non improbabile di una più vasta Confederazione pan-malese (Mapilindo) — troverebbe solidali, almeno in linea di principio, tanto la Malesia quanto le Filippine e l'Indonesia, e si può pensare che la futura Con-

federazione sorga principalmente in funzione di difesa contro la spinta egemonica cinese in Asia.

*Giappone.* Altro fattore importante che avrà certamente notevoli ripercussioni nella politica generale asiatica, è il graduale risveglio del Giappone che, dopo aver raggiunto una solida posizione economica, si avvierebbe a divenire anche una potenza politica, con l'intenzione di riprendere un attivo ruolo in Asia. Anche questo Paese sembra destinato a contrastare, nel futuro l'egemonia cinese, pur non essendo da escludere che soprattutto in un primo tempo, i rapporti Tokio-Pechino possano divenire più stretti.

*Penisola Indocinese.* La pressione cinese sul Laos sembra aver avuto la conseguenza di portare ad una pratica analogia di posizioni i sovietici e gli occidentali.

La Russia teme gli sviluppi della politica espansionistica della Cina comunista nella penisola indocinese, senza poter più esercitare la sua influenza moderatrice.

Nel Vietnam del Sud le truppe americane sembrano essere riuscite a controllare la guerriglia comunista. La situazione interna del Paese è però tutt'altro che chiara, date le recenti agitazioni dei buddisti contro il Governo di Diem che rivela giorno per giorno la propria inettitudine e la propria impopolarità, mentre si va creando una pericolosa confusione e collusione tra buddisti, nazionalisti e comunisti.

*Cina-Russia.* Vi è infine da segnalare l'aggravamento del dissidio cino-sovietico, del quale la distensione fra Est e Ovest di questi ultimi tempi è nello stesso tempo causa ed effetto. Le ripercussioni immediate dell'accordo di Mosca nel settore asiatico si sono avute in modo particolare sui partiti comunisti dei singoli Paesi asiatici che sarebbero, in linea di massima, orientati su posizioni filo-cinesi.

In conclusione si può prevedere che nel continente asiatico si potranno verificare i seguenti fenomeni:

- 1º) accentuazione dei nazionalismi;
- 2º) perdita di forza dei bianchi (occidentali o meno);
- 3º) assunzione di aspetti anti-cinesi nella politica dei paesi asiatici indotti a contrastare la spinta egemonica cinese, molto più in chiave asiatica che in chiave occidentale.

In ultima analisi, in un mondo che sembra voler inalberare ovunque la bandiera dell'« Asia agli asiatici », potrebbero delinearsi un comunismo ed un anti-comunismo asiatici

non necessariamente identificabili con il comunismo e l'anti-comunismo euro-americano. Tra il comunismo « giallo » e quello « bianco », come fra i due corrispondenti anti-comunismi, potrebbero crearsi di volta in volta a seconda delle circostanze motivi di divergenza o di convergenza.

*L'azione dell'Italia.* In questo quadro, l'Italia che non ha problemi pendenti con nessun paese asiatico, ha seguito la linea politica di rafforzare le relazioni, già ottime, che essa mantiene con i Paesi asiatici al di fuori del blocco comunista, ed ha cercato di intensificare i suoi traffici commerciali, favorendo iniziative private, alcune delle quali, come nel caso dell'India e del Pakistan, rappresentano un contributo non indifferente all'attuazione dei piani di sviluppo programmati dai detti due Paesi.

Nello svolgere questa sua azione l'Italia ha potuto, in alcune occasioni, superare la concorrenza di altri Paesi dell'Occidente e ha registrato così successi non indifferenti.

L'atteggiamento del Governo italiano nei riguardi della Cina comunista e dei paesi appartenenti al blocco comunista in Asia non ha subito mutamenti dall'ultimo dibattito sulla politica estera. Il Governo italiano ispira e continua ad ispirare il suo atteggiamento alle decisioni delle Nazioni Unite.

Sul piano culturale non sono mancate varie iniziative. Di particolare rilievo quelle promosse dall'I. S. M. E. O. che sta realizzando un vasto programma in vari Paesi asiatici. La nostra attività si è poi estrinsecata anche con la concessione di borse di studio il cui numero è stato aumentato, pur rimanendo ancora inadeguato a far fronte alle crescenti richieste che ci pervengono da Paesi asiatici che desiderano inviare in Italia dei loro studenti e dei loro tecnici per perfezionarsi.

Il costante interesse che il Governo italiano pone nella causa della pace ha improntato le conversazioni che nostri uomini di governo hanno avuto con uomini politici di Stati asiatici in visita o di passaggio a Roma. In tali occasioni è stato sottolineato il vivo interesse dell'Italia al progresso e al benessere di quei popoli e soprattutto al mantenimento e all'incremento di relazioni sempre più amichevoli tra essi e il popolo italiano.

Tra le visite più recenti va ricordata quella del Presidente del Consiglio giapponese onorevole Ikeda avvenuta dal 17 novembre al 19 novembre ultimo scorso. Tale visita ha dato modo agli esponenti del Governo ita-

liano e agli ospiti nipponici di effettuare un utile scambio di vedute sui principali problemi internazionali ed ha confermato non solo gli ottimi rapporti esistenti tra Roma e Tokio, ma anche un crescente interesse che il Giappone porta verso l'Europa e verso l'Italia.

#### 6. — ACCORDI INTERNAZIONALI CONCLUSI DALL'ITALIA NEL 1962.

Durante il 1962 gli Accordi internazionali conclusi dall'Italia o ai quali essa ha aderito assommano a 134; di essi 88 sono bilaterali e 46 multilaterali.

Ripartiti per materia in grandi categorie essi possono raggrupparsi come segue:

- 96 in materia economica in senso lato;
- 19 in materia di emigrazione e lavoro;
- 11 in materia culturale;
- 8 di carattere giuridico-amministrativo.

Eccone l'elenco cronologico:

1. — Lussemburgo (2 gennaio 1962). — Scambio di Note fra l'Italia e Lussemburgo per la proroga al 31 ottobre 1962 dell'Accordo di emigrazione del 16 gennaio 1957.
2. — Ginevra (15 gennaio 1962). — Accordo relativo agli attrezzi speciali per il trasporto delle derrate deperibili ed alla utilizzazione per i trasporti internazionali di talune derrate.
3. — Parigi (17 gennaio 1962). — Processo verbale fra l'Italia e la Francia relativo alle modalità di versamento del rimborso forfettario delle spese di ritorno degli operai bieticoli italiani impiegati in Francia nelle prossime campagne primaverili e autunnali del 1962.
4. — Ginevra (19 gennaio 1962). — Accordo europeo relativo all'impiego del personale dei veicoli destinati al trasporto internazionale stradale (A. E. T. R.).
5. — Monaco di Baviera (27 gennaio 1962). — Processo verbale della Commissione mista italo-tedesca prevista dall'articolo 19 dell'Accordo d'emigrazione del 20 dicembre 1955, modificato con gli Scambi di Note del 1° marzo 1957 e del 20 febbraio 1961 per adeguare le norme del predetto Accordo.
6. — Tokio (31 gennaio 1962). — Accordo fra l'Italia ed il Giappone sui servizi aerei.
7. — Bruxelles (5 febbraio 1962). — Scambio di Note fra l'Italia ed il Belgio per la entrata in vigore dell'Accordo cinematografico del 28 ottobre 1961.
8. — Helsinki (7 febbraio 1962). — Protocollo relativo agli scambi commerciali e pagamenti multilaterali fra Finlandia e alcuni Paesi dell'Europa per l'anno 1962.
9. — Ginevra (9 febbraio 1962). — Accordo a lungo termine concernente il commercio internazionale dei tessuti di cotone.
10. — Il Cairo (23 gennaio-12 febbraio 1962). — Scambio di Note fra l'Italia e la R. A. U. per la provvisoria entrata in vigore dell'Accordo culturale dell'8 gennaio 1959.
11. — Londra (20 febbraio 1962). — Convenzione internazionale concernente la manutenzione di certi fari del Mar Rosso.
12. — Ginevra (20 febbraio 1962). — Scambio di Note fra la Rappresentanza permanente d'Italia presso il Centro europeo delle Nazioni Unite e la Delegazione australiana presso le Nazioni Unite, e riguardanti le consultazioni in seno alla Conferenza del G. A. T. T. in base all'articolo XIX dell'Accordo generale.
13. — Parigi (21 febbraio 1962). — Accordo di proroga all'Accordo di Meyria del 1° dicembre 1960 relativo all'istituzione di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali.
14. — Varsavia (22 febbraio 1962). — Programma di cooperazione culturale e scientifica tra l'Italia e la Polonia.
15. — Belgrado (28 febbraio 1962). — Scambio di Note fra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga dell'Accordo sulla pesca del 20 novembre 1958.
16. — Parigi (5 marzo 1962). — Processo verbale fra l'Italia e la Francia per la fissazione del trattamento per operai bieticoli italiani da impiegarsi nella campagna primaverile 1962.
17. — Parigi (5 marzo 1962). — Protocollo fra l'Italia e la Francia relativo agli operai bieticoli italiani.
18. — Roma (6 marzo 1962). — Verbale della riunione delle Delegazioni italo-jugoslave nella Commissione mista permanente per l'applicazione dell'Accordo di Udine del 20 agosto 1955 e Scambio di Note.
19. — Ginevra (7 marzo 1962). — Accordo tra la Comunità Economica e gli Stati Uniti d'America per il mais, il sorgo, il grano ordinario, il riso ed il pollame in sede G. A. T. T.
20. — Ginevra (7 marzo 1962). — Accordo per il grano di qualità tra la Comunità Economica Europea, gli Stati membri della C. E. E. e i Paesi non membri della C. E. E. in sede G. A. T. T.
21. — Leopoldville (15 marzo 1962). — Protocollo relativo alle conversazioni aeronautiche italo congolesi.
22. — Roma (15 marzo 1962). — Scambio di Note relativo al programma di scambi nei settori della cultura, della scienza, della tecnica, dell'istruzione, dello sport fra l'Italia e la Romania per il periodo 1° aprile 1962-30 giugno 1963.

## IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

23. — Wiesbaden (21 marzo 1962). — Processo verbale della Commissione mista prevista dall'articolo XVIII del Protocollo relativo alle relazioni economiche italo-germaniche nel campo della cinematografia del 18 ottobre 1955.
24. — Roma (23 marzo-16 aprile 1962). — Scambio di Note tra l'Italia e la Svizzera relativo all'apertura del valico di Brogeda.
25. — Ginevra (29 marzo 1962). — Accordo per il grano di qualità tra la Comunità Economica Europea, gli Stati membri ed il Canada.
26. — Londra (29 marzo 1962). — Convenzione per la creazione di un'Organizzazione per lo sviluppo e la costruzione di un vettore spaziale (E. L. D. O.); Protocollo finanziario annesso alla Convenzione; Protocollo concernente alcune responsabilità in connessione con il programma iniziale.
27. — Roma (6 aprile 1962). — Convenzione tra l'Italia ed il Belgio sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie e degli altri titoli esecutivi in materia civile e commerciale.
28. — Ginevra (6 aprile 1962). — Protocollo d'accessione della Cambogia al G. A. T. T.
29. — Ginevra (6 aprile 1962). — Protocollo di accessione del Portogallo all'Accordo generale sulle tariffe doganali e di commercio (G. A. T. T.).
30. — Ginevra (6 aprile 1962). — Protocollo di accessione d'Israele all'Accordo Generale sulle tariffe doganali ed il commercio (G. A. T. T.).
31. — Il Cairo (13 aprile 1962). — Processo verbale della Commissione mista prevista dagli Accordi di pagamento e di cooperazione tecnica tra l'Italia e la R. A. U. del 6 luglio 1957 e del 29 aprile 1959.
32. — Londra (13 aprile 1962). — Atto finale della Conferenza sulla prevenzione dell'inquinamento delle acque di mare da idrocarburi.
33. — Lussemburgo (13 aprile 1962). — Protocollo concernente la creazione di scuole europee stabilito con riferimento allo Statuto della Scuola europea firmato a Lussemburgo il 12 aprile 1957.
34. — Bonn (16 aprile 1962). — Accordo fra l'Italia e la Germania per il reclutamento della manodopera italiana nella Repubblica federale di Germania.
35. — Roma (6 aprile 1962) — Bonn (16 aprile 1962). — Scambio di Note tra l'Italia e la Germania per la rettifica del Processo Verbale del 27 gennaio 1962 relativo all'Accordo d'emigrazione.
36. — Il Cairo (18 aprile 1962). — Programma di cooperazione scientifica e culturale tra l'Italia e la R. A. U.
37. — Tirana (21 aprile 1962). — Scambio di Note fra l'Italia e l'Albania relativo al servizio aereo.
38. — Belgrado (5 maggio 1962). — Protocollo addizionale all'Accordo commerciale tra l'Italia e la Jugoslavia, firmato a Belgrado il 3 agosto 1961.
39. — Belgrado (5 maggio 1962). — Protocollo addizionale all'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia per gli scambi locali tra le zone di frontiera di Gorizia-Udine e di Sesana-Nuova Gorizia-Tolmino, firmato a Roma il 31 marzo 1955.
40. — Belgrado (5 maggio 1962). — Protocollo addizionale all'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia per gli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste, da una parte, e Buje, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra del 31 marzo 1955.
41. — Belgrado (7 maggio 1962). — Scambio di Note fra l'Italia e la Jugoslavia per la modifica della Convenzione per la reciproca assistenza giudiziaria in materia civile e amministrativa firmata a Roma il 3 dicembre 1960.
42. — Belgrado (7 maggio 1962). — Scambio di Note fra l'Italia e la Jugoslavia per la modifica della Convenzione consolare firmata a Roma il 3 dicembre 1960.
43. — Londra (10 maggio 1962). — Accordo supplementare al Protocollo interinale relativo alla Convenzione istitutiva la European Launcher Development Organization (E. L. D. O.).
44. — Strasburgo (14 maggio 1962). — Accordo europeo relativo all'assistenza medica in materia di cure speciali e di risorse termoclimatiche.
45. — Strasburgo (14 maggio 1962). — Consiglio d'Europa — Accordo europeo relativo allo scambio dei reattivi per la determinazione dei gruppi sanguigni.
46. — Washington (15 maggio 1962). — Accordo internazionale del grano 1962.
47. — Washington (18 maggio 1962). — Scambio di Note fra l'Italia e gli U. S. A. per la prevista regolazione anticipata di alcuni prestiti concessi a suo tempo dal Governo U. S. A. a quello italiano.
48. — Parigi (21 maggio 1962). — Accordo per l'istituzione del Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei e Protocolli addizionali 1 e 2.
49. — Bogotà (25 maggio 1962). — Accordo fra l'Italia e la Colombia relativo all'abolizione dei visti sui passaporti diplomatici e di servizio.
50. — Bruxelles (14-25 maggio 1962). — Atto finale della XI Sessione della Conferenza diplomatica di diritto marittimo.
51. — Atene (25-29 maggio 1962). — Scambio di Note tra l'Italia e la Grecia integrativo dell'Accordo per il pagamento delle pensioni agli ex cittadini italiani del Dodecaneso firmato ad Atene il 28 novembre 1959.

52. — Mosca (30 maggio 1962). — Verbale n. 1 e Verbale n. 2 della seconda sessione della Commissione mista italo-sovietica per la applicazione dell'Accordo culturale del 9 febbraio 1960.
53. — Colombo (31 maggio 1962). — Scambio di Note fra l'Italia e il Ceylon per il rinnovo dell'Accordo commerciale del 23 aprile 1957.
54. — Ginevra (31 maggio 1962). — Memorandum d'Intesa tra la Commissione italiana per le ricerche spaziali del Consiglio nazionale delle ricerche e la U. S. National Aeronautics and Space Administration (N. A. S. A.).
55. — Belgrado (31 maggio 1962). — Scambio di Note fra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga fino al 31 agosto 1962 della validità dell'Accordo sulla pesca del 20 novembre 1958.
56. — Bonn (1° giugno 1962). — Protocollo relativo alle relazioni economiche italo-germaniche nel campo della cinematografia.
57. — Roma (4-18 giugno 1962). — Scambio di Note tra l'Italia e la Polonia relativo all'istituzione di un ufficio commerciale della Repubblica popolare di Polonia a Milano.
58. — Madrid (6-14 giugno 1962). — Scambio di Note che proroga di un anno il regime commerciale tra l'Italia e la Spagna regolato dal Processo Verbale della Commissione mista italo-spagnola del 27 giugno 1961.
59. — Parigi (14 giugno 1962). — Convenzione che istituisce l'Organizzazione Europea delle Ricerche Spaziali (E. S. R. O.).
60. — Atene (14-20 giugno 1962). — Scambio di Note per l'inserimento della clausola relativa all'Accordo di associazione tra la Grecia e la C. E. E. nell'Accordo commerciale italo-greco del 10 novembre 1954.
61. — Roma (15 giugno 1962). — Scambio di Note tra l'Italia e l'Australia per la proroga dell'Accordo sull'emigrazione assistita del 29 marzo 1951.
62. — Mogadiscio (20 giugno 1962). — Scambio di Note fra l'Italia e la Somalia relativo all'Accordo di pagamenti del 1° luglio 1962.
63. — Ginevra (22 giugno 1962). — Convenzione n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottata dalla Conferenza nella sua 46ª sessione.
64. — Ginevra (22 giugno 1962). — Emendamento della costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro in merito alla composizione del Consiglio di Amministrazione adottata nella Conferenza nella sua 46ª Sessione.
65. — Vienna (28 giugno 1962). — Processo verbale della XIII Riunione della Commissione mista prevista dall'articolo 6 dell'Accordo italo-austriaco del 12 maggio 1949 per il regolamento dello scambio facilitato di merci fra la Regione Trentino-Alto Adige e i Bundesländer Tirolo e Vorarlberg.
66. — Ginevra (28 giugno). — Convenzione n. 118 concernente l'uguaglianza del trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata dalla Conferenza nella sua 46ª sessione.
67. — Caracas (4 luglio 1962). — Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Venezuela, Annesso e Scambi di Note.
68. — Washington (6 luglio 1962). — Scambio di Note fra l'Italia e gli U. S. A. relativo al commercio di velluti cotone.
69. — Mentone (16 luglio 1962). — Processo Verbale fra l'Italia e la Francia per l'istituzione di Uffici di controllo abbinati a Ponte San Luigi.
70. — Ginevra (16 luglio 1962). — Protocollo all'Accordo Generale sulle tariffe doganali (G. A. T. T. 1960-61).
71. — Madrid (19 luglio 1962). — Scambio di Note fra l'Italia e la Spagna relativo all'applicazione dell'Accordo culturale del 20 marzo 1955 previsto dall'articolo 10 dell'Accordo predetto.
72. — Bruxelles (23 luglio 1962). — Secondo programma di ricerche e d'insegnamento della Comunità europea dell'energia atomica.
73. — Belgrado (23 luglio 1962). — Protocollo italo-jugoslavo per il rinnovo dell'Accordo relativo alla pesca dei pescatori italiani nelle acque jugoslave firmato a Belgrado il 20 novembre 1958.
74. — Città del Vaticano (25 luglio 1962). — Protocollo tra l'Italia e la Città del Vaticano relativo alla preparazione di una Convenzione monetaria da stipulare tra i due Paesi.
75. — Tunisi (26 luglio 1962). — Accordo tra l'Italia e la Tunisia relativo all'assistenza tecnica e Scambi di Note.
76. — Città del Vaticano (31 luglio 1962). — Convenzione monetaria tra l'Italia e lo Stato della Città del Vaticano.
77. — Copenaghen (2 agosto 1962). — Scambio di Note fra l'Italia e la Danimarca relativo alla proroga dell'Accordo commerciale del 12 luglio 1957.
78. — Rio de Janeiro (3 agosto 1962). — Accordo tra l'Italia e il Brasile per il consolidamento dei debiti commerciali brasiliani.
79. — Roma (11 agosto 1962). — Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia di un credito finanziario.
80. — Roma (11 agosto 1962). — Protocollo addizionale tra l'Italia e la Jugoslavia al Protocollo Speciale n. 2 del 24 febbraio 1961.
81. — Roma (14 agosto 1962). — Scambio di Note tra l'Italia e la Svizzera per il trattamento fiscale del materiale impiegato nel tunnel del Gran San Bernardo.
82. — Roma (14 agosto 1962). — Associazione del Surinam alla Comunità Economica Europea.
83. — Roma (28 agosto 1962). — Vº Accordo tra l'Italia e gli U. S. A. per il programma di assistenza alimentare all'infanzia.



## IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

84. — Parigi (3 settembre 1962). — Protocollo italo-francese relativo alla fissazione del trattamento per gli operai bieticoli italiani da impiegare nella campagna autunnale 1962.
85. — Roma (5 settembre 1962). — Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo ad un programma di collaborazione nel campo delle ricerche spaziali.
86. — Bruxelles (12 settembre 1962). — Convenzione relativa al riconoscimento della filiazione materna dei figli naturali.
87. — Dar-es-Salaam (12-14 settembre 1962). — Scambio di Note fra l'Italia e il Tanganica relativo alla proroga della reciproca esenzione dei visti.
88. — Roma (14 settembre 1962). — Protocollo relativo all'emendamento dell'articolo 48 (lettera A) della Convenzione internazionale per l'aviazione civile stipulata il 7 dicembre 1944.
89. — Bruxelles (26 settembre 1962). — Convenzione relativa ai metodi di cooperazione amministrativa per l'applicazione degli articoli 7 e 8 dell'Accordo di Associazione tra la Comunità Economica Europea e la Grecia.
90. — New York (29 settembre 1962). — Accordo internazionale sul caffè.
91. — Roma (24 settembre-2 ottobre 1962). — Scambio di Note fra l'Italia e la Cecoslovacchia relativo all'Ufficio commerciale cecoslovacco a Milano.
92. — Roma (2 ottobre 1962). — Accordo di cooperazione economica e tecnica fra l'Italia ed il Senegal.
93. — Vienna (4 ottobre 1962). — Accordo tra l'Italia e l'Austria per l'anticipata devoluzione all'Austria delle Ferrovie Danubio-Sava-Adriatico.
94. — Vienna (9 ottobre 1962). — Obbligazione e rendita variabile della Compagnia ferroviaria Danubio-Sava-Adriatico e Sripsi Lombards. Protocollo relativo all'offerta di regolamento del debito dell'Austria.
95. — Milano (11-13 ottobre 1962). — Processo verbale della Commissione mista cinematografica italo-francese.
96. — Nuova Delhi (16 ottobre 1962). — Scambio di Note fra l'Italia e l'India relativo al rinnovo dell'Accordo commerciale del 6 ottobre 1959.
97. — Montevideo (25 ottobre 1962). — Accordo sanitario tra l'Italia e l'Uruguay per l'importazione di carni uruguayane in Italia.
98. — Roma (30 ottobre 1962). — Memorandum d'intesa tra l'Italia e la Guinea in materia economica.
99. — Roma (30 ottobre 1962). — Accordo aereo tra l'Italia e la Guinea.
100. — Lussemburgo (30 ottobre 1962). — Scambio di Note tra l'Italia e il Lussemburgo per la proroga al 31 marzo 1963 dell'Accordo di emigrazione del 16 gennaio 1957.
101. — Roma (30 ottobre 1962). — Accordo commerciale e di pagamenti tra l'Italia e la Guinea.
102. — Udine (31 ottobre 1962). — Verbale della X Sessione della Commissione mista permanente italo-jugoslava per l'applicazione dell'Accordo di Udine, istituita ai sensi dell'articolo 62 dell'Accordo di Udine del 20 agosto 1955.
103. — Udine (31 ottobre 1962). — Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia per il regolamento del traffico di persone nonchè dei trasporti e delle comunicazioni terrestri e marittime tra le aree limitrofe.
104. — Roma (31 ottobre 1962). — Accordo commerciale tra l'Italia e il Camerun. Accordo di cooperazione economica e tecnica. Memorandum d'intesa in materia commerciale, economica, culturale e di cooperazione.
105. — Sofia (3 novembre 1962). — Protocollo italo-bulgaro per la situazione giuridica dei beni, diritti ed interessi italiani in Bulgaria e delle rivendicazioni bulgare. N° 3 processi verbali e relativi annessi.
106. — Buenos Aires (7 novembre 1962). — Scambio di Note tra l'Italia e l'Argentina per l'aumento del contingente dei films italiani in Argentina.
107. — Ginevra (7 novembre 1962). — Nota Verbale che proroga la validità della dichiarazione relativa all'accessione provvisoria dell'Argentina al G.A.T.T.
108. — Roma (10 novembre 1962). — Protocollo fra l'Italia e la Cecoslovacchia per gli scambi commerciali dal 1° gennaio al 31 dicembre 1963.
109. — Bruxelles (13 novembre 1962). — Convenzione di associazione tra la Comunità Economica Europea e le Antille Olandesi.
110. — Ginevra (13 novembre 1962). — Dichiarazione relativa all'accessione provvisoria della Jugoslavia al G.A.T.T.
111. — Ginevra (13 novembre 1962). — Dichiarazione relativa all'accessione provvisoria della R.A.U. al G.A.T.T.
112. — Ginevra (15 novembre 1962). — Accordo tra l'Italia e l'Austria relativo le concessioni tariffarie in sede G. A. T. T.
113. — Ginevra (15 novembre 1962). — Accordo tra la C.E.E. e l'Austria relativo le concessioni tariffarie in sede G.A.T.T.
114. — Roma (24 ottobre-20 novembre 1962). — Scambio di Note fra l'Italia e l'Ungheria per la proroga fino al 31 dicembre 1963 della validità delle liste contingentali allegate al Protocollo commerciale del 18 luglio 1961.
115. — Roma (6-21 novembre 1962). — Scambio di Note fra l'Italia e la Romania per la proroga della validità delle liste contingentali allegate all'Accordo a lungo termine del 5 giugno 1962.

116. — Parigi (23 novembre 1962). — Protocollo per la seconda proroga dell'Accordo di Meyrin che ha istituito la Commissione preparatoria europea per le ricerche spaziali (COPERS).
117. — Buenos Aires (23 novembre 1962). — Scambio di Note fra l'Italia e l'Argentina che apporta modifiche all'Accordo aereo del 18 febbraio 1948.
118. — Roma (26 novembre 1962). — Protocollo relativo al regolamento del debito dell'Ungheria verso i portatori di obbligazioni della Compagnia ferroviaria Danubio-Sava-Adriatico e i portatori delle cedole arretrate (*Scripts Lombards*) — Dichiarazione del Comitato delle obbligazioni.
119. — Roma (27 novembre 1962). — Protocollo relativo al regolamento del debito della Jugoslavia verso i portatori di obbligazioni della Compagnia ferroviaria Danubio-Sava-Adriatica e i portatori di cedole scadute dal 1° ottobre 1914 al 1° gennaio 1923 sulle obbligazioni dell'antica Compagnia ferroviaria del Sud dell'Austria (*Scripts Lombards*). Dichiarazione del Comitato delle obbligazioni.
120. — Helsinki (1° dicembre 1962). — Protocollo multilaterale relativo agli scambi commerciali e pagamenti tra la Finlandia ed alcuni Paesi dell'Europa Occidentale per l'anno 1963.
121. — Roma (20 novembre-4 dicembre 1962). — Verbale della IX Sessione del Comitato misto italo-jugoslavo previsto dall'articolo 8 dello Statuto speciale (Allegato II del *Memorandum* d'intesa del 5 ottobre 1954).
122. — Roma (4-5 dicembre 1962). — Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia relative alla modifica dell'Allegato 2 dell'Accordo per i trasporti su strada del 27 luglio 1960.
123. — Roma (6 dicembre 1962). — Scambio di Note tra l'Italia e la Svizzera per l'ampliamento del ponte sulla Valle di Zenna in località Dirinella.
124. — Roma (8 dicembre 1962). — Accordo relativo al regolamento del debito dell'Italia verso i portatori di obbligazioni della Compagnia Danubio-Sava-Adriatica e i portatori di cedole arretrate (*Scripts Lombards*) — Dichiarazione annessa. Dichiarazione del Comitato delle obbligazioni.
125. — Roma (8 dicembre 1962). — Accordo tra l'Austria, l'Ungheria, l'Italia, la Jugoslavia e la Compagnia ferroviaria Danubio-Sava-Adriatica (antica Compagnia ferroviaria del Sud) con l'intervento dei Rappresentanti dei portatori di obbligazioni della detta Compagnia e dei titoli e cedole emesse dalla antica compagnia ferroviaria del Sud. Protocollo concernente il trattamento fiscale della Compagnia. Dichiarazione del Comitato delle obbligazioni.
126. — Roma (14 dicembre 1962). — Convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa alla sicurezza sociale con Protocollo finale e dichiarazioni comuni.
127. — Roma (14-15 dicembre 1962). — Scambio di Note tra l'Italia e la Bulgaria per la proroga della validità delle liste contingentali, allegate al Protocollo commerciale del 6 dicembre 1961.
128. — Parigi (17 dicembre 1962). — Accordo relativo all'utilizzazione del *Carnet* internazionale dei buoni di riparazione di apparecchi di protesi e di ortopedia.
129. — Parigi (17 dicembre 1962). — Convenzione europea sulla responsabilità degli albergatori per gli oggetti appartenenti ai viaggiatori.
130. — Parigi (17 dicembre 1962). — Accordo relativo all'applicazione della Convenzione europea sull'arbitrato commerciale internazionale.
131. — Roma (28 dicembre 1962). — Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Paraguay per l'entrata in vigore dell'Accordo di pagamenti dell'8 luglio 1959.
132. — Roma (24-29 dicembre 1962). — Scambio di Note tra l'Italia e la Polonia per la proroga delle liste contingentali allegate al Protocollo commerciale del 20 dicembre 1961.
133. — Roma (24 ottobre-29 dicembre 1962). — Scambio di Note tra l'Italia e la Polonia relative all'esenzione doganale Bunkeraggi aerei in servizio di linea regolare.
134. — Roma (27 novembre 1962). — Scambio di Note tra l'Italia e la Gran Bretagna per le modifiche delle tabelle di rotte allegate all'Accordo aereo del 25 giugno 1948.

Durante l'anno 1962 sono stati depositati o scambiati 20 strumenti di ratifica o di adesione. Riguardano i seguenti Accordi collettivi e bilaterali.

ACCORDI COLLETTIVI.

1. — Londra (1° dicembre 1958). — Accordo internazionale sullo zucchero.
2. — Atene (9 luglio 1961). — Accordo istitutivo di una Associazione tra la Comunità Economica Europea e la Grecia con Alti annessi.
3. — New York (22 novembre 1950). — Accordo per l'importazione di oggetto a carattere educativo, scientifico e culturale e relativi annessi.

ACCORDI BILATERALI.

4. — Convenzione tra l'Italia e la Norvegia in materia di sicurezza sociale con annesso protocollo finale, conclusa a Roma il 12 giugno 1959.

5. — Convenzione veterinaria tra l'Italia e i Paesi Bassi, conclusa all'Aja il 1° settembre 1959.
  - 6-8. — Accordi conclusi a Roma il 20 dicembre 1960 tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino.
    - a) Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note.
    - b) Convenzione finanziaria.
    - c) Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra.
  9. — Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comunicazioni tra i due Paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958.
  10. — Accordo culturale tra l'Italia e l'Iran, concluso a Roma il 29 novembre 1958.
  11. — Accordo tra l'Italia e l'India per i servizi aerei con annesso e Scambi di Note, concluso a Roma il 16 luglio 1959.
  12. — Accordo tra l'Italia e la Finlandia per lo scambio di apprendisti concluso a Helsinki il 18 febbraio 1961.
  13. — Accordo tra l'Italia e il Canada relativo ai servizi aerei, concluso a Roma il 2 febbraio 1960.
  14. — Convenzione tra l'Italia e la Francia sugli impianti idroelettrici del Moncenisio con annessi Protocolli e Scambio di Note, conclusa a Roma il 14 settembre 1960.
  15. — Convenzione tra l'Italia e i Paesi Bassi concernente il servizio militare in caso di doppia cittadinanza, conclusa a Roma il 24 giugno 1962
  16. — Convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna per evitare le doppie imposizioni ed impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa a Londra il 4 luglio 1960.
  17. — Accordo commerciale di pagamento e collaborazione economica e tecnica fra l'Italia e la Somalia e Scambio di Note, concluso a Mogadiscio il 1° luglio 1960.
  18. — Trattato di amicizia fra l'Italia e la Somalia e Scambio di Note, concluso a Mogadiscio il 1° luglio 1960.
  19. — Accordo sui servizi aerei fra l'Italia e la Somalia, concluso a Mogadiscio il 1° luglio 1960.
  20. — Convenzione consolare tra l'Italia e la Somalia, conclusa a Mogadiscio il 1° luglio 1960.
7. — QUESTIONE DELL'ALTO ADIGE.

Nel volgersi dell'anno decorso, nella vertenza con l'Austria sulle modalità di esecuzione dell'Accordo De Gasperi-Gruber è sembrato confermato quell'approccio più sereno e realistico registrato in occasione dell'incontro dei due Ministri degli esteri a Venezia

nel luglio 1962 e principalmente dovuto sia alla fiduciosa aspettativa collegata al buon andamento dei lavori della Commissione di studio (Commissione Rossi) che ad un più moderato atteggiamento austriaco.

Anche in occasione delle Assemblee delle Nazioni Unite, l'approccio al problema da parte del Ministro degli esteri Kreisky, nel suo discorso del 25 settembre 1962 nel dibattito generale, risultò più moderato, pur se Kreisky, evidentemente pressato da istanze di politica interna, non volle tralasciare d'affermare che l'Italia non aveva ancora adempiuto alle Risoluzioni dell'O.N.U. e che comunque l'Austria avrebbe dovuto discutere con l'Italia quelle questioni che non sarebbe stato possibile regolare nell'interno della Commissione dei 19, sollecitando così il Ministro degli Esteri onorevole Piccioni a rispondere, il 28 settembre e, sempre nel dibattito generale, che l'Italia costantemente perseguendo l'intesa bilaterale con Vienna e nello stesso tempo mettendo allo studio una serie di provvedimenti interni attraverso la Commissione dei 19, aveva assolto in pieno alle condizioni contenute nelle Risoluzioni delle Nazioni Unite.

In conseguenza a quanto concordato a Venezia nel luglio del 1962 circa un nuovo incontro dei Ministri degli Esteri da tenersi in autunno a Salisburgo, da parte italiana si stava svolgendo il lavoro preparatorio dell'incontro stesso quando venne comunicata l'intenzione austriaca di immettere nella propria Delegazione rappresentanti del Governo del Tirolo. Sia di fronte al grave precedente dell'incontro dei Ministri degli Esteri a Zurigo (praticamente fallito per l'irragionevole intransigenza degli elementi tirolesi presenti nella Delegazione austriaca) sia per il fondato timore che la partecipazione dei tirolesi all'incontro dei Ministri potesse negativamente influire sulle decisioni dei rappresentanti altoatesini di lingua tedesca nell'interno della Commissione dei 19, il Governo italiano si vide costretto a comunicare all'Austria la propria ferma opposizione a quella partecipazione. Di fronte al conseguente irrigidimento austriaco, ai primi di novembre del 1962 l'incontro di Salisburgo fu rinviato « a breve scadenza ».

Entrato in crisi il Governo austriaco dopo le elezioni del novembre 1962, da parte italiana si dovette attendere la formazione del nuovo Gabinetto di Vienna (27 marzo 1963) per prospettare in un colloquio del nostro Ambasciatore a Vienna, Martino, col Cancelliere austriaco Gorbach (4 aprile 1963) l'in-

tenzione di riprendere appena possibile il negoziato bilaterale. Sempre evidentemente sotto la pressione delle esigenze di politica interna, il 9 aprile 1963, cioè a meno di tre settimane dalle elezioni italiane, il Governo austriaco presentò un Nota Verbale con la quale s'insisteva per la ripresa delle trattative ed il 7 maggio 1963 l'Italia rispondeva di essere ben disposta a riprendere le trattative subito dopo la formazione del nuovo Gabinetto. Nel corso di questa fase di sospensione del negoziato bilaterale, prima dovuta alla crisi di governo austriaco e poi a quella italiana, il 25 maggio 1963, il Ministro del Commercio austriaco, Bock, richiese l'appoggio dell'Italia per l'associazione dell'Austria al Mercato Comune, ottenendone assicurazioni di principio. È stata comunque fatta notare al Governo di Vienna la difficoltà in cui si troverebbe il Governo italiano se tentasse di richiedere la ratifica parlamentare per un Trattato di associazione dell'Austria al M.E.C. qualora la questione dell'Alto Adige rimanesse aperta.

Nel frattempo sono proceduti molto soddisfacentemente i lavori della Commissione dei 19, presieduta dall'onorevole Rossi, che in spirito democratico e distaccato da ristretti interessi particolaristici, ha esaminato costruttivamente molte delle istanze sollevate.

Subito dopo la costituzione del nuovo Gabinetto il Governo italiano il 12 luglio 1963 prese l'iniziativa, sempre in ottemperanza alle Risoluzioni delle Nazioni Unite, per un sollecito incontro dei Ministri degli Esteri, seguito o preceduto da una riunione di esperti. Il 24 luglio 1963, il Governo austriaco rispose accogliendo la proposta italiana ed indicando Salisburgo quale sede del nuovo incontro da effettuarsi possibilmente nella prima decade di settembre. Nello stesso tempo Vienna propose d'inviare a Roma, per colloqui preparatori a livello funzionari, il Direttore generale degli affari politici al Ballhaus, Ambasciatore Waldheim, che il 29 ed il 30 luglio 1963 tenne una serie di conversazioni col Direttore generale degli affari politici del Ministero degli esteri, Ambasciatore Fornari ed altri funzionari. Nelle predette conversazioni, da parte italiana si è messo particolarmente in chiaro la ferma intenzione di non internazionalizzare i risultati della « Commissione Rossi », mantenendo la vertenza con l'Austria nei limiti dell'applicazione del Trattato di Parigi del 1946 e si è chiaramente affermato che i suggerimenti della Commissione dei 19 al Governo italiano avrebbero potuto dar luogo ad una soluzione della vertenza da accettarsi,

da parte austriaca, globalmente e senza riserva.

Mentre a Roma si svolgevano le suddette conversazioni preparatorie e mentre l'onorevole Rossi, Presidente della Commissione dei 19, annunciava alla stampa la favorevole chiusura dei lavori della Commissione che avrebbe al più presto presentato al Governo italiano la sua relazione finale, il 28 luglio 1963 s'iniziava una nuova serie di attentati. Di fronte a questa nuova serie di criminosi atti che hanno naturalmente molto scosso l'opinione pubblica, e di fronte all'esitazione austriaca ad iniziare quella collaborazione tra le due rispettive polizie costantemente richiesta dall'Italia, conscia che senza il diretto contributo delle forze dell'ordine di Vienna difficilmente potrà essere stroncata l'azione sovversiva, si è stati costretti da parte italiana a notificare ripetutamente all'Austria quanto la nuova ondata sovversiva nuocesse a quel clima distensivo tra Roma e Vienna, costantemente auspicato dagli austriaci come necessario presupposto per la risoluzione della controversia. Il Governo austriaco, declinando nuovamente ogni responsabilità nelle azioni degli « estremisti » ha dal canto suo insistito sul concetto che il rinvio della progettata ripresa del negoziato bilaterale avrebbe favorito il gioco degli estremisti stessi.

La nostra posizione di negoziato è oggi quella di aver perseguito l'intesa diretta con Vienna, di aver assolto le raccomandazioni delle Risoluzioni delle Nazioni Unite e, sul piano interno, di aver studiato profondamente come venire incontro alle istanze degli altoatesini di lingua tedesca, nei limiti della Costituzione ed ai sensi degli impegni internazionali. Dalla ripresa dei negoziati bilaterali non potrebbe derivare che un ulteriore rafforzamento della nostra posizione, ed il Governo si potrebbe valere dell'occasione per specificare nuovamente all'Austria i limiti entro cui deve essere contenuta la sua azione (non internazionalizzazione delle risultanze della Commissione Rossi e « globalità » dell'eventuale soluzione della controversia).

#### 8. — CONFERENZA DEL DISARMO

L'opera svolta dal « Comitato dei Diciotto Paesi » per il Disarmo a Ginevra, nel periodo compreso tra il settembre 1962 e il corrente mese di agosto è stata particolarmente intensa; i lavori si sono articolati in tre sessioni: dal 26 novembre al 20 dicembre 1962, dal 12 febbraio al 21 giugno ed ora, a partire dal 30

luglio scorso, si sta svolgendo la V sessione. È previsto, come per lo scorso anno, che si addiverrà a una breve sospensione dei lavori in autunno, durante lo svolgimento della XVIII sessione dell'Assemblea generale dell'O.N.U., cui, come noto, la Conferenza del disarmo indirizza periodicamente rapporti informativi per una più ampia discussione sui problemi del disarmo in seno alla maggiore assise politica mondiale.

Nel periodo sopra indicato l'attività della Conferenza è stata dominata dal problema del divieto degli esperimenti nucleari, la cui soluzione appariva sempre più urgente all'ansiosa attesa dell'opinione pubblica e alla vigile cura dei Governi.

È nota l'importanza e la delicatezza della questione, che è stata così ampiamente e lungamente dibattuta, a causa anche delle sue implicazioni e correlazioni con i motivi della tensione internazionale e della corsa agli armamenti da parte delle principali potenze. La situazione che si era creata ormai da vari anni, oltre che estremamente pericolosa, presentava aspetti praticamente ingiustificabili in quanto il progressivo e smisurato espandersi degli arsenali e della pubblica spesa avrebbe rischiato di trascinare le più importanti nazioni, e con esse il mondo, verso un permanente squilibrio economico, pregiudicando tra l'altro la soluzione di alcuni gravi problemi del momento, primo fra i quali quello costituito dai paesi in via di sviluppo.

I negoziati per il bando degli esperimenti nucleari si svilupparono, pur se ostacolati da difficoltà politiche e tecniche molteplici, quasi senza interruzione dal 1958 ad oggi: inizialmente essi furono circoscritti all'ambito anglo-americano-sovietico (Conferenza tripartita di Ginevra 1958-1961 e Conferenza tecnica circa i controlli, pure svoltasi a Ginevra per iniziativa delle tre anzidette Potenze); quindi l'argomento fu trattato nella sede più allargata del Comitato dei Diciotto Paesi, che come noto dette inizio ai propri lavori nel marzo dello scorso anno. In questo quadro e all'indomani della positiva conclusione dell'accordo di Mosca, occorre ricordare e giustamente valutare, con obbiettiva esattezza, l'opera svolta a questo fine dai Paesi occidentali alla cui tenacia, al cui senso di responsabilità e paziente fiducia nel metodo del negoziato va ascritto in larghissima parte il merito di avere infine allontanato dall'umanità l'incubo delle radiazioni atomiche. E giova in particolare ricordare come le tappe più significative dell'ultima fase del negoziato furono costituite dalla presentazione a Ginevra di un

progetto di bando parziale dei « tests », nonché dal rilancio delle conversazioni operato nella scorsa primavera, che consentì poi, nel luglio successivo, il raggiungimento dell'auspicato accordo.

E nell'ambito di questa fiduciosa e sentita azione occidentale scevra da tatticismi, da facili riserve e considerazioni di prestigio, occorre evidenziare e porre in tutto il suo giusto risalto l'azione italiana, che non ha mai mancato, malgrado le molte deludenti esperienze del lungo negoziato, di ricordare la grande importanza ed urgenza degli obiettivi da conseguire, l'ansiosa aspettativa della opinione pubblica e di auspicare un metodo di negoziato ispirato a buon senso e realismo. Ne è testimonianza la nostra opera nelle più diverse sedi internazionali, le dichiarazioni del Ministro degli esteri alle Nazioni Unite e in Parlamento, la vigile cura con la quale il Governo ha sempre seguito le trattative per il disarmo e in particolare l'opera della nostra Delegazione alla Conferenza di Ginevra; nello specifico settore del divieto degli esperimenti nucleari occorre ricordare l'iniziativa diretta ad anticipare e concretizzare la presentazione del progetto per un parziale bando degli esperimenti nucleari, che poi consentì il superamento di un lungo contrasto di tesi e di posizioni e venne quasi integralmente trasfuso nel recente accordo di Mosca.

Il ruolo svolto dalla Conferenza di Ginevra nel quadro delle trattative per il divieto degli esperimenti nucleari può essere oggi valutato come altamente utile ai fini del chiarimento delle rispettive posizioni, del miglioramento dell'atmosfera, della quotidiana insistenza sull'importantissima natura dell'accordo, elementi questi che, con l'attivo contributo di tutte le delegazioni, e fra queste una particolare menzione deve essere fatta di quelle dei Paesi non allineati, valsero a porre le solide premesse dell'accordo stesso.

Il Governo fornirà maggiori ragguagli sulla questione presentando prossimamente al Parlamento il progetto di legge di ratifica del Trattato di Mosca per il divieto degli esperimenti nucleari; ma sin da ora si può ricordare che tale accordo è stato possibile concentrandosi innanzitutto sull'eliminazione delle prove nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico ed in quello subacqueo, che costituivano le maggiori fonti di pericolo per la salute dell'umanità, potendosi in base alle attuali cognizioni scientifiche rilevare eventuali infrazioni anche con mezzi di individuazione a distanza di carattere solamente nazionale. È noto invece che l'intransi-

genza del Governo sovietico non ha ancora permesso di estendere il bando agli esperimenti sotterranei per i quali l'occidente ritiene tuttora indispensabile ispezioni « *in loco* » per il controllo dell'applicazione dell'accordo.

La Conferenza ha poi continuato a trattare anche gli altri due fondamentali argomenti che costituiscono la materia del negoziato di Ginevra: l'esame dei progetti di trattato per il disarmo « generale e completo » proposti rispettivamente da Stati Uniti ed Unione Sovietica e le cosiddette « misure collaterali » o « preliminari » di disarmo.

Sul primo di tali argomenti la Conferenza ha ampiamente dibattuto approfondendo l'esame di una serie di punti giudicati maggiormente importanti e controversi, allo scopo di appianare le difficoltà esistenti. Particolare attenzione è stata dedicata al problema dell'eliminazione dei veicoli dell'arma nucleare, chiedendosi alla Delegazione sovietica chiarimenti sul fondamentale problema del controllo delle operazioni di disarmo relative: problema questo quanto mai delicato specie nel settore che si riferisce alle armi di maggiore importanza bellica nel mondo d'oggi. La risposta fornita da parte sovietica non ha però consentito agli occidentali di dichiararsi soddisfatti. L'Unione Sovietica aveva infatti parzialmente acceduto all'obiezione occidentale di non potersi totalmente eliminare i vettori delle armi nucleari sin dall'inizio del processo di disarmo — e ciò per il dovuto rispetto dei noti principi di gradualità ed equilibrio di detto processo, accettati di comune accordo da tutte le parti presenti nella Conferenza; ma in materia di controllo da parte sovietica è stato offerto un sistema incompleto e impreciso che non avrebbe permesso di garantirsi circa l'esistenza di scorte non eliminate o circa la consistenza dei rimanenti armamenti di altro tipo: situazione questa che, per passate deludenti esperienze l'Occidente non è in grado di accettare senza opportune garanzie.

È stato inoltre iniziato il dibattito sul problema dell'eliminazione delle armi ed esplosivi nucleari, proponendosi da parte occidentale l'arresto (*cut-off*) della produzione del materiale fissile a scopi bellici e la riconversione a fini pacifici di quello esistente. Da parte sovietica si insiste però a respingere tale proposta giudicandola insufficiente e reiterando l'esistenza di una contemporanea totale distruzione di tutte le armi nucleari, con preferenza sin dall'inizio del processo di disarmo, proposta questa che torna

a ledere i principi di equilibrio e gradualità che gli occidentali ritengono irrinunciabili.

Il problema di stabilire un efficiente sistema di controllo sulle operazioni di disarmo continua pertanto a costituire, accanto a quello della salvaguardia della gradualità e dell'equilibrio del processo di disarmo, il principale argomento di discussione nella Conferenza di Ginevra.

In tema di misure « collaterali o iniziali » di disarmo, che come noto dovrebbero servire a creare un'atmosfera più distesa e favorevole per la soluzione dei maggiori problemi oggetto del negoziato, è stato tentato il raggiungimento di un accordo procedurale per consentire la formazione anche per esse di una lista di proposte che rendesse possibile un'organica discussione della materia.

Non essendo stato tuttavia possibile raggiungere questo risultato, ogni parte del negoziato ha via via esposto le proprie vedute e proposte: da parte occidentale è stato presentato un complesso di proposte intese ad impedire la guerra « per accidente, per errore di calcolo o difetto di comunicazioni » (scambio di missioni militari, notifica dei movimenti di truppe, telecomunicazione diretta tra Washington e Mosca) ed è in questo settore che è stato realizzato, con il nostro vivo sostegno e piena soddisfazione, un primo accordo appunto con la recente istituzione di una linea di telecomunicazione tra Washington e Mosca, dimostrandosi così la concretezza e l'utilità delle proposte occidentali anche in questo settore. È auspicabile che l'opposizione sovietica alle rimanenti misure abbia termine e la discussione si avvii verso ulteriori costruttivi risultati.

Da parte sovietica si è continuato ad insistere, in argomento, su una serie di misure che, a giudizio occidentale, non rispondono alle esigenze cui le misure collaterali di disarmo dovrebbero servire.

Anche i Paesi non allineati hanno avanzato proposte in questo settore: menzioniamo il progetto di denuclearizzazione dell'America Latina e di smilitarizzazione dello spazio cosmico, che incontrano in linea di principio interesse e simpatia da parte nostra.

Auspichiamo pertanto che la Conferenza di Ginevra possa valersi del migliorato clima internazionale per raggiungere nuovi accordi in questo campo, che si presenta promettente ai fini di un graduale ma sicuro progresso verso il disarmo generale e completo.

Il bilancio dell'attività della Conferenza di Ginevra nel periodo considerato non può —

a nostro avviso — non valutarsi come positivo e altamente rilevante l'opera da essa svolta, pur nella comprensibile modestia delle apparenze, dato il carattere prevalentemente tecnico della riunione. Questo riconoscimento è venuto alla Conferenza da varie ed autorevoli parti per il contributo da essa fornito al conseguimento di una più chiara e precisa comprensione dei problemi del disarmo, all'avvicinamento dei contrapposti punti di vista ed anche, occorre ricordarlo, al miglioramento dell'atmosfera internazionale ancora turbata da gravi e molteplici motivi di tensione, col porre i presupposti di aperte e concrete intese.

L'Italia vede così confermata la giustezza della decisione a suo tempo adottata — in momenti che potevano giustificare vivo scetticismo nelle prospettive della delicata trattativa — di riporre invece in essa fondate speranze come in uno dei mezzi più efficaci ai fini di una migliore comprensione internazionale. Questo incoraggiante esito è la migliore prova dell'aderenza della nostra politica estera ai supremi principi della pace e della libera convivenza fra le nazioni, come parimenti del nostro impegno di operare sempre più concretamente all'affermazione di tali principi: in questo spirito abbiamo partecipato sin dal 1958 ai primi negoziati « allargati » in materia di disarmo e abbiamo sostenuto l'associazione ad essi anche di paesi non allineati, che effettivamente si è dimostrato un elemento assai apprezzabile al fruttuoso progredire delle trattative.

Il Governo italiano ritiene pertanto che l'opera di questo organo di negoziato debba essere incoraggiata e debba proseguire nella fiducia che la Conferenza possa rendere sempre più costruttivi servigi: questo sia pur lento ma continuo progresso conferma, a nostro avviso, la necessità di non esigere da essa affrettate intese, che si rivelerebbero poi del resto superficiali e caduche, così come la complessità e delicatezza dei problemi in discussione richiedono. È naturale pertanto questo procedere graduale, incominciando con accordi parziali e limitati, metodo di cui abbiamo sempre sostenuto la necessità e la validità.

Il Governo italiano si pone dunque il fermo intendimento di continuare a compiere ogni sforzo, sia nella Conferenza di Ginevra, sia alle Nazioni Unite e in ogni altro foro internazionale, per adempiere pienamente alle aspettative della opinione pubblica e alle esigenze di pace e di civile progresso del mondo d'oggi. D'altro canto l'evoluzione re-

cente dei rapporti internazionali lascia sperare nello stabilirsi di più fiduciose relazioni tra i popoli, ciò che costituisce la premessa di più ampie prospettive per la soluzione dei maggiori problemi internazionali, tra i quali primeggia quello del disarmo, che ad un tempo condiziona ed è condizionato dal miglioramento dei rapporti internazionali.

#### 9. — LIBERALIZZAZIONE DEI MOVIMENTI DELLE PERSONE

In materia di circolazione delle persone, l'Italia è orientata verso la massima liberalizzazione e, coerente con tale linea di condotta, ha stipulato numerosi accordi bilaterali di reciproca abolizione del visto per i soggiorni sul suo territorio, non lavorativi e non superiori a tre mesi (per i Paesi europei e del bacino Mediterraneo) o sei (per gli altri); vari nuovi accordi del genere formano attualmente oggetto di negoziati. Pur tenendo conto delle esigenze della sicurezza e, soprattutto, in relazione al trattamento fatto ai nostri connazionali, si cerca di seguire gli stessi criteri di liberalità anche nei confronti dei cittadini di Paesi del blocco orientale.

Tuttavia, a tutela del nostro mercato interno di lavoro, si continua a subordinare a preventiva autorizzazione l'ingresso degli stranieri che intendano esercitare nel nostro Paese un'attività lavorativa; alla stessa formalità vanno soggetti gli stranieri che desiderano fare in Italia lunghi soggiorni o stabilirvi la residenza. Anche in questo settore, però, l'Italia s'ispira ai criteri di sempre maggior larghezza che, in materia di circolazione della manodopera, vanno affermandosi in sede internazionale (Consiglio d'Europa, Mercato comune europeo) e traducendosi in convenzioni o raccomandazioni, applicate o seguite da numerosi Paesi europei.

In ossequio alla lettera (articolo 10) ed allo spirito della Costituzione, l'Italia continua ad accogliere gli immigrati, a prestar loro assistenza e svolge la sua opera per offrire una sistemazione permanente a numerosi rifugiati politici con una comprensione ed una generosità che, ad ogni occasione, non si manca di riconoscerle.

La responsabilità in tale campo appartenne, nell'immediato dopoguerra (1945-47), all'U. N. R. R. A. e poi all'I. R. O. che — dal 1° luglio 1947 a tutto il 1952 — ricevette circa 130.000 rifugiati favorendo l'emigrazione delle maggior parte di essi; il Governo italiano subentrò, poi, all'I. R. O. mediante accordo ratificato con legge del 25 giugno 1952, n. 907

assicurando l'assistenza di 9.000 rifugiati rimasti, nonché di altri 45 mila affluiti nel successivo decennio.

Tale compito venne assolto, dapprima, attraverso il Ministero dell'interno congiuntamente con l'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (A. A. I.) poi, dal 1959, soltanto a mezzo di quest'ultima, la quale, tramite il suo Servizio profughi stranieri, gestisce i Centri di raccolta di Trieste, Capua e Latina che ospitano attualmente oltre 3.500 rifugiati, aspiranti, generalmente, all'emigrazione oltre Oceano.

In tale delicato settore, questo Servizio stranieri agisce in continua e stretta collaborazione con il Ministero dell'interno e con l'A. A. I.: ogni singola richiesta di asilo politico (e numerosi casi di rifugiati che già si trovano in Italia) comportano, infatti, un accurato comune esame e l'adozione concertata di misure d'accoglimento ed assistenza, nonché la ricerca di possibilità di sistemazione od emigrazione. L'afflusso dei rifugiati continua, non solo senza indicare la minima flessione, ma piuttosto segnando un aumento: nel periodo 1° luglio 1962-30 giugno 1963 sono entrati clandestinamente in Italia circa 5.800 profughi (in maggioranza jugoslavi) in confronto con i 3.700 giunti nello stesso periodo 1° luglio 1961-30 giugno 1962.

Come primo atto una Commissione paritetica di eleggibilità esamina se il richiedente possa venir riconosciuto come « rifugiato politico » e debba, pertanto, venirgli applicata la Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 sullo statuto dei rifugiati: di tale Commissione, presieduta dal rappresentante del Ministero degli affari esteri, oltre ai rappresentanti del Ministero dell'interno e dell'A. A. I. fa parte anche un rappresentante dell'Ufficio italiano dell'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, organo creato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 3 dicembre 1949, per un triennio e prorogato con successivi rinvii fino al 31 dicembre 1968.

Al finanziamento di tale Alto Commissariato l'Italia contribuisce con la somma « simbolica » di dollari 3.000 pari a circa

1.900.000 lire; si è infatti, fin dal principio riconosciuto che il nostro, Paese di primo asilo, ha sostenuto e sostiene un onere gravissimo: oltre 18 miliardi per l'assistenza nei Centri di raccolta e fuori di essi, per il periodo 1952-1963.

L'Alto Commissariato, però, ritenendo di poter in tre anni chiudere il problema dei « vecchi rifugiati » (mentre il problema si crea *ex novo* in altre parti del mondo) ha rivolto un pressante appello a tutti gli Stati Membri del Comitato del Programma dell'Alto Commissariato, affinché erogassero un contributo straordinario a tale scopo.

L'Italia ha aderito, assicurando un contributo *una tantum* di 150.000.000 di lire (240 mila dollari circa) da ricavare da un ridimensionamento dei piani triennali detti di *country clearance* (sistemazione di rifugiati fuori campo) e di *camp clearance*, con il quale ultimo si provvederà alla decorosa sistemazione dei cosiddetti « casi difficili » inadatti, per le loro condizioni di salute, al lavoro od all'emigrazione. La conferma di tale contributo straordinario venne pubblicamente data a Ginevra dalla nostra Delegazione all'VIII Sessione del Comitato esecutivo del programma il 23 ottobre 1962, in base alla adesione del Ministero del tesoro, comunicata dal Ministro Tremelloni con sua lettera del 23 ottobre 1962.

La proposta del relativo provvedimento di legge non ha potuto essere portata in Parlamento nella cessata Legislatura e verrà, perciò, presentata in quella in corso.

## II. — ESAME DI BILANCIO

### 1. — CONSIDERAZIONI GENERALI

Lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1963-64, presenta spese effettive per milioni 39.786,9 e spese per movimento di capitali per milioni 12,5. Ne consegue una spesa in più di milioni 4.128,7 per la parte effettiva, ed una spesa in più di milioni 0,7 per movimento di capitali, rispetto alle previsioni dell'esercizio finanziario precedente, come risulta dal prospetto che segue:



IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

	Previsioni 1962-63	Previsioni 1963-64	Differenze
(milioni di lire)			
Spese effettive:			
Ordinarie . . . . .	33.893,9	36.152,2	+ 2.258,3
Straordinarie . . . . .	1.765 -	3.634,7	+ 1.869,7
	<u>35.658,9</u>	<u>39.786,9</u>	<u>+ 4.128 -</u>
Spese per movimento di capitali . .	11,8	12,5	+ 0,7
	<u>35.670,7</u>	<u>39.799,4</u>	<u>+ 4.128,7</u>

Inoltre, con riferimento a provvedimenti legislativi in corso, risultano accantonati negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro milioni 2.008,2, per la parte effettiva sicché complessivamente le spese di pertinenza del Ministero ammontano a milioni 41.795,1 per la parte effettiva, ed a milioni 12,5 per il movimento di capitali.

Le spese effettive possono raggrupparsi come segue:

Spese di carattere generale per il funzionamento dei servizi della Amministrazione . . . . Milioni 34.170,1

Spese per contributi ad Organizzazioni internazionali ed interventi all'estero . . . . . Milioni 5.337,9  
Spese diverse . . . . . » 278,8

L'indicato importo di milioni 34.170,1 si suddivide a sua volta nelle spese per il personale in attività di servizio (milioni 20.970,2), in quelle per il debito vitalizio e trattamenti similari (milioni 2.880), ed in quelle per i servizi vari dell'Amministrazione (milioni 10.319,9).

Divisi per singole rubriche di bilancio, gli anzidetti gruppi di oneri risultano dallo specchio seguente:

	Spese per il personale	Spese per i servizi	Contributi	Diverse	TOTALE
Milioni di lire					
<b>SPESE EFFETTIVE</b>					
<i>Ordinarie:</i>					
Spese generali . . . . .	6.532 -	890,4	—	—	7.422,4
Tipografia riservata . . . . .	72,1	2 -	—	—	74,1
Debito vitalizio . . . . .	2.280 -	—	—	—	2.280 -
Spese di rappresentanza, d'ufficio e diverse . . . . .	11.420 -	4.033 -	2.020,1	—	17.473,1
Relazioni culturali . . . . .	2.861 -	3.052 -	222,3	11,1	6.146,4
Emigrazione e collettività italiane all'estero . . . . .	40 -	1.910 -	206,2	—	2.156,2
	<u>23.805,1</u>	<u>9.887,4</u>	<u>2.448,6</u>	<u>11,1</u>	<u>36.152,2</u>
<i>Straordinarie:</i>					
Spese diverse . . . . .	—	420 -	2.089,3	262,1	2.771,4
Emigrazione . . . . .	25 -	—	800 -	5,7	830,7
Commissioni di conciliazione . . . .	20,1	12,5	—	—	32,6
	<u>45,1</u>	<u>432,5</u>	<u>2.889,3</u>	<u>267,8</u>	<u>3.634,7</u>
Totale spese effettive . . . . .	<u>23.850,2</u>	<u>10.319,9</u>	<u>5.337,9</u>	<u>279,9</u>	<u>39.786,9</u>

## A) SPESE OBBLIGATORIE.

Concernono sostanzialmente: *a)* le spese per il personale; *b)* quelle per il debito vitalizio (e trattamenti similari); *c)* il complesso dei contributi che viene corrisposto sia ad Enti nazionali che ad Organismi internazionali.

*A)* Per le spese del personale in servizio, nelle sue varie categorie, il bilancio del 1963-1964 comporta un aumento di milioni 942,6, in quanto la spesa sale da complessivi milioni 20.027,6 a 20.970,2. Il complesso degli assegni fissi comporta una spesa di milioni 7.414,8, mentre le competenze accessorie ammontano a milioni 13.280,7, e gli oneri previdenziali a milioni 274,7.

La maggior spesa di milioni 942,6 rispetto al 1962-63, deriva sia dall'aumento numerico del personale in servizio che dalla attuazione dei provvedimenti legislativi concernenti:

*a)* la concessione di miglioramenti economici (legge 27 maggio 1959, n. 324);

*b)* l'indennità ministeriale al personale direttivo del Ministero (legge 19 luglio 1960, n. 776);

*c)* le provvidenze a favore del personale direttivo ed insegnante delle scuole (legge 28 luglio 1961, n. 831);

*d)* l'assegno mensile a talune categorie del personale del Ministero (legge 19 aprile 1962, n. 179);

*e)* l'adeguamento dei ruoli organici del Ministero (legge 4 giugno 1962, n. 524);

*f)* l'aumento del contingente degli impiegati a contratto in servizio all'estero (legge 27 giugno 1962, n. 1097).

*B)* Quanto al debito vitalizio (e trattamenti similari), il bilancio per il 1963-64 registra un incremento di spesa di milioni 545, e comporta un onere di milioni 2.880, rispetto a quello di 2.235 relativo all'esercizio precedente.

In conclusione, le spese obbligatorie per tutto il personale del Ministero, sia esso in attività di servizio che in quiescenza, sono previste nel bilancio 1963-64 per un importo di milioni 23.850,2, mentre nel bilancio precedente ammontavano a milioni 22.362,6.

*C)* Un più rilevante incremento si registra nel settore dei contributi, raggruppandosi in questa voce sia i contributi veri e propri corrisposti ad Enti nazionali o ad altri organismi internazionali; sia le varie quote dovute dall'Italia per la partecipazione a determinati Accordi o Commissioni internazionali; sia, infine, le somme stanziare per particolari

programmi di collaborazione economica e di assistenza tecnica.

L'importo complessivo della spesa ascende a milioni 5.337,9 (di cui 2.448,6 di parte ordinaria e 2.889,3 di parte straordinaria) con un incremento, rispetto al 1962-63, di milioni 2.044,20. Per l'importo di 1.950 milioni, esso è dovuto all'attuazione della legge 26 ottobre 1962, n. 1594, concernente la collaborazione tecnica bilaterale con i Paesi in via di sviluppo, e della legge 29 dicembre 1961, n. 1528, relativa all'assistenza tecnica pluriennale alla Repubblica somala da attuarsi con mezzi ed esperti italiani.

Per quanto concerne gli Enti nazionali, va ricordato che, in attuazione delle leggi 27 giugno 1962, n. 1098, e 1° agosto 1962, n. 1346, sono iscritti per la prima volta nel bilancio del Ministero i contributi (capitoli nn. 131 e 132) disposti rispettivamente a favore dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa (20 milioni) e del Consiglio italiano del movimento europeo (12 milioni).

Soltanto in apparenza risulta nuovo l'onere per il contributo (capitolo n. 107), accordato al Centro per le relazioni italo-arabe (18 milioni), in quanto alla sua concessione corrisponde, in bilancio, una pari riduzione del contributo (da 50 a 32 milioni) del quale è beneficiario l'Istituto per l'Oriente.

In valutazione delle loro accresciute esigenze e dell'attività altamente meritoria che svolgono, sono stati aumentati i contributi (capitolo n. 110) in favore del Centro italiano per i viaggi di istruzione a favore degli studenti delle scuole secondarie ed universitarie (da 25 a 50 milioni) e (capitolo n. 115) dell'Istituto agronomico per l'oltremare (da 64 a 76 milioni).

Più sensibili incrementi si sono verificati nel settore degli organismi internazionali, con un aumento da 870 a 910 milioni dello stanziamento per le spese delle Nazioni Unite (capitolo n. 75), da 170 a 270 milioni di quello corrisposto alla F.A.O. (capitolo n. 77), da 60 a 120 di quello dovuto (capitolo n. 135) al Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia (U.N.I.C.E.F.) e di quello, infine, in favore dell'Organizzazione internazionale del lavoro (capitolo n. 123), che viene elevato da 163.500.000 a 206.200.000.

Vanno ancora ricordati l'aumento di lire 4 milioni (da 20 a 24 ) concesso sul capitolo n. 72, per la partecipazione dell'Italia all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.), quello di lire 39 milioni (capitolo n. 80) per l'adeguamento

dell'assegno ordinario dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, quello di lire 7.800.000 (capitolo n. 143) al Centro internazionale del calcolo, mentre ha subito una riduzione da 1 miliardo a 800 milioni, il contributo stanziato al capitolo n. 145 in favore del Comitato intergovernativo per i movimenti migratori dall'Europa (C.I.M.E.).

#### B) SPESE DISCREZIONALI.

Quanto precede consente di giungere facilmente alla constatazione che, sul complesso di lire 39.786,9 milioni di spesa, previsto dal bilancio in esame, ben 29.188 milioni sono assorbiti dagli oneri per il personale in servizio o in quiescenza e per i contributi autorizzati da apposite leggi.

Per deduzione, la differenza (milioni 10.598,9) dovrebbe, per lo meno in gran parte, corrispondere al complesso delle spese discrezionali, e cioè di quelle spese che, non essendo vincolate (quanto alla loro erogazione) da specifiche norme legislative, dovrebbero consentire al Ministero una indiscussa ed ampia libertà di erogazione. Nulla di più inesatto, in quanto, per la maggior parte di questi stanziamenti, il concetto stesso di spesa discrezionale non si sottrae a quella caratteristica di rigidità che contraddistingue tipicamente la spesa obbligatoria. Salvo, infatti, le ipotesi di acquisto di immobili da adibire a sedi delle Rappresentanze all'estero, o di ammodernamento dei macchinari della Tipografia riservata o di potenziamento del servizio di radiotrasmissione, e poche altre analoghe (per le quali, di fronte a superiori esigenze dell'Erario, può adottarsi, pur con evidenti conseguenze negative per il migliore andamento dei servizi, un più ridotto programma di spesa, attraverso la diluizione nel tempo dei relativi stanziamenti), una gran parte delle voci cosiddette discrezionali non consente alcuna libertà di scelta e non è suscettibile di rinvii. Non riesce possibile, in altre parole, poter ridurre le spese di manutenzione di immobili o addirittura rinunziarvi per qualche anno, quando la loro effettuazione è imposta dalla doverosa salvaguardia di beni patrimoniali dello Stato o, nel caso di immobili presi in fitto, dall'obbligatoria osservanza di clausole contrattuali. Nè appare possibile considerare discrezionali le spese di riscaldamento (particolarmente elevato quando ricorra, come nel 1962-63, una protratta inclemente stagione invernale) o di energia elettrica, nel duplice suo uso di illu-

minazione e di condizionamento dell'aria che, nei paesi tropicali, è condizione essenziale per un normale rendimento del lavoro.

Eppure, per il fatto di non essere formalmente spese obbligatorie, il Tesoro ha concesso sul capitolo della manutenzione soltanto 20 milioni sui 200 domandati, ed ha respinto del tutto la richiesta di 50 milioni per il capitolo n. 65. Nella evidente impossibilità degli Uffici all'estero di effettuare turni di riscaldamento più ridotti di quanto non sia l'orario di ufficio, o di adottare un sistema bellico di oscuramento parziale, non possono certo censurarsi quei titolari di Rappresentanza che hanno ugualmente sostenuto le spese strettamente indispensabili, dando per scontata la comprensione dei Ministeri degli esteri e del tesoro di fronte ad un innegabile stato di necessità.

Sempre nei riguardi del capitolo 65, va ancora ricordato che su di esso gravano anche le spese di pulizia degli Uffici, che la mancanza di personale subalterno in servizio all'estero esclude possa essere effettuata dagli altri impiegati della Rappresentanza. Ora, per effetto del generale aumento dei salari in tutto il mondo, anche i contratti di appalto dei servizi di pulizia hanno dovunque comportato richieste di aumento da parte delle ditte assuntrici. E, nella impossibilità del Ministero di finanziare la maggiore spesa, qualche Rappresentanza ha segnalato di aver dovuto ripiegare sulla revisione del contratto, nel senso non già di una riduzione dell'onere, ma in quello di rinuncia, per un giorno alla settimana, alla pulizia degli uffici. Il che, ovunque, ma soprattutto in Paesi di elevata civiltà, non contribuisce certo a quella affermazione di prestigio del nostro Paese che la stessa esistenza di una Rappresentanza italiana vorrebbe invece consacrare.

Molti altri esempi si possono ancora citare in materia di constatata rigidità delle cosiddette spese discrezionali, che rende tanto più amaro il rifiuto del Tesoro a riconoscerne la necessità. È il caso dei trasferimenti del personale di ruolo (capitolo n. 54: soltanto 20 milioni accordati su 120 richiesti) e di quello locale ed R. S. T. E. (capitolo n. 56: 5 milioni concessi su 50 richiesti) per cui subiranno un rinvio taluni avvicendamenti di personale pur ritenuti necessari. Già, per il personale di ruolo, il Ministero ha dovuto, nell'ultimo trimestre 1962-63, rimandare al nuovo esercizio non pochi trasferimenti, resi impossibili dalla mancanza di fondi, ma in questo modo la situazione del capitolo si è ovviamente appesantita anche per il 1963-64,

sicché ne deriverà una ulteriore traslazione nel tempo di movimenti pur necessari.

È, ancora, il caso degli assegni di sede all'estero, per cui sono stati concessi, sui 900 milioni richiesti, soltanto 145 milioni, che non rappresentano neppure il corrispettivo di quella costante svalutazione delle stesse monete forti che si sta verificando nella misura media del 3 per cento annuo e che, sullo stanziamento di 7 miliardi del capitolo n. 51, avrebbe, da sola, giustificato un incremento di 200 milioni. E questo, senza tener conto dell'inarrestabile e generale aumento del costo della vita, delle nuove Rappresentanze istituite, delle esigenze di potenziamento della rete consolare, commerciale, ecc.

È doveroso far presente che esistono oggi talune sedi (specialmente africane) alle quali il Ministero trova gravi difficoltà nel destinare personale esecutivo e d'ordine, perché il livello degli assegni vi è talmente inadeguato che non è sufficiente a fronteggiare le pur modeste esigenze di un impiegato e della sua famiglia.

È infine, il caso dei viaggi di servizio che (soprattutto laddove esistono collettività o interessi economici in crescente sviluppo) debbono potersi effettuare con maggiore frequenza di quanto non avvenga presentemente, come è per i viaggi di missione da Roma per l'estero che il costante intensificarsi dei rapporti internazionali giustifica ed impone, e che, notisi, riguardano più i funzionari delle altre Amministrazioni che quelli del Ministero degli esteri. Per entrambi i capitoli (57 e 20), il Tesoro non ha concesso, per il nuovo esercizio, alcun aumento, mentre negli ultimi mesi del 1962-63 il Ministero è stato costretto a ridurre drasticamente l'invio all'estero di esperti, propri e di altri dicasteri, che pure erano stati invitati a partecipare a riunioni internazionali.

E si potrebbe ancora continuare se l'esposizione non minacciasse di divenire monotona.

In conclusione, può succintamente dirsi che le richieste di aumento delle spese discre-

zionali relative ai servizi generali del Ministero per il 1963-64 sono state accolte dal Tesoro per 18 capitoli sui 36 richiesti e nella proporzione di circa il 18 per cento della domanda, in quanto sono stati complessivamente concessi 464 milioni su un totale richiesto di 2.536.346.500.

Né miglior sorte hanno avuto, nel settore degli affari economici, le richieste di incremento dei capitoli nn. 61 e 62 (potenziamento dell'azione economica all'estero e spese per i servizi commerciali), in quanto nessun aumento è stato accordato, pur essendosi richiesti per i due capitoli, complessivamente, soltanto 25 milioni.

In quello delle relazioni culturali, 77 milioni, ripartiti su 5 capitoli, rappresentano l'ammontare degli incrementi concessi, di fronte ad una richiesta del Ministero di lire 968.505.500 per 20 capitoli.

E infine, nel settore dell'emigrazione, gli aumenti accordati concernono esclusivamente spese obbligatorie: 200 milioni (capitolo n. 119) quale rimborso alle ferrovie dello Stato per viaggi di emigranti, e lire 42.700.000 per aumento del contributo (capitolo n. 123) dovuto al B. I. T. Nulla infatti è stato concesso sul totale dei 550 milioni richiesti per la tutela e l'assistenza dei connazionali all'estero e per la necessaria azione nel settore della stampa e della informazione agli emigranti.

Al fine di agevolare l'esame dei settori d'intervento che sono risultati maggiormente sacrificati, indico, qui di seguito, rubrica per rubrica ed anche più particolareggiatamente, le esigenze di spese effettive ordinarie prospettate dal Ministero degli affari esteri al Ministero del tesoro e quelle proposte da quest'ultimo all'approvazione parlamentare.

Nella tabella che segue vengono indicate, oltre a tali cifre anche quelle relative alla previsione di spesa per l'esercizio finanziario decorso 1962-63, per poter consentire una più rapida valutazione degli ordini di grandezza in esame.

IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

RUBRICA	Previsione 1962-63	Maggiori esigenze prospettate per l'esercizio 1962-63	Variazioni proposte dal Ministro del Tesoro all'approva- zione parlamentare	Differenze
Spese generali . . . . .	6.606	+ 1.760	+ 816	-- 944
Tipografia riservata . . . . .	59	+ 91	+ 15	-- 76
Debito vitalizio e trattamenti similari . . . . .	2.335	+ 545	+ 545	—
Spese di rappresentanza d'ufficio e diverse . . . . .	16.941	+ 2.222	+ 532	-- 1.690
Spese per le relazioni culturali con l'estero . . . . .	5.975	+ 976	+ 171	-- 805
Spese per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero . . . . .	1.978	+ 793	+ 179	-- 614
Totale delle spese ordinarie effettive . . . . .	33.894	+ 6.387	+ 2.258	-- 4.129

I capitoli di spesa pertinenti alle varie rubriche elencate nella precedente tabella che sono risultati maggiormente sacrificati sono i seguenti:

HUBRICA E CAPITOLI	Previsioni 1962-63	Maggiori esigenze prospettate per il 1962-63	Variazioni accolte dal Tesoro
<b>SPESE GENERALI</b>			
Capitolo n. 5. — Compensi per lavoro straordinario ecc. . . . .	180,5	+ 20 —	—
Capitolo n. 14. — Compensi speciali ecc. . . . .	59,5	+ 60,5	—
Capitolo n. 19. — Missioni all'interno . . . . .	18,9	+ 11 —	—
Capitolo n. 20. — Missioni all'estero . . . . .	225 —	+ 50 —	—
Capitolo n. 22. — Gettoni di presenza . . . . .	11,5	+ 5 —	—
Capitolo n. 23. — Corsi d'istruzione . . . . .	5 —	+ 3 —	—
Capitolo n. 24. — Compensi ad estranei all'Amministrazione . . . . .	13 —	+ 7 —	—
Capitolo n. 25. — Interventi assistenziali . . . . .	22,5	+ 7,5	—
Capitolo n. 30. — Servizio stampa . . . . .	510 —	+ 200 —	+ 30
Capitolo n. 31. — Spese postali ecc. . . . .	100 —	+ 100 —	+ 25
Capitolo n. 34. — Manutenzione stabili ecc. . . . .	26 —	+ 31 —	+ 4
Capitolo n. 35. — Spese di rappresentanza e cerimoniale ecc. . . . .	62 —	+ 28 —	—
Capitolo n. 38. — Servizio automobilistico . . . . .	33 —	+ 10 —	+ 5
Capitolo n. 39. — Servizio cifra ecc. . . . .	30 —	+ 50 —	+ 10

**TIPOGRAFIA RISERVATA**

Capitolo n. 43. — Compensi per lavoro straordinario al personale operaio. . . . .	3,6	+ 4,7	—
Capitolo (istituendo) — Rinnovamento macchinari . . . . .	—	+ 68 —	—

IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

RUBRICA E CAPITOLI	Previsioni 1962-63	Maggiori esigenze prospettate per il 1962-63	Variazioni accolte dal Tesoro
<b>SPESE DI RAPPRESENTANZA D'UFFICIO E DIVERSE</b>			
Capitolo n. 51. — Assegni di sede al personale di ruolo . . . . .	7.005 —	+ 900 —	+ 145
Capitolo n. 52. — Assegni di sede al personale R. S. T. E. . . . .	3.100 —	+ 200 —	+ 50
Capitolo n. 54. — Viaggi di destinazione ecc.	450 —	+ 120 —	+ 20
Capitolo n. 55. — Indennità di sistemazione	185 —	+ 50 —	+ 5
Capitolo n. 56. — Spese per il trasferimento del personale locale ecc. . . . .	45 —	+ 35 —	+ 5
Capitolo n. 57. — Viaggi di servizio . . . . .	90 —	+ 10 —	—
Capitolo n. 63. — Canoni per fitto locali ecc.	755 —	+ 95 —	+ 45
Capitolo n. 64. — Manutenzione sedi ecc. . . . .	630 —	+ 200 —	+ 20
Capitolo n. 65. — Spese di cancelleria ecc. . . . .	320 —	+ 50 —	—
Capitolo n. 67. — Spese postali all'estero ecc.	465 —	+ 50 —	+ 35
Capitolo n. 68. — Spese eventuali all'estero.	13 —	+ 17,5	—
Capitolo n. 70. — Spese per il contenzioso diplomatico . . . . .	3 —	+ 2 —	—
Capitolo n. 76. — Spese per l'invio di delegati all'O. N. U. ecc. . . . .	90 —	+ 20 —	+ 10
Capitolo n. 84. — Indennità, spese di viaggio ecc. per la partecipazione di delegazioni italiane al Consiglio d'Europa, all'U. E. O., alle Comunità Europee ecc.	50 —	+ 25 —	+ 10
<b>SPESE PER LE RELAZIONI CULTURALI CON L'ESTERO</b>			
Capitolo n. 85. — Stipendi al personale delle istituzioni culturali e scolastiche ecc. . . . .	744 —	+ 56 —	—
Capitolo n. 86. — Retribuzioni agli incaricati locali . . . . .	660 —	+ 55 —	—
Capitolo n. 87. — Assegni di sede ecc. . . . .	1.310 —	+ 290 —	+ 15
Capitolo n. 95. — Manutenzione stabili ecc. . . . .	66 —	+ 75 —	+ 20
Capitolo n. 96. — Materiale didattico ecc. . . . .	540 —	+ 60 —	—
Capitolo n. 97. — Attrezzature, libri ecc. . . . .	67 —	+ 180 —	+ 23
Capitolo n. 98. — Spese generali ecc. . . . .	45 —	+ 100 —	—
Capitolo n. 99. — Sussidi ecc. . . . .	210 —	+ 50 —	—
Capitolo n. 100. — Premi a cittadini italiani e stranieri ecc. . . . .	1.010 —	+ 50 —	—
Capitolo n. 102. — Sussidi per missioni scientifiche e religiose. . . . .	55 —	+ 12 —	+ 5
Capitolo n. 103. — Esposizioni, mostre ecc.	340 —	+ 45 —	—
Capitolo n. 104. — Spese per viaggio o soggiorno in Italia di conferenzieri . . . . .	15 —	+ 15 —	—
Capitolo n. 112. — Spese per l'invio di delegati all'U. N. E. S. C. O. ecc. . . . .	50 —	+ 8 —	—
<b>SPESE PER L'EMIGRAZIONE E LE COLLETTIVITÀ ITALIANE ALL'ESTERO</b>			
Capitolo n. 117. — Spese per la tutela delle collettività italiane ecc. . . . .	600 —	+ 500 —	—
Capitolo n. 121. — Spese per la diffusione di notizie per gli emigranti . . . . .	65 —	+ 50 —	—

C) NECESSITÀ DI UN SOLLECITO ASSESTAMENTO  
DEL BILANCIO.

Nella relazione da me presentata sul bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1957-58, mentre prendevo atto dell'incremento autorizzato dal Ministero del tesoro per quell'esercizio nei confronti del precedente, facevo presente come « le maggiori esigenze che gli aspetti sempre più intensi ed impegnativi della politica internazionale impongono al nostro Paese, rendono necessario che siano proseguiti negli esercizi futuri gli sforzi per dare al bilancio del Ministero un ragionevole assestamento ». Notavo, inoltre, che da un raffronto tra lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri con la spesa generale dello Stato, in quell'esercizio, era possibile giungere alla constatazione che l'incidenza del primo sul secondo si verificava nella misura di quasi l'1 per cento, nettamente inferiore a quella prebellica che era stata dell'1,65 per cento nel 1937-38.

Nella relazione da me presentata sullo stato di previsione della spesa del Ministero affari esteri per l'esercizio 1958-59, rilevavo che, per quanto riguardava gli stanziamenti a favore del Ministero si era « giunti al punto massimo di tensione ». Ed aggiungevo: « Se si considera che il bilancio del Ministero degli esteri incide sul totale delle spese dello Stato per una cifra appena superiore all'1 per cento, mentre le funzioni che esso è chiamato a svolgere a mezzo delle proprie Rappresentanze all'estero coinvolgono interessi politici ed economici di importanza fondamentale per il Paese, sembra ovvio doversi procedere ad un attento riesame dei fondi disponibili, in modo da porre in grado tale dicastero di assolvere i compiti ad esso affidati senza quelle limitazioni che sinora hanno purtroppo osta-

colato la sua azione. Poiché, come è giusto e desiderabile, l'Italia vuole assumersi le responsabilità che le competono in campo politico internazionale e poiché ai nostri emigranti deve essere assicurata la migliore e più efficiente tutela, è augurabile che gli stanziamenti suppletivi finora non concessi per le note ristrettezze del bilancio generale, vengano iscritti in misura adeguata nel prossimo preventivo in modo da dotare il Ministero degli affari esteri di mezzi e servizi pienamente rispondenti allo scopo ».

Negli stati di previsione della spesa del Ministero degli esteri per gli esercizi successivi, la situazione si è aggravata, passando la relativa percentuale rispetto alla spesa totale dello Stato dal ricordato 1,01 per cento del 1958-59, allo 0,95 per cento nel 1959-60, allo 0,92 per cento nel 1960-61, allo 0,77 per cento nel 1961-62 ed allo 0,69 per cento nel 1962-63.

Nella relazione da me presentata sul bilancio 1962-63 del Ministero degli affari esteri, commentavo: « Gli stanziamenti per il Ministero sono andati assumendo sempre minore parte nel quadro della spesa totale dello Stato. Il permanere di tale situazione pone l'Amministrazione interessata in uno stato relativo di inferiorità sia rispetto agli strumenti analoghi degli altri principali Paesi, sia rispetto allo sviluppo dei nostri sempre maggiori interessi all'estero che essa è chiamata a tutelare ».

Che dire dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1963-64, sottoposto al nostro esame?

Per non ripetere, anche a seguito di quanto sopra analiticamente esposto, ciò che è stato ripetuto, con malinconica unanimità, negli ultimi anni, farò presente che, per l'esercizio di cui trattasi, la percentuale di incidenza rispetto alla spesa generale è ancora diminuita!

IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Quadro comparativo dei totali generali degli stati di previsione della spesa dei vari Ministeri per gli esercizi finanziari 1962-63 e 1963-64

(in milioni di lire)

MINISTERI	Stanziamiento per l'esercizio finanziario		Variazione assoluta	Variazione % rispetto allo stanziamento dello stesso ministero per il 1962-63	Rapporto percentuale tra lo stanziamento a favore di ciascun ministero ed il totale generale delle spese dello stato.	
	1962-63	1963-64			Riferito all'esercizio finanziario 1962-63	Riferito all'esercizio finanziario 1963-64
Tesoro . . . . .	2.039.622	2.410.912	+ 371.290	+ 18,2 %	39,4 %	39,4 %
Finanze . . . . .	504.164	603.775	+ 99.611	+ 19,7 %	9,7 %	9,8 %
Grazia e giustizia . . . . .	85.263	95.304	+ 10.038	+ 11,8 %	1,6 %	1,6 %
Affari esteri . . . . .	35.671	39.799	+ 4.128	+ 11,6 %	0,7 %	0,6 %
Pubblica istruzione . . . . .	611.769	783.755	+ 171.986	+ 28,1 %	11,8 %	12,8 %
Interno . . . . .	229.650	257.090	+ 27.440	+ 11,9 %	4,4 %	4,2 %
Lavori pubblici . . . . .	289.411	363.806	+ 74.395	+ 25,7 %	5,6 %	5,9 %
Trasporti . . . . .	24.860	27.008	+ 2.148	+ 8,6 %	0,5 %	0,4 %
Poste e telecomunicazioni . . . . .	141	152	+ 11	+ 7,8 %	—	—
Difesa . . . . .	794.876	886.328	+ 91.452	+ 11,5 %	15,4 %	14,5 %
Agricoltura e foreste . . . . .	107.880	100.632	— 7.248	— 6,7 %	2,1 %	1,6 %
Industria e commercio . . . . .	37.393	28.314	— 9.079	— 24,3 %	0,7 %	0,5 %
Lavoro e previdenza sociale . . . . .	238.773	334.288	+ 95.515	+ 40,0 %	4,6 %	5,4 %
Commercio con l'estero . . . . .	9.837	10.358	+ 521	+ 5,3 %	0,2 %	0,2 %
Marina mercantile . . . . .	25.810	55.373	+ 29.563	+ 114,5 %	0,5 %	0,9 %
Bilancio . . . . .	130	285	+ 155	+ 119,2 %	—	—
Partecipazioni statali . . . . .	58.768	46.315	— 12.453	— 21,2 %	1,1 %	0,7 %
Sanità . . . . .	56.952	57.959	+ 1.007	+ 1,8 %	1,1 %	0,9 %
Turismo e spettacolo . . . . .	21.744	22.718	+ 974	+ 4,5 %	0,4 %	0,4 %
					(a) 0,2 %	(a) 0,2 %
TOTALI . . . . .	5.172.714	6.124.168	+ 951.454	+ 18,4 %	100 %	100 %

(a) Arrotondamento per approssimazione alla prima cifra decimale.

D) VARIAZIONI DI BILANCIO

È pur vero che la insufficiente dotazione dei vari capitoli di bilancio può trovare successivo rimedio nelle integrazioni che (non sempre, ma, in ogni caso, sempre parzial-

mente) possono ottenersi con il successivo provvedimento di variazione di bilancio. Peraltro, una corretta impostazione del bilancio dovrebbe escludere, in linea di massima, il ricorso a questo espediente, che non può non avere il carattere della eccezionalità, mentre,



per i capitoli più deficitari, ha ormai assunto quello della costante ricorrenza.

A tacer d'altro, va considerato che le variazioni di bilancio, per le quali il Tesoro, in caso di loro accoglimento, effettua in primavera la cosiddetta « prenotazione », non possono mai essere operanti (a causa della necessaria approvazione parlamentare) prima dell'agosto-settembre successivo, vale a dire ad esercizio ormai scaduto. Nel frattempo tali spese (che per il fatto stesso della concessa « prenotazione » il Tesoro ha riconosciuto come inderogabili) devono pur essere erogate. E mancando i relativi finanziamenti (effettuabili dal Ministero soltanto nell'ottobre-novembre) gli uffici all'estero, escluso il deprecabile ricorso a prestiti bancari in quanto il Ministero non ne potrebbe rimborsare gli interessi, si trovano nella necessità di provvedervi con ricorso ad un altro deprecabile sistema, quello dei « sospesi di cassa ». Ora, a parte l'appesantimento di gestione che essi comportano, tali « sospesi », soprattutto

se costituiti in Paese diverso da quello della Rappresentanza interessata, non possono che creare nuovi e non facili problemi (ad esempio, nella eventualità che, all'atto della sostituzione, il rapporto di cambio sia modificato) e rappresentare, in genere, una causa di non chiarezza in quella che dovrebbe essere l'ordinata gestione del bilancio.

## 2. — LA RETE DIPLOMATICO-CONSOLARE

L'Italia ha oggi 96 Rappresentanze diplomatiche, e precisamente: 85 Ambasciate, 5 Legazioni e 6 Rappresentanze presso organismi internazionali; gli Uffici consolari di 1<sup>a</sup> categoria sono 131. Quasi 500 sono i Consolati di 2<sup>a</sup> categoria, quelli cioè istituiti in località minori ed affidati a consoli, vice consoli e agenti onorari.

Il personale del Ministero in attività di servizio è così costituito:

FUNZIONARI DIRETTIVI	A Roma	All'estero	TOTALE
Carriera diplomatico-consolare . . . . .	176	347	523
Carriera per l'emigrazione . . . . .	27	41	68
Carriera commerciale . . . . .	18	67	85
Carriera per l'oriente . . . . .	19	46	65
Carriera per la stampa . . . . .	1	15	16
Carriera per i servizi amministrativi . . . . .	30	8	38
	<u>271</u>	<u>524</u>	<u>795</u>
FUNZIONARI NON DIRETTIVI	A Roma	All'estero	TOTALE
Cancellieri. . . . .	144	134	278
Assistenti commerciali . . . . .	10	38	48
Archivisti . . . . .	523	151	674
Ausiliari. . . . .	331	14	345
Personale R. S. T. E. . . . .	59	1.300	1.359
Impiegati locali . . . . .	—	176	176
Contrattisti privati. . . . .	—	640	640
Avventizi . . . . .	282	—	282
Operai . . . . .	85	—	85
	<u>1.434</u>	<u>2.453</u>	<u>3.887</u>

## 3. — RIORGANIZZAZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE E PROBLEMI IN ATTESA DI SOLUZIONE

Chi conosce da vicino l'Amministrazione degli affari esteri non può non dare atto della serie di gravi difficoltà in cui essa si dibatte

per la inadeguatezza dei suoi organici e la insufficienza del bilancio, più che evidente in buona parte dei suoi capitoli.

Essa si trova di fronte ad un circolo vizioso: i suoi compiti di istituto sono in piena espansione, specialmente a causa del frazionamento della geografia politica del

mondo, mentre non si può dire affatto che aumentino in egual misura gli organici e i mezzi con cui affrontarli. Il disagio si difonde, diventa pubblicamente noto e provoca una diminuzione dell'interesse per una carriera i cui orpelli non riescono più a nascondere i reali sacrifici attraverso i quali va percorsa.

Il reclutamento del personale direttivo non riesce facile perché, al fattore che incide negativamente sul numero dei partecipanti a qualsiasi concorso statale (e che certo non deprechiamo perché si tratta del crescente sviluppo del Paese, che man mano fa sorgere nuove possibilità di impiego nei settori privati) si aggiungono fattori che incidono tipicamente sul concorso diplomatico: la notevole moltiplicazione delle sedi disagiate, risultato dell'affacciarsi di numerosi nuovi Stati sulla ribalta internazionale e l'ormai troppo noto squilibrio esistente tra gli aspetti negativi e quelli positivi della carriera, a svantaggio di questi ultimi, ove la carriera venga esaminata, nel suo complesso, dal punto di vista dell'interesse economico. L'Amministrazione sta cercando di sopperire a questa deficienza di vocazioni mediante varie iniziative: nel corso del passato esercizio finanziario, sono stati presi contatti con gli ambienti universitari per far direttamente conoscere gli esatti lineamenti e i compiti odierni della carriera diplomatica, e quest'anno, per la prima volta, verranno concesse borse di studio per laureati che desiderano perfezionarsi all'estero nelle principali lingue straniere.

Vi sono poi altri provvedimenti, di portata più vasta perché ne sarebbero beneficiari tutti indistintamente gli impiegati di ruolo del Ministero degli esteri, che andrebbero condotti in porto senza meno nel corso del presente esercizio finanziario, onde si possano risolvere alcuni tra i più acuti problemi concernenti la situazione del personale all'estero. Mi riferisco a tre provvedimenti, cui ho fatto cenno già nella relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri l'anno scorso, e che purtroppo non hanno avuto seguito e non certo solo a causa della interruzione dei lavori parlamentari dovuta alla fine della III legislatura. Trattasi del disegno di legge sulle borse di studio per i figli degli impiegati all'estero; quello del rimborso ogni due anni delle spese di viaggio per congedo; ed, infine, quello dell'acquisto o costruzione, da parte dello Stato, di alloggi per il personale in servizio presso le Rappresentanze diplomatiche e gli Uffici consolari in Africa e in Asia.

Non si può chiedere ad un impiegato che si reca a lavorare all'estero di sopportare tutta una lunga serie di pesanti sacrifici: la separazione dai figli ed il grave onere per il loro mantenimento agli studi in patria; la prolungata lontananza dal proprio Paese e l'impossibilità di rivocerlo, dato il costo del viaggio, e di curare personalmente qualche proprio interesse; la difficoltà di trovare un adeguato alloggio nei Paesi neo-indipendenti e, nel migliore dei casi, la necessità di pagare somme esorbitanti per gli affitti.

A questo proposito va osservato che facilitazioni del genere di quelle più su prospettate sono concesse da tempo in vari altri Paesi dalle competenti amministrazioni. Né si dimentichi che proprio in questi ultimi tempi i succennati problemi sono divenuti più acuti, man mano che le sedi disagiate o lontane, prive di nostre collettività numerose e quindi di scuole italiane, si sono venute moltiplicando sensibilmente.

Ma non basta dare un migliore assetto all'Amministrazione degli esteri; occorre anche allargarla se si vuole che l'Italia possa condurre una politica estera degna di un paese di antica cultura, di moderno sviluppo industriale e di oltre 50 milioni di abitanti.

Per quanto riguarda gli organici, non vi è dubbio che il problema dovrà essere affrontato al più presto per evitare che una situazione allarmante oggi non diventi gravissima col passare del tempo. È noto, infatti, che l'organico della carriera diplomatico-consolare comprende attualmente solo poche unità in più dell'immediato dopo-guerra. Al continuo intensificarsi dell'azione politica ed economica italiana in tutti i settori internazionali, alla necessità di essere presenti nei Paesi recentemente giunti all'indipendenza, all'estendersi delle correnti emigratorie verso taluni Paesi europei, non ha fatto riscontro quel processo di graduale allargamento degli organici che avrebbe consentito al Ministero degli esteri di disporre di un numero sufficiente di funzionari per far fronte a tutte le sue esigenze all'estero e presso l'Amministrazione centrale.

L'anno scorso, con l'entrata in vigore della legge 4 giugno 1962, n. 524, è stato ottenuto un aumento di complessivi 18 posti nei gradi alti della carriera diplomatica, ciò che ha consentito di affrontare in migliori condizioni il problema delle nuove Rappresentanze create all'estero. È rimasto tuttavia insoluto il problema più grave, e di più vaste proporzioni, cioè quello dei funzionari nei

gradi medi e bassi. L'organico in questi gradi non è assolutamente in condizione di fornire il personale necessario per l'Amministrazione centrale e per la rete all'estero; esistono oggi in molte sedi all'estero dei posti scoperti, anche presso Rappresentanze di notevole importanza: ciò è vero negli Stati Uniti, in Brasile, in Argentina, in Jugoslavia, in Egitto, in Libia. Se da un lato vi sono queste vacanze che l'Amministrazione non riesce a colmare, dall'altro non si può nemmeno pensare di creare quei nuovi posti che situazioni nuove rendono necessari in Asia ed in Africa e nei Paesi europei di più intensa immigrazione.

Va, infine, ricordato l'enorme sviluppo delle attività internazionali multilaterali, che ha reso necessario prima la creazione e poi il potenziamento delle sei Rappresentanze che oggi abbiamo presso Organismi internazionali; attività queste, cui ha necessariamente fatto riscontro la creazione di nuovi delicati servizi presso l'Amministrazione centrale.

L'organico della carriera diplomatico-consolare comprende attualmente 546 posti, mentre dovrebbero essere portati a circa 700. Sembra utile a questo punto considerare alcuni dati: l'Italia ha oggi stabilito Rappresentanze diplomatiche in 90 Paesi; di queste, 25 hanno 4 o più funzionari oltre al capo Missione, 22 hanno 2 o 3 funzionari oltre al capo Missione, 28 ne hanno 1 solamente, e 15 infine non hanno alcun funzionario oltre al capo Missione. Come si vede, dunque, in circa la metà di tutte le Rappresentanze italiane, o non esiste alcun collaboratore, delle carriere direttive, del capo Missione o ne esiste uno solo. Vi sono, inoltre, 17 Paesi (14 in Africa, 3 in Asia, 2 in America e 1 in Europa) con i quali l'Italia intrattiene normali rapporti diplomatici senza però potervi aprire Rappresentanze fisse. L'Ambasciatore nel Camerun è accreditato anche in Gabon, Congo (Brazzaville), Repubblica centro-africana e Repubblica del Ciad; quello nel Viet Nam è accreditato anche nel Laos e nella Cambogia. Il sistema, come è noto, ha dato luogo ad incidenti perché vari Paesi si sono rifiutati di dare il loro gradimento ad Ambasciatori non residenti. La difficoltà è stata poi qualche volta superata, lasciando però strascichi che non ci giovano.

Fra i numerosi provvedimenti da prendere per l'adeguamento della rete all'estero, ve ne sono alcuni urgenti che non possono essere rimandati e dovranno in qualche modo essere affrontati nel corso del presente esercizio. Fra qualche mese raggiungerà l'indi-

pendenza qualche altro Paese e l'Italia dovrebbe esservi rappresentata, fin dall'inizio, con una sia pur piccola Ambasciata. Sarà, inoltre, necessario creare qualche Rappresentanza diplomatica, o per lo meno qualche Consolato di 1ª categoria, in taluni di quei predetti 17 Paesi con i quali intratteniamo rapporti diplomatici ma dove non siamo finora stati in grado di aprire alcun Ufficio.

Un secondo ordine di provvedimenti urgenti è connesso con la nostra emigrazione, soprattutto in Germania e Svizzera ove la presenza dei nostri lavoratori ha raggiunto una consistenza numerica ragguardevolissima. Si tratta delle note esigenze di assistenza ai connazionali ormai proclamate in tante sedi. Qualcosa è già stato fatto, ma troppo poco; nel corso del presente esercizio dovranno essere creati alcuni posti di addetto per l'emigrazione.

Né può essere trascurato il settore economico; anche la creazione di alcuni posti di addetto commerciale sarebbe più che urgente e conforme ai nostri interessi.

Passando al personale non direttivo, bisogna dire che la già citata legge 4 giugno 1962, n. 524, sull'adeguamento dei ruoli organici, ha già consentito, da un lato, l'inquadramento nelle carriere di concetto di circa 70 archivisti risultati vincitori del concorso interno previsto dalla legge stessa; e, dall'altro, una serie di assunzioni ai gradi iniziali delle carriere esecutiva ed ausiliaria: 113 alunni d'ordine e 36 inservienti; un centinaio di altre assunzioni è poi previsto durante il presente esercizio finanziario.

Si deve però subito osservare: 1º) che, da oltre 15 anni, la limitatezza degli organici aveva impedito all'Amministrazione di procedere a nuove assunzioni mediante concorso: in sostanza quindi la legge n. 524 si è limitata a colmare i vuoti più gravi; 2º) che le nuove assunzioni permetteranno di rafforzare alquanto i vari servizi ed uffici del Ministero ma resta aperto invece il problema del trasferimento all'estero di una parte di questi nuovi impiegati. Sotto questo aspetto, la legge n. 524 va integrata con altro provvedimento che disponga in relazione al detto ampliamento degli organici, l'aumento del contingente dei posti all'estero di cancelliere, archivistica e subalterno.

Già si è detto della situazione di grave carenza di personale in generale, in cui si trovano numerosi uffici all'estero, e soprattutto le Ambasciate create nei Paesi di recente indipendenza e le Rappresentanze consolari nei Paesi che sono ora maggiormente interes-

sati alla nostra emigrazione di massa. Si deve aggiungere che, analizzando in particolare la composizione del personale impiegato sulla base dei ruoli di appartenenza, è facile rilevare che gli impiegati dei ruoli organici rappresentano una esigua minoranza rispetto al personale R. S. T. E., ed agli impiegati assunti mediante contratto. Per stabilire maggior ordine nell'Amministrazione, questa proporzione andrebbe attenuata. Dai dati relativi alla attuale consistenza numerica del personale impiegato, risulta che i posti di cancelliere ed archivista sinora istituiti presso gli Uffici all'estero non superano complessivamente le 330 unità: una cifra evidentemente assai modesta in rapporto alle nuove e molteplici esigenze di lavoro prospettatesi nel periodo più recente.

Durante il precedente esercizio, la Commissione interministeriale di finanziamento ha deliberato la creazione di 11 nuovi posti di cancelliere (3 dei quali sono stati però creati con la soppressione di altrettanti posti di archivista), 15 posti di archivista e 5 posti di usciere. Si è trattato di un primo tentativo, rivolto soprattutto ad assicurare la presenza di almeno un impiegato di ruolo in quelle Rappresentanze che si reggevano sinora esclusivamente sull'opera di pochi impiegati locali. Per il futuro sarà necessario passare dalla fase attuale di singoli provvedimenti frammentari ed eccezionali ad un piano organico di potenziamento degli uffici all'estero che preveda la istituzione di un congruo numero di nuovi posti per gli impiegati di ruolo.

L'aumento dei posti all'estero rappresenta un rilevante aspetto della riorganizzazione dei nostri servizi diplomatici e consolari; ma altrettanto urgente è procedere ad una revisione del trattamento economico per gli impiegati destinati all'estero, con particolare riferimento ai coefficienti di maggiorazione previsti per le sedi più disagiate. Per avere un'idea della gravità della situazione economica dei nostri cancellieri ed archivisti destinati a prestare servizio presso alcuni uffici all'estero, basta osservare che l'Amministrazione ha potuto sinora coprire soltanto la metà dei nuovi posti istituiti durante l'anno: e ciò proprio per l'impossibilità di reperire degli impiegati disposti a sopportare per oltre due anni, insieme ai disagi di sedi come Abidjan, Lagos e Yaoundè, anche notevoli sacrifici finanziari.

Il problema degli assegni per il personale inviato all'estero si presenta del resto, sotto un aspetto generale, come insufficienza degli

attuali coefficienti di maggiorazione in rapporto all'aumento del costo della vita in quasi tutti i Paesi.

In sede di preparazione del bilancio per l'esercizio in corso, il Ministero degli esteri aveva chiesto sul capitolo per il finanziamento del personale in servizio all'estero un aumento di 900 milioni, corrispondente a circa il 12 per cento dell'attuale stanziamento, aumento più che giustificato da un minimo programma di sviluppo dettato da inderogabili necessità. Purtroppo l'aumento concesso per l'attuale esercizio è invece di soli 145 milioni, che in buona parte sono stati già impegnati fin dall'inizio dell'esercizio per provvedimenti improcrastinabili relativi alla creazione di nuovi posti, lasciando quindi insoluto il problema delle remunerazioni. Ove non siano decise in questo capitolo variazioni di considerevole entità, l'Amministrazione degli esteri sarà costretta al rinvio all'esercizio 1964-65 di numerosi provvedimenti che sarebbe auspicabile adottare con la massima urgenza, incluso l'invio di missioni diplomatiche nei Paesi che raggiungeranno prossimamente l'indipendenza.

Da ultimo vanno osservati i problemi del personale locale.

La legge 6 febbraio 1963, n. 222 ha apportato indubbiamente un buon miglioramento al trattamento economico ed alla posizione giuridica del personale R. S. T. E. Si è trattato però di un miglioramento limitato ad uno specifico settore che ha lasciato aperto il problema di una organica revisione della posizione degli impiegati all'estero.

Quanto alla legge 27 giugno 1962, n. 1097, che ha consentito l'assunzione di 75 nuovi contrattisti privati, si è trattato di un provvedimento di assai modesta portata. Tale cifra, assai inferiore alla richiesta di 210 unità, è irrilevante se si considera che ha modificato di circa il 4 per cento il contingente totale degli impiegati all'estero, rimasto ancorato alle 2.100 unità stabilite nell'ormai lontano 1954, nonostante la istituzione negli ultimi dieci anni di oltre 40 Rappresentanze diplomatiche e consolari.

La carenza di personale è l'ostacolo più importante per lo sviluppo delle nuove iniziative divenute necessarie nel settore della penetrazione commerciale, in quello dell'assistenza consolare alla crescente emigrazione verso i paesi della Comunità economica europea e la Svizzera, e nel campo delle nuove relazioni diplomatiche avviate con numerosi Stati che hanno acquistato di recente l'indi-

pendenza. Il sempre più grave equilibrio fra tali molteplici necessità e la persistente deficienza degli strumenti di lavoro, e particolarmente del personale, ha finito col provocare situazioni di estrema gravità, il cui superamento richiede ormai non più provvedimenti frammentari ma soluzioni organiche di ampio respiro e di grande impegno, anche finanziario. Numerose Ambasciate di recente istituzione dispongono soltanto di uno o due impiegati esecutivi e, non sempre, di un subalterno; molti Consolati debbono assistere, con un personale di 10 o 12 impiegati, collettività di oltre 200.000 italiani; diversi uffici commerciali non dispongono né di impiegati di ruolo né di impiegati locali.

#### 4. — STAMPA ED INFORMAZIONE

Il dato fondamentale concernente lo stanziamento previsto per il capitolo 30 del bilancio, servizio Stampa, è costituito dal fatto che il suo ammontare è rimasto praticamente invariato da un decennio ormai. In effetti, nell'esercizio 1961-62 la cifra iscritta è bensì passata da lire 450.000.000 a lire 510.000.000, ma l'aumento ha avuto carattere esclusivamente formale, in quanto si è trattato dell'inserzione nel capitolo n. 30 del finanziamento di lire 60.000.000 per il Centro italiano di informazione negli Stati Uniti, con sede a New York, di nuova istituzione.

Nel bilancio di previsione 1963-64 la cifra iscritta passa da lire 510.000.000 a lire 540.000.000, ma anche questo aumento ha carattere del tutto formale, in quanto si tratta del riconoscimento dato dalle Autorità finanziarie all'A.N.S.A. che i costi dei suoi servizi esteri convenzionati con lo Stato sono cresciuti del 10 per cento; per cui il finanziamento per la Convenzione, per la parte accollata al Ministero degli esteri sul capitolo n. 30, sale automaticamente da lire 300.000.000 degli esercizi precedenti a lire 330.000.000.

Da quanto sopra, risulta chiaro che, a parte il finanziamento di lire 330.000.000 per la Convenzione con l'A.N.S.A. e di lire 60.000.000 per il Centro d'informazione negli Stati Uniti, restano sul capitolo n. 30 per le operazioni del servizio Stampa del Ministero degli affari esteri in tutto lire 150.000.000 nel bilancio di previsione 1963-1964 esattamente come in tutti i bilanci del passato decennio.

Istituzionalmente il servizio Stampa è chiamato ad assolvere ai seguenti quattro gruppi principali di compiti relativi all'at-

tività di informazione italiana sul piano internazionale:

a) provvista di notizie per tutti gli Uffici del Ministero e per le Rappresentanze all'estero attraverso abbonamenti alle Agenzie di informazione (per telescrivente limitatamente ad A.N.S.A. Italia, A.P. per il Ministero a Roma e ad A.P. per l'Ambasciata a Washington e la Rappresentanza presso le Nazioni Unite a New York, *Reuter* per Londra ed il Cairo, *France Presse* per Parigi, D.P.A. per Bonn e A.T.S. per Berna), nonché attraverso abbonamenti ed acquisti di giornali quotidiani e periodici per il Ministero e di un giornale quotidiano italiano avviato per posta aerea a ciascuna delle Rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero;

b) diffusione alla stampa italiana ed estera di comunicati ed informazioni a nome del Ministero degli affari esteri nonché di materiale informativo e documentario, sia per ciò che concerne la politica estera del nostro Paese, sia per tutti gli aspetti della vita italiana;

c) assistenza ai corrispondenti esteri accreditati ed agli inviati speciali in Italia nonché organizzazione dei viaggi di giornalisti stranieri invitati dal Ministero degli affari esteri, per il tramite delle Rappresentanze all'estero, a venire nel nostro Paese per documentarsi di persona sulle realizzazioni economiche, sociali, culturali, ecc., e sugli aspetti più caratteristici della vita italiana;

d) acquisto e funzionamento degli apparecchi riceventi (telescriventi, radiotelevisivi, ecc.) destinati a raccogliere notizie per il Ministero nonché delle macchine (ciclostile, fotocopiatrice, ecc.) per la moltiplicazione del materiale informativo e documentario da distribuire; traduzione, anche attraverso il ricorso a professionisti specializzati, di materiale per la documentazione degli Uffici del Ministero e per le Rappresentanze all'estero nonché per la distribuzione alla stampa estera; pubblicazione, anche attraverso il ricorso a tipografie private, di materiale documentario e stampa (libri verdi, opuscoli, ecc.) per la distribuzione alla stampa italiana ed estera.

Lo stanziamento aggiuntivo di lire 60.000.000, realizzato per la prima volta nell'esercizio 1961-62 e confermato anche dal bilancio di previsione 1963-64, permette di proseguire la fase di concreto avvio operativo del Centro italiano di informazione negli Stati Uniti, con sede a New York, inteso a far fronte ad una esigenza da lungo tempo avvertita da parte di tutti i Paesi europei e

da numerosi Paesi extraeuropei, che nel corso dell'ultimo quindicennio vi hanno provveduto l'uno dopo l'altro facendo appunto ricorso alla formula del Centro di informazione.

Anche la semplice enumerazione sintetica delle attività che il servizio Stampa del Ministero degli affari esteri, il Centro di informazione negli Stati Uniti e gli Uffici stampa delle Rappresentanze all'estero sono chiamati a svolgere, rende evidente che l'ammontare dello stanziamento iscritto nel bilancio di previsione ne permette l'effettuazione solo in misura quanto mai limitata ed in maniera piuttosto rudimentale. Il fatto stesso che lo stanziamento per le attività del servizio Stampa sia rimasto invariato da un decennio, conferma l'assoluta inadeguatezza dei mezzi disponibili: basti sottolineare, a titolo di esempio, che nel corso del medesimo decennio è raddoppiato il prezzo dei giornali quotidiani e periodici e di tutte le pubblicazioni, che costituiscono l'elemento più cospicuo delle spese, per abbonamenti ed acquisti, del servizio Stampa.

D'altra parte, le funzioni statali in materia di informazione sono divenute sempre più ampie e caratterizzano la moderna vita di relazione fra i Paesi e fra i popoli. Per la realizzazione delle direttive di politica estera dei singoli Paesi nei più diversi e fondamentali settori (dalla politica alla cultura, dall'economia allo sport, ecc.) assumono importanza viepiù crescente i mezzi di diffusione dell'informazione, dalla stampa alla radio ed alla televisione; inoltre, l'attività di informazione si collega e si fonde spesso con quelle che sono oggi definite le «relazioni pubbliche», assumendo sviluppo intensissimo. Ne consegue che la consistenza estremamente limitata dello stanziamento sul capitolo n. 30 del bilancio del Ministero degli affari esteri impone in questo campo limitazioni addirittura fondamentali.

In tali condizioni appare indispensabile che a tutti i problemi sopra accennati venga portato una più feconda considerazione. Si potranno così adeguatamente specificare alcune fondamentali proposte di spese che, se risulteranno in un aumento sostanziale rispetto alle voci attuali del bilancio, permetteranno di far fronte e non solo rudimentalmente, ad esigenze che la vita di tutti i giorni impone alla attenzione di chiunque prenda in esame lo svolgimento delle attività di cui il Ministero degli affari esteri è responsabile per competenza istituzionale.

Le esigenze minime di sviluppo della informazione italiana sul piano internazionale

possono essere panoramicamente così indicate, onde si dia l'auspicato avvio all'adeguamento dei mezzi alle necessità dei vari settori operativi del servizio Stampa.

La situazione attuale dei canali e delle iniziative a cui si può fare ricorso per la diffusione dell'informazione italiana sul piano internazionale, è sintetizzabile nel modo seguente:

1. — Una nuova Convenzione globale fra lo Stato e l'A. N. S. A. per i servizi da e per l'estero dell'Agenzia è stata elaborata da una Commissione interministeriale nella quale erano rappresentati, oltre al Ministero degli affari esteri, anche la Presidenza del Consiglio ed il Ministero del tesoro; la stipulazione formale di essa potrà aver luogo non appena acquisito il prescritto parere del Consiglio di Stato, in quanto da parte del Tesoro ne è già stato assicurato l'integrale finanziamento. La nuova Convenzione prevede la realizzazione di un piano quinquennale di sviluppo dei servizi esteri dell'A. N. S. A., che permetterà di estenderne via via la rete sul piano mondiale e di portarne l'efficienza giornalistica e tecnica (collegamenti per radio-telesecrivente, telesecrivente, ecc.) ad un livello comparabile a quello delle altre Agenzie operanti nel campo dell'informazione internazionale.

2. — Per la diffusione della nostra informazione in tutti quei Paesi nei quali l'inglese costituisce ormai la lingua franca, un canale efficiente è quello dell'Agenzia Est-Ovest Italiana; essa invia per posta aerea, poche ore dopo il verificarsi dell'avvenimento o la pubblicazione delle notizie da parte dell'A. N. S. A., una sintesi informativa quotidiana in lingua inglese alle Rappresentanze all'estero ed agli abbonati all'Agenzia all'estero; settimanalmente, mensilmente ed annualmente la stessa Agenzia invia altri bollettini riassuntivi, economici, culturali, statistici, ecc., sempre in lingua inglese.

L'iniziativa potrebbe essere utilmente ampliata nell'edizione inglese ed estesa all'edizione dei bollettini dell'Agenzia in lingua russa ed in lingua spagnola; lasciando ad una fase ulteriore uno sviluppo migliore dei mezzi tecnici di trasmissione dell'Agenzia. Tali misure richiederebbero una maggiore disponibilità annuale di 10 milioni.

3. — Nel quadro europeo abbiamo uno strumento sostanzialmente italiano, ma di confermato valore multilaterale, come l'Agenzia *Europe*; essa invia quotidianamente per posta aerea i suoi bollettini nelle quattro lingue delle Comunità europee a nostre Rappresentanze all'estero e ad Uffici mini-

steriali; è quindi ampiamente sfruttata dalla rete diplomatica italiana in Europa e presso le Comunità, ma riceve un corrispettivo finanziario inadeguato. Data la perfezione giornalistica con la quale i bollettini sono compilati ed il nostro interesse che le notizie comunitarie continuino ad essere diramate in tutta l'Europa attraverso questo ottimo canale informativo italiano, occorrerebbe estendere il numero degli abbonamenti e dotare maggiormente di questo strumento di lavoro gli Uffici, impiegando all'uopo una maggiore disponibilità di 4 milioni.

4. — Per quanto concerne specificamente il mondo arabo ed in genere i Paesi di nuova indipendenza nel Mediterraneo è di notevole rilievo l'attività dell'Agenzia *Mondar*; essa cura la pubblicazione su un circuito di sessanta giornali dei vari Paesi arabi di qualsiasi notizia od articolo di fonte italiana, adeguatamente elaborato. Una più ampia diffusione potrebbe essere conseguita con limitati mezzi aggiuntivi, attraverso una maggiore disponibilità annuale di 3 milioni.

5. — Per quanto concerne le nostre Rappresentanze all'estero occorre partire dal presupposto che l'*Associated Press* (od una equivalente, secondo la migliore convenienza in alcune Sedi, come è per la *Reuter* a Londra ed il Cairo, la *France Presse* a Parigi, la D. P. A. a Bonn, l'A. T. S. a Berna, ecc.) è indispensabile almeno nei maggiori Paesi. Pertanto dieci nostre Ambasciate debbono essere abbonate all'Agenzia per i servizi dei bollettini trasmessi con telescrivente: in media va preventivata una maggiore spesa di 2 milioni per ogni Sede per un totale quindi di 20 milioni.

6. — È parimenti da assicurare uno sviluppo delle iniziative già in atto per la redazione, compilazione, pubblicazione e diffusione di bollettini ed altro materiale di informazione, sia prodotto *in loco*, sia predisposto a Roma (articoli di note firme del giornalismo, opuscoli, come ad esempio: *Italian Scene*, giornali murali, documentari televisivi e cinematografici) non solo per l'America del Nord, ma anche per i Paesi dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia. Una prima realizzazione concreta in materia potrebbe essere attuata sulla base di un accrescimento della spesa attuale di circa 52 milioni, attraverso una maggiore disponibilità di 40 milioni.

Per gli abbonamenti ad Agenzie e giornali e per gli acquisti in genere di pubblicazioni indispensabili per il lavoro degli Uffici ministeriali e delle Rappresentanze all'estero la spesa attuale è contenuta in circa 55 milioni,

che richiederebbero un adeguamento almeno proporzionale all'aumento intervenuto nei prezzi dei giornali, realizzabile con una maggiore disponibilità di 46 milioni.

Per l'organizzazione dei viaggi di giornalisti stranieri invitati dal Ministero degli affari esteri le iniziative annualmente realizzate con l'attuale disponibilità di 20 milioni potrebbero essere utilmente raddoppiate, anche nell'intento di stabilire un maggiore equilibrio nella rotazione delle varie nazionalità di appartenenza dei gruppi di giornalisti invitati. Per realizzare tale programma occorrerebbe quindi una maggiore disponibilità di 20 milioni.

Per la manutenzione ed il rinnovamento degli apparecchi riceventi e delle macchine per la moltiplicazione, nonché per l'acquisto di nuove apparecchiature la disponibilità annuale dovrebbe essere maggiorata, rispetto agli attuali 5 milioni, di almeno altri 5 milioni. Per le traduzioni e la pubblicazione di materiale informativo un primo adeguamento degli attuali 2 milioni potrebbe essere contenuto attraverso una maggiore disponibilità di 16 milioni.

Le conclusioni da trarre sul piano finanziario, per la prima fase di minimo sviluppo delle iniziative già in atto risultano dalla seguente esposizione delle spese attuali e delle maggiori disponibilità annualmente necessarie in relazione ai vari punti più sopra indicati:

	Disponibilità	
	Attuali	Aggiuntive
	(milioni)	
Abbonamenti ad agenzie specializzate per settore geografico . . . .	16	37
Abbonamenti ad altre agenzie ed abbonamenti od acquisti di giornali e pubblicazioni in genere . . . .	55	46
Traduzioni e pubblicazioni da parte del Ministero . . . . .	2	16
Traduzioni e pubblicazioni da parte di Rappresentanze all'estero	52	40
Funzionamento, manutenzione ed acquisti di apparecchi telescriventi e di macchine per la moltiplicazione dei documenti . . . .	5	5
Viaggi di giornalisti stranieri invitati in Italia	20	20
	<u>150</u>	<u>164</u>

### III. — LE RELAZIONI ECONOMICHE

#### 1. — CONSIDERAZIONI GENERALI.

Nel 1962 la fase espansiva del nostro sistema economico, che aveva preso le mosse sin dal 1950 e si era spinta, specie dopo il 1958 (anno dell'entrata in vigore del Mercato comune europeo), al di là di ogni più ottimistica previsione, si è notevolmente attenuata. Gli elementi di freno vanno ricercati sul piano interno e su quello internazionale.

Per quanto riguarda la componente esterna, si è avuto nel corso del 1962 dapprima una stabilizzazione e successivamente un affievolimento della domanda estera, quale conseguenza di un generale rallentamento congiunturale, specie nell'area dei Paesi industrializzati dell'Europa occidentale. A ciò hanno fatto riscontro alcuni fattori di attrito all'interno, quali: avverse condizioni atmosferiche, un acuirsi nei conflitti di lavoro, una più contenuta propensione agli investimenti e conseguentemente un aumento nei costi di produzione: fattori tutti che hanno diminuito la capacità competitiva dei nostri prodotti sui mercati esteri.

Ciò nonostante, sotto il profilo dei risultati produttivi globali, il 1962 è stato un anno che ha presentato un andamento nel complesso normale. Ne dà conferma l'aumento del tasso di sviluppo del prodotto nazionale lordo, che è stato pari al 6,1 per cento in termini reali, vale a dire superiore a quello medio del periodo 1950-58, anche se non ha raggiunto lo slancio dell'ultimo triennio. Mentre però negli anni fra il 1958 e il 1961 il fattore preminente dell'espansione era stato costituito dallo sviluppo degli investimenti, nel 1962 l'andamento congiunturale è stato soprattutto sollecitato dalla domanda interna per beni di consumo, dalla maggiore spesa della pubblica Amministrazione e delle imprese pubbliche ed, infine, da spinte risalenti all'eccezionale precedente anno.

A seguito anche del notevole esodo di mano d'opera verso l'estero, si va rarefacendo, specie in talune regioni, l'offerta di lavoro, tanto che il numero dei disoccupati (611.000 unità nel 1962) corrisponde ad appena il 2,98 per cento delle forze lavorative di lavoro (20.505.000). Una tale evoluzione, intervenuta in breve volgere di tempo, comporta che all'impegno finora con tutti i mezzi perseguito di creare nuovi posti di lavoro si vada ormai sostituendo l'altro di una migliore utilizzazione degli attuali occupati.

Una delle principali preoccupazioni riguarda l'andamento del commercio con l'estero ove si è accusato un progressivo rallentamento nel tasso di sviluppo delle esportazioni, cui ha fatto, per giunta, riscontro un corrispondente aumento in quello delle importazioni: sicché la bilancia commerciale ne è risultata notevolmente aggravata. Stando alla situazione degli ordinativi, questa situazione di pesantezza non sembra possa essere superata in breve periodo.

Non si può non far menzione, in questi brevi accenni introduttivi, di un altro elemento che ha caratterizzato la situazione economica italiana nel decorso anno e che perdura tuttora. Esso riguarda il senso di perplessità e di cautela che si è venuto a determinare fra gli operatori economici, a seguito dell'accumularsi degli effetti negativi esterni ed interni. E poichè nella nuova fase apertasi durante il 1962 una importanza sempre più determinante va ad essere assunta dalla politica di programmazione, è indispensabile che gli obiettivi verso cui si intende indirizzare il sistema economico siano quanto prima concretizzati e definiti. Ciò anche allo scopo di fugare, per quanto possibile, gli aspetti psicologici negativi sopra accennati e che sono di grande momento, anche in un sistema ad economia mista, qual'è quello italiano. È altresì evidente che per quanto attiene, in particolare, agli scambi con l'estero, una sempre maggiore attenzione dovrà essere dedicata alla individuazione dei settori e delle aree geografiche di maggiore interesse per le nostre correnti di traffico, in una valutazione politico-economica generale. In questo contesto acquista particolare valore il perfezionamento della strumentazione necessaria a porre il Governo nelle migliori condizioni per sostenere gli sforzi che i nostri operatori stanno compiendo, e che sempre più saranno chiamati a sostenere, specie nei Paesi in via di sviluppo, i quali rappresentano i promettenti mercati del prossimo futuro.

#### 2. — LA FUNZIONE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI IN CAMPO ECONOMICO

Il Ministero degli affari esteri, come responsabile della politica estera generale del Paese, non può ovviamente prescindere, nella sua attività, da quello che, ai nostri giorni, sempre più si manifesta come uno degli aspetti essenziali dei rapporti internazionali, e cioè l'elemento economico.



La funzione del Ministero degli affari esteri, in questo campo, è caratterizzata da due ordini di fattori. Da un lato, la politica economica quale strumento di cooperazione internazionale ha assunto progressivamente un ruolo preponderante, in un'epoca caratterizzata da un allargamento di orizzonte degli spazi economici e da un più vasto concetto di interdipendenza sul piano mondiale. Ne consegue che, anche nelle relazioni tra Stati e tra gruppi di Stati, gli interessi economici vanno assumendo rilievo sempre maggiore. È quindi indispensabile che i fattori commerciali, finanziari ed economici in genere vengano valutati nella più ampia prospettiva delle loro implicazioni, sia sul piano interno che su quello internazionale. D'altro lato, la graduale industrializzazione dell'Italia, con un processo di sviluppo che tende ad investire zone sempre più vaste del Paese, fa sì che le funzioni economiche del Ministero degli affari esteri debbano adeguarsi alle esigenze proprie di questa trasformazione, che sta allineando l'Italia sui Paesi a più alto sviluppo. Sebbene, infatti, la nostra situazione economico-produttiva sia tuttora in una posizione intermedia tra quella dei Paesi in via di sviluppo e quella dei più avanzati sistemi industriali, non v'è dubbio che essa tenda progressivamente a spostarsi verso livelli di sempre maggiore efficienza.

Spetta quindi al Ministero degli esteri, da una parte, coordinare ed assicurare la nostra attiva presenza in tutti i principali organismi internazionali, ai quali partecipiamo ormai come Paese corresponsabile delle decisioni che influenzano la politica economica mondiale, e, dall'altra, promuovere l'ammodernamento delle tecniche e degli strumenti per l'azione di penetrazione all'estero, in aderenza alla nostra attuale potenzialità economica, soprattutto in questo momento particolarmente delicato per la nostra bilancia commerciale.

Nella C. E. E., che resta, nonostante le difficoltà manifestatesi in quest'ultimo tempo, uno dei più dinamici centri dell'economia mondiale, l'Italia ha mantenuto la sua presenza in maniera attiva e concreta, assumendo nelle ultime evenienze comunitarie un atteggiamento di equilibrio, che è stato altamente apprezzato non solo dagli altri Paesi membri, ma anche da quelli ancora estranei alla Comunità. Essa ha continuato, inoltre, a svolgere una azione di propulsione a favore della completa realizzazione degli obiettivi fissati nel Trattato di Roma. È

stato così possibile proseguire — come dettagliatamente si dirà in seguito — sia nel disarmo doganale fra gli Stati partecipanti (che ha raggiunto il 60 per cento), sia nel graduale avvicinamento alla tariffa esterna comune, sia nell'applicazione di vari regolamenti in materia agricola.

Nel più vasto quadro dell'O. C. S. E., l'Italia ha dato il suo contributo a tutte le iniziative miranti ad accrescere la cooperazione fra i Paesi che vi aderiscono in vista di un coordinamento delle politiche di espansione e degli sforzi di assistenza ai Paesi in via di sviluppo.

In sede O. N. U., ci siamo dimostrati pienamente consapevoli della necessità di una espansione equilibrata a raggio mondiale e di una stretta cooperazione internazionale, per il rafforzamento della pace e della libertà. Quale membro del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, l'Italia ha avuto modo di svolgere un'azione costruttiva in favore del progresso economico generale e, in particolare, nei confronti dei Paesi in via di sviluppo. A sostegno dell'azione da noi svolta in tale settore, sul piano multilaterale, è da ricordare che il nostro contributo annuo al Fondo speciale è di dollari 1.350.000 e quello per l'E. P. T. A. (Programma ampliato di assistenza tecnica) è di dollari 900.000 annui. La partecipazione finanziaria italiana è tuttavia notevolmente inferiore a quella di buona parte dei Paesi dell'Europa occidentale ed, in vista degli alti scopi umanitari e sociali dei due suddetti programmi, è auspicabile che le rinnovate sollecitazioni delle Nazioni Unite per un adeguato aumento del nostro contributo possano trovare favorevole accoglimento.

Particolarmente apprezzata è anche l'azione costruttiva dell'Italia nell'attività delle varie Istituzioni specializzate, F. A. O., O. M. S., ed in specie nella B. I. R. S. e nel F. M. I.

Per quanto concerne la B. I. R. S., nell'ultimo anno è proseguita la tendenza a consolidare e sviluppare nuove forme di cooperazione economica internazionale, in particolare a vantaggio dei Paesi in via di sviluppo, attraverso la costituzione di Consorzi internazionali di finanziamento o Gruppi di coordinamento. Nella partecipazione italiana a tali raggruppamenti il Ministero degli affari esteri è chiamato ad assolvere un compito particolarmente delicato, soprattutto in relazione alla novità della procedura, la cui pratica regolamentazione si va gradualmente enucleando sulla base delle espe-

rienze concrete. Tali forme cooperative consentono, fra l'altro, di indirizzare gli interessi e le attività degli operatori dei Paesi partecipanti verso mercati che danno garanzia di stabilità e che presentano notevoli capacità di assorbimento. Alla base di un'attiva partecipazione italiana sta naturalmente l'ammmodernamento della nostra legislazione interna. Anche su questo punto il Ministero degli affari esteri svolge azione di stimolo per allineare i nostri strumenti di intervento alle tecniche già adottate dagli altri principali Paesi industrializzati, cercando peraltro di conciliare le esigenze di carattere internazionale alle crescenti esigenze interne che si pongono con il progressivo sviluppo economico del Mezzogiorno. Le nuove industrie che hanno trovato o troveranno localizzazione in questa area verranno ad essere in condizioni naturali certamente favorevoli per l'esportazione dei loro manufatti verso un importante gruppo di paesi in fase di rapida espansione. Sicché in definitiva, nell'ambito di una visione globale delle esigenze nazionali, non può non tenersi conto del fatto che un'accorta legislazione, che favorisca la nostra penetrazione nei Paesi in via di sviluppo, potrà ritornare a vantaggio dello sviluppo delle nostre stesse zone meno progredite.

### 3. — PRINCIPI E LINEE DIRETTRICI DELL'AZIONE ECONOMICO-POLITICA

La politica diretta ad accelerare l'inserimento del nostro Paese nel più vasto contesto economico internazionale è stata seguita attivamente anche nel decorso anno. Basti ricordare: l'abolizione delle residue restrizioni quantitative alle importazioni di prodotti industriali, le riduzioni tariffarie unilaterali, il rimborso anticipato di debiti e la liberazione degli investimenti di portafoglio nell'ambito di una maggiore apertura del nostro mercato monetario verso l'estero.

Le direttrici della nostra azione economico-politica sul piano internazionale devono tener conto, da un lato, degli obiettivi fondamentali di ordine interno e, dall'altro, della situazione economica quale si va evolvendo sullo scacchiere mondiale. Per un Paese come l'Italia, che presenta tutt'ora squilibri regionali e settoriali, il primo obiettivo consiste nel perseguimento di uno sviluppo continuativo, cumulativo e bilanciato dell'economia. Siffatto processo di ordinato sviluppo richiede, oltre ad una sana politica monetaria, che contemperi le esigenze di un au-

mento reale dei redditi di lavoro con l'incremento della produttività e la stabilità dei prezzi, un'attiva collaborazione sul piano internazionale. Il Governo italiano è convinto che questa collaborazione non potrà che risultare rafforzata dalla progressiva realizzazione degli obiettivi fissati con il Trattato di Roma e da una sempre maggiore cooperazione tra la C. E. E. ed i Paesi terzi. Inoltre, esso è decisamente favorevole al rafforzamento dei vincoli, già peraltro così sostanziali, fra l'Europa, intesa nella sua più vasta accezione, ed i due grandi Paesi nord-americani, Stati Uniti e Canada. In questo quadro di leale apertura verso l'esterno, attenta considerazione il Governo attribuisce alle relazioni economiche con i Paesi a regime socialista, nel convincimento che l'intensificarsi di esse possa non soltanto tornare a reciproco vantaggio economico, ma contribuire altresì ad un maggiore apprezzamento da parte di tali Paesi, di quei valori di libertà politica e civile cui aspira il mondo occidentale.

Grande importanza viene infine rivolta, come si è già accennato, ai rapporti con i Paesi in via di sviluppo, i quali sono portatori degli interessi di oltre i due terzi della popolazione mondiale.

#### A) LA BILANCIA COMMERCIALE DELL'ITALIA NEL 1962 E NEI PRIMI CINQUE MESI DEL 1963.

La componente esterna, nell'ambito dello sviluppo economico italiano, ha da qualche anno assunto un rilievo tale da imporsi all'attenzione generale. A seguito dei provvedimenti di liberalizzazione e di convertibilità valutaria, conseguenti ai principi di collaborazione internazionale perseguiti dall'Italia in questo dopoguerra, e soprattutto in virtù del forte spirito di intraprendenza mostrato dagli operatori economici, l'Italia è apparsa sui mercati internazionali, specie nell'ultimo decennio, come Paese esportatore di notevole grandezza, per di più in fase di continua espansione. Ciò è congeniale ad un sistema economico come il nostro, che è, nella sua fondamentale struttura, un sistema importatore di materie di base ed esportatore di prodotti di più o meno complessa trasformazione. Né va dimenticato che il nostro Paese deve necessariamente mantenere un ritmo di crescita maggiore della media delle altre economie sviluppate, se vuole mirare a superare la distanza che ancora lo separa da queste ultime, e che pertanto l'incremento nel tasso di accrescimento delle esportazioni — basate

sulla competitività produttiva interna — è elemento essenziale per il conseguimento di un più alto livello di occupazione e di reddito.

Il Ministero degli affari esteri, consapevole dell'importanza che l'andamento dei nostri scambi con l'estero riveste ai fini del più generale sviluppo economico del Paese, ha sempre seguito attentamente questo importante settore economico, cercando di adeguare gli strumenti di intervento alle crescenti esigenze di appoggio ai nostri operatori. Senonché, dopo un periodo eccezionalmente favorevole, culminato nel quadriennio 1958-61, la nostra espansione commerciale all'estero ha accusato durante lo scorso anno preoccupanti segni di rallentamento, sicché le nostre esportazioni, pur rappresentando sempre un indispensabile e determinante elemento di sviluppo del nostro sistema economico, hanno perduto lo slancio degli anni precedenti che aveva assicurato un forte impulso aggiuntivo al nostro sistema economico. Questa tendenza si è acuita nei primi cinque mesi del 1963, per i quali si

dispone di dati statistici. Per di più ad una flessione nel tasso di espansione delle esportazioni, che risulta superiore a quella accusata dalla maggior parte degli altri Paesi industrializzati, ha corrisposto un eccezionale aumento nel tasso delle importazioni, anch'esso maggiore a quello di qualsiasi altro Paese industrializzato. Elemento determinante del peggioramento delle nostre correnti di commercio con l'estero è stato, per quanto concerne le esportazioni, l'indebolimento della domanda esterna soprattutto da parte dei Paesi dell'Europa occidentale; mentre il movimento al rialzo dei nostri prezzi interni, iniziatosi dapprima nei generi alimentari e successivamente estesosi alla maggior parte dei prodotti industriali, ha inciso in maniera negativa nella capacità di competizione delle nostre esportazioni, rinvigorendo inoltre la forza di penetrazione delle merci estere sul mercato italiano.

Le variazioni percentuali avvenute nel nostro commercio con l'estero nel 1962 e nel 1963 sono le seguenti:

	1962 su 1961			1963 su 1962
	I sem.	2 sem.	Anno	Primi 5 mesi
Importazioni . . .	+ 10,4	+ 21,5	+ 16,0	+ 24,3
Esportazioni . . .	+ 16,4	+ 7,3	+ 11,6	+ 7,8

In valori assoluti, il *deficit* della bilancia commerciale ha raggiunto, nel 1962, 869 miliardi di lire, contro 650 miliardi del 1961 e la quota delle importazioni coperta dalle esportazioni è scesa dall'80 al 77 per cento. Per i primi 5 mesi del corrente anno, lo sbilancio è stato poi di ben 622 miliardi di lire; sicché, se la tendenza non accennerà a migliorare, rischiamo di raggiungere a fine anno la cifra davvero preoccupante di 1.500 miliardi di lire di *deficit*.

Dall'esame sulla distribuzione geografica risulta che nei riguardi dei Paesi industrializzati le nostre esportazioni sono aumentate, rispetto al 1961, del 15,1 per cento e le importazioni del 17,5 per cento. Per quanto riguarda invece i Paesi in via di sviluppo, si è registrato un incremento del 12,6 per cento alle importazioni, mentre le esportazioni sono rimaste sostanzialmente sul livello dell'anno precedente. È dunque continuato l'andamento che ha caratterizzato le nostre esportazioni in questi ultimi anni: e, cioè, un incremento, naturalmente in più ridotte misure, maggiore verso il gruppo dei Paesi industrializzati e minore verso i Paesi in via di sviluppo. Ciò mette ancora una volta in evidenza la necessità di affinare la strumentazione rivolta ad

incoraggiare l'azione di penetrazione che i nostri operatori vanno svolgendo sui mercati in via di sviluppo, oltre all'opportunità di attivare sempre più, s'intende, la funzione d'impulso e di « promotion » sui tradizionali mercati di sbocco.

La suaccennata tendenza si è manifestata in maniera ancora più netta durante l'anno in corso. Nei primi 5 mesi del 1963, i nostri acquisti dai Paesi in via di sviluppo sono aumentati del 34,7 per cento, evidentemente in connessione anche con la politica di accumulo delle scorte di materie prime, che è caratteristica dei periodi in cui i prezzi tendono all'aumento. Le importazioni dai Paesi industrializzati si sono invece accresciute del 20,1 per cento. Per quanto riguarda le esportazioni, i risultati si riassumono in un aumento dell'8,7 per cento verso i Paesi sviluppati e del 4,2 per cento verso quelli in via di sviluppo.

#### B) LA BILANCIA DEI PAGAMENTI DELL'ITALIA NEL 1962 E NEI PRIMI CINQUE MESI DEL 1963.

L'esame dell'andamento complessivo dei nostri rapporti economici con l'estero può essere condotto sulla base della bilancia dei

pagamenti economica e della bilancia dei pagamenti valutaria. La differenza sostanziale fra i dati riportati nell'una e nell'altra bilancia consiste nel fatto che nella bilancia economica i valori delle merci sono registrati, per l'intero ammontare, al momento del passaggio di queste ultime, in entrata o in uscita, dei confini doganali dello Stato; mentre in quella valutaria i valori delle transazioni sono iscritti all'atto in cui hanno effettivamente luogo i pagamenti o le riscossioni. Ciò comporta notevoli differenze, soprattutto a causa delle

esportazioni e delle importazioni a pagamento differito.

Riteniamo opportuno basare il nostro esame essenzialmente sui dati della bilancia dei pagamenti economica, in quanto che questi riflettono in modo più completo l'andamento del sistema economico del Paese verso l'estero. Riportiamo tuttavia in allegato, oltre ai valori della bilancia economica, anche quelli della bilancia valutaria, allo scopo di fornire una più completa documentazione sugli effettivi movimenti valutari.

### Bilancia commerciale dell'Italia.

(in miliardi di lire)

	1961	1962	PRIMI 5 MESI	
			1962	1963
Importazioni . . . . .	3.264	3.785	1.519	1.888
Esportazioni . . . . .	2.614	2.916	1.174	1.266
Disavanzo . . . . .	650	869	345	622
Percentuale esportazioni su importazioni . . . . .	80,1	77,0	77,3	67,0

L'esame della bilancia dei pagamenti economica per il 1962 colpisce per la forte diminuzione dell'attivo, che si è ridotto a 50 milioni di dollari, contro i 577 milioni del 1961. Il peggioramento è dovuto principalmente al notevole aumento nel *deficit* delle partite commerciali, che per il 1962 è stato di dollari 878 milioni, in confronto ai 556 milioni dell'anno precedente. Nel settore dei servizi si è, invece, registrato un cospicuo attivo, per 798 milioni di dollari, con un lieve miglioramento rispetto al 1961. Ma esso non ha potuto coprire il disavanzo commerciale, sicchè il saldo degli scambi per merci e servizi, che risultava attivo dal 1958 e che nel 1961 aveva raggiunto ben dollari 178 milioni, è ritornato passivo per 80 milioni. Includendo le commesse ed i servizi di carattere militare, si raggiunge il pareggio. Se si aggiungono poi i trasferimenti unilaterali (essenzialmente rimesse di emigrati), il saldo delle partite correnti (merci, servizi e trasferimenti bilaterali) risulta attivo per dollari

294 milioni (contro i 509 milioni del 1961). L'eccedenza delle partite correnti si è diretta in gran parte verso l'estero; sicchè, detratto il deflusso di capitali, il saldo attivo della bilancia dei pagamenti si è ridotto a soli 50 milioni di dollari.

Può essere interessante ricordare che, come viene precisato nella Relazione del Governatore della Banca d'Italia, il saldo complessivo di dollari 550 milioni nel settore dei movimenti di capitali è la risultante di un afflusso netto dai Paesi industrializzati, per 684 milioni, e di un deflusso netto verso i Paesi in via di sviluppo per 170 milioni.

Nei primi mesi del 1963 la situazione è sensibilmente peggiorata. La bilancia dei pagamenti segna infatti un saldo passivo di dollari 587 milioni, per i primi 5 mesi di cui si dispone di dati valutari, in confronto al passivo di 160 milioni del corrispondente periodo del 1962, essenzialmente a causa dell'ulteriore deterioramento della bilancia commerciale. Né può essere di conforto la

IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

constatazione che il saldo passivo ha comportato una diminuzione delle riserve ufficiali di soli 142 milioni, poichè la restante parte di *deficit* è stata finanziata mediante l'inde-

bitamente a breve termine delle aziende di credito, che hanno così accusato un notevole peggioramento nella loro posizione debitoria.

*Distribuzione per aree geografiche del commercio estero italiano.*

(in miliardi di lire)

PAESI	IMPORTAZIONI				ESPORTAZIONI			
	1961	1962	Primi 5 mesi		1961	1962	Primi 5 mesi	
			1962	1963			1962	1963
Paesi C. E. E. . . . .	962	1.180	482	605	817	1.016	399	443
Paesi associati alla C.E.E.	55	73	28	32	27	26	12	11
Paesi E. F. T. A. . . . .	498	604	241	289	553	598	252	256
Altri paesi europei dell'O. C. S. E. e T. O. M. .	110	119	29	61	131	139	55	66
Totale . . . . .	1.625	1.976	780	987	1.528	1.779	718	776
Stati Uniti . . . . .	540	551	237	263	239	276	103	116
Canada . . . . .	48	45	15	21	29	29	11	12
Totale Paesi O. C. S. E. e T. O. M. . . . .	2.213	2.572	1.052	1.271	1.796	2.084	832	904
Altri Paesi dell'area della sterlina . . . . .	407	478	208	223	180	206	81	86
Altri Paesi, Americhe e dipendenze . . . . .	167	211	65	105	189	192	80	73
Paesi dell'area sovietico-cinese . . . . .	200	216	86	111	154	163	67	81
Altri Paesi . . . . .	277	308	108	178	295	271	114	122
TOTALE GENERALE . . . . .	3.264	3.785	1.519	1.888	2.614	2.916	1.174	1.266
Paesi industrializzati . . . . .	2.193	2.551	1.056	1.268	1.697	1.987	791	860
Paesi in via di sviluppo . . . . .	869	1.015	377	508	711	706	291	303

IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

*Importazioni per Paese negli anni 1961 e 1962.*

(Quantità in tonnellate e valore in migliaia di lire).

PAESI	IMPORTAZIONI			
	Quantità		Valore	
	1961	1962	1961	1962
<b>EUROPA</b>				
Francia . . . . .	3.920.222	3.710.657	299.504.874	334.242.307
Belgio-Lussemburgo . . . . .	1.121.445	1.335.062	76.148.301	103.782.968
Paesi Bassi . . . . .	505.496	725.467	77.267.061	101.740.901
Germania (Repubblica federale) . . . . .	6.289.865	6.311.091	509.370.285	639.887.751
Regno Unito . . . . .	751.623	1.213.700	179.195.659	239.559.873
Islanda . . . . .	9.403	10.935	1.802.210	2.400.034
Irlanda . . . . .	5.072	6.429	1.480.801	2.337.679
Norvegia . . . . .	130.427	129.338	18.106.566	21.165.677
Svezia . . . . .	720.730	839.358	62.859.951	75.949.408
Finlandia . . . . .	322.849	305.558	21.791.494	22.011.668
Danimarca . . . . .	98.179	118.123	26.146.128	35.012.359
Svizzera . . . . .	258.404	259.795	93.423.345	104.220.801
Austria . . . . .	1.744.090	1.624.315	110.995.550	116.070.758
Portogallo . . . . .	119.007	143.298	6.985.604	11.780.001
Spagna . . . . .	517.604	350.650	46.992.329	33.517.751
Malta . . . . .	12.122	5.600	577.657	388.639
Jugoslavia . . . . .	1.477.210	1.630.298	46.813.586	60.568.279
Grecia . . . . .	54.871	96.897	6.995.824	13.344.029
Turchia . . . . .	328.201	314.844	24.644.044	35.097.887
Gibilterra . . . . .	265	1.035	10.120	69.618
U. R. S. S. . . . .	7.866.117	9.247.040	92.814.663	103.631.269
Germania (Repubblica democratica) . . . . .	169.181	129.877	8.939.257	7.137.532
Polonia . . . . .	1.081.721	1.126.063	24.379.015	28.439.612
Cecoslovacchia . . . . .	470.813	480.108	18.034.276	20.573.276
Ungheria . . . . .	71.441	111.786	10.914.661	14.380.268
Romania . . . . .	877.039	879.867	25.929.420	22.004.973
Bulgaria . . . . .	135.114	128.928	10.506.062	9.956.938
Albania . . . . .	5.892	55.644	356.218	826.080
Totale . . . . .	29.064.403	31.291.763	1.802.984.961	2.180.093.336

## IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: *Importazioni per Paese negli anni 1961 e 1962.*

(Quantità in tonnellate e valore in migliaia di lire).

PAESI	IMPORTAZIONI			
	Quantità		Valore	
	1961	1962	1961	1962
AFRICA				
Province spagnole d'Africa . . . . .	1.939	6.361	442.003	821.887
Sahara spagnolo . . . . .	—	15	—	12.862
Marocco . . . . .	450.509	411.946	13.064.307	9.221.748
Dipartimenti algerini . . . . .	419.167	1.489.102	5.145.334	16.878.905
Dipartimento delle Oasi e della Saoura . . . . .	....	11.567	....	86.665
Tunisia . . . . .	725.832	1.172.511	9.811.990	19.779.383
Libia . . . . .	117.966	1.441.844	3.182.909	17.274.237
R. A. U. — Egitto . . . . .	1.369.230	2.435.892	20.958.181	26.521.682
Sudan . . . . .	28.703	40.436	10.043.812	12.139.770
Mauritania . . . . .	94	1.184	11.741	124.001
Mali . . . . .	45	145	80.319	76.276
Alto Volta . . . . .	379	298	58.420	87.798
Niger . . . . .	1.324	521	101.911	67.672
Ciad . . . . .	234	212	84.119	82.089
Senegal . . . . .	12.562	3.377	746.203	301.023
Gambia . . . . .	4.795	30.553	559.499	3.200.065
Guinea portoghese . . . . .	451	435	162.333	101.465
Guinea (Repubblica) . . . . .	4.540	3.048	167.551	153.602
Sierra Leone . . . . .	3.675	2.316	204.593	109.374
Liberia . . . . .	288.540	559.566	3.138.964	5.184.106
Costa d'Avorio . . . . .	133.284	201.633	6.823.402	10.695.380
Ghana . . . . .	241.531	224.659	12.927.925	11.762.884
Togo . . . . .	908	36.825	104.041	613.961
Dahomey . . . . .	9	342	288	35.537
Nigeria . . . . .	167.658	125.576	15.498.339	12.476.045
Camerun . . . . .	26.348	50.239	3.074.838	4.358.193
Repubblica centro africana . . . . .	389	996	100.379	241.960
Guinea spagnola . . . . .	181	..	10.836	110
Gabon . . . . .	12.387	10.053	416.116	350.225

## IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: *Importazioni per Paese negli anni 1961 e 1962.*

(Quantità in tonnellate e valore in migliaia di lire).

PAESI	IMPORTAZIONI			
	Quantità		Valore	
	1961	1962	1961	1962
Congo (Brazzaville) . . . . .	4.510	1.155	809.858	186.783
Congo (Leopoldville) . . . . .	112.839	111.496	22.343.498	25.038.655
Ruanda Urundi . . . . .	173	425	67.990	210.426
Angola . . . . .	41.890	44.621	2.269.087	2.697.729
Etiopia-Eritrea . . . . .	31.805	38.646	5.317.618	6.479.805
Costa francese dei Somali . . . . .	92	20	56.586	5.417
Somalia . . . . .	83.018	79.706	12.487.585	10.876.993
Chenia . . . . .	9.019	18.477	2.731.760	2.799.708
Uganda . . . . .	2.829	2.182	1.216.776	715.726
Tanganica . . . . .	11.664	10.489	2.281.408	2.006.224
Zanzibar e Pemba . . . . .	520	2.006	89.102	173.908
Mozambico . . . . .	6.453	7.959	779.707	962.638
Madagascar . . . . .	3.232	3.673	710.444	813.416
Riunione . . . . .	308	255	39.025	77.641
Rhodesia e Nyassaland (Federazione) . . . . .	55.676	107.421	15.531.480	23.461.450
Unione del Sud Africa . . . . .	407.024	673.248	30.956.438	46.837.676
Totale . . . . .	4.783.732	9.363.431	204.608.715	276.073.199
AMERICA				
Stati Uniti . . . . .	9.308.788	9.929.089	539.691.248	550.713.255
Canada . . . . .	793.457	757.279	48.318.041	45.471.901
Saint Pierre et Miquelon . . . . .	1	—	235	—
Messico . . . . .	36.061	52.621	7.216.108	16.635.920
Guatemala . . . . .	1.065	2.206	546.025	1.018.853
Honduras britannico . . . . .	303	383	125.773	202.482
Honduras (Repubblica) . . . . .	3.773	5.020	720.449	608.594
El Salvador . . . . .	11.188	3.149	638.776	540.884
Nicaragua . . . . .	1.696	2.907	414.565	810.614
Costarica . . . . .	3.063	4.773	1.006.783	1.037.251



## IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: *Importazioni per Paese negli anni 1961 e 1962.*

(Quantità in tonnellate e valore in migliaia di lire).

PAESI	IMPORTAZIONI			
	Quantità		Valore	
	1961	1962	1961	1962
Panama (Repubblica) . . . . .	50.099	16.355	1.872.113	834.307
Panama (Zona del Canale) . . . . .	942	426	24.759	16.724
Cuba . . . . .	430	359	204.346	127.843
Haiti . . . . .	4.890	7.117	2.451.244	3.350.191
Repubblica Dominicana . . . . .	2.435	2.545	1.226.344	1.215.879
Antille francesi . . . . .	6.936	10.899	765.927	1.046.128
Indie Occidentali (Federazione) . . . . .	45.657	4.069	930.515	557.914
Antille Olandesi . . . . .	366.229	658.376	5.107.505	7.455.241
Colombia . . . . .	2.865	4.600	1.474.915	2.109.169
Venezuela . . . . .	1.773.293	1.602.889	15.604.423	14.402.077
Guiana britannica . . . . .	17.936	18.507	438.600	482.414
Surinam . . . . .	21	5.542	1.845	113.019
Guiana francese . . . . .	4	10.297	1.680	213.896
Ecuador . . . . .	4.563	4.692	1.898.563	1.655.598
Perù . . . . .	131.696	303.212	7.304.881	10.716.949
Brasile . . . . .	336.618	705.883	24.668.356	31.236.210
Cile . . . . .	106.393	190.850	9.023.604	14.413.226
Bolivia . . . . .	654	885	152.632	164.133
Paraguay . . . . .	834	710	160.293	342.103
Uruguay . . . . .	11.635	30.398	6.365.215	5.675.978
Argentina . . . . .	1.390.851	1.855.363	83.959.109	104.101.460
Totale . . . . .	14.414.376	16.191.401	762.314.872	817.270.213
<b>ASIA</b>				
Cipro . . . . .	279.434	305.052	2.684.450	2.429.843
Libano . . . . .	13.105	12.894	1.891.725	1.898.285
Siria . . . . .	8.437	196.079	3.208.858	11.705.882
Irak . . . . .	9.046.462	8.325.936	97.430.210	85.524.320
Iran . . . . .	1.470.241	855.909	17.969.102	11.081.822

IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: *Importazioni per Paese negli anni 1961 e 1962.*

(Quantità in tonnellate e valore in migliaia di lire).

PAESI	IMPORTAZIONI			
	Quantità		Valore	
	1961	1962	1961	1962
Alganistan . . . . .	116	2.649	39.343	150.241
Israele . . . . .	78.242	75.400	7.550.722	6.287.196
Giordania . . . . .	118	864	26.864	106.392
Arabia Saudita . . . . .	6.271.604	6.898.138	63.938.980	68.458.853
Kuwait . . . . .	9.354.124	12.110.154	87.322.052	109.649.665
Bahreïn . . . . .	....	60.276	....	498.595
Qatar . . . . .	275	284.404	35.197	3.110.898
Oman . . . . .	....	10	....	1.688
Yemen . . . . .	1.684	1.428	830.560	625.636
Aden . . . . .	47.090	22.646	839.838	874.331
Pakistan . . . . .	25.247	35.390	5.538.512	6.249.392
Unione Indiana . . . . .	191.224	551.865	12.575.731	15.273.737
Ceylon . . . . .	22.728	23.175	4.876.127	4.457.200
Bhutan e Nepal . . . . .	48	4.400	12.866	92.755
Unione Birmana . . . . .	9.800	16.208	1.556.289	2.309.230
Thailandia . . . . .	26.658	35.839	5.153.115	6.025.463
Laos . . . . .	152	63	36.759	39.573
Vietnam del Nord . . . . .	816	20.891	260.051	381.351
Vietnam del Sud . . . . .	1.588	12.241	489.809	746.444
Cambogia . . . . .	380	7.000	116.038	724.005
Malesia (Federazione) . . . . .	85.373	82.300	33.166.123	32.204.538
Singapore . . . . .	7.224	3.410	2.381.572	735.432
Indonesia . . . . .	33.571	43.213	5.538.551	8.004.255
Borneo britannico . . . . .	102.298	99.151	3.240.665	2.878.344
Filippine . . . . .	105.890	122.834	3.307.113	3.852.946
Timor portoghese . . . . .	601.047	596.307	3.900.077	3.586.520
Mongolia (Repubblica Popolare) . . . . .	165	93	6.276	3.780
Cina continentale . . . . .	19.126	21.052	7.662.874	8.795.523
Corea del Nord . . . . .	49	188	41.369	73.973
Corea del Sud . . . . .	74	191	248.203	1.038.651

## IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: *Importazioni per Paese negli anni 1961 e 1962.*

(Quantità in tonnellate e valore in migliaia di lire).

PAESI	IMPORTAZIONI			
	Quantità		Valore	
	1961	1962	1961	1962
Giappone . . . . .	45.442	114.075	20.495.935	29.855.545
Formosa . . . . .	983	428	323.990	315.535
Hong Kong . . . . .	2.522	3.267	3.105.278	3.101.597
Totale . . .	27.853.337	30.945.420	397.801.224	433.149.436
OCEANIA				
Australia . . . . .	730.016	265.538	80.518.500	75.560.331
Nuova Zelanda . . . . .	21.044	33.512	12.839.777	19.364.639
Nuova Guinea olandese . . . . .	880	2.102	162.770	343.565
Isole del Pacifico (amministrazione U. S. A.) . . . . .	16	114	4.615	24.953
Oceania britannica . . . . .	39	15	11.465	7.565
Nuova Caledonia . . . . .	144	260	133.884	103.603
Totale . . .	752.139	301.541	93.671.011	95.404.656
ALTRE PROVENIENZE E DESTINAZIONI				
Provviste di bordo delle navi ed aerei esteri . . . . .	—	—	—	—
Pesca . . . . .	7.916	17.742	1.042.684	1.651.496
Paese non accertato . . . . .	29.976	43	931.605	21.657
Punti e depositi franchi . . . . .	7.404	21.256	1.166.172	1.571.508
Totale . . .	45.296	39.041	3.140.461	3.244.661
TOTALE GENERALE . . .	76.913.283	88.132.597	3.264.521.244	3.785.240.501

## IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

*Esportazioni per Paese negli anni 1961 e 1962.*

(Quantità in tonnellate e valore in migliaia di lire).

PAESI	ESPORTAZIONI			
	Quantità		Valore	
	1961	1962	1961	1962
<b>EUROPA</b>				
Francia . . . . .	1.181.719	1.867.235	199.670.778	269.298.510
Belgio-Lussemburgo . . . . .	286.638	378.118	72.040.727	84.855.491
Paesi Bassi . . . . .	1.277.746	1.234.967	80.035.728	99.244.591
Germania (Repubblica federale) . . . . .	2.486.218	2.713.072	465.486.552	562.321.939
Regno Unito . . . . .	1.158.427	1.759.068	175.729.706	174.828.507
Islanda . . . . .	3.936	2.228	565.232	799.637
Irlanda . . . . .	24.409	12.927	4.195.661	4.854.528
Norvegia . . . . .	80.153	57.377	14.687.023	17.963.802
Svezia . . . . .	208.164	278.006	62.548.260	67.543.685
Finlandia . . . . .	28.628	26.008	13.570.554	15.575.547
Danimarca . . . . .	85.890	88.757	30.536.426	37.149.431
Svizzera . . . . .	2.609.744	3.209.119	179.622.586	206.456.955
Austria . . . . .	1.601.796	1.635.297	72.943.173	78.090.376
Portogallo . . . . .	149.614	128.935	16.558.638	15.928.883
Spagna . . . . .	312.071	271.251	25.325.448	31.371.806
Malta . . . . .	44.008	38.017	4.904.128	4.686.788
Jugoslavia . . . . .	427.418	352.550	87.627.479	66.735.041
Grecia . . . . .	508.749	531.823	34.046.943	40.455.709
Turchia . . . . .	789.039	354.968	34.745.024	23.869.629
Gibilterra . . . . .	10.752	844	692.091	945.474
U. R. S. S. . . . .	358.687	394.422	55.863.179	64.061.878
Germania (Repubblica democratica) . . . . .	19.408	21.690	6.744.433	4.898.803
Polonia . . . . .	122.494	80.756	18.483.636	17.519.611
Cecoslovacchia . . . . .	92.646	74.592	16.333.405	16.961.718
Ungheria . . . . .	78.550	77.037	13.901.522	14.514.824
Romania . . . . .	54.116	50.234	14.538.941	23.290.815
Bulgaria . . . . .	43.607	44.264	5.961.310	8.337.111
Albania . . . . .	8.294	3.737	3.114.408	611.335
Totale . . . . .	14.052.921	15.687.299	1.710.442.991	1.953.172.424

## IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: *Esportazioni per Paese negli anni 1961 e 1962.*

(Quantità in tonnellate e valore in migliaia di lire).

PAESI	ESPORTAZIONI			
	Quantità		Valore	
	1961	1962	1961	1962
<b>AFRICA</b>				
Province spagnole d'Africa . . . . .	43.908	46.728	1.877.128	2.725.069
Sahara spagnolo . . . . .	26	221	16.087	34.596
Marocco . . . . .	151.286	71.139	14.421.641	9.389.200
Dipartimenti algerini . . . . .	306.903	247.921	5.945.988	5.923.823
Dipartimento delle Oasi e della Saoura . . . . .	....	24	....	18.237
Tunisia . . . . .	66.309	165.110	6.932.121	8.497.513
Libia . . . . .	265.024	292.335	22.529.692	30.127.823
R. A. U. — Egitto . . . . .	211.428	355.326	16.717.250	21.421.210
Sudan . . . . .	45.946	89.683	6.168.617	8.164.842
Mauritania . . . . .	2.360	1.908	382.135	326.232
Mali . . . . .	5.293	35	204.864	42.056
Alto Volta . . . . .	23	64	26.504	41.187
Niger . . . . .	1.799	456	144.261	66.778
Ciad . . . . .	152	141	98.284	70.984
Senegal . . . . .	62.958	76.173	2.854.999	2.979.988
Gambia . . . . .	3.667	215	157.207	52.071
Guinea portoghese . . . . .	79	38.018	65.592	587.811
Guinea (Repubblica) . . . . .	3.389	8.855	932.986	1.034.525
Sierra Leone . . . . .	24.083	15.777	886.109	814.176
Liberia . . . . .	69.140	78.469	8.534.138	3.549.591
Costa d'Avorio . . . . .	29.797	27.625	2.228.889	1.730.916
Ghana . . . . .	116.094	142.524	5.672.892	9.790.297
Togo . . . . .	403	977	71.127	166.974
Dahomey . . . . .	179	526	77.117	128.431
Nigeria . . . . .	186.769	142.427	11.352.663	9.885.186
Camerun . . . . .	3.289	7.546	728.419	728.338
Repubblica centro africana . . . . .	196	1.121	154.818	218.051
Guinea spagnola . . . . .	16	107	15.021	50.598
Gabon . . . . .	1.805	448	681.643	256.892

IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: *Esportazioni per Paese negli anni 1961 e 1962.*

(Quantità in tonnellate e valore in migliaia di lire).

PAESI	ESPORTAZIONI			
	Quantità		Valore	
	1961	1962	1961	1962
Congo (Brazzaville) . . . . .	8.897	25.831	600.750	754.508
Congo (Leopoldville) . . . . .	24.791	11.494	3.294.773	3.031.094
Ruanda Urundi . . . . .	440	1.678	275.850	422.653
Angola . . . . .	2.595	3.810	989.965	1.127.385
Etiopia-Eritrea . . . . .	25.003	31.145	9.230.512	9.300.442
Costa francese dei Somali . . . . .	4.884	4.559	399.191	411.762
Somalia . . . . .	45.328	55.021	6.763.098	6.992.327
Chenia . . . . .	22.642	27.208	3.805.474	4.748.128
Uganda . . . . .	1.650	2.624	407.468	611.412
Tangania . . . . .	3.006	2.745	524.813	519.405
Zanzibar e Pemba . . . . .	1.097	5.773	238.386	319.675
Mozambico . . . . .	2.655	3.403	1.304.704	1.429.372
Madagascar . . . . .	1.010	1.215	659.088	559.156
Riunione . . . . .	463	2.694	327.916	352.262
Rhodesia e Nyassaland (Federazione) . . . . .	7.168	8.625	2.905.164	3.407.790
Unione del Sud Africa . . . . .	50.122	30.361	23.862.774	24.886.882
Totale . . . . .	1.804.072	2.030.085	165.468.118	177.697.648
AMERICA				
Stati Uniti . . . . .	727.005	774.073	238.786.476	275.532.370
Canada . . . . .	82.396	77.701	29.307.159	28.973.872
Saint Pierre et Miquelon . . . . .	38	34	13.551	14.245
Messico . . . . .	32.000	27.050	17.404.394	16.894.243
Guatemala . . . . .	6.457	3.039	1.539.845	1.559.726
Honduras britannico . . . . .	387	513	473.988	587.791
Honduras (Repubblica) . . . . .	410	8.373	351.630	697.137
El Salvador . . . . .	4.564	6.491	1.109.663	1.332.886
Nicaragua . . . . .	4.216	7.771	687.117	947.204
Costarica . . . . .	3.395	12.542	937.109	1.633.833

## IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: *Esportazioni per Paese negli anni 1961 e 1962.*

(Quantità in tonnellate e valore in migliaia di lire).

PAESI	ESPORTAZIONI			
	Quantità		Valore	
	1961	1962	1961	1962
Panama (Repubblica) . . . . .	29.617	11.692	4.907.000	4.089.481
Panama (Zona del Canale) . . . . .	1.261	2.666	526.657	434.279
Cuba . . . . .	4.842	819	2.518.396	902.992
Haiti . . . . .	801	819	428.485	600.808
Repubblica Dominicana . . . . .	80.655	9.347	2.015.860	2.631.473
Antille francesi . . . . .	513	1.351	458.478	563.978
Indie Occidentali (Federazione) . . . . .	13.891	33.940	2.347.534	3.061.216
Antille Olandesi . . . . .	1.106	1.409	891.383	1.333.817
Colombia . . . . .	31.666	50.326	7.246.910	8.814.814
Venezuela . . . . .	62.975	63.616	27.630.745	20.814.887
Guiana britannica . . . . .	610	479	323.427	231.299
Surinam . . . . .	187	126	164.090	93.747
Guiana francese . . . . .	16	117	28.205	70.167
Ecuador . . . . .	1.705	1.823	1.530.923	1.608.243
Perù . . . . .	9.834	9.355	6.807.799	7.808.449
Brasile . . . . .	66.394	56.795	28.833.905	21.026.350
Cile . . . . .	9.957	11.963	9.079.950	9.997.210
Bolivia . . . . .	743	892	706.088	922.302
Paraguay . . . . .	224	576	257.156	497.052
Uruguay . . . . .	9.975	17.161	6.135.775	6.392.287
Argentina . . . . .	186.069	201.693	67.982.028	73.176.968
Totale . . . . .	1.373.909	1.394.632	461.431.726	502.245.126
ASIA				
Cipro . . . . .	144.004	273.314	5.205.571	6.555.279
Libano . . . . .	147.970	127.140	17.652.465	18.990.266
Siria . . . . .	28.615	38.916	6.111.653	7.983.679
Irak . . . . .	15.596	16.019	5.434.981	6.007.970
Iran . . . . .	61.893	66.862	15.005.515	13.807.395

## IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: *Esportazioni per Paese negli anni 1961 e 1962.*

(Quantità in tonnellate e valore in migliaia di lire).

PAESI	ESPORTAZIONI			
	Quantità		Valore	
	1961	1962	1961	1962
Afganistan . . . . .	1.044	1.384	542.228	604.015
Israele . . . . .	364.755	53.327	11.169.498	8.749.773
Giordania . . . . .	5.307	39.921	2.001.313	3.132.144
Arabia Saudita . . . . .	18.692	29.691	5.177.429	7.389.125
Kuwait . . . . .	29.849	46.238	5.710.326	7.214.306
Bahreïn . . . . .	....	4.109	....	857.162
Qatar . . . . .	11.298	1.235	1.329.187	321.468
Oman . . . . .	....	2.886	....	403.338
Yemen . . . . .	1.074	1.152	106.036	150.401
Aden . . . . .	112.508	46.154	3.494.222	2.865.257
Pakistan . . . . .	97.587	48.041	11.857.639	9.830.340
Unione Indiana . . . . .	125.593	212.439	29.562.693	26.858.989
Ceylon . . . . .	25.333	15.929	1.739.879	1.690.101
Bhutan e Nepal . . . . .	6	97	4.938	63.412
Unione Birmana . . . . .	3.342	1.708	2.395.457	1.438.311
Thailandia . . . . .	10.724	12.496	4.507.923	5.639.484
Laos . . . . .	124	32	77.243	54.597
Vietnam del Nord . . . . .	704	24.527	924.650	1.036.398
Vietnam del Sud . . . . .	4.410	1.890	3.278.436	2.009.473
Cambogia . . . . .	883	2.146	574.919	1.122.011
Malesia (Federazione) . . . . .	13.659	19.156	3.698.972	5.036.628
Singapore . . . . .	38.847	9.727	3.975.438	5.325.064
Indonesia . . . . .	184.351	15.496	12.416.705	4.225.876
Borneo britannico . . . . .	82	228	57.202	70.110
Filippine . . . . .	6.769	10.391	3.456.597	2.830.695
Timor portoghese . . . . .	1.813	71	712.006	47.834
Mongolia (Repubblica Popolare) . . . . .	39	6	9.026	7.374
Cina continentale . . . . .	399.926	275.639	18.537.734	11.862.964
Corea del Nord . . . . .	66	128	60.835	133.209
Corea del Sud . . . . .	34.353	2.565	3.376.268	1.761.684



## IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: *Esportazioni per Paese negli anni 1961 e 1962.*

(Quantità in tonnellate e valore in migliaia di lire).

PAESI	ESPORTAZIONI			
	Quantità		Valore	
	1961	1962	1961	1962
Giappone . . . . .	179.458	72.870	14.857.427	15.565.759
Formosa . . . . .	8.580	2.391	1.207.039	1.370.170
Hong Kong . . . . .	22.328	36.864	8.188.980	11.433.750
Totale . . .	2.101.582	1.513.185	204.418.430	194.145.811
OCEANIA				
Australia . . . . .	51.343	57.680	16.922.414	24.227.303
Nuova Zelanda . . . . .	6.483	26.576	3.564.283	4.130.944
Nuova Guinea olandese . . . . .	222	234	221.707	138.734
Isole del Pacifico (amministrazione U. S. A.) . . . . .	1.212	35	161.633	66.143
Oceania britannica . . . . .	65	26	35.705	30.908
Nuova Caledonia . . . . .	333	177	141.701	143.128
Totale . . .	59.658	84.728	21.047.443	28.737.160
ALTRE PROVENIENZE E DESTINAZIONI				
Provviste di bordo delle navi ed aerei esteri . . . . .	2.999.901	3.319.572	45.287.750	51.754.326
Pesca . . . . .	—	—	—	—
Paese non accertato . . . . .	86	101	27.733	43.914
Punti e depositi franchi . . . . .	108.444	129.646	6.209.934	8.493.781
Totale . . .	3.108.431	3.449.319	51.525.417	60.292.021
TOTALE GENERALE . . .	22.500.573	24.159.248	2.614.334.125	2.916.290.190

IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

*Bilancia dei pagamenti economica.*  
(in milioni di dollari)

	Crediti		Debiti		Saldo		Saldo	
	1961	1962	1961	1962	1961	1962	1° trim. 1962	1° trim. 1963
A) Merci e servizi:								
Merci (F. O. B.) . . .	4.103,4	4.581,5	4.659,3	5.459,0	— 555,9	— 877,5	— 191,1	— 360,4
Servizi . . . . .	2.089,6	2.359,6	1.356,7	1.562,0	733,9	797,6	82,5	89,9
Totale . . . . .	6.193,0	6.941,1	6.015,0	7.021,0	178,0	— 79,9	— 108,6	— 270,5
Commesse militari e servizi . . . . .	59,1	79,8	0,7	—	58,4	79,8	11,2	14,2
Totale . . . . .	6.252,1	7.020,9	6.015,7	7.021,0	236,4	— 0,1	— 97,4	— 256,3
B) Trasferimenti unilaterali . . . . .	315,6	346,6	43,5	52,7	272,1	293,9	63,8	58,1
C) Totale A + B . . . . .	6.567,7	7.367,5	6.059,2	7.073,7	508,5	293,8	— 33,6	— 198,2
D) Movimenti di capitali	1.097,7	1.300,0	565,7	749,7	532,0	550,3	161,7	462,8
E) Movimenti monetari .	103,5	811,1	680,9	861,0	— 577,4	— 49,9	94,0	267,6
F) Partite a pareggio:								
Banconote impiegate	—	—	329,6	765,9	— 329,6	— 765,9	— 252,3	— 524,5
Sfasamenti tra dati mercantili e valutari, errori e omissioni	—	—	133,5	28,3	— 133,5	— 28,3	30,2	7,7

*Bilancia dei pagamenti (dati valutari).*  
(in milioni di dollari)

	1961	1962	PRIMI 5 MESI	
			1962	1963
Saldo scambio merci . . . . .	— 1.086,2	— 1.426,8	— 552,7	— 938,8
Saldo partite invisibili . . . . .	1.401,7	1.489,8	459,1	497,7
Saldo altre voci (transazioni governative, partite viaggianti, storni, arbitraggi) . . . . .	41,9	184,2	32,1	45,2
Saldo partite correnti . . . . .	357,4	247,2	— 61,5	— 395,9
Saldo movimento di capitali . . . . .	220,0	— 197,3	— 98,2	— 190,7
Saldo bilancia dei pagamenti . . . . .	577,4	49,9	— 159,7	— 586,6

## IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

*Situazione valutaria dell'Italia.*

(in milioni di dollari)

	1961	1962	PRIMI 5 MESI	
			1962	1963
Variazione disponibilità ufficiali . . . . .	339,5	21,7	215,2	142,3
Consistenza disponibilità ufficiali in oro e valute convertibili (dati di fine periodo) . . . . .	3.419,2	3.440,0	3.204,1	3.298,6
Disponibilità ufficiali al netto della posizione di debito a breve termine delle banche abilitate, verso l'estero (dati di fine periodo) . . . . .	3.330,9	2.903,1	3.049,7	2.317,7

## C) LA LIBERALIZZAZIONE DEGLI SCAMBI.

L'Italia, per quello che riguarda l'area dei Paesi *ex O. E. C. E.*, ha già proceduto, negli anni scorsi, ad una amplissima liberalizzazione (circa il 99 per cento). Quanto alle restrizioni alle importazioni dai sei Paesi del Mercato comune europeo, esse sono state totalmente abolite, per il settore industriale, fin dal 1° gennaio del 1962 mentre, per il settore agricolo, stanno entrando gradualmente in funzione i regolamenti agricoli comunitari.

In tema di liberalizzazione degli scambi restava soltanto da attuare l'unificazione delle tabelle *A-Import* e *B-Import* (Paesi dell'area del dollaro e Paesi dell'area *ex O. E. C. E.*): Si può affermare che questa unificazione è

stata praticamente condotta a termine nell'anno decorso.

## D) GLI INVESTIMENTI DI CAPITALI PRIVATI.

Gli investimenti italiani all'estero hanno avuto un notevole incremento passando da 83 milioni di dollari nel 1961 a 194 milioni nel 1962. La consistenza dei nostri investimenti netti, cioè al netto dei disinvestimenti, ammontava quindi a 1.037 milioni di dollari alla fine dell'anno 1962.

Anche gli investimenti dell'estero in Italia risultano notevolmente aumentati nel 1962, con un movimento netto di 772 milioni di dollari contro 493 milioni nel 1961. La loro consistenza, come risulta dalla seguente tabella, ammontava alla fine del 1962 a 3.439 milioni di dollari.

*Investimenti all'estero e dall'estero.*

(in milioni di dollari)

	1961	1962
Investimenti italiani all'estero, al netto dei disinvestimenti . . . . .	83,3	194,3
Investimenti esteri in Italia, al netto dei disinvestimenti . . . . .	493,2	771,6
Banconote italiane importate . . . . .	463,1	794,2
Consistenza investimenti italiani all'estero, al netto dei disinvestimenti al 31 dicembre 1962 . . . . .		1.036,9
Consistenza investimenti esteri in Italia, al netto dei disinvestimenti al 31 dicembre 1962 . . . . .		3.438,6

A questo punto non si può fare a meno di fermare la nostra attenzione sul crescente aumento dell'importazione di banconote italiane, provenienti per la quasi totalità dalla Svizzera, che sono aumentate a 330 milioni di dollari nel 1961. a 766 milioni nel 1962

e che soltanto nei primi tre mesi di quest'anno ammontavano già a 436 milioni di dollari. A determinare questo incremento hanno concorso diversi fattori, alcuni ben determinati ed altri più confusi, tutti però seguiti molto attentamente dalle nostre autorità monetarie.

anche se si tratta spesso di operazioni che si ricollegano a precedenti uscite di banconote effettuate al di fuori dei canali ufficiali.

Questo fenomeno va qui rilevato, sia pure ai soli fini di una più esatta valutazione dei dati che si vanno esponendo. Infatti, nel generale movimento di capitali, incluse cioè le partite a pareggio, il crescente volume delle banconote italiane rimesse dall'estero neutralizza e supera l'incremento degli investimenti esteri in Italia, facendo alterare il significato della sensibile eccedenza di questi ultimi sugli investimenti italiani all'estero. Si ha così per risultato che, di fronte ad un incoraggiante incremento degli investimenti esteri, quali risultano dalla bilancia economica dei pagamenti, il movimento netto dei capitali, come si può rilevare dall'esame della bilancia valutaria dei pagamenti, è notevolmente deficitario per l'Italia.

#### E) L'ASSISTENZA AI PAESI IN VIA DI SVILUPPO.

La progressiva consapevolezza da parte dei Paesi in via di sviluppo della loro importanza politica ed economica si traduce in fermenti interni, che vanno incidendo in misura sempre maggiore sia sulle strutture economiche, politiche e sociali di questi Paesi, sia sui loro rapporti con i Paesi industrializzati. Sta di fatto che l'assistenza allo sviluppo, a seguito del processo di decolonizzazione e della comparsa sulla scena mondiale di nuovi Stati indipendenti con strutture economiche ancora fragili e quindi particolarmente bisognosi di aiuti, è diventata una delle principali tematiche nei rapporti internazionali del mondo d'oggi. Secondo un recente studio dell'O. C. S. E., i 470 milioni di abitanti dei Paesi membri dell'O. C. S. E. hanno visto il loro reddito *pro-capite* raggiungere nel 1962 la media di dollari 1.900, mentre si stima che quello degli abitanti dei Paesi in via di sviluppo (all'incirca due miliardi di abitanti) non sia superiore ai dollari 130. Nei Paesi industrializzati dell'O. C. S. E., inoltre, i previsti tassi annuali di incremento del prodotto reale sono in media del 4,4 per cento. Ammettendo che la popolazione di questi ultimi si accresca contemporaneamente dell'1,2 per cento, l'aumento medio annuale del reddito per abitante sarà di circa 60 dollari. Nei Paesi meno sviluppati, invece, nonostante che il previsto ritmo annuale di aumento del reddito sia all'incirca lo stesso (4 per cento), il reddito *pro-capite* in termini assoluti non aumenterà che di 3 dollari all'anno, dato che bisogna tener conto del-

l'espansione demografica, che è di circa il 2 per cento. Ne consegue che, tenuto anche conto del fatto che i Paesi industrializzati partono con un reddito di base molto più elevato, i progressi annuali che questi registreranno in termini assoluti saranno di circa 20 volte maggiori di quelli che i Paesi meno sviluppati possono attendersi di realizzare.

Proprio al fine di cercare di colmare questo divario progressivamente crescente tra i tassi di sviluppo dei due gruppi di Paesi, l'azione che il mondo occidentale svolge nel campo dell'assistenza va assumendo dimensioni sempre più vaste e si va inoltre evolvendo verso forme più organiche di intervento. Il nostro Paese, pur essendo tuttora lontano dai livelli quantitativi e qualitativi di aiuti elargiti dai principali Paesi industrializzati, è pienamente consapevole della sua responsabilità a partecipare sempre più attivamente allo sforzo comune. Basti ricordare che nel corso dell'ultimo anno il tasso di incremento del nostro contributo di aiuti, in rapporto al reddito nazionale, è stato fra i più elevati, nell'ambito degli 11 Paesi che costituiscono il Comitato di assistenza allo sviluppo dell'O. C. S. E.; sforzo tanto più apprezzabile in quanto che il reddito medio *pro-capite* in Italia rimane notoriamente ad un livello molto più basso di quello degli altri Paesi industrializzati.

Ma non sono soltanto motivi di collaborazione internazionale e di solidarietà umana che ci spingono in questa direzione. I Paesi in via di sviluppo rappresentano in potenza i grandi mercati dell'avvenire, destinati ad assorbire quantità sempre maggiori di beni e servizi. Di questi mercati gli stessi Paesi industrializzati avranno sempre più bisogno dato che vi sono già segni, da una parte e dall'altra dell'Atlantico, che la domanda globale è già vicina alla saturazione e che nuovi sbocchi devono essere creati qualora l'Occidente voglia utilizzare l'apparato industriale di cui dispone. Di conseguenza, si rivela sempre più necessario, per un paese che si avvia verso un alto potenziale industriale quale l'Italia, l'inserimento nelle correnti internazionali di traffico più direttamente collegate proprio con le forme di assistenza. In altre parole, pur dovendosi tener presente la necessità di individuare, nell'ambito della programmazione nazionale, le risorse che potranno essere distratte all'interno e destinate alla nostra azione in favore dei paesi in via di sviluppo, appare indispensabile al tempo stesso evitare di dover essere tagliati

fuori da un numero crescente di mercati verso i quali invece occorre indirizzare i nostri operatori, con una visione a lungo termine, allo scopo di dare nuovo ossigeno a quella stessa politica di sviluppo che intendiamo perseguire all'interno del Paese. Si tratta quindi di un delicato problema di contemperamento tra esigenze interne ed esterne, che potrà essere risolto solo mediante un'accurata azione che tenga conto dei limiti quantitativi, in vista del raggiungimento di un equilibrato atteggiamento politico-economico.

Convinta dell'utilità di un coordinamento degli aiuti sul piano internazionale, ed allo scopo di consolidare la propria presenza su mercati di maggiore interesse per le proprie esportazioni, l'Italia ha dato la sua adesione ai Consorzi finora costituiti, sotto l'egida dell'O. C. S. E. e della B. I. R. S., per la realizzazione dei piani di sviluppo dell'India, Pakistan, Grecia, Turchia ed è entrata a far parte dei Gruppi di coordinamento per Colombia e Nigeria. Per questa partecipazione all'azione concordata fra i Paesi del mondo libero, l'Italia segue naturalmente le forme ed i modi che maggiormente aderiscono alle sue possibilità ed ai suoi interessi. Come non si è mancato di far presente nelle competenti istanze internazionali, siamo condizionati, nell'azione, dalla nostra struttura economica e produttiva e dalle prioritarie esigenze dello sviluppo interno. Il nostro aiuto ai Paesi in via di sviluppo si concretizza, pertanto, essenzialmente in esportazioni di beni e servizi a pagamento dilazionato e con garanzia assicurativa, cui debbono poi aggiungersi gli interventi più specificamente finanziari. Mentre per le esportazioni con pagamento dilazionato si dirà più specificatamente appresso, per il secondo aspetto va tenuto presente che l'Italia non è attualmente, e certamente non lo sarà neanche nel prossimo futuro, un Paese strutturalmente esportatore di capitali. Il nostro aiuto ai Paesi in via di sviluppo mediante erogazioni finanziarie non può quindi realizzarsi se non per importi limitati ed in casi particolari. Questa azione, necessariamente limitata nella sua entità, può tuttavia svolgere un notevole ruolo, nelle zone di nostro prioritario interesse, non soltanto per fini politici, ma anche agli scopi pratici della nostra penetrazione economica. I prestiti finanziari da noi concessi, o in corso di definizione, interessano i seguenti paesi: Tunisia, Jugoslavia, Somalia, Turchia, Egitto, Grecia ed Etiopia. In via del tutto eccezionale, qualche prestito è stato concesso sotto forma non legata a forniture italiane, a testimonianza

della nostra buona volontà di compiere ogni possibile sforzo di collaborazione. Tuttavia la possibilità di proseguire su questa direzione è condizionata ora sia dalla situazione della nostra bilancia dei pagamenti, sia dall'atteggiamento che sarà adottato dagli altri Paesi erogatori.

Per quanto riguarda la durata dei crediti finanziari, essa è stata in alcuni casi notevolmente allargata, spingendosi al di là dei 10 anni normalmente previsti dalle nostre disposizioni legislative. Non si può, d'altra parte, non tener conto che, specie da parte degli Stati Uniti e degli Organismi finanziari internazionali, si fanno pressioni affinché gli aiuti assumano sempre più l'aspetto di prestiti a lunga scadenza ed a basso tasso di interesse.

Anche la forma finanziaria di intervento è attuata in base alla legge 635, titolo III. Ma l'esperienza finora compiuta ha dimostrato che il negoziato bancario dà spesso origine a difficoltà e intralci che, specie in una situazione di tensione del mercato finanziario come quella attuale, possono frustrare sul piano pratico i risultati politici ed economici che con i prestiti medesimi si intendono conseguire. Al riguardo si richiama l'attenzione del Governo su quanto viene fatto non soltanto da Stati Uniti d'America, Germania, Francia, Gran Bretagna e Giappone, ma anche da Paesi di minore potenzialità economica, i quali tutti accentrano in un organismo a carattere pubblico la trattazione dei vari aspetti finanziari e tecnici del problema. È pertanto auspicabile che venga attentamente e sollecitamente esaminata la possibilità di creare anche in Italia un adeguato strumento per l'approvvigionamento e l'erogazione dei fondi, anche allo scopo di meglio mettere in evidenza lo sforzo dell'Italia in questo particolare settore. Né si può certo dimenticare che il problema dell'assistenza, come ha di recente affermato il Governatore Carli, è una responsabilità di Governo e come tale deve essere valutato in sede di stanziamento di bilancio.

Per quanto riguarda in particolare il « contributo interessi » a favore degli Istituti finanziatori primari delle esportazioni, con legge n. 1834 del 31 dicembre 1962 è stato approvato sul bilancio dello Stato lo stanziamento di 925 milioni di lire per 15 esercizi, a partire dal 1962-63. Si rende necessario accelerare l'approvazione dell'altro stanziamento, per analoghi scopi, di due miliardi di lire per 15 anni, a partire dall'esercizio 1963-64, previsto dal disegno di legge di iniziativa del Ministero del tesoro.

Ai fini di una valutazione complessiva dello sforzo compiuto dall'Italia in materia di assistenza ai Paesi in via di sviluppo, basti osservare che le risorse nette fornite dall'Italia a questi Paesi con periodo superiore ai 5 anni — sulla base dei criteri di valutazione adottati dal D. A. C. — sono passate da dollari 231 milioni, nel 1961, a dollari 278 milioni, nel 1962. Ove si considerino anche le operazioni da 1 a 5 anni, tali risorse nette ammontano, per il 1962, a dollari 395 milioni (la somma raggiunge dollari 525 milioni al lordo dei rimborsi). I dollari 395 milioni provengono per dollari 127 milioni dal settore pubblico e per dollari 268 milioni dal settore privato. Essi possono essere inoltre ripartiti in dollari 346 milioni del settore bilaterale e dollari 49 milioni del settore multilaterale.

A proposito dell'aiuto assicurato dall'Italia attraverso le Organizzazioni multilaterali, si ricorda, infine, che dollari 19 milioni hanno assunto la forma di contributi e i rimanenti dollari 30 milioni quella di sottoscrizioni a prestiti di Organizzazioni multilaterali.

I dollari 346 milioni del settore bilaterale si articolano poi in dollari 34 milioni per doni (comprese le riparazioni), dollari 142 milioni per crediti all'esportazione garantiti dallo Stato (di cui dollari 43 milioni rifinanziati dal Mediocredito Centrale) e dollari 170 milioni per investimenti ed altri prestiti privati.

#### F) LA COOPERAZIONE TECNICO-ECONOMICA CON LA SOMALIA.

Nel quadro dello sforzo che l'Italia compie, mediante la sua partecipazione sia sul piano multilaterale che su quello bilaterale in favore del progresso economico e sociale dei Paesi in via di sviluppo, l'assistenza economico-finanziaria alla Somalia ha continuato a costituire uno dei compiti fondamentali del nostro Governo. Questa assistenza, articolata nelle sue due voci principali, di contributo a colmare il *deficit* di bilancio e di partecipazione diretta ai piani di sviluppo, si è mantenuta durante il 1962, ed il Parlamento ha approvato le relative leggi che ne autorizzavano lo stanziamento, sugli stessi livelli del 1961.

Lo scorso anno, inoltre, sono state autorizzate, ed in questo anno portate a compimento, le operazioni concernenti due importanti prestiti concessi alla Banca nazionale somala da Istituti italiani a medio credito, con la garanzia statale prevista dalla legge

n. 635. Tali operazioni sono state giustificate da due esigenze. Da una parte, mediante un prestito di due miliardi di lire, per facilitare l'inserimento dello Stato somalo nell'industria dello zucchero, e per favorirne il necessario ampliamento; dall'altra, con l'erogazione di un miliardo di lire, per finanziare il ripristino delle aziende bananiere danneggiate dalle alluvioni. Anche in questo caso si tratta di un assai importante passo nel processo di riconversione, necessario per il raggiungimento, da parte della produzione bananiera somala, di quel grado di competitività che le consentirà di trovare uno sbocco nel mercato mondiale.

Per il 1963, il contributo complessivo sarà sostanzialmente uguale a quello del 1962. Tuttavia il miglioramento nella situazione del bilancio ordinario della Somalia, già manifestatosi in sede del consuntivo 1962, potrà presumibilmente consentire un incremento nell'ammontare destinato ad opere di sviluppo ed una diminuzione nella somma destinata al bilancio.

Tale favorevole evoluzione dell'economia della Somalia, anche se non consente di poter diminuire i nostri aiuti nel loro complesso, già autorizza, nell'ambito di un totale inmutato, alcune variazioni fra i singoli capitoli, che presentano senza dubbio aspetti positivi. L'incremento della voce «partecipazione ai piani di sviluppo», oltre a consentire il finanziamento di opere di più largo respiro, nonché di notevole importanza per la Somalia, faciliterà, assai più di quanto non permettano i contributi a pareggio di *deficit* di bilancio, una partecipazione della nostra industria e dei nostri operatori e tecnici a concrete realizzazioni di progetti di sviluppo.

Per quanto si riferisce all'*iter* legislativo relativo ai provvedimenti concernenti il 1963, vi è da rilevare che come per il passato, il loro corso si presenta di svolgimento assai lungo, per cui il relativo pagamento viene considerevolmente ritardato, con quali negative conseguenze, anche psicologiche, è superfluo sottolineare in questa sede. Per ovviare, almeno in parte, a questo inconveniente si prospetta l'utilità che il Governo presenti al Parlamento due distinti disegni di legge che comprendano tali contributi per un biennio: e cioè, oltre che per il 1963, anche per il 1964.

Una decisione in tal senso potrà anche consentire il finanziamento di opere importanti, quali, ad esempio, il nuovo aeroporto di Mogadiscio, alle quali, analogamente a quanto hanno fatto gli Stati Uniti con il

porto di Chisimaio, l'Italia potrebbe a giusto titolo legare il proprio nome.

Sempre nel campo economico, va preso atto, con compiacimento, della felice conclusione di una convenzione fra il Governo somalo e l'Alitalia, con la quale è stata data vita ad una Compagnia aerea somala che, per il momento, provvederà alla gestione dei servizi aerei interni. Questa nuova forma di collaborazione con il Governo della Repubblica amica è stata accolta con viva soddisfazione in Somalia, quale ulteriore prova dei saldi vincoli che legano i due Paesi e della sempre favorevole disposizione da parte italiana di incrementare la collaborazione tecnica, economica e finanziaria con la Somalia.

#### G) L'AMERICA LATINA.

L'esame dell'intercambio fra l'Italia e l'America latina richiede alcune premesse di carattere generale.

L'America latina sta attraversando un periodo di netta regressione per quanto concerne la sua partecipazione al commercio estero mondiale. Dal 10 per cento degli anni 1937-38, essa è passata al 6,5 per cento nel 1961. Caratteristica specifica del commercio estero latino-americano è il ristretto numero di prodotti in cui si articola la sua esportazione. Prendendo in esame le seguenti dieci voci: prodotti alimentari (caffè, zucchero, cacao, banane, grano e carne); fibre tessili naturali (lana e cotone); minerali (petrolio e rame), si constata che esse rappresentano il 70 per cento delle esportazioni latino-americane.

Ancora più importante è però la constatazione del valore in percentuale che una o al massimo due di queste voci rappresentano per l'economia di alcuni Paesi: Venezuela,

petrolio: 92 per cento; Colombia, caffè: 77 per cento; Brasile, caffè: 58 per cento; Ecuador, banane e caffè: 82 per cento; Uruguay, carne e lana: 80 per cento; Cile, rame: 66 per cento; Messico, cotone: 25 per cento; Argentina, carne: 26 per cento.

La quasi costante diminuzione, nel corso dell'ultimo decennio, dei prezzi di molte di queste voci (caffè, banane, rame, cotone e lana) ha quindi inciso notevolmente sulla economia dell'America latina, che, d'altro canto, ha visto aumentare la concorrenza sui mercati europei dei prodotti provenienti da altre zone, e soprattutto dai Paesi associati specie per quanto concerne i prodotti tropicali. Ne deriva che, se fra il 1953 ed il 1960 le esportazioni mondiali sono aumentate di circa il 56 per cento, quelle dell'America latina sono aumentate solo del 13 per cento. Per l'Europa occidentale, nello stesso periodo, l'incremento è stato dell'82 per cento, per il Nord America il 30 per cento. Per le altre aree, in via di sviluppo, l'incremento è stato: per l'Africa del 32 per cento e nel Medio Oriente dell'82 per cento.

La diminuita partecipazione dell'America latina nel commercio estero mondiale, unita all'aggravamento dei *deficit* delle bilancie dei pagamenti nei vari Stati ed ai problemi interni di carattere politico-sociale, fanno sì che l'avvenire di quella regione, che ormai conta 200 milioni di abitanti con elevata percentuale di incremento nelle nascite, presenti dei problemi la cui gravità ed attualità non saranno mai abbastanza sottolineati.

La posizione dell'Italia, per quanto riguarda l'intercambio commerciale con l'America latina, può essere condensata nelle seguenti cifre (tra parentesi la percentuale sul commercio totale):

(in milioni di dollari)

	1959	1960	1961	1962
Importazioni italiane . . .	230,5 (6,8)	290,2 (6,2)	267,1 (5,1)	351,6 (5,6)
Esportazioni italiane . . .	251,8 (8,7)	266,9 (7,3)	301,6 (7,2)	319,7 (6,6)

Da questi dati appare chiaro che, se da una parte i nostri traffici con l'America latina non hanno tenuto il passo con lo sviluppo complessivo del nostro commercio con l'estero; dall'altra essi hanno pure marcato un quasi costante sviluppo, con tendenza generale a presentare saldi attivi per l'America latina, a beneficio della situazione valutaria di vari Paesi latino-americani.

In particolare: all'importazione, notiamo una sostanziale ripresa nel 1962, mentre costante è la diminuzione in valori percentuali delle nostre esportazioni verso il continente latino-americano.

All'importazione, le voci più importanti sono fra i prodotti agro-pecuari (caffè, grano, granturco, carne e lana) e fra le materie prime (petrolio, minerali di ferro e rame).

Per quanto concerne i prodotti agro-pecuari, si deve constatare un diverso orientamento delle nostre importazioni che si dirigono verso mercati diversi da quelli latino-americani; e con l'attuazione della politica agraria comunitaria tale tendenza sembra destinata ad accentuarsi. Negli anni 1934-38 l'Argentina e l'Uruguay fornivano il 28 per cento delle nostre importazioni di grano, nel 1960 solo il 9,8 per cento. Anche nelle importazioni di carne vi è stata fino al 1960 una diminuzione degli acquisti dall'America latina fino a giungere al 10 per cento del totale. Negli ultimi due anni si è però verificata una ripresa di acquisti in quei mercati, per cui Argentina e Brasile hanno fornito nel 1962 il 35 per cento della carne importata in Italia. Per quanto riguarda le importazioni di lana, l'America latina ha fornito all'Italia, nell'anteguerra, oltre il 33 per cento del prodotto; la percentuale è scesa al 12 per cento nel 1959, al 9 per cento nel 1960, per risalire al 12 per cento nel 1962. Altrettanto può dirsi per i prodotti tropicali (caffè e cacao), la cui importazione dall'America latina ha perso importanza rispetto a quella dei Paesi associati. Questi fornivano nel 1959 il 18 per cento del caffè crudo ed il 9,3 per cento del cacao, mentre nel 1961 hanno fornito il 30 per cento del caffè ed il 15,7 per cento del cacao. Contemporaneamente l'America latina, che nel 1959 forniva il 59 per cento del caffè ed il 15,2 per cento del cacao, ha fornito nel 1961 il 53 per cento del caffè e l'11,6 per cento del cacao.

Per quanto riguarda le esportazioni dall'Italia verso l'America latina, va sottolineato il fatto che esse sono, in massima parte, composte di beni strumentali necessari alla industrializzazione del subcontinente. Tali beni strumentali hanno consentito la realizzazione di complessi industriali in settori di primaria importanza, quali l'industria elettrica, quella metalmeccanica, quella siderurgica e chimica. Le esportazioni in questione, che vengono effettuate con pagamento dilazionato, costituiscono il contributo dell'Italia non solo all'industrializzazione ma soprattutto al finanziamento della medesima. In tale finanziamento è importante l'intervento dello Stato, il quale, attraverso l'assicurazione dei crediti all'esportazione, partecipa direttamente alla cooperazione economica con i vari Stati dell'America latina. L'ampiezza dello sforzo compiuto in questo settore si può adeguatamente valutare solo che si consideri che l'esposizione debitoria dell'America

latina verso l'Italia si aggira oggi intorno agli 800 milioni di dollari.

I dati soprariferiti sul commercio estero latino-americano, sia per quanto riguarda i suoi aspetti generali che per quelli concernenti soltanto l'Italia, danno un sintetico quadro della situazione che in vari casi si è risolta in gravi crisi finanziarie, per il cui superamento anche l'Italia, con gli altri Paesi occidentali, ha dato il suo sostanziale contributo. Particolarmente importante è stata, in questo settore, la conclusione nel 1963 di un accordo di rifinanziamento con l'Argentina, analogo a quello stipulato l'anno precedente con il Brasile, in base al quale l'Italia si è impegnata ad assistere finanziariamente l'Argentina nel far fronte alle sue scadenze per il 1963 e 1964, con prestiti per 33 milioni di dollari circa.

Accanto agli investimenti, ai finanziamenti, alla assistenza tecnica, che sotto varie forme singoli Stati ed organismi internazionali concedono al subcontinente, non è da trascurare l'aumento nei limiti della competitività, delle importazioni dall'America latina e soprattutto la stabilizzazione dei prezzi dei prodotti di base latino-americani. Su questo problema l'Italia si è ripetutamente dichiarata pronta a cooperare in ogni sede internazionale; e, d'altra parte, è in definitiva dovuta agli sforzi dell'Italia la recente costituzione, nel quadro della C. E. E. di una Commissione di contatto con i Paesi dell'America latina, la cui opera certo contribuirà a rendere più facile la comprensione dei reciproci interessi.

#### H) L'ASSICURAZIONE ED IL FINANZIAMENTO DEI CREDITI ALL'ESPORTAZIONE

Nella relazione al bilancio del Ministero degli affari esteri che ebbi l'onore di redigere anche per il decorso esercizio, avevo rilevato la particolare importanza ormai assunta, nello sviluppo economico del nostro Paese, dai fattori esterni, e cioè dalla componente esportazione; ed avevo altresì messo in evidenza che il sistema economico italiano aveva in tal modo assunto decisamente la fisionomia di sistema « aperto », molto sensibile agli impulsi provenienti dall'estero, ma che, proprio per questo motivo, tale sistema era anche particolarmente vulnerabile.

Gli effetti di questa vulnerabilità cominciavano già a manifestarsi lo scorso anno, tanto che nella relazione segnalavo come le esportazioni italiane del periodo dicembre 1961-maggio 1962 erano progredite ad un



tasso inferiore a quello degli anni precedenti, soggiungendo che questo fenomeno si verificava in modo particolarmente sensibile nel settore dei beni strumentali. Il fenomeno è andato purtroppo accentuandosi in questi ultimi tempi, contribuendo a quella inversione di tendenza della nostra bilancia dei pagamenti, di cui è stato fatto cenno precedentemente.

Ora non c'è dubbio che una delle vie più valide per consentire la ripresa di un ritmo più attivo delle nostre esportazioni, proprio nel delicato settore dei beni strumentali, sia quella di rendere sempre meglio operante il meccanismo previsto dalla legge 5 luglio 1961 n. 635 per l'assicurazione ed il finanziamento dei crediti nascenti da forniture all'estero di merci e servizi, nonché dall'esecuzione di lavori all'estero con pagamento dilazionato.

Il problema presenta due aspetti: quello assicurativo e quello finanziario.

Per quanto si riferisce al primo aspetto, si deve rilevare con compiacimento che il meccanismo predisposto dalla legge ha funzionato in maniera soddisfacente. Per l'esercizio 1963-64 è stato stabilito un *plafond* assicurativo di 300 miliardi che, unito al residuo del precedente esercizio di 83.903 milioni di lire, costituisce un'adeguata cornice per la necessaria espansione della nostra azione assicurativa diretta a sostenere le esportazioni di beni strumentali ed i lavori all'estero (si pensi infatti che nel decorso esercizio furono assunti impegni di copertura assicurativa per 276.107 milioni, corrispondenti a forniture per un importo di 352.119 milioni di lire). Aggiungo che, durante il decorso esercizio, nessun sinistro si è verificato: ciò depone a favore dell'oculatazza con cui gli organi a ciò preposti hanno amministrato questa delicata materia.

Mentre le conclusioni da trarsi sull'aspetto assicurativo dei crediti all'esportazione mi sembrano senz'altro positive, ben diverso è il discorso da farsi quando si passa a parlare dell'aspetto finanziario.

Già l'anno scorso accennavo come si stessero ormai progressivamente riducendo, dato il graduale avvicinamento della posizione dell'Italia a quella degli altri Paesi industrializzati, i margini di vantaggio precedentemente impliciti nella nostra situazione, e come andasse sempre più accentuandosi la concorrenza estera. In tale situazione e di fronte ad un aumento generale di costi, da cui poi deriva, come sopra ricordato, il problema generale dello squilibrio della nostra bilancia commerciale e dei pagamenti, sarebbe stato

per lo meno necessario disporre di un sistema elastico di interventi nel settore finanziario con consentisse un regolare flusso di finanziamenti alle nostre industrie dedite alle forniture all'estero con pagamento differito, così da evitare di aggravare il problema dei costi con un ulteriore problema finanziario. Tutto ciò purtroppo non è avvenuto, e anzi il sistema previsto dalla legge per provvedere al finanziamento delle operazioni di cui si tratta, si è andato sempre più inceppando ed è oggi quasi del tutto paralizzato.

Come è noto, il sistema è basato su una serie di interventi del Mediocredito Centrale, che si realizza attraverso risconti e contributi di interessi. Oggi il Mediocredito Centrale ha quasi del tutto esaurito i fondi a propria disposizione per lo scopo suindicato, e ciò proprio nel momento in cui l'aumento del costo del denaro in Italia rende il problema particolarmente acuto e richiederebbe un intervento del Mediocredito maggiore, e non minore, di quello realizzato nel passato da tale Istituto.

Le industrie italiane hanno risentito molto gravemente le conseguenze di questa situazione e, se queste conseguenze non appaiono ancora nei dati più sopra indicati circa le assicurazioni concesse durante il decorso esercizio, ciò è semplicemente dovuto ad uno sfasamento di tempi, dato che la fase dell'assicurazione precede quella del finanziamento, e fa temere che parte delle operazioni già assicurate possano non arrivare a buon fine per le difficoltà finanziarie che si presenteranno. D'altro canto, nei mesi più recenti, si è notata una contrazione nell'afflusso sia delle domande dirette ad ottenere l'autorizzazione ministeriale per le esportazioni con pagamento dilazionato, sia di quelle miranti ad ottenere l'assicurazione dei crediti nascenti da tali esportazioni.

È pertanto fondamentale ed urgente che si provveda ad una adeguata integrazione dei fondi a disposizione del Mediocredito Centrale, così da ridare al sistema previsto dalla legge l'indispensabile elasticità ed agli operatori quella fiducia senza cui nessuna iniziativa può essere assunta. Mi risulta che le Amministrazioni competenti hanno affrontato il problema più sopra tratteggiato, con profondo senso di responsabilità, studiando i mezzi che, entro i limiti di azione delle amministrazioni stesse, possano consentire un incremento di fondi per il Mediocredito Centrale. Ma è da ritenere che il problema non possa essere totalmente risolto in via amministrativa; onde si propone che il Governo,

in particolare i Ministeri del commercio estero, del tesoro e dell'industria e commercio, unitamente a quello degli affari esteri presentino al Parlamento delle proposte di legge atte a trovare una soluzione radicale di esso.

Non posso quindi concludere su questo punto senza rivolgere a nome della Commissione esteri, a tutti gli onorevoli Colleghi la viva preghiera di por mente, fin da ora, al grave problema che ho loro prospettato, disponendosi ad esaminare col più grande favore le proposte che ci si augura vivamente verranno a suo tempo sottoposte al Parlamento.

#### 4. — PRINCIPALI ASPETTI DELL'ATTIVITÀ ECONOMICO-POLITICA SUL PIANO INTERNAZIONALE

##### A) IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE ECONOMICA EUROPEA.

###### a) *Comunità europea del carbone e dell'acciaio.*

Per quanto riguarda la C. E. C. A., non mi diffonderò sul lavoro di *routine* svolto, nell'anno decorso, dalle Istituzioni comunitarie con la collaborazione tecnica delle nostre Amministrazioni e dei nostri esperti: lavoro che ho definito di *routine*, senza tuttavia volerne sminuire l'importanza, giacché si tratta della quanto mai utile « amministrazione », intesa questa parola nel suo senso più lato, del Mercato comune del carbone e dell'acciaio secondo i principi iscritti nel Trattato di Parigi istitutivo della C. E. C. A.

Accennerò invece, sia pure brevemente, a tre questioni che, a mio giudizio, hanno maggior rilievo anche per le loro conseguenze nella vita economica del nostro Paese, per il settore considerato.

Il primo di questi argomenti è il coordinamento delle politiche dell'energia, tuttora in discussione nelle sedi comunitarie: su di esse mi sono maggiormente soffermato nella mia relazione dello scorso anno e, pertanto, registrerò qui soltanto i fatti nuovi intervenuti durante l'esercizio in esame, non senza rilevare che, nonostante la buona volontà ripetutamente manifestata dagli interlocutori, non si è ancora giunti, in questa materia così delicata e complessa che coinvolge interessi ragguardevoli di Stato e privati e che riguarda l'attività delle tre Comunità e non già della sola C. E. C. A., a conclusioni definitive. Merita, tuttavia, di mettere in rilievo che li servizi dei tre Esecutivi, sotto l'egida dell'Alta Autorità e con la attiva collaborazione degli esperti e dei delegati italiani, come di quelli degli altri cinque Paesi, hanno messo

a punto e pubblicato, nel dicembre 1962, un ragguardevolissimo *Studio sulle prospettive energetiche a lungo termine della Comunità Europea*. Si tratta di un volume ricchissimo di dati, che costituisce il supporto tecnico-economico per le scelte che in sede di politica economica dovranno essere operate secondo il noto *memorandum* del 25 giugno 1962, del quale ho largamente parlato nella scorsa relazione. Un Comitato ad alto livello, composto da funzionari dei sei Governi sotto la presidenza dell'Alta Autorità, dovrà presentare ai Governi stessi, entro la fine di ottobre prossimo, le proprie conclusioni e proposte.

Secondo argomento, del quale voglio in maniera specifica fare cenno, è quello della disciplina dei trasporti stradali e ferroviari dei prodotti carbo-siderurgici. Dopo una pluriennale controversia con l'Alta Autorità in tale materia (per la quale ben due ricorsi, il secondo dei quali successivamente ritirato, il Governo italiano ha introdotto alla Corte di Giustizia della Comunità europea), un accordo è stato trovato per assicurare la cosiddetta « trasparenza di mercato » mediante una opportuna pubblicità dei prezzi di trasporto dei prodotti considerati. Voi stessi, onorevoli colleghi, sarete chiamati a pronunciarvi su un disegno di legge già predisposto al riguardo dalle Amministrazioni competenti e che assicura la applicazione della Raccomandazione I-61 dell'Alta Autorità. Tale testo, pur salvaguardando taluni principi di base da noi sempre sostenuti (e fra questi quello della necessaria libera concorrenza fra i trasportatori e della loro libertà di iniziativa), mette in grado tutti gli utenti di conoscere i prezzi correnti per determinati quantitativi e per determinate relazioni di traffico. Sapendo come i prezzi dei trasporti incidano sui prodotti di questo settore, è facile intuire come la loro conoscenza sia essenziale per il buon funzionamento del mercato comune.

Terzo argomento, infine, è quello delle misure adottate recentissimamente dal Consiglio dei Ministri della C. E. C. A., per disciplinare le importazioni di prodotti siderurgici a prezzi anormalmente bassi (da Paesi a commercio di Stato, specialmente), che hanno concorso nell'ultimo anno a deprimere il mercato interno della Comunità, in ragione degli allineamenti di prezzo che i produttori interni sono autorizzati a fare, in base alle regole del Trattato, indipendentemente dai listini di prezzi da essi resi pubblici. Le misure adottate, a titolo provvisorio, giacché la loro efficacia è limitata all'annata in corso, costituiscono dei freni all'aumento indiscri-

minato delle importazioni a prezzi che possono essere considerati di *dumping* mentre la produzione interna, anche italiana, accusa difficoltà di smercio per la pesantezza del mercato.

#### b) *Comunità Economica Europea*

Anche nel decorso anno i rapporti tra l'Italia e la C. E. E. sono stati caratterizzati da una collaborazione ininterrotta e concreta. È proseguito, con risultati notevoli, il processo di sviluppo e di applicazione graduale dei Trattati di Roma, istitutivi delle Comunità europee. È vero che i negoziati per l'adesione della Gran Bretagna al Mercato comune hanno occupato un posto prevalente, nei lavori comunitari, sino allo scorso gennaio, epoca in cui, a causa dei noti avvenimenti e della posizione assunta dalla Francia, i negoziati stessi sono stati interrotti. È però anche vero che, da gennaio in poi, proprio per il modo con cui i negoziati tra i Sei e la Gran Bretagna hanno avuto bruscamente termine, la Comunità economica europea ha attraversato e si trova tuttora in una fase che, se non può definirsi critica, ha certamente portato ad un ripensamento dei tempi e dei modi di attuazione dei Trattati di Roma, e soprattutto degli orientamenti da seguire nelle varie politiche di integrazione previste dai Trattati di Roma: queste politiche di integrazione secondo l'Italia e secondo la maggioranza dei Governi degli Stati membri della C. E. E. dovrebbero essere realizzate in modo tale da non rendere più difficili la futura adesione o associazione alla Comunità della Gran Bretagna e degli altri Paesi europei aderenti all'E. F. T. A., e da non turbare i rapporti commerciali, economici ed anche politici fra l'Europa e gli Stati Uniti, fra i Sei e gli altri Alleati atlantici, fra i Sei ed il vasto gruppo dei Paesi in via di sviluppo.

Tenuto conto di questa fase di meditazione, di ripensamento e di ridimensionamento delle attività comunitarie, che ha seguito l'interruzione dei negoziati tra i Sei e la Gran Bretagna, dovranno essere considerati tanto più notevoli i risultati che i Paesi membri della C. E. E. hanno raggiunto, anche nell'anno in corso, sulla via dell'attuazione graduale dei Trattati di Roma.

*Libera circolazione delle merci e realizzazione dell'unione doganale.* Il 1° luglio 1963, è stata attuata una riduzione del 10 per cento sui dazi delle tariffe nazionali dei Sei Paesi membri della C. E. E. Per effetto di questo provvedimento, a partire da tale data, la riduzione

dei dazi intracomunitari è del 60 per cento per i prodotti industriali e del 40.45 per cento per i prodotti agricoli, rispetto ai dazi intracomunitari di base, i quali erano in vigore tra i Sei alla data del 1° gennaio del 1957. Contemporaneamente, e cioè sempre alla data del 1° luglio ultimo scorso, è stato effettuato, per i soli prodotti industriali, il secondo accostamento dei dazi nazionali dei Sei Paesi della C. E. E. a quelli previsti dalla tariffa esterna comune della Comunità, il che ha rappresentato un anticipo di ben trenta mesi della data normalmente prevista (1° gennaio 1966) dal Trattato di Roma per la realizzazione del secondo accostamento. Poiché ogni accostamento rappresenta una riduzione del 30 per cento dello scarto esistente tra i dazi che erano in vigore fra i Sei Stati membri al 1° gennaio del 1957 e quelli iscritti nella Tariffa esterna comune della C. E. E., con questo secondo accostamento, come si è detto, con trenta mesi di anticipo, lo scarto esistente fra i dazi nazionali dei Sei e quelli della Tariffa esterna comune deve considerarsi ormai ridotto del 60 per cento.

Da notare, in relazione ai rapporti commerciali fra i Sei Paesi della Comunità e i Paesi terzi, che anche questo secondo accostamento come il primo, non è stato effettuato in direzione della tariffa esterna comune della C. E. E. pura e semplice, ma della tariffa esterna ridotta del 20 per cento: questa riduzione del 20 per cento della tariffa esterna comune rappresenta una concessione all'indirizzzo dei Paesi terzi, di carattere provvisorio, poiché resterà valida sino al 31 dicembre del 1965 e sarà confermata o meno a seconda dei risultati cui si giungerà attraverso lo svolgimento e la realizzazione del negoziato tariffario multilaterale di Ginevra, il quale si aprirà nel maggio del 1964 e che porta ormai il nome del Presidente Kennedy.

*Contingenti tariffari.* Come è noto, i contingenti sui prodotti industriali fra i Sei Paesi della C. E. E., sono stati totalmente eliminati alla data del 1° gennaio del 1962. Oggi, anche a seguito di una serie di decisioni della Commissione della C. E. E. prese dopo aver constatato che nei primi due anni di effettiva applicazione del Trattato di Roma, una serie di contingenti « globali » di importazione di alcuni prodotti non era stata totalmente utilizzata, il totale dei valori dei pochi contingenti « globali », e cioè aperti dall'Italia a favore di tutti e cinque gli altri Stati membri della C. E. E., è pari a 4-5 miliardi di lire e riguarda i seguenti prodotti: latte fresco, crema di latte, ricotta fresca, latte

conservato, concentrato e zuccherato; barbabietole da zucchero dissecate; vini spumanti e di qualità. Sempre nel 1962, con il passaggio alla seconda tappa prevista dal Trattato di Roma, gli Stati membri hanno proceduto all'eliminazione di ogni restrizione all'esportazione.

*Politica agricola comune.* Nell'anno decorso si è proceduto al perfezionamento ed all'applicazione dei primi regolamenti agricoli comunitari approvati dal Consiglio della C. E. E. nel gennaio del 1962: cereali, vini, carni suine, pollame, uova e ortofrutticoli. Contemporaneamente sono proseguiti i lavori, assai complessi, per la messa a punto di altri tre regolamenti agricoli: per le carni bovine, il riso e i prodotti lattiero-caseari. Questi tre regolamenti dovrebbero essere definitivamente approvati entro il prossimo dicembre per entrare in vigore nel 1964.

Anche il problema del graduale ravvicinamento e dell'armonizzazione dei prezzi dei cereali nei Sei Paesi della C. E. E. è oggetto di studio negli organi comunitari di Bruxelles ed una decisione in materia, e soprattutto circa la data in cui in un primo ravvicinamento dei prezzi potrà essere realizzato, dovrebbe essere raggiunta entro il dicembre di quest'anno. Qui il principale ostacolo è costituito dal livello notevolmente elevato dei prezzi dei cereali tedeschi i quali dovrebbero subire una diminuzione che li avvicini ai prezzi dei cereali degli altri Paesi della C. E. E. È appena necessario ricordare che l'armonizzazione dei prezzi dei cereali, ad un livello intermedio fra i prezzi massimi tedeschi e i prezzi più bassi della Francia del Belgio e dell'Italia, costituisce una delle pietre angolari della politica agricola della C. E. E., poiché i cereali, e soprattutto quelli zootecnici, rappresentano la materia prima dalla quale derivano tutti gli altri prodotti agricoli: le carni animali, il pollame, le uova e i prodotti lattiero-caseari. L'Italia è favorevole alla fissazione di un prezzo moderato e ragionevole dei cereali non solo perché, come si è detto, i cereali costituiscono la materia prima dei prodotti agricoli trasformati, ma anche perché è solo con dei prezzi ragionevoli che potrà raggiungersi più facilmente una regolamentazione mondiale della produzione e degli scambi dei cereali evitando un aumento delle attuali eccedenze mondiali ed il perturbamento delle tradizionali correnti di scambio fra l'Europa e i Paesi terzi principali fornitori di prodotti cerealicoli. Un altro problema che dovrebbe essere risolto, o almeno impostato entro il 1963, è quello dei regola-

menti finanziari agricoli, e cioè della creazione di un Fondo di orientamento agricolo e di garanzia che disponga di mezzi adeguati (da trarsi in parte da contributi diretti dei Governi ma, soprattutto, dal gettito dei prelievi sui prodotti agricoli importati dai Paesi della C. E. E. e provenienti dai Paesi terzi) per intervenire sul mercato agricolo comunitario per sostenere i redditi degli agricoltori ed anche per concedere aiuti di carattere strutturale. Questi aiuti di carattere strutturale, e tale è la tesi dell'Italia, dovranno servire non già a sussidiare direttamente i produttori e le produzioni agricole ma a razionalizzare, diversificare o trasformare quelle produzioni agricole che risultassero anti-economiche con produzioni agricole più competitive.

Tutta questa serie di problemi dovrà trovare soluzione adeguata entro l'anno in corso o nei primissimi mesi del 1964, anche perché si ritiene indispensabile che la politica agricola della C. E. E. venga formulata e precisata nei suoi settori essenziali prima dell'inizio dei negoziati tariffari multilaterali di Ginevra, i quali prevedono un sostanziale disarmo tariffario non solo dei prodotti industriali ma anche dei prodotti agricoli.

Rientra anche nella graduale attuazione di una politica agricola della C. E. E. l'organizzazione di una Conferenza europea della pesca, la quale dovrebbe aver luogo in un prossimo futuro e che dovrà esaminare i problemi della produzione e della commercializzazione dei prodotti della pesca nella C. E. E., gli aspetti giuridici della pesca (limiti delle acque territoriali, diritto di stabilimento), la conservazione e lo sviluppo del patrimonio ittico, gli aspetti sociali della pesca, ecc. La Comunità economica europea sviluppa anche i lavori che si riferiscono all'armonizzazione delle legislazioni sanitarie dei prodotti alimentari (materie coloranti, additivi, conservativi, regolamenti fito-sanitari) in vigore nei vari Paesi della C. E. E.

Contemporaneamente, sempre nel settore agricolo, è stato disciplinato su basi comunitarie l'istituto dei prezzi minimi all'importazione, ammessi dal Trattato come misura unilaterale di difesa di ciascun mercato nazionale, ed è stata istituita una regolamentazione della concorrenza per i prodotti agricoli in genere.

Per altri prodotti seguirà fra non molto la presentazione al Consiglio delle proposte concernenti l'intero settore dei grassi alimentari e quello dello zucchero. Non è stato trascurato il problema delle strutture e una

proposta della Commissione per una politica comune in materia è stata già presa in esame dal Consiglio. Per quanto riguarda il più vasto campo dei problemi sociali della agricoltura va ricordato che, mentre dai servizi della Commissione vengono studiati in collaborazione con i rappresentanti nazionali, in un intento di armonizzazione, vari aspetti quali la formazione professionale, la cooperazione, la prevenzione degli infortuni, ecc., l'impostazione organica di una politica sociale per l'agricoltura è in fase di attiva elaborazione.

*Politica commerciale comune.* I paesi della C. E. E., in base all'articolo 111 del Trattato di Roma, si sono impegnati ad attuare una politica commerciale comune alla fine del periodo transitorio, e cioè a partire dal 1° gennaio del 1970. Nell'attesa che questa politica commerciale comune venga definitivamente formulata, i Sei Paesi della C. E. E. stanno procedendo al coordinamento delle loro rispettive politiche commerciali attraverso regolari consultazioni tra la Commissione della C. E. E. e i direttori generali responsabili, nei singoli Paesi della comunità, dell'attuazione delle politiche commerciali nazionali.

Le procedure di consultazione in atto hanno permesso di raggiungere una serie di risultati positivi sulla via della graduale attuazione di una politica commerciale comune dei Sei nei riguardi: *a)* dei Paesi ad economia di mercato; *b)* dei Paesi a commercio statale; *c)* dei Paesi in via di sviluppo o anche produttori di merci esportabili a costi anormalmente bassi.

Nei confronti dei Paesi ad economia di mercato, i quali, in generale sono parti contraenti del G.A.T.T., la politica commerciale comune seguirà le linee e gli obiettivi stabiliti dall'accordo generale. Più particolarmente, i Sei dovranno procedere all'abolizione delle residue discriminazioni tra il regime applicato ai Paesi ex O.E.C.E. e quello applicato ai Paesi dell'area del dollaro, nonché all'estensione ai Paesi membri del G.A.T.T. dell'elenco unificato di liberalizzazione applicabile ai Paesi ex O.E.C.E. e ai Paesi dell'area del dollaro, previa soluzione del problema posto dall'importazione di taluni « prodotti sensibili » originari da Paesi con costi di produzione anormalmente bassi.

La definizione di una politica commerciale comune dei Sei nei confronti dei Paesi a commercio statale (Paesi dell'Europa orientale) costituisce, accanto ai rapporti dei Sei con i Paesi in via di sviluppo, la parte più complessa e difficile dei lavori comunitari nel settore

delle relazioni commerciali della C.E.E. con il mondo esterno. I Paesi dell'Est continuano a non voler intrattenere alcun rapporto ufficiale con la Comunità in quanto tale, ma manifestano un interesse crescente per essa e per la conclusione di accordi bilaterali con i Sei. Questa situazione rende particolarmente necessaria l'organizzazione di consultazioni preventive fra i Sei in rapporto alla conclusione degli accordi commerciali bilaterali che vengono, di volta in volta, negoziati fra i Paesi della C.E.E. e quelli dell'Europa orientale. I Sei, pur continuando a respingere le reiterate domande formulate dai Paesi dell'Est perchè vengano estese a loro favore, in virtù di una interpretazione illogica ed antiggiuridica della clausola della nazione più favorita, le concessioni tariffarie che i Sei si accordano reciprocamente in vista della realizzazione, nel 1970, di una unione doganale, considerano tali domande come un argomento polemico che non impedisce, nè da una parte nè dall'altra, la conclusione di accordi commerciali che prevedano una espansione e una diversificazione controllata degli scambi commerciali tra Est ed Ovest. A questo fine la politica commerciale della C.E.E. verso i Paesi dell'Est dovrà prevedere: *a)* una lista comune di liberazione dei prodotti originari dei Paesi della Europa orientale, partendo dalle liste di liberazione attuate in Francia e in Italia; *b)* una lista comune di prodotti la cui importazione sarebbe contingentata, ad evitare distorsioni di traffico nella C.E.E.; *c)* una lista comprendente una serie di prodotti per i quali sarà applicata, a tempo indeterminato, la procedura di consultazione preventiva fra i Sei con la Commissione.

In tema di importazione dall'Est europeo di quei prodotti agricoli per i quali la C.E.E. ha già approvato i relativi regolamenti agricoli comunitari (cereali, carni suine, uova e pollame), la Comunità ha emanato una serie di norme di carattere particolare che prevedono un sistema di controllo basato sui cosiddetti « ammontari valutativi », superati i quali entrano in funzione delle clausole di salvaguardia dirette a contenere o a sospendere l'importazione in eccesso di prodotti agricoli dell'Europa orientale; e ciò in funzione della progressiva attuazione, all'interno della C.E.E., della politica agricola comune dei Sei.

Per quello che riguarda la politica commerciale comune della C.E.E. nei confronti dei Paesi a costi anormalmente bassi (India, Pakistan, Egitto, Hong Kong, Giappone, ed altri), è prevista l'adozione da parte dei Sei

di una lista comune di prodotti sensibili e l'istituzione di una « clausola comunitaria » di salvaguardia destinata ad essere inserita negli accordi commerciali fra i Sei e detti Paesi, allo scopo di evitare perturbazioni di mercato dovute alla importazione di prodotti a basso prezzo. Per il Giappone, che costituisce un caso particolare, è stato stabilito l'obbligo, per tutti i Paesi della C.E.E., di negoziare l'inserimento, nei rispettivi accordi commerciali con tale Paese, di una clausola di salvaguardia comune. Detta clausola è già stata inserita negli accordi Benelux-Giappone e Francia-Giappone: al suo inserimento negli accordi con il Giappone dovrà corrispondere una sostanziale, ulteriore liberazione delle importazioni dal Giappone nei Paesi membri della C.E.E.

Infine, l'azione congiunta che i Paesi in via di sviluppo stanno svolgendo sul piano internazionale per ottenere dai Paesi industrializzati una maggiore considerazione delle loro esigenze commerciali e finanziarie, rende anche necessaria la formulazione di una politica comune della C.E.E. nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, i quali attribuiscono alla Comunità una politica commerciale e tariffaria che tenderebbe a fare del Mercato comune una entità, soprattutto nel settore agricolo, autosufficiente. I Paesi in via di sviluppo considerano anche criticamente il regime preferenziale che i Sei hanno accordato agli Stati africani e malgascio associati (S.A.M.A.), poichè tale regime avrebbe per effetto la riduzione, sui mercati comunitari, delle esportazioni dei prodotti similari dei Paesi terzi non associati. Nella sessione ministeriale del G.A.T.T., dedicata alla preparazione del « negoziato Kennedy », il quale prevede anche l'esame e la soluzione dei problemi commerciali fra gli Stati industriali e quelli in via di sviluppo è stato discusso un « programma di azione » redatto da un « Gruppo di redazione » del G.A.T.T. ed imperniato, sostanzialmente, sui seguenti otto punti:

necessità di mantenere lo *status quo*, nel campo tariffario e non tariffario, in tema di commercio di esportazione dei Paesi in via di sviluppo;

necessità di abolire le restrizioni quantitative sulle esportazioni dei Paesi sottosviluppati entro un anno, e al più tardi, e progressivamente, entro il 31 dicembre del 1965; (questo problema non chiama in causa l'Italia che ha già abolito tali restrizioni);

necessità di accordare la franchigia ai prodotti tropicali entro il 31 dicembre 1963;

necessità di eliminare i dazi sui prodotti di base che occupano un posto importante nel commercio dei Paesi in via di sviluppo;

necessità di ridurre ed abolire gli ostacoli tariffari che intralciano le esportazioni dei prodotti semilavorati e dei prodotti lavorati provenienti dai Paesi in via di sviluppo, in base ad un « calendario » il quale preveda la riduzione del 50 per cento dei dazi attuali su detti prodotti entro i prossimi tre anni;

necessità di ridurre progressivamente le imposte interne di consumo sui prodotti provenienti totalmente o principalmente dai Paesi in via di sviluppo, onde si possa giungere ad una soppressione totale di tali imposte entro il 31 dicembre del 1965;

invito ai Paesi industrializzati che mantengono i predetti ostacoli alle esportazioni dei Paesi in via di sviluppo a riferire annualmente, a luglio, al Segretario del G. A. T. T. circa le misure da esse prese in tema di soppressione o eliminazione graduale di detti ostacoli;

necessità che le parti contraenti del G. A. T. T. adottino d'urgenza ogni altra misura atta a facilitare gli sforzi dei Paesi in via di sviluppo in tema di diversificazione delle loro produzioni, di rafforzamento delle loro capacità di esportazione e di aumento degli introiti delle loro vendite all'estero.

Questo « programma di azione » ha formato oggetto di ampio dibattito nel corso della riunione ministeriale del G. A. T. T., svoltasi a Ginevra dal 16 al 21 maggio 1963. Mentre i Paesi industrializzati non-C. E. E. hanno in linea di massima considerato accettabile il programma, salvo qualche riserva formulata dal Giappone ed Austria circa la possibilità di sopprimere le restrizioni quantitative entro il 1965, la Comunità economica europea ha ritenuto opportuno mettere in evidenza che una politica basata esclusivamente sulla eliminazione degli ostacoli agli scambi commerciali non avrebbe risolto i problemi di fondo dei Paesi in via di sviluppo ma avrebbe anzi in taluni casi potuto aggravare la loro situazione. A giudizio della C. E. E., il problema fondamentale di questi Paesi resta pur sempre la ricerca delle misure più idonee a far conseguire a questi Paesi un adeguato aumento delle loro entrate in divisa attraverso la stabilizzazione dei prezzi dei prodotti di esportazione e la diversificazione delle loro produzioni. Simile impostazione è in parallelo con le proposte formulate dal Segretariato esecutivo del G. A. T. T. ed intese ad attribuire a tale organizzazione com-

piti più vasti e costruttivi in stretta cooperazione con gli enti finanziari, quali la Banca della ricostruzione e lo sviluppo nonché con l'Organizzazione per la cooperazione economica di Parigi. In questi studi dovrebbero essere esaminati più a fondo i problemi economici dei vari Paesi in via di sviluppo e dovrebbero essere formulate eventuali proposte per misure finanziarie e commerciali (cooperazione regionale), associando ai lavori il maggior numero di Paesi, anche se ancora non parti contraenti del G. A. T. T.

In definitiva, la Sessione ministeriale di Ginevra ha approvato una risoluzione con la quale si è decisa la costituzione di un « Comitato di azione », incaricato non solo di facilitare la realizzazione del programma di eliminazione graduale degli ostacoli che si frappongono allo sviluppo delle esportazioni dei Paesi in via di sviluppo, ma altresì di concretare le altre misure costruttive, quali quelle indicate dalla C. E. E., al fine di aiutare detti Paesi ad aumentare e diversificare il loro potenziale di produzione e la loro capacità di esportazione.

*Rapporti tra la C. E. E. e l'America latina.* Il Consiglio dei ministri della C. E. E. ha adottato il 31 maggio del 1963, sulla base del rapporto redatto a suo tempo dalla Commissione della C. E. E. e presentato al Consiglio dei Ministri il 22 gennaio dello stesso anno, la seguente decisione: « La Comunità economica europea invita i capi delle missioni degli Stati dell'America latina accreditate presso la C. E. E., a Bruxelles, a partecipare a delle riunioni di informazioni reciproche sulle mutue relazioni economiche e commerciali ».

Questa decisione, che rappresenta la prima delle iniziative comunitarie prese sulla base del rapporto della Commissione, è stata adottata dietro vive insistenze della delegazione italiana, appoggiata soprattutto dalle delegazioni tedesca e olandese. La delegazione francese ha cercato di limitare la portata della decisione suggerendo che contatti avvenissero, a titolo sperimentale, fra i capi missione latino-americani e la Commissione della C. E. E., incaricando quest'ultima di informare il Consiglio dei ministri della Comunità, di volta in volta, dei risultati degli incontri. Questa procedura limitativa è stata accettata soltanto per il primo incontro mentre, agli incontri successivi parteciperanno non solo i capi missione latino-americani ed i rappresentanti della Commissione della C. E. E., ma anche i rappresentanti dei Sei Governi della Comunità.

Lo stesso Consiglio dei ministri della C. E. E. del 31 maggio 1963 ha anche deciso: a) che venga affidato al Comitato dei rappresentanti permanenti dei Sei Governi della C. E. E.: l'esame urgente di misure suscettibili di favorire gli scambi fra la C. E. E. e l'America latina nei settori delle tariffe e dei contingenti nonché in merito alla possibilità di favorire la stabilizzazione e l'accrescimento degli introiti derivanti dalle esportazioni dei prodotti di base; l'esame urgente delle possibilità che si presentano in tema di collaborazione finanziaria fra gli Stati membri della C. E. E. e la Banca interamericana di sviluppo; l'elaborazione, anch'essa urgente, di un rapporto sugli aspetti della cooperazione tecnica che gli Stati membri della C. E. E. potrebbero coordinare o armonizzare per venire incontro alle necessità dei Paesi latino-americani; b) che alla fine del 1963, alla luce delle esperienze fatte, verrà esaminata l'opportunità di continuare o meno le riunioni periodiche.

Da parte italiana si continuerà a svolgere, a Bruxelles un'azione diretta a realizzare l'adozione di misure urgenti di carattere commerciale, finanziario e nel settore dell'assistenza tecnica, a favore dei Paesi dell'America latina, in vista del rafforzamento dei nostri legami economici, politici e culturali con detti Paesi.

*Politica congiunturale della C. E. E.* La Commissione della C. E. E. ha intrapreso, in collaborazione con il Comitato monetario ed il Comitato di politica congiunturale, alcuni studi sui più importanti problemi economici a breve scadenza e ha espresso il proprio parere sui mezzi più idonei per risolverli. Inoltre, essa ha assunto nuove iniziative al fine di migliorare l'analisi e la previsione congiunturale, favorire una migliore conoscenza degli strumenti di politica congiunturale e del loro impiego, e organizzare una regolare e approfondita comparazione delle politiche congiunturali dei Paesi membri. Nel corso della seconda tappa, la Commissione si propone, in particolare, di migliorare le inchieste congiunturali e i bilanci economici e di organizzare un raffronto dei bilanci delle pubbliche amministrazioni.

*Politica di sviluppo della C. E. E.* La Commissione ha intrapreso degli studi per determinare le possibilità di espansione dell'economia e ricercare i miglioramenti che sarebbe possibile apportare alle attuali politiche di sviluppo. Essa ha effettuato questi lavori con il concorso del gruppo di lavoro per le strutture e lo sviluppo economico a lungo

termine, presieduto dal signor Uri. I primi risultati dei lavori del gruppo di lavoro hanno formato oggetto di una relazione «sulle prospettive di sviluppo della Comunità del 1960 al 1970», pubblicata il 3 dicembre 1962; dalla combinazione delle ipotesi di lavoro assunte in merito alla futura evoluzione dell'occupazione globale e alle tendenze della produttività generale si ricava la proiezione degli incrementi del prodotto lordo durante il periodo considerato. Lo sviluppo del prodotto lordo della Comunità nel periodo considerato potrebbe raggiungere il 53-60 per cento a seconda delle ipotesi assunte. Gli attuali lavori del gruppo sono volti a verificare le ipotesi di espansione assunte, in particolare ripartendo le stime precedenti fra alcuni grandi settori d'attività.

Per approfondire gli studi intrapresi sulle strutture e lo sviluppo economico della Comunità, la Commissione si adopera altresì per ravvicinare i metodi di analisi applicati nei diversi Stati membri in particolare per quanto concerne le labelle degli scambi inter-industriali.

I lavori effettuati dalla Commissione, con il concorso di esperti indipendenti, dovranno consentire alla Comunità di formarsi una visione del suo sviluppo al termine di alcuni anni e di preparare così le basi tecniche della politica di sviluppo a lungo termine proposta nel programma d'azione per la seconda tappa.

In tema di sviluppo a breve termine (4-5 anni), la Commissione della C. E. E. pensa di organizzare una «riflessione in comune sull'avvenire, a partire da tutte le informazioni disponibili», per permettere l'elaborazione di una serie di «prospettive quantitative». A partire dai risultati ottenuti attraverso gli studi «quantitativi», dovrebbe essere possibile giungere a compilare un vero e proprio programma economico a medio termine della Comunità, destinato sia alle istituzioni della Comunità sia ai sei Governi. Suo scopo dovrebbe essere quello di coordinare, conformemente agli obiettivi del Trattato, le decisioni dei Governi e delle Istituzioni europee aventi particolare importanza per lo sviluppo a medio termine, come di permettere il perseguimento di coerenti ed efficaci politiche integrate nei settori dove queste ultime sono prescritte dal Trattato di Roma: agricoltura, trasporti, commercio con l'estero, formazione professionale, ecc. Il programma dovrebbe avere valore vincolante per la Comunità come per gli Stati: esso stabilirebbe un confronto delle politiche

seguite dagli Stati nei diversi settori dove la politica dei pubblici poteri attenua il giuoco della concorrenza, cercando, tuttavia, di evitare che attraverso il coordinamento si arrivi poi ad accrescere il volume degli interventi.

*Politica monetaria della C. E. E.* La Commissione della C. E. E., in tema di strumenti e procedure atte a fronteggiare eventuali crisi monetarie nell'ambito della C. E. E. e soprattutto di carattere internazionale, ha proposto al Consiglio dei ministri della Comunità, che dovrebbe approvarla entro il 1963, l'adozione delle seguenti misure:

convocazione di riunioni periodiche dei Governatori delle sei Banche centrali (oltre alle riunioni dei Governatori delle Banche centrali europee che hanno luogo, a Basilea, nel quadro della Banca per i regolamenti internazionali);

coordinamento delle politiche monetarie dei Sei in rapporto con i Paesi terzi e col Fondo monetario internazionale;

adozione di un meccanismo di consultazione obbligatoria a Sei nel caso di importanti mutamenti nelle rispettive politiche monetarie (variazione dei tassi di cambio);

una più stretta collaborazione amministrativa fra i servizi competenti dei Sei in tema di politiche di bilancio.

*Politica regionale della C. E. E.* Un'attiva politica regionale è una delle condizioni dell'espansione economica della Comunità, espansione che, secondo il dettato del Trattato di Roma, dovrà essere non soltanto continua ma altresì equilibrata. La Commissione della C. E. E. ha posto in rilievo, nel suo programma d'azione, che la mobilitazione delle grandi risorse di produttività delle regioni insufficientemente sviluppate, potrebbe apportare un particolare contributo all'incremento del prodotto nazionale totale.

L'azione della Commissione si ispira largamente agli insegnamenti della «conferenza europea sulle economie regionali» da essa organizzate alla fine del 1961. Il programma di lavoro che essa ha approvato all'indomani della conferenza, di concerto con le autorità nazionali competenti, prevede non soltanto delle inchieste su problemi specifici di alcune regioni, ma altresì una serie di studi che dovrebbero consentire di delineare le linee direttive di un'azione concertata, a livello della Comunità, allo scopo di ridurre il ritardo delle regioni meno favorite.

La più importante delle inchieste regionali della Commissione verte sulla promozione



di poli industriali di sviluppo nelle regioni sottosviluppate della Comunità. Si tratta, dopo aver scelto una zona sufficientemente limitata o che presenti risorse materiali e umane tali da consentire un rapido sviluppo industriale, di esaminare quale massa di investimenti è necessario concentrarvi per ottenere i risultati voluti. In base a questi criteri, la Commissione ha deciso, col pieno accordo delle autorità italiane, di indirizzare la sua scelta su una zona dell'Italia meridionale che comprende le regioni più sfavorite della Comunità. Essa ha incaricato di studiare la creazione, sull'asse formato dalle città di Taranto e di Bari, di un complesso fondato principalmente sulla produzione dell'acciaio. Il complesso potrà integrare alcuni progetti, già in corso di realizzazione, in un insieme coerente e in grado di continuare a svilupparsi, dopo gli interventi iniziali, grazie al semplice giuoco del mercato. L'operazione costituisce un'esperienza per l'elaborazione di un metodo efficace di industrializzazione. E questa esperienza potrà essere estesa non soltanto ad altre regioni della Comunità, ma probabilmente, e dopo avervi apportato i necessari adattamenti, anche ad alcuni Paesi in via di sviluppo.

La creazione del Comitato d'azione e di collegamento per l'industria dello zolfo in Italia è un altro esempio dell'azione della Commissione su piano locale. Questo comitato creato nel settembre 1962 con decisione dei rappresentanti dei Governi degli Stati membri, è stato incaricato di studiare, nel quadro del programma presentato dal Governo italiano e relativo al risanamento di questa industria, le reali possibilità dell'industria dello zolfo in Sicilia. Esso esaminerà la situazione attuale e potenziale dell'occupazione in questa zona e dovrà suggerire i mezzi cui ricorrere per mantenere l'occupazione a un livello soddisfacente, in particolare facendo appello alla iniziativa privata.

La Commissione non intende limitare i suoi sforzi a delle inchieste su alcune regioni della Comunità, che possono del resto aver valore d'esperienza per altre regioni. Essa pensa, e la Commissione economica e finanziaria del Parlamento europeo è dello stesso avviso, che non bisogna tralasciare di elaborare una concezione complessiva della politica regionale, per non correre il rischio di una dispersione degli sforzi o di una giustapposizione delle forze invece di un'autentica cooperazione. Allo scopo di definire questa concezione globale, comprendente naturalmente gli aspetti sociali, la Commissione conformemente

all'intenzione espressa nel suo programma d'azione, ha deciso di concerto con le autorità nazionali, di sentire il parere di specialisti in materia. A tal fine essa ha istituito tre gruppi ristretti. Il primo gruppo deve studiare i metodi cui si può ricorrere per accelerare lo sviluppo delle regioni periferiche della Comunità che accusano un notevole ritardo rispetto alle regioni centrali: si tratta di esaminare i mezzi per assicurare una distribuzione equilibrata dello sviluppo economico, sia nell'industria che nell'agricoltura, mediante una politica di sistemazione territoriale concepita in una prospettiva comunitaria. I problemi delle regioni industrializzate, in alcune delle quali le attività tradizionali sono in declino, formano oggetto dei lavori in un secondo gruppo: si tratta di studiare come le trasformazioni tecnologiche ed economiche e le modifiche nelle correnti di scambio hanno potuto provocare il declino di regioni già all'avanguardia dello sviluppo industriale in Europa e di elaborare i metodi più appropriati per arginare questa tendenza. Il terzo gruppo deve valutare l'efficacia dei diversi aiuti concessi per favorire lo sviluppo regionale: il raffronto degli aiuti e dei loro risultati dovrebbe consentire di trarre conclusioni sui mezzi più appropriati per risolvere i problemi regionali della Comunità. La creazione di questi gruppi fornisce, a giudizio della Commissione, una prima risposta al desiderio espresso dal Parlamento europeo in merito all'istituzione di un comitato consultivo delle economie regionali. Quando questi gruppi, che hanno appena iniziato i loro lavori, saranno pervenuti a delle conclusioni, si potrà infatti considerare la possibilità che essi tengano delle riunioni comuni invitando eventualmente a parteciparvi altre personalità regionali.

Fra le altre attività della Comunità in materia regionale, vanno citati i lavori del gruppo comune per la riconversione delle regioni minerarie, cui partecipano la C. E. E., la C. E. C. A. e la Banca europea per gli investimenti. Questo gruppo ha esaminato alcune domande di finanziamento d'impresie industriali situate nelle regioni carbonifere in declino.

*Politica sociale della C. E. E.* La politica sociale della C. E. E. deve essere considerata come un fattore strumentale del divenire comunitario, nel senso che dalla progressiva attuazione dell'unione economica fra i Sei nascerà automaticamente anche il progresso sociale dei popoli della Comunità. Si può anche affermare, e le attività della Commis-

sione della C. E. E. nel campo delle strutture, della programmazione a medio e a lungo termine, dello sviluppo delle regioni depresse della Comunità, della preparazione di adeguati strumenti congiunturali e anti-depressivi lo dimostrano, che esiste nel processo di integrazione economica dei sei Paesi della Comunità un primato degli obiettivi sociali su quelli puramente economici. Questo primato è del resto sancito anche dai Trattati di Roma: « difesa dei redditi agricoli, regole dirette a correggere le distorsioni derivanti dalle intese, i cartelli, le cosiddette « posizioni dominanti ».

Nel decorso anno la Comunità ha fatto notevoli passi avanti nel campo sociale. In tema di libera circolazione dei lavoratori la Commissione della C. E. E. ha sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri un nuovo regolamento che dovrà sostituire il regolamento n. 15, e che contiene una serie di proposte relative alle misure di liberazione che dovranno essere applicate nel corso della seconda tappa prevista dal Trattato istitutivo della C. E. E. In tema di libera circolazione dei lavoratori frontalieri e stagionali, la Commissione della C. E. E. ha presentato al Consiglio un documento di lavoro che contiene, da un lato, le proposte iniziali della Commissione e, dall'altro, le modifiche che potrebbero essere apportate per tener conto dei pareri espressi, in argomento, dal Parlamento europeo e dal Comitato economico e sociale della Comunità. Questo documento di lavoro è già stato oggetto di un primo esame da parte del Consiglio della C. E. E. nel marzo scorso. In tema di sicurezza sociale dei lavoratori emigranti, a titolo permanente, e degli emigranti frontalieri e stagionali, sono in corso di approvazione una serie di misure relative agli indennizzi nel caso di malattie professionali, agli assegni familiari per i figli dei lavoratori separati dalla famiglia e per l'estensione agli emigranti frontalieri e stagionali delle norme già concesse ai lavoratori emigranti a titolo permanente. In tema di parità salariale, la Comunità economica europea ha deciso che, dal 30 giugno 1963, gli scarti massimi tollerabili fra salari maschili e femminili non potranno superare il 10 per cento. In tema di politica comune di formazione professionale, è prevista la creazione di un « Centro comunitario » per la preparazione di istruttori europei di formazione professionale. In tema di armonizzazione delle legislazioni sociali nazionali, la Commissione si propone di coordinare dette legislazioni stimolandone l'armonizzazione definitiva met-

tendo a disposizione dei Governi dei sei Stati membri della C. E. E. dei « paradigmi » ai quali dovrebbero ispirarsi i sei Stati membri. In tema di durata del lavoro, sono stati creati, presso la direzione competente della Commissione della C. E. E., due « gruppi di lavoro »: l'uno per i problemi di durata del lavoro in una prospettiva a breve termine; l'altro per i problemi generali. In tema di protezione delle donne e dei giovani, è stato istituito un gruppo di lavoro tripartito che ha preparato un rapporto in argomento: le attività dei Sei in questo campo dovranno, naturalmente, essere coordinate con la Carta sociale europea, in corso di ratifica da parte degli Stati aderenti al Consiglio d'Europa. In tema di sicurezza e igiene del lavoro, è stata creata, presso la Commissione della C. E. E., una apposita divisione i cui lavori si vanno orientando verso l'adozione di *standards* e sistemi omogenei nella prevenzione degli infortuni.

La Commissione della C. E. E. ha posto anche allo studio l'adeguamento degli assegni familiari alle necessità della vita moderna; l'alleggerimento degli oneri fiscali, soprattutto imposte indirette, che colpiscono i lavoratori; la costruzione di alloggi confortevoli per i lavoratori (su quest'ultimo tema si terrà, nel prossimo dicembre, un « colloquio » i cui punti principali saranno i seguenti: fabbisogno di alloggi popolari, domanda solvibile effettiva, modalità di assegnazione degli alloggi popolari), per quello che riguarda le politiche sociali « di settore ». La Commissione ha allo studio sia i problemi della « politica sociale agricola », sia quelli della « politica sociale dei trasporti ».

*Politica dei trasporti della C. E. E.* Il memorandum della Commissione C. E. E. sulla politica comune dei trasporti ha continuato a formare oggetto di esame da parte del Consiglio della C. E. E. Non essendo stato possibile, tuttavia, addivenire ad un accordo sui provvedimenti da adottare nel periodo 1963-65, nel marzo 1963, il Consiglio ha dato mandato all'Esecutivo della C. E. E. di predisporre una serie di provvedimenti intesi a realizzare l'auspicata politica comune dei trasporti.

In adempimento al mandato ricevuto, la Commissione ha trasmesso al Consiglio cinque proposte di provvedimenti, e più esattamente: progetto di regolamento relativo alla costituzione e al funzionamento di un contingente comunitario di trasporti stradali di merci; progetto di regolamento relativo alla istituzione di un sistema di tariffe a

forchetta; progetto di decisione relativa alla armonizzazione di alcune disposizioni aventi un'incidenza sulla concorrenza nel settore dei trasporti; progetto di decisione relativa ad una inchiesta sui costi delle infrastrutture; progetto di direttiva relativa alla unificazione delle procedure di rilascio delle autorizzazioni per i trasporti di merci.

Il Consiglio dei ministri, nella sessione del 14 giugno 1963, ha inviato i provvedimenti di cui sopra al Comitato economico e sociale e al Parlamento europeo perché esprimano il loro parere ai sensi dell'articolo 75 del Trattato di Roma.

Lo stesso Consiglio C. E. E., nella sessione del 20 maggio scorso, ha trasmesso alle due Istituzioni comunitarie, per averne il prescritto parere, la « proposta di direttiva relativa ai pesi e dimensioni dei veicoli utilitari ammessi alla circolazione fra gli Stati membri e alle condizioni tecniche complementari applicabili ai veicoli stessi ».

Il progetto di regolamento relativo alla istituzione e al funzionamento di un contingente comunitario deriva dall'idea che, nel settore dei trasporti in generale e in quello dei trasporti di merci su strada in particolare, il meccanismo dei prezzi, anche tenendo conto delle limitazioni introdotte dalla tarifficazione a forchetta, non basta da solo ad assicurare un funzionamento soddisfacente del mercato, data l'esistenza degli aspetti speciali dei trasporti e dell'insufficiente elasticità dell'offerta in relazione ai prezzi. Il provvedimento mira ad apportare al problema una soluzione comunitaria che risponda nel contempo ai seguenti obiettivi, in quanto permette: un controllo permanente della capacità di trasporto; la partecipazione su un piede di parità e senza distinzione di nazionalità dei trasportatori di tutti gli Stati membri a tutto il traffico internazionale all'interno della Comunità; una divisione del lavoro su scala comunitaria in funzione dei rispettivi livelli di produttività dei trasportatori dei sei Paesi; uno sviluppo dei trasporti su strada che risponda nel contempo alle necessità del mercato ed alle possibilità intrinseche di questo modo di trasporto; una utilizzazione più razionale dei veicoli.

Il regolamento relativo all'instaurazione di un sistema di tariffe a forcelle, insieme con quello precedente, si deve considerare come una delle basi della politica comune dei trasporti. Esso si presenta sotto forma di sistema di tariffa a forcelle, vale a dire di tariffe definite da un limite superiore e da un limite inferiore. L'originalità di questo

sistema consiste nel fatto che lascia un margine sufficiente alla concorrenza tra imprese e tra modi di trasporto che può esercitarsi liberamente all'interno della forcella, pur limitando i possibili eccessi di questa concorrenza mediante i limiti superiori, il cui scopo è di impedire lo sfruttamento abusivo di posizioni dominanti, e mediante i limiti inferiori, che sono destinati a prevenire la concorrenza rovinosa.

Nel « memorandum sull'orientamento da dare alla politica comune dei trasporti » la Commissione ha affermato che la parità di trattamento tra i vari modi e tra le varie imprese di trasporto rappresenta la condizione fondamentale per l'attuazione di una sana concorrenza nel settore dei trasporti.

All'eliminazione delle disparità causate da disposizioni nazionali, che falsano il gioco della concorrenza tanto su scala nazionale quanto a livello comunitario, tende la proposta di decisione concernente l'armonizzazione di tali disposizioni che incidono sulla concorrenza nel settore dei trasporti ferroviari, su strada e per vie navigabili.

La proposta di decisione riguardante l'organizzazione di un'inchiesta sui costi delle infrastrutture relative ai trasporti ferroviari, stradali e per via navigabile, mira a chiarire mediante studi statistici per quanto possibile completi e condotti secondo metodi comuni, le condizioni di ravvicinamento delle condizioni di concorrenza dei modi di trasporto.

La direttiva relativa all'uniformazione delle procedure per il rilascio delle autorizzazioni per i trasporti di merci su strada fra gli Stati membri, prevede disposizioni comuni per quanto riguarda sia la procedura che il rilascio delle autorizzazioni, sia i moduli sui quali queste vengono redatte.

La direttiva, infine, sui pesi e dimensioni degli autoveicoli consentirà di armonizzare le disposizioni in vigore nei paesi C.E.E.

Si ritiene che entro novembre 1963 il Parlamento Europeo e il Comitato economico e sociale potranno fornire al Consiglio i pareri richiesti.

*Diritto di stabilimento, libera prestazione dei servizi e libera circolazione dei capitali nella C.E.E.* Il Consiglio dei ministri della C.E.E. ha approvato, il 2 aprile 1963, due « direttive » concernenti l'occupazione di terreni incolti o abbandonati per più di due anni, e lo stabilimento di cittadini degli Stati membri che abbiano lavorato per due anni consecutivi in un altro Stato membro, come salariati agricoli. In forza della prima « direttiva », i cittadini di uno Stato membro potranno

stabilirsi su terreni coltivabili abbandonati, mentre la loro facoltà di trasferirsi su altri terreni non abbandonati resterà sottoposta ad una autorizzazione. In virtù della seconda « direttiva », i cittadini di uno Stato membro che abbiano lavorato per almeno due anni in un altro Stato membro (e cioè per due periodi consecutivi di 12 mesi, ciascuno comprendente almeno otto mesi lavorativi), potranno stabilirsi in detto Stato membro come agricoltori indipendenti.

Il Consiglio della C.E.E. ha poi all'esame varie altre « proposte di direttive » della Commissione concernenti l'eliminazione delle restrizioni in determinati settori: cinematografia, commercio all'ingrosso, ausiliari del commercio, riassicurazione e retrocessione, industrie manifatturiere ed estrattive. Inoltre la Commissione ha sottoposto al Consiglio, il 27 febbraio 1963, un « progetto di direttiva » che fissa le modalità delle misure transitorie destinate a realizzare la libertà di stabilimento e di libera prestazione dei servizi nel settore delle attività professionali non salariate del commercio all'ingrosso e dell'industria. Per ciò che concerne le « direttive » di carattere generale, applicabili cioè a tutte le attività, la Commissione ha presentato al Consiglio, il 10 luglio 1963: *a*) una « proposta di direttiva » per la soppressione delle restrizioni allo spostamento e al soggiorno dei cittadini degli Stati membri all'interno della C.E.E., in materia di stabilimento e di prestazione dei servizi; *b*) una « proposta di direttiva » per il coordinamento delle misure di carattere speciale all'indirizzo degli stranieri, in tema di spostamento o soggiorno, misure giustificate da motivi d'ordine pubblico, sicurezza e sanità pubbliche.

Allorchè tutti questi testi, sentito il parere consultivo del Parlamento europeo e del Comitato economico e sociale, saranno stati adottati dal Consiglio della C.E.E., si sarà raggiunta la liberalizzazione per quasi tutta l'industria, ad eccezione di qualche settore quale l'industria alimentare nel suo complesso, l'industria farmaceutica, ed alcune altre industrie. Tra queste le più rilevanti sono quelle delle costruzioni navali, aeronautiche e di materiale ferroviario.

In tema di libera circolazione dei capitali il Consiglio ha approvato, il 18 dicembre del 1962, una seconda direttiva per l'attuazione dell'articolo 67 del Trattato di Roma. Tale direttiva abolisce le restrizioni in tema di transazioni di valori mobiliari, restrizioni che limitavano l'acquisto di titoli esteri, da parte dei residenti, agli Istituti finanziari e alle im-

prese acquirenti di titoli di Società estere aventi un oggetto sociale analogo. A seguito dell'estensione alle persone fisiche e alle imprese, nei casi diversi da quello più sopra indicato, della facoltà di compiere qualsiasi operazione su titoli, la liberalizzazione di questo campo deve essere ormai considerata totale e incondizionata in tutti i Paesi membri. Inoltre, tale nuova direttiva completa la liberalizzazione delle transazioni collegate con i movimenti di persone e con la prestazione di servizi. Infine, nelle nuove misure di liberalizzazione sono comprese anche alcune voci di minore importanza, quali, ad esempio, il trasferimento di eventuali conti bloccati e la cessione dei diritti d'autore.

Sempre nel settore della libera circolazione dei capitali, il Comitato monetario ha proceduto ad un secondo esame degli ostacoli ancora esistenti in materia di operazioni su parti di fondi comuni di investimento, di prestiti e di crediti a medio e a lungo termine non collegati con transazioni commerciali, e di emissione e collocamento di titoli di imprese nazionali sul mercato estero dei capitali e di imprese estere sul mercato nazionale dei capitali.

Nel 1962 sono stati realizzati nuovi progressi in quest'ultimo campo, mediante la concessione da parte delle autorità olandesi di nuove autorizzazioni e l'emissione sul mercato italiano di tre prestiti di istituti finanziari internazionali.

Il Comitato monetario ha anche studiato gli ostacoli legislativi ed amministrativi esistenti in materia di collocamento di valori esteri presso organi collettori di risparmio e di introduzione di valori esteri nelle borse nazionali.

*c) Trattative per l'adesione della Gran Bretagna alla Comunità economica europea.*

L'interruzione dei negoziati per l'adesione della Gran Bretagna alla C. E. E. ha creato nuovi e non facili problemi sia a breve che a più lontana scadenza. A più lunga scadenza, rimane pienamente sul tappeto con tutto il suo peso il problema di assicurare la partecipazione della Gran Bretagna al processo di integrazione europea. A più breve ed immediata scadenza, si poneva invece la necessità di mantenere aperto il dialogo con gli inglesi per assicurare un'auspicata convergenza dei rispettivi sviluppi o per evitare almeno che le due parti prendessero direzioni divergenti che avrebbero reso più difficile la ripresa, a suo tempo, delle trattative ora interrotte.

A questo riguardo, il Consiglio C. E. E. dell'11 luglio 1963 ha deciso la ripresa dei contatti multilaterali con la Gran Bretagna, sui problemi europei sia politici che economici, nel quadro dell'U. E. O.

È, questo, un risultato senza dubbio positivo ai fini dell'ulteriore sviluppo e dell'ampliamento del processo di integrazione europea; e per il suo conseguimento il Governo italiano ha svolto una parte determinante. Costretti alla sospensione del negoziato per la adesione della Gran Bretagna alla C. E. E. dal veto posto dal Governo francese, gli altri cinque Governi della C. E. E. e quello inglese ritennero subito, in una riunione comune svoltasi a Bruxelles la sera stessa del 29 gennaio 1963, che occorreva comunque mantenere vivo il problema dell'adesione inglese alle Comunità europee e stabilire dei contatti in proposito nel quadro dell'U. E. O. Ciò fu ribadito dal Primo Ministro Mac-Millan in occasione della sua visita a Roma, subito dopo la rottura di Bruxelles, e nel corso dei successivi colloqui tra il Ministro Piccioni e Lord Home a Londra, lo scorso marzo. I ripetuti tentativi fatti, ulteriormente, in tal senso, da parte tedesca e da parte italiana nel corso delle rispettive, trimestrali, presidenze di turno del Consiglio dell'U. E. O., non hanno avuto successo per l'opposizione francese ad includere nell'ordine del giorno delle riunioni U. E. O. la discussione dei problemi europei. Si era inoltre pensato di organizzare i contatti multilaterali tra i Paesi C. E. E. e la Gran Bretagna a Bruxelles stessa valendosi delle Istituzioni e degli organi comunitari, ma ancora una volta vi è stata una netta opposizione francese giustificata col timore che tale tipo di contatti potesse costituire un'interferenza nello sviluppo normale della vita comunitaria.

Qual'è la portata della decisione raggiunta a Bruxelles l'11 corrente, sulla base di una proposta della delegazione italiana?

I contatti tra la Gran Bretagna e la C. E. E. continueranno a Bruxelles in via bilaterale tra la Rappresentanza inglese da una parte e la Commissione C. E. E. o il Presidente di turno dei Consigli o i singoli rappresentanti permanenti dei sei Paesi. I contatti multilaterali avverranno invece nel quadro dell'U. E. O., in linea di massima, a livello dei Ministri: quindi sul piano dei Governi oltre che su quello dei funzionari. È già stabilito che tali riunioni U. E. O. dovranno avere una periodicità trimestrale ed avranno lo scopo di permettere ai sette Paesi membri di fare il punto sulla situazione politica ed

economica nell'Europa. È anche fissato, per ciascuna di tali riunioni trimestrali, il seguente punto all'ordine del giorno: «Scambio di idee sulla situazione economica europea». È stato inoltre concordato, su precisa richiesta italiana, che, quando saranno discussi i problemi di ordine economico, la Commissione della C. E. E. sarà invitata dai Ministri dei Sei a partecipare alla riunione. Ed è stato, infine, esplicitamente riconosciuto da tutti i Governi che il periodico scambio di idee nel quadro dell'U. E. O., avrà lo scopo di evitare, per quanto possibile, che la Comunità economica europea e la Gran Bretagna prendano misure che possano avere conseguenze sfavorevoli per le relazioni tra la C. E. E. e la Gran Bretagna e di lasciare la possibilità di un'ulteriore adesione della Gran Bretagna alla Comunità che proseguirà il suo sviluppo.

In tal modo è stato approntato un ottimo strumento: spetterà alla volontà politica dei Governi di utilizzarlo adeguatamente per il conseguimento dell'obiettivo voluto, cioè il proseguimento e l'ampliamento dell'integrazione europea.

d) *Comunità economica europea  
e zona di libero scambio.*

La domanda di adesione alla C. E. E. della Gran Bretagna aveva subito provocato analoghe domande da parte della Danimarca e della Norvegia; erano poi seguite le domande di associazione dell'Austria, Svizzera e Svezia, e infine il Portogallo aveva anch'esso chiesto di negoziare le forme di una cooperazione con la Comunità. In tal modo tutti i Paesi dell'Associazione europea di libero scambio si erano trovati in qualche modo in negoziati o prenegoziati diretti con la C. E. E. L'Associazione europea di libero scambio era entrata in una fase di quasi completa stasi, e un esito favorevole delle trattative inglesi avrebbe praticamente comportato la sua liquidazione.

Fallite invece nello scorso gennaio a causa del veto francese le trattative con la Gran Bretagna, ed arrestatesi di conseguenza tutte le altre di cui sopra, anche l'Associazione europea di libero scambio, di fronte alla nuova situazione generale che escludeva ormai ogni realistica prospettiva di una ripresa a breve scadenza del negoziato inglese, ha cercato di ridare vigore alle proprie strutture avviando un processo più intensificato di liberalizzazione nel settore degli scambi industriali, estendendo altresì le facilitazioni reciproche fra gli Stati membri anche ai prodotti della agricoltura e della pesca finora non contem-

plati dagli accordi di Stoccolma, e prevedendo infine talune forme di assistenza tecnica e finanziaria dei Paesi membri più sviluppati a favore di quelli a economia arretrata. È stato cioè deciso, nel maggio 1963, un ritmo di disarmo tariffario industriale che prevede tre riduzioni del 10 per cento nei prossimi tre anni ed una riduzione del 20 per cento nel 1967, cosicché, dall'attuale livello del 50 per cento, si giungerà nel 1967 ad una completa eliminazione dei dazi sui prodotti industriali scambiati nell'ambito dell'A. E. L. S. È da notare che tale disarmo dovrà applicarsi automaticamente senza che siano necessarie ulteriori decisioni. Il settore dei prodotti agricoli e della pesca è stato, invece, coperto essenzialmente da accordi bilaterali fra singoli Paesi dell'A. E. L. S.: escludendo forme più spinte di integrazione agricola, si è cercato di raggiungere un certo equilibrio fra gli interessi dei Paesi industriali e di quelli agricoli. Anche i problemi dell'assistenza tecnica e finanziaria sono stati affrontati in maniera pragmatica e senza forme rigidamente impegnative, allo scopo di aprire ai Paesi meno sviluppati, quale il Portogallo, i mercati finanziari dei Paesi più provvisti di capitali, e cioè Gran Bretagna e Svizzera.

Non si esclude infine che altre misure possano essere in futuro decise nel settore dell'unione economica, qualora apparissero necessarie per dare una più solida e bilanciata base alla Zona di libero scambio.

È ancora prematuro valutare le conseguenze che queste decisioni della A. E. L. S. potranno avere sul futuro assetto dei rapporti europei in genere. I previsti sviluppi rafforzano indubbiamente ed approfondiscono i legami fra i Paesi dell'Associazione di libero scambio. Tuttavia i tratti originari dell'organizzazione non sono mutati, né si considera generalmente che essa, anche con questa nuova spinta di liberalizzazione degli scambi possa costituire una costruzione definitiva, alternativa o contrapposta alla C. E. E. Anzi più o meno in tutti i Paesi dell'A. E. L. S., anzitutto in Gran Bretagna ove autorevoli esponenti hanno escluso che l'A. E. L. S. o il Commonwealth, o ambedue, possano offrire una soluzione alternativa ai necessari più intensi rapporti economici con l'Europa dei Sei, ed il cui Governo ha ripetutamente espresso la sua ferma intenzione di non voltare le spalle all'Europa, si ritiene che il problema di una qualche armonizzazione fra le due organizzazioni economiche è più che mai attuale.

D'altro lato, però, le nuove decisioni dell'A. E. L. S. potrebbero accentuare, nei Paesi che ne fanno parte, delle tendenze ad una futura regolamentazione unitaria e contemporanea dei loro rapporti singoli con la Comunità. Ciò che (date le assai disparate situazioni economiche di ciascun Paese dell'A. E. L. S., che non consentirebbero un tipo unico di soluzione, a parte anche ogni considerazione sulla diversa posizione dei singoli Paesi dell'A. E. L. S. in rapporto agli obiettivi politici della C. E. E. che di per sé determina delle limitazioni alla piena adesione ai sensi dell'articolo 237 del Trattato di Roma) potrebbe sollevare in futuro difficoltà anche maggiori di quanto già non si scontassero nei negoziati ora interrotti.

Comunque si può per intanto prendere atto con soddisfazione della dichiarata intenzione dei Paesi dell'Associazione di libero scambio, a cominciare dalla Gran Bretagna, di voler evitare ogni forma di antagonismo con la C. E. E. e di voler invece operare in modo tale da rendere più facile, attraverso un certo parallelismo nella evoluzione dei due gruppi economici europei, una futura adeguata e soddisfacente sistemazione dei loro rapporti reciproci.

Non si potrebbe poi, in questo contesto, ignorare il « negoziato Kennedy », che, se, come vivamente auspichiamo, si concluderà in modo positivo, porterà ad una liberalizzazione tariffaria generale e ridurrà i divari fra la C. E. E. e i Paesi dell'A. E. L. S., alleggerendo con ciò quelle difficoltà e quei problemi economici relativi ai loro scambi con la C. E. E., che attualmente preoccupano in misura maggiore o minore i Paesi della Associazione di libero scambio.

Nell'A. E. L. S., un caso particolare è quello dell'Austria, che intende esplorare e ricercare in via autonoma, indipendentemente cioè dagli altri Paesi dell'Associazione, la possibilità di un accordo diretto con la C. E. E. Tali orientamenti austriaci si spiegano per la grande prevalenza dell'intercambio commerciale dell'Austria con i Paesi della C. E. E. in rapporto alle altre correnti dei suoi traffici internazionali. Tuttavia non poche difficoltà di ordine generale e politico, connesse con la neutralità austriaca, nonché difficoltà di ordine economico e tecnico derivanti dagli impegni che l'Austria ha con i suoi soci dell'A. E. L. S., impediscono attualmente di prevedere se e quali soluzioni per un accordo commerciale più o meno organico con la C. E. E. potranno essere trovate. Il problema è attualmente allo studio

da parte della Commissione, in contatti ufficiali con la Missione austriaca a Bruxelles. Anche a questo riguardo si può peraltro fin d'ora affermare che la auspicata positiva conclusione del « negoziato Kennedy » alleggerirebbe di per sé in misura notevole le preoccupazioni del Governo austriaco per quanto riguarda i suoi importanti scambi commerciali con la C. E. E.

Comunque, quali che possano essere gli ulteriori sviluppi delle intenzioni austriache e degli orientamenti della Comunità economica europea, il Governo italiano segue con particolare e diretto interesse la questione, pienamente consapevole delle sue serie implicazioni di carattere generale e non meno attento alle connessioni dirette ed indirette con i rapporti bilaterali italo-austriaci, anche nei loro aspetti più specificamente politici.

e) *Convenzione d'associazione fra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati.*

Il Trattato di Roma, che ha istituito la Comunità economica europea, ha creato una Associazione fra la Comunità economica europea e i Paesi e territori d'oltremare non europei legati da relazioni particolari con il Belgio, la Francia, l'Italia e i Paesi Bassi. A questo scopo aveva previsto che per un primo periodo di cinque anni, a decorrere dall'entrata in vigore del Trattato, una Convenzione d'applicazione, allegata al Trattato stesso, avrebbe stabilito le modalità e la procedura di tale Associazione. Questa Convenzione d'applicazione è scaduta il 31 dicembre del 1962 mentre, a partire dal 1960, la maggior parte dei Paesi e territori associati ha acceduto all'indipendenza.

Le nuove condizioni dell'Associazione per gli Stati africani e malgascio divenuti sovrani sono state negoziate fra le 24 parti contraenti nel corso del 1962, e la nuova Convenzione d'associazione fra questi Stati sovrani e la C. E. E. è stata parafata a Bruxelles il 20 dicembre del 1962 e firmata a Yaoundé il 20 luglio 1963.

Il notevole lasso di tempo intercorso fra la parafatura e la firma della Convenzione è da attribuirsi in parte alla situazione parlamentare, elettorale e governativa dell'Italia, la quale si è trovata costretta a rinviare la firma della Convenzione ad una data in cui la situazione si fosse normalizzata. È questa una circostanza che, come ho avuto occasione di far rilevare nel corso della discussione sulla fiducia al Governo presieduto dell'ono-

revole Leone, ci impegna a ratificare la Convenzione con la massima sollecitudine possibile.

Oltre a sei Stati membri della C. E. E. sono parti della Convenzione i seguenti Stati: La Repubblica dell'Alto Volta, il Regno del Burundi, la Repubblica del Camerun, la Repubblica Centrafricana, la Repubblica del Ciad, la Repubblica del Congo (Brazzaville), la Repubblica del Congo (Léopoldville), la Repubblica della Costa d'Avorio, la Repubblica del Dahomey, la Repubblica del Gagon, la Repubblica Malgascia, la Repubblica del Mali, la Repubblica Islamitica di Mauritania, la Repubblica del Niger, la Repubblica del Ruanda, la Repubblica del Senegal, la Repubblica Somala e la Repubblica del Togo.

Della Convenzione fanno parte integrante anche un allegato; sette protocolli, un accordo relativo ai prodotti di competenza della C. E. C. A. ed undici decisioni e dichiarazioni nell'Atto finale. Onde assicurare l'applicazione all'interno della Comunità della convenzione d'associazione sul piano sia procedurale sia del finanziamento degli aiuti, i sei Stati membri della C. E. E. hanno concluso fra di loro due accordi interni, firmati anch'essi a Yaoundé il 20 luglio: accordo relativo alle misure da prendere e alle procedure da eseguire per l'applicazione della Convenzione di associazione tra la C. E. E. e i S. A. M. A. e accordo relativo al finanziamento e alla gestione degli aiuti della Comunità ai S. A. M. A. Infine i sei Stati membri della C. E. E. hanno firmato anche un protocollo relativo alle importazioni di caffè verde nei Paesi del Benelux, che costituisce quello allegato alla Convenzione di applicazione del 1957.

La nuova Convenzione di associazione si fonda su una serie di principi sui quali giova soffermarsi rapidamente.

*Mantenimento dell'associazione.* L'associazione tra la Comunità, gli Stati membri di essa e diciotto Stati sovrani comporta un impegno per ciascuna delle parti contraenti di collaborare, alle condizioni previste dalla Convenzione, in un ambito istituzionale particolare.

La formula dell'associazione sottolinea che il rapporto che essa stabilisce tra la Comunità e gli Stati associati, nonostante i diritti e gli obblighi reciproci, lascia a ciascuno l'autonomia della propria competenza. Tale autonomia della Comunità e degli Stati associati si manifesta inoltre nella possibilità sia per la Comunità sia per ciascuno Stato associato

di rompere l'Accordo di associazione con un preavviso di sei mesi, alle condizioni previste dalla Convenzione e nella possibilità di adattare le modalità dell'associazione allo scadere della nuova Convenzione.

*Cooperazione fra Stati sovrani.* La volontà della Comunità di stabilire con gli Stati associati rapporti di cooperazione tra Stati sovrani appare sia nella struttura istituzionale che è alla base dell'associazione sia nel complesso dei meccanismi previsti dalla Convenzione.

La cooperazione deve realizzarsi segnatamente nell'ambito delle Istituzioni dell'associazione in cui sul triplice piano di un organo ministeriale di decisione, il Consiglio di associazione, di una Conferenza parlamentare dell'associazione e di una Corte arbitrale, tutte e tre composte su base paritetica, potranno essere liberamente esaminati i problemi che sorgano tra Parti e in cui, in un'atmosfera di reciproca comprensione, si risolveranno le difficoltà che potrebbero loro presentarsi.

Questa libera discussione fa sì che in un certo numero di settori il Consiglio di associazione, o su delega, il Comitato di associazione, prenda delle decisioni per l'attuazione dell'associazione di comune accordo fra la Comunità e gli Stati associati.

Inoltre, ma senza che sia stato istituito un organo consultivo a carattere professionale, il Consiglio di associazione può fare qualsiasi raccomandazione per agevolare i contatti fra la Comunità ed i rappresentanti degli interessi professionali degli Stati associati.

*Sviluppo delle relazioni interafricane e internazionali.* Consapevoli dell'importanza che ha lo sviluppo della cooperazione e degli scambi interafricani, le Parti firmatarie della Convenzione si sono trovate d'accordo nell'affermare che la Convenzione non doveva rappresentare un ostacolo all'esistenza e alla creazione tra Stati associati di unioni doganali o di zone di libero scambio. Inoltre le Parti desiderano evitare di creare degli ostacoli al mantenimento o all'instaurazione tra Stati associati e Stati terzi di unioni doganali o di zone di libero scambio, con la riserva naturalmente che queste ultime non si rivelino incompatibili con i principi e le disposizioni della Convenzione. Così pure nel settore del diritto di stabilimento la Convenzione permette agli Stati associati, nel caso di accordi regionali, di concedere ai cittadini di Stati terzi taluni diritti particolari.

Va notato che tutti gli Stati che lo chiedono e la cui struttura economica e produzione sia paragonabile a quella degli Stati associati firmatari della Convenzione, hanno la possibilità di negoziare con la Comunità il loro accesso alla Convenzione: possibilità che conferma il carattere di elasticità e di apertura delle relazioni della Comunità con gli Stati terzi. È da sottolineare anche che il regime di associazione non lede gli interessi degli altri Paesi in fase di sviluppo. Già dal 1957, l'esistenza della preferenza concessa ai P. T. O. M. A. dalla Convenzione di applicazione non aveva impedito il progredire notevole e costante delle importazioni della C.E.E. provenienti dai Paesi terzi. Anche le esportazioni degli Stati africani non associati verso la Comunità dal 1957 al 1962 erano passate da 1.830 a 2.125 milioni di dollari, con un aumento del 16 per cento. Nei confronti dei Paesi dell'America latina, l'aumento era stato ancor più notevole, in quanto le esportazioni nella Comunità erano passate da 1.568 a 2.120 milioni di dollari, con un aumento di circa il 36 per cento. Durante lo stesso periodo, le esportazioni degli Stati associati nella Comunità sono passate da 877 a 939 milioni, con un aumento solo del 7 per cento. D'altra parte, la Comunità, mentre concedeva nell'ambito del nuovo regime di associazione agli Stati associati l'ammissione in franchigia di taluni prodotti tropicali, decideva, previa consultazione degli Stati associati, di sospendere integralmente, fino al 31 dicembre del 1965, i dazi comunitari sul tè, il matè ed i legni tropicali e di ridurre notevolmente, da un massimo del 40 ad un minimo del 15 per cento, i dazi comunitari sui seguenti prodotti tropicali: caffè, cacao, ananassi, noci di cocco, pepe, vaniglia, garofani e noci moscate.

L'Associazione quindi non ostacola lo sviluppo delle esportazioni verso la Comunità dei Paesi terzi in fase di sviluppo. Al contrario il Mercato comune, data l'espansione che esso ha già provocata, ha costituito una fonte di prosperità non solo per gli Stati membri della Comunità, ma anche per tutti i Paesi in fase di sviluppo. Le misure previste dalla nuova Convenzione per la riduzione della tariffa doganale comune rappresentano, da parte degli Stati membri a vantaggio dei Paesi terzi, una concessione tariffaria, senza contropartita, di 20 milioni di unità di conto, date le importazioni della Comunità provenienti dai Paesi terzi, nel 1960. Tali clausole smentiscono nel complesso talune insinuazioni che vorrebbero presentare l'Associazione



come un ostacolo all'unificazione interafricana e al commercio internazionale.

*Sviluppo delle relazioni economiche tra la Comunità e gli Stati associati.* Per assicurare il reciproco sviluppo delle relazioni economiche tra gli Stati associati e la Comunità, la Convenzione contiene disposizioni che rappresentano il seguito di quelle emanate nel 1957 e impongono ai firmatari la graduale riduzione dei dazi doganali e l'ampliamento dei contingenti d'importazione. Aggiungasi che queste misure debbono tendere all'abolizione delle discriminazioni tra Stati membri e garantire la più ampia reciprocità per quanto riguarda gli obblighi tra associati.

Per quanto concerne i prodotti originari degli Stati associati, gli Stati membri riducono i dazi d'importazione ed eliminano tutti i contingenti con il ritmo che è stato adottato negli scambi intracomunitari. Però, tale riduzione di dazi doganali è immediata e totale per una decina di prodotti tropicali che figurano in un elenco allegato alla Convenzione e che costituiscono una parte importante delle esportazioni degli Stati associati.

Gli Stati associati hanno assunto un doppio impegno nei confronti dei prodotti originari degli Stati membri: anzitutto, provvedere affinché, in base al principio della non discriminazione, tutti gli Stati membri godano degli stessi diritti e siano sottoposti agli stessi obblighi negli Stati associati. Da parte degli Stati associati ciò sarà effettuato abolendo le discriminazioni attualmente esistenti. Dopo questo primo risultato, gli Stati associati ridurranno annualmente del 15 per cento i dazi doganali ed in 4 anni elimineranno i contingenti d'importazione.

La Comunità, conscia dei rischi che una troppo rigida applicazione del principio di reciprocità potrebbe comportare per l'economia degli Stati associati, ha previsto eccezioni a favore di questi ultimi per permettere loro di seguire la politica di sviluppo o di garantire l'equilibrio dei bilanci: sono eccezioni che testimoniano della cura costante della Comunità di favorire la politica di sviluppo degli Stati associati, permettendo a questi ultimi di proteggere le loro industrie appena sorte. La Convenzione contiene inoltre un'altra disposizione a favore di taluni Stati associati (Togo e Congo-Leopoldville), che li esonera temporaneamente dall'obbligo di reciprocità nei confronti della Comunità. Infine, nel funzionamento dell'Associazione è prevista una clausola di salvaguardia ad evitare gli inconvenienti derivanti da gravi perturbazioni che dovessero prodursi in un settore

dell'attività economica della Comunità, di uno Stato membro o di uno Stato associato, compromettendone la stabilità finanziaria esterna, oppure da perturbazioni che dovessero risultare all'interno della Comunità dall'alterazione di una situazione economica regionale. In tali casi gli interessati adotteranno le necessarie misure di salvaguardia e consulteranno gli associati.

*Sviluppo economico e sociale degli Stati associati.* La Comunità ha deciso di partecipare, come nel passato, alle misure atte a promuovere lo sviluppo economico e sociale degli Stati associati mediante uno sforzo che completa quello da essi fatto. Di fronte alla grandezza delle necessità di vastissimi settori dell'economia degli Stati associati, la Comunità e gli Stati membri mobilitano maggiori risorse rispetto alla precedente Convenzione di associazione e hanno ampliato gli obiettivi dei loro interventi pur diversificandone le modalità.

Per la realizzazione della cooperazione finanziaria e tecnica, la Convenzione fissa a 730 milioni di unità di conto l'importo massimo degli aiuti comunitari a beneficio dei diciotto Stati associati. La somma è fornita per 666 milioni dagli Stati membri mediante contributi, per il resto dalla Banca europea per gli investimenti sui propri fondi. Oltre questa somma, gli Stati membri hanno deciso che 70 milioni di unità di conto siano destinati ad azioni identiche a quelle previste dalla Convenzione a beneficio degli Stati associati ma effettuate a beneficio dei Paesi e territori d'oltremare con cui uno Stato membro mantiene relazioni particolari, nonché dei dipartimenti francesi d'oltremare. Questi 70 milioni (64 versati dagli Stati membri e 6 provenienti dai fondi propri della Banca) formano coi 730 milioni destinati agli Stati associati una somma di 800 milioni di unità di conto (730 forniti dagli Stati membri e 70 dalla Banca) che rappresenta l'importo globale dell'azione comunitaria: con un aumento di circa 220 milioni di unità di conto in cinque anni, (44 milioni all'anno) in più rispetto agli impegni previsti dalla Convenzione di applicazione del 1957.

I 730 milioni di unità di conto messi a disposizione dell'organo di gestione del Fondo da parte degli Stati membri sono così ripartiti: Belgio, 69 milioni di unità di conto; Repubblica Federale di Germania, 246,5 milioni di unità di conto; Francia, 246,5 milioni di unità di conto; Italia, 100 milioni di unità di conto; Lussemburgo, 2 milioni di unità di

conto e Paesi Bassi, 66 milioni di unità di conto.

In confronto all'importo che figura nella Convenzione d'applicazione del 1957, il nuovo importo dei contributi degli Stati membri è aumentato di circa il 27 per cento. In percentuale dei rispettivi importi, la quota della Repubblica federale di Germania e della Francia rimane praticamente inmutata (passa dal 34,4 per cento al 33,8 per cento), quella del Belgio e soprattutto dei Paesi Bassi è in parte diminuita (passa dal 12,05 per cento rispettivamente al 9,45 per cento e al 9,04 per cento), mentre la quota dell'Italia aumenta in modo notevole (dal 6,9 per cento al 13,7 per cento), in considerazione dell'aumento del nostro reddito nazionale.

Detto importo di 730 milioni di unità di conto è destinato a rafforzare, come nel passato, l'infrastruttura economica e sociale degli Stati associati oppure è devoluto a nuove operazioni, tra le quali il finanziamento di progetti di carattere direttamente produttivo, l'assistenza tecnica connessa agli investimenti, la formazione di dirigenti (500 milioni di unità di conto). Infine esso è impiegato sotto forma di aiuti per la produzione e per la diversificazione (230 milioni di unità di conto). Quando si tratta di aiuti per la produzione, l'importo di 230 milioni di unità di conto riservato a titolo di aiuti per la produzione e per la diversificazione, sarà utilizzato dai beneficiari per permettere la vendita dei prodotti agricoli ai corsi mondiali e per mettere l'economia dello Stato in grado di affrontare la concorrenza mondiale; quando si tratta di aiuti per la diversificazione, per procedere a modifiche strutturali nel campo agricolo e nel settore commerciale e industriale. Gli aiuti per la produzione debbono permettere agli Stati beneficiari di passare entro 5 anni da un regime di prezzi garantiti alla commercializzazione dei prodotti ai corsi mondiali; però essi devono servire anche a migliorare strutturalmente le colture per creare migliori condizioni di produzione e quindi di commercializzazione. Inoltre desiderando stimolare la diversificazione dell'economia e l'industrializzazione degli Stati associati, la Comunità ha voluto aiutare gli Stati associati ad eliminare gradualmente la servitù, anzitutto, della monocultura e poi, quella di una produzione esclusivamente agricola. Infatti, senza diversificazione dell'economia e senza l'industrializzazione non sarebbe possibile soddisfare i fabbisogni del mercato interno e le esigenze dell'esportazione. Pertanto, il sistema di aiuti per la produzione e

per la diversificazione costituisce una delle innovazioni essenziali della nuova Convenzione che deve condurre a una graduale modifica dell'economia di tali Stati, in particolare nel settore industriale, permettendo di creare industrie che saranno nuclei dei futuri centri di sviluppo. Infine, tali aiuti sono completati da un sistema di anticipi di fondi alle « casse » che, negli Stati associati, hanno essenzialmente il compito di attenuare le ripercussioni delle fluttuazioni temporanee dei corsi mondiali e pertanto di assicurare la stabilizzazione dei corsi a favore dei produttori. Nel provvedere la possibilità che dette « casse » si rivolgano alla tesoreria del Fondo, la Comunità intende contribuire mediante anticipi a breve o a media scadenza, a risolvere le difficoltà alle quali dette « casse » potrebbero essere esposte nel caso di un pesante crollo dei corsi sui mercati mondiali.

La corretta realizzazione degli interventi della Comunità richiede l'esame preliminare dei piani e dei programmi di sviluppo degli Stati associati. La Convenzione fa innovazioni anche in questo campo perché, per incitare la Comunità e gli Stati membri a vegliare attentamente affinché la loro azione rientri in tale ambito, prevede in particolare che gli aiuti per la produzione e per la diversificazione siano versati ai beneficiari solo previo esame dei programmi quinquennali presentati dagli Stati associati. La totalità degli interventi comunitari non è più effettuata come nella Convenzione d'applicazione del 1957 in forma di finanziamenti a fondo perduto. Per concretizzare la responsabilità degli Stati associati nella realizzazione dei progetti e dei programmi e per abituare tali Stati ad una sana gestione economica, la Comunità e gli Stati membri hanno ritenuto opportuno finanziare taluni aiuti mediante prestiti: prestiti a condizioni speciali da parte del Fondo (ad interesse ridotto, con un lungo periodo di ammortamento), e prestiti con eventuali abbuoni di interesse da parte della Banca europea per gli investimenti.

Con questo sistema, la Comunità e gli Stati membri sono chiamati a prender parte, con regole che rispettano interamente l'indipendenza degli Stati associati e la necessità di operare efficacemente allo sviluppo economico, sociale e culturale di quest'ultimi.

*Forme dell'aiuto comunitario.* I 730 milioni di unità di conto che, in base alla nuova Convenzione, la Comunità mette a disposizione degli Stati africani e malgascio associati saranno in gran parte utilizzati come aiuti

non rimborsabili ma in parte non trascurabile come prestiti, il che costituisce una innovazione rispetto alla Convenzione del 1957.

Le tre forme d'intervento della Comunità sono le seguenti: aiuti non rimborsabili fino a concorrenza di 620 milioni di unità di conto versati dal Fondo; prestiti a condizioni speciali prelevati dal Fondo per la differenza tra la somma di 666 milioni di unità di conto e l'importo degli aiuti non rimborsabili, ossia una somma di un minimo teorico di 46 milioni di unità di conto; e prestiti della Banca europea per gli investimenti fino a concorrenza di 64 milioni di unità di conto.

È prevista per la tesoreria del Fondo la possibilità di concedere, nel limite di 50 milioni di unità di conto, anticipazioni a breve scadenza per contribuire ad attenuare le conseguenze delle fluttuazioni dei corsi mondiali.

*Azioni della Comunità.* Le azioni della Comunità sono di quattro tipi: nel settore degli investimenti economici e sociali; nel settore della cooperazione tecnica generale (studi sulle prospettive di sviluppo dei S.A.M.A. e formazione professionale e dei quadri dirigenti); nel settore degli aiuti per la diversificazione e per la produzione; e nel settore della regolarizzazione dei corsi dei prezzi dei principali prodotti esportati dai S.A.M.A.

*Prodotti presi in considerazione dalla Convenzione e disarmo tariffario e contingentale.* Le disposizioni della Convenzione relative agli scambi commerciali si applicano all'insieme dei prodotti originari degli Stati firmatari. È previsto un regime generale e progressivo di disarmo tariffario e contingentale per le importazioni negli Stati membri dei prodotti originari degli Stati associati e negli Stati associati dei prodotti originari degli Stati membri; ma esistono anche disposizioni speciali per i prodotti omologhi e concorrenti dei prodotti agricoli europei.

La disposizione più significativa del regime degli scambi commerciali tra la Comunità e gli Stati associati è l'ammissione in franchigia negli Stati membri di taluni prodotti tropicali e originari degli Stati associati fin dall'entrata in vigore della nuova Convenzione. Questo regime si applica ai seguenti prodotti tropicali: ananassi, polpa disidratata di noci di cocco, caffè verde, tè, pepe, vaniglia, garofani, noci moscate, cacao greggio. Contemporaneamente a questa ammissione in franchigia, è adottata per questi prodotti provenienti dai Paesi terzi, la tariffa doganale comune. Tuttavia, gli Stati membri hanno de-

ciso, di comune accordo, di ridurre il suo livello o mediante modifica della tariffa comune, o mediante sospensione, o con ambedue i sistemi. Gli altri prodotti degli Stati associati beneficiano, per l'importazione nella Comunità, dell'eliminazione progressiva dei dazi doganali e delle tasse di effetto equivalente che gli Stati membri si accordano vicendevolmente, conformemente alle disposizioni del Trattato ed alle decisioni di accelerazione intervenute o che dovranno intervenire.

Per contro, all'importazione negli Stati associati, i prodotti originari degli Stati membri saranno trattati indiscriminatamente al più tardi sei mesi dopo l'entrata in vigore della Convenzione. Essi fruiscono inoltre, in ciascun Stato associato, di una riduzione annua del 15 per cento dei dazi doganali e delle tasse di effetto equivalente. Tuttavia, per non nuocere allo sviluppo economico e all'industrializzazione degli Stati associati e per permettere loro di alimentare il bilancio, essi possono mantenere o istituire dazi doganali e tasse di effetto equivalente.

Il principio della non discriminazione è valido anche per i dazi riscossi dagli Stati associati all'esportazione.

Gli Stati membri eliminano le restrizioni quantitative alle importazioni di prodotti degli Stati associati, secondo le disposizioni che essi applicano fra di loro, e cioè conformemente al Trattato e alle decisioni di accelerazione intervenute o che dovranno intervenire. A titolo di reciprocità, gli Stati associati eliminano progressivamente, e al più tardi quattro anni dopo l'entrata in vigore della Convenzione, tutte le restrizioni alla importazione dei prodotti originari degli Stati membri. Gli Stati associati si sono inoltre impegnati a vietare l'introduzione di nuove restrizioni quantitative. Tali disposizioni, però contengono delle deroghe.

*Disposizioni relative ad alcuni prodotti agricoli.* Un problema particolare è sollevato dal regime dei prodotti originari degli Stati associati, omologhi e concorrenti dei prodotti assoggettati alla politica agricola comune della Comunità. È il caso per esempio del riso, dello zucchero di canna, della maniaca e delle arachidi.

La Comunità, nel determinare la propria politica agricola comune, si è impegnata a prendere in considerazione gli interessi degli Stati associati. Il regime di importazione nelle Comunità di questi prodotti omologhi e concorrenti dei prodotti europei sarà determinato, previa consultazione del Consiglio

di Associazione, dalla Comunità stessa a mano a mano che la politica agricola comune si sviluppa.

*Diritto di stabilimento e servizi.* Nel regime del 1957 il diritto di stabilimento era disciplinato dalle disposizioni generali del Trattato di Roma. Esse erano state adottate per facilitare, da un lato, lo stabilimento dei cittadini dei P. T. O. M. negli Stati membri, e, dall'altra, lo stabilimento nei territori di oltremare dei cittadini degli Stati membri.

La Convenzione contiene varie disposizioni che modificano questo regime. Innanzi tutto, essa ha per oggetto non soltanto il diritto di stabilimento, ma anche la libera prestazione dei servizi. Inoltre contiene una norma che fissa nel contempo i diritti di cittadini e società degli Stati membri negli Stati associati e reciprocamente. A favore dei cittadini e società degli Stati membri (stabilimento in direzione Europa-Africa), è previsto che i cittadini e le società di tutti gli Stati membri siano messi, negli Stati associati, su un piano di parità. Tale risultato dovrà essere raggiunto gradualmente ed, al più tardi, tre anni dopo l'entrata in vigore della Convenzione. Il diritto dei cittadini e delle società degli Stati membri ad un trattamento senza discriminazioni è condizionata, nella sua applicazione, dall'intervento della clausola di reciprocità, nel caso in cui lo Stato membro, i cui cittadini reclamino detto trattamento, non accordi un diritto analogo ai cittadini degli Stati associati (stabilimento in direzione Africa-Europa). Effettivamente, il diritto di stabilimento in uno Stato associato può venir soppresso per un'attività determinata, per i cittadini e le società di uno Stato membro, nel caso in cui tale Stato membro si rifiuti di accordare per questa stessa attività vantaggi della stessa natura ai cittadini e alle società dello Stato associato in questione.

*Pagamenti e movimenti di capitali.* Le disposizioni della Convenzione riguardanti i pagamenti ed i capitali costituiscono un'innovazione rispetto al regime del 1957. Gli Stati firmatari s'impegnano a liberalizzarli nella misura in cui le relative transazioni siano esse stesse liberalizzate in applicazione della Convenzione. Inoltre, essi si sono impegnati a sforzarsi di procedere verso una più completa liberalizzazione di tali pagamenti, nei limiti in cui ciò sia ad essi consentito dalla loro situazione economica generale e della loro bilancia dei pagamenti.

*Adesione alla Convenzione ed estensione geografica di applicazione.* Gli Stati membri

hanno convenuto una «dichiarazione d'intenzioni» in virtù della quale, «consapevoli dell'importanza dello sviluppo della cooperazione e degli scambi interafricani e desiderando di manifestare la loro volontà di cooperazione sulla base di una completa eguaglianza e di relazioni amichevoli nel rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite», si dichiarano disposti a cercare, in uno spirito favorevole, mediante negoziati con i Paesi terzi che ne facciano richiesta e la cui struttura economica e la cui produzione siano paragonabili a quelle degli Stati associati, la conclusione di accordi che possano condurre ad una delle seguenti formule: accessione alla Convenzione secondo la procedura prevista dalla Convenzione stessa; accordo di associazione che comporti diritti ed obblighi reciproci in particolare nel settore degli scambi commerciali; accordo commerciale per facilitare e sviluppare gli scambi tra la Comunità e questi Paesi.

Quanto alla estensione geografica della Convenzione, essa si applicherà, da una parte, al territorio europeo degli Stati membri (compreso Berlino); dall'altra parte, al territorio degli Stati associati (a tale riguardo, occorre rilevare che essa si applicherà a taluni territori annessi alla Somalia e al Camerun al momento dell'indipendenza di tali Stati o posteriormente). Si applica, inoltre, alle relazioni tra gli Stati associati e i dipartimenti francesi d'oltremare.

#### f) *Accordo di associazione della Turchia alla Comunità economica europea.*

Il negoziato per l'associazione della Turchia alla C.E.E., in seguito alla domanda presentata dal Governo turco sin dal 4° agosto 1959, è stato favorevolmente concluso. Il 25 giugno 1963 il Rappresentante della Commissione ed il Presidente della delegazione turca hanno parafato a Bruxelles il testo dell'accordo, che è stato poi firmato ad Ankara il 12 settembre. Esso entrerà in vigore due mesi dopo lo scambio delle ratifiche.

L'Accordo di associazione prevede tre tappe successive: una fase preparatoria, una fase transitoria, ed infine la fase finale e definitiva della completa instaurazione di una unione doganale fra la C.E.E. e la Turchia.

In una realistica valutazione delle possibilità ed anche degli eventuali limiti degli sviluppi dell'economia turca verso forme strutturali tali da consentire a questo Paese di assumersi, a suo tempo, tutti gli oneri e gli impegni derivanti dalla futura unione dogana-

nale, si è rigorosamente evitato ogni automatismo e ogni scadenza rigida nel passaggio fra le varie fasi di cui sopra.

È previsto che il periodo preparatorio abbia una durata di cinque anni, al termine dei quali il Consiglio di associazione dovrà esaminare se le condizioni obiettive della economia turca consentono o meno il passaggio alla fase transitoria, e, in caso positivo, deciderne il contenuto. In caso contrario, il periodo preparatorio sarebbe ulteriormente prorogato per altri cinque anni; e ove anche a tale seconda scadenza non fosse possibile redigere il previsto Protocollo addizionale che dovrà regolare il regime della fase transitoria, il Consiglio di associazione deciderà del regime ulteriore del periodo preparatorio.

Durante questo periodo preparatorio, il regime commerciale delle esportazioni turche nella Comunità è regolato da un Protocollo provvisorio, che prevede a favore della Turchia la concessione dei seguenti contingenti tariffari annuali: 12.500 tonnellate di tabacco (di cui 1.500 da parte dell'Italia, 6.600 da parte della Germania, 2.500 da parte della Francia, 1.850 da parte del Benelux); 13.000 tonnellate di flichi secchi (di cui 5.000 da parte della Germania, 7.000 da parte della Francia, 1.000 da parte del Benelux; nessun contingente è a carico dell'Italia); 30.000 tonnellate di uva secca (di cui 7.700 da parte dell'Italia, 9.750 da parte della Germania, 9.750 da parte del Benelux, 2.800 da parte della Francia); 17.000 tonnellate di nocciole (di cui 14.500 da parte della Germania, 1.250 da parte della Francia, 1.250 da parte del Benelux; nessun contingente è a carico dell'Italia, ed è altresì previsto che ogni Stato membro applichi alle importazioni dalla Turchia un dazio *ad valorem* del 2,5 per cento, e che, a partire dall'entrata in vigore dell'Accordo di associazione della Turchia, i dazi intracomunitari vengano totalmente aboliti, e che si applichi altresì integralmente la tariffa esterna comune del 4 per cento da parte di tutti gli Stati membri).

La Turchia dovrà sforzarsi in questo periodo per estendere a tutti i Paesi della C.E.E. il trattamento più favorevole accordato ad uno o più di essi, e dovrà rafforzare ed adeguare la propria economia alla prevista evoluzione dei rapporti di associazione verso la finale completa unione doganale.

Il regime della fase transitoria dovrà, invece essere ulteriormente precisato fra le due Parti, attraverso un apposito strumento

convenzionale che dovrà definire le obbligazioni reciproche e garantire l'inizio di una progressiva attuazione dell'unione doganale ed il ravvicinamento delle politiche economiche delle parti contraenti. La durata di questa seconda fase è prevista in dodici anni, con riserva delle eccezioni che potranno essere ammesse di comune accordo, e senza pregiudizio per la instaurazione definitiva della unione doganale entro un termine ragionevole.

Particolari disposizioni finanziarie a favore della Turchia sono previste da un Protocollo finanziario. Nei primi cinque anni dall'entrata in vigore dell'Accordo di associazione, la Banca europea per gli investimenti potrà accordare prestiti, sia allo Stato turco che a imprese singole, destinati al finanziamento di progetti di investimento miranti ad accrescere la produttività dell'economia turca, a favorire il raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di associazione e nel quadro dei piani di sviluppo turchi. L'ammontare totale dei prestiti potrà raggiungere la somma di 175 milioni di unità di conto.

La ripartizione dell'importo globale di 175 milioni per cinque anni fra gli Stati membri è la seguente: Germania 58,5 milioni; Francia 58,5; Italia 32; Belgio 13; Paesi Bassi 12,7; Lussemburgo 0,3.

La positiva conclusione delle lunghe trattative svolte con la Turchia ha così permesso di stabilire legami organici ed istituzionali, come già avvenuto per la Grecia, fra la Comunità e questo Paese amico ed alleato nella N.A.T.O., col quale i Paesi della C.E.E. sono legati da molti tradizionali vincoli di amicizia e da precisi motivi di comunanza di interessi ed obiettivi e di solidarietà nel campo del mondo libero.

Il governo italiano, direttamente interessato alla associazione nella Comunità di questo Paese mediterraneo, ha dato il proprio pieno e valido contributo al successo dei negoziati. Esso si è però nel contempo preoccupato di tutelare adeguatamente gli interessi specifici delle categorie economiche direttamente toccate dall'inserimento nel mercato della Comunità di alcune tipiche produzioni agricole turche concorrenziali con quelle italiane; ed ha inteso quindi limitare le concessioni fatte alla Turchia per il periodo preparatorio entro margini ragionevoli e tali da non implicare danni o svantaggi per le esportazioni italiane, assicurando altresì un armonico e bilanciato equilibrio fra le prestazioni di tutti i Paesi della Comunità.

g) *Euratom*.

In merito alla attività della Comunità europea dell'energia atomica, va ricordato che è in pieno sviluppo la realizzazione del secondo programma quinquennale di ricerca e di insegnamento, approvato dal Consiglio dei ministri nella sua sessione del 19 giugno 1962. Tale programma prevede, per il quinquennio 1963-67, una spesa di 425 milioni di unità di conto, a fronte di 215 milioni del precedente quinquennio, volti essenzialmente alla ricerca applicata, sia attraverso l'attività propria della Comunità e che si attua nel Centro comune di ricerca dell'Euratom di cui Ispra costituisce lo stabilimento principale; sia attraverso l'attività di ricerca svolta nell'ambito nazionale in ciascuno dei Paesi membri, cui la Comunità partecipa e contribuisce finanziariamente mediante contratti di associazione e di ricerca.

Ispra costituisce, come detto, lo stabilimento principale del Centro comune, e per la sua attività sono previsti, sul bilancio quinquennale, ben 72 milioni di unità di conto, cui devono essere aggiunti 57 milioni per la realizzazione di un particolare tipo di reattore sperimentale: l'Orgel, che viene condotta ad Ispra. Durante l'esercizio decorso, inoltre, si è posto il problema della utilizzazione di un residuo attivo — ammontante a 3,922 milioni di unità di conto — del precedente programma quinquennale. Di questo ammontare, con decisione adottata dal Consiglio dei ministri dell'Euratom nella sessione tenuta a Bruxelles il 29 e 30 luglio 1963, 3,6 milioni di unità di conto sono state assegnate per lo stabilimento di Ispra per investimenti immobiliari e infrastrutture.

Nel corso dell'esercizio finanziario in esame, particolare attività è stata svolta dai nostri delegati, per migliorare la situazione esistente quanto alla quota di partecipazione finanziaria dell'Euratom destinata direttamente a programmi italiani mediante contratti di ricerca e di associazione: il risultato di tale azione è da giudicare soddisfacente, essendo stati concessi all'Italia contratti per 9,1 milioni di unità di conto, migliorando notevolmente le proposte iniziali della Commissione.

Altro argomento del settore dell'Euratom che merita un accenno per gli incoraggianti risultati conseguiti, è quello degli studi per la armonizzazione fra i sei Paesi dei corsi scolastici per la formazione di tecnici nucleari qualificati e per il rilascio di diplomi di studio validi per l'esercizio professionale

all'interno della Comunità. Accordi di massima sono stati già raggiunti per i diplomi relativi alle seguenti discipline: igiene delle radiazioni, radiochimica, tecnica degli isotopi. Proseguono i lavori per pervenire a concreti risultati per queste altre discipline: strumentazione e regolazione nucleare, tecnica e manovra dei reattori. Questo dell'insegnamento e dei diplomi, sia pure nell'ambito dell'insegnamento secondario, è problema di primaria importanza nel processo d'integrazione europea per quanto riguarda il settore nucleare.

Ultimo punto meritevole di considerazione è quello della felice conclusione dei lavori per la redazione di una Convenzione addizionale alla Convenzione firmata a Parigi, in sede O. E. C. E., il 29 luglio 1960 in materia di responsabilità civile nucleare e per la copertura dei relativi rischi assicurativi.

La Convenzione del 1960 stabiliva due principi fondamentali: quello della canalizzazione della responsabilità nell'esercente l'impianto nucleare, e quello della delimitazione di detta responsabilità fra un minimo di 5 milioni ed un massimo di 15 milioni di dollari. Con la Convenzione addizionale, adottata in apposita conferenza diplomatica tenuta a Bruxelles tra il 28 ed il 31 gennaio scorso, la copertura dei rischi di responsabilità civile è stata elevata sino a 120 milioni di dollari ed i fondi necessari sono stati distinti nei seguenti tre stadi: assicurazione o altra garanzia dell'esercente per una somma non inferiore a 5 milioni di dollari; intervento finanziario dello Stato per una cifra risultante dalla differenza fra 70 milioni di dollari e l'ammontare dell'assicurazione; intervento finanziario della Comunità per la differenza tra 120 milioni e 70 milioni di dollari.

Entrambe le convenzioni dovranno ora essere sottoposte alla ratifica dei Parlamenti nazionali.

Nell'ambito dei problemi relativi alla utilizzazione per scopi pacifici dell'energia nucleare, giova, infine, fare cenno alla installazione in Trieste della sede di un importante Centro di studi nucleari.

Si tratta del « Centro internazionale di fisica teorica », la cui creazione è stata decisa dal Consiglio dei governatori dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica, l'organismo nucleare delle Nazioni Unite con sede in Vienna, nella sessione del giugno 1963. Il problema era in discussione da oltre due anni e particolari difficoltà si frapponevano sia ad una decisione favorevole alla stessa creazione di tale Istituto, sia alla scelta della

sua sede per la quale erano state presentate da candidatura vari Paesi. Il 2 agosto è stato siglato a Vienna il progetto di accordo di sede tra il Governo italiano e l'A. I. E. A., che dovrà essere formalmente concluso e firmato dalle due Parti nei prossimi mesi.

Il Centro, la cui creazione in Trieste stava particolarmente a cuore a tutti gli ambienti della città giuliana che hanno dato un contributo prezioso ai fini della sua realizzazione, dovrà iniziare la propria attività già nel primo semestre del 1964, sia pure inizialmente con attrezzature e insediamento provvisorio, e sarà specialmente indirizzato alla formazione degli studiosi e degli specialisti dei Paesi in via di sviluppo.

h) *Fusione degli esecutivi delle Comunità europee e rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo.*

Il Governo italiano, quest'anno come negli anni scorsi, si è battuto a Bruxelles e a Strasburgo, nel Parlamento europeo, perché si giunga in un prossimo futuro ad una serie di decisioni comunitarie che sanciscano la fusione dei tre Esecutivi della C. E. E., della C. E. E. A. e della C. E. C. A.; la fusione, in un secondo stadio, delle tre Comunità; ed il rafforzamento dei poteri consultivi e di controllo del Parlamento europeo in previsione dell'elezione di quest'ultimo con il sistema del suffragio universale e diretto.

Questo atteggiamento appare tanto più giustificato in un momento in cui le Comunità europee stanno affrontando i veri e propri programmi di integrazione economica, per l'attuazione dei quali è necessario che esista una chiara e comune volontà politica, espressa democraticamente attraverso le attività del Parlamento europeo, il quale è destinato sempre più a sostituire i rispettivi parlamenti nazionali nel compito di controllare e di orientare l'applicazione dei trattati istitutivi delle tre Comunità europee.

In tema di rafforzamento di poteri del Parlamento europeo è da ricordare la circostanza che lo stesso Parlamento europeo ha approvato fin dal 17 maggio 1960, e trasmesso ai Consigli dei ministri delle tre Comunità il 20 giugno stesso anno, un progetto di convenzione in applicazione dell'articolo 21, paragrafo 3, del Trattato di Parigi istitutivo della C. E. C. A. e degli articoli 138, paragrafo 3, e 108 paragrafo 3, dei Trattati di Roma istitutivi rispettivamente della C. E. E. e della C. E. E. A.: detti articoli statuiscono che l'Assemblea parlamentare europea elaborerà

progetti intesi a permettere l'elezione a suffragio universale diretto, secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri, dei membri dell'Assemblea stessa.

Se il Governo italiano non ha potuto approfondire l'esame di questo progetto di Convenzione ed esprimere su di esso il suo avviso, ciò è dovuto al fatto che, fino ad oggi, non è stato possibile raggiungere un accordo fra i sei Stati membri delle Comunità europee, nell'ambito dei rispettivi Consigli dei ministri, sui modi e sui tempi in cui dare applicazione ai citati articoli dei Trattati che hanno istituito le Comunità. La responsabilità di questa situazione non può certo attribuirsi al Governo italiano i cui rappresentanti, come ho detto, hanno costantemente sottolineato, nei Consigli dei ministri delle tre Comunità, nelle sessioni annuali del Parlamento europeo e nei « colloqui » che si svolgono alla fine di ogni anno fra i Consigli e lo stesso Parlamento europeo, l'urgenza, la necessità e il grande significato politico di un Parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto e munito di adeguati poteri di controllo democratico sul processo di integrazione politica ed economica messo in moto dai Trattati istitutivi delle Comunità. Né i rappresentanti italiani hanno mancato di sottolineare la funzione fondamentale che il Parlamento europeo, con il progredire del processo di integrazione, sarà sempre più chiamato a svolgere in campo consultivo, dei bilanci, del controllo democratico e popolare degli atti e delle decisioni comunitarie.

Né sfugge al Governo italiano l'importanza e lo stimolo decisivi della consultazione popolare per il superamento dei residui particolarismi e per lo sviluppo, anche sul terreno politico, del processo di integrazione economica in corso. Questa posizione italiana si è sviluppata e consolidata nell'anno in corso, in occasione dell'esame, a Bruxelles, del programma dei lavori comunitari per l'immediato futuro: in tale sede il Governo italiano ha sostenuto, e sosterrà certamente in avvenire, che i problemi istituzionali dovranno avere un carattere di priorità non inferiore a quello degli altri problemi di fondo posti dall'integrazione economica. In particolare, di fronte alle persistenti esitazioni ed alle obiezioni dei Governi di taluni Stati membri della C. E. E., il Governo italiano dovrà continuare a sostenere la necessità che venga raggiunto un accordo di principio: a) sulla fusione degli esecutivi delle Comunità, fusione che dovrebbe venire realizzata in concreto entro il 1° luglio del 1964 e con l'impegno che, nei tre anni

successivi a tale data, e cioè entro il 1967, alla fusione dei tre Esecutivi segua anche la fusione delle tre Comunità; b) sul rafforzamento dei poteri di controllo del Parlamento europeo nel senso che, come programma minimo, i sei Governi degli Stati membri della Comunità si impegnino a presentare al Consiglio dei ministri della C. E. E., entro il prossimo dicembre, proposte concrete sulle quali possa pronunciarsi, con l'urgenza del caso, il Consiglio stesso.

Il ruolo più importante del Parlamento europeo sta proprio nel costante impulso che esso imprime al processo di unificazione politica dell'Europa: perciò il Governo italiano, che dell'unità politica europea ha fatto una delle direttive essenziali della sua azione internazionale, non può non assecondare, e con costante impegno, gli sforzi del Parlamento europeo intesi a rafforzare i suoi poteri e le sue capacità di rappresentare gli ideali democratici della società europea.

#### B) ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI.

##### a) O. N. U.

Nell'esercizio decorso il Ministero degli affari esteri ha dovuto assicurare la partecipazione dell'Italia a varie attività di carattere economico delle Nazioni Unite. Tra queste vanno segnalate in particolare le seguenti:

*Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo.* Al momento attuale assume speciale importanza l'imminente Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo, convocata nello scorso mese di dicembre con raccomandazione dell'Assemblea generale. Il peggioramento dei termini di scambio dei Paesi in via di sviluppo nei confronti di quelli industrializzati è stato infatti tale da annullare ogni vantaggio derivante dall'assistenza finanziaria offerta nell'ultimo decennio dall'Occidente. Il problema che è già stato oggetto di ampie discussioni presso le varie Organizzazioni internazionali, si trova ora al centro dell'interesse dei Paesi in via di sviluppo, i quali, in sede O. N. U., ove il problema riveste grande rilievo politico data l'ampia risonanza di questa massima istanza sul piano mondiale, hanno manifestato i loro desideri ed hanno fatto presente la necessità di radicali riforme strutturali nel settore economico e commerciale.

Sarà compito dell'Occidente coordinare le proprie vedute in vista di contribuire, per quanto possibile, ad uno sviluppo organico e

bilanciato delle zone arretrate, cercando al contempo di elaborare quelle misure pratiche più adatte per venire incontro alle esigenze dei Paesi in via di sviluppo.

Il Comitato preparatorio della Conferenza di cui l'Italia fa parte, ha già tenuto due sessioni, e ne terrà una terza ed ultima nel prossimo mese di gennaio. In attesa di questa terza e probabilmente decisiva sessione, il Ministero degli affari esteri, in coordinamento con altri Ministeri, si dovrà impegnare per elaborare una posizione italiana nei riguardi di una triplice serie di problemi:

a) Problemi politici. Sotto questo punto di vista, va preso anzitutto in considerazione l'atteggiamento che terrà alla Conferenza il blocco sovietico. È da rilevare che l'andamento preso dai lavori del Comitato preparatorio, indirizzando la Conferenza verso la trattazione esclusiva dei problemi che interessano i Paesi in via di sviluppo, non è sembrato gradito all'Unione Sovietica, la quale, alla terza Sessione del Comitato preparatorio, tenterà presumibilmente di far includere nell'ordine del giorno della Conferenza alcuni punti di interesse più che altro propagandistico.

Per far fronte a questa offensiva sarà necessario proseguire l'opera di coordinamento occidentale, sia in sede C. E. E. che in sede O. C. S. E., già da tempo iniziato. Si tratterà di superare alcune divergenze tra i punti di vista dei Paesi C. E. E. e dei Paesi extra-C. E. E. nei riguardi della politica commerciale più opportuna da seguire nei confronti dei Paesi in via di sviluppo,

b) Problemi economici. I Paesi in via di sviluppo sono principalmente esportatori di alcuni prodotti di base, e pertanto si trovano in una posizione di inferiorità rispetto ai Paesi industriali. È infatti noto che, mentre i prezzi dei prodotti di base tendono a diminuire, quelli dei prodotti manufatti tendono ad aumentare, e quindi la posizione degli esportatori dei prodotti di base peggiora continuamente.

Sul problema particolare dei prodotti di base, e sugli altri problemi che dovranno essere affrontati dalla Conferenza, il Segretario delle Nazioni Unite ha preparato una serie di studi documentati, che sono stati esaminati dal Ministero degli affari esteri e che serviranno da piattaforma nel tentativo di elaborare nuove soluzioni per migliorare la situazione del mondo in via di sviluppo.

c) Problemi procedurali. Oltre alla preparazione dell'ordine del giorno della Conferenza, il principale problema procedurale



che si presenta all'Occidente concerne l'opportunità di creare una nuova Organizzazione internazionale per la trattazione specifica dei problemi commerciali su base mondiale.

La Conferenza è prevista per il prossimo mese di marzo, e dovrebbe durare fino a giugno.

*Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite.* La XXXV Sessione del Consiglio economico e sociale si è svolta a New York dal 2 al 19 aprile 1963. I punti dell'ordine del giorno di maggior rilievo, e rispetto ai quali è stato maggiormente impegnato il Ministero degli affari esteri, sono stati i seguenti:

punto 3: questione di una dichiarazione sulla cooperazione economica mondiale. L'Italia fa parte del Gruppo di lavoro composto da 12 Paesi incaricati della redazione di tale dichiarazione;

punti 4 e 5: esame dei rapporti presentati dal Fondo monetario internazionale, dalla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, dalla International Finance Corporation e dalla International Development Association;

punto 6: Conferenza per il commercio e lo sviluppo. Il Consiglio economico e sociale ha esaminato il rapporto interinale ed i risultati ottenuti dalla prima Sessione del Comitato preparatorio per la Conferenza in parola, aumentando anche il numero dei componenti il Comitato. L'Italia ha presentato — senza successo — la candidatura dell'Olanda;

punti supplementari riguardanti aiuti da fornire ad alcune zone sinistrate (Indonesia, Libia e Marocco).

La XXXVI sessione del Consiglio economico e sociale si è svolta a Ginevra dal 2 luglio al 2 agosto 1963.

I punti di maggior rilievo trattati in quest'ultima sessione sono stati i seguenti:

punto 5: Conferenza per il commercio e lo sviluppo. Il Consiglio ha esaminato il rapporto presentato dal Comitato preparatorio relativo alla sua seconda sessione. La discussione ha avuto notevole interesse perché tutti i Paesi componenti il Consiglio sono anche membri del Comitato preparatorio e in particolare, l'Italia e la Francia sono i soli Paesi C. E. E. rappresentanti, ed è stata la delegazione italiana in questa sede (come nel caso della II sessione del comitato preparatorio), a difendere la C. E. E. dai molteplici attacchi contro di essa diretti da Paesi terzi.

punto 9: problemi relativi al commercio internazionale dei prodotti di base.

*Commissione economica per l'Europa.* La Commissione economica per l'Europa, creata nel 1947 per facilitare la ricostruzione post-bellica europea, ha tenuto la sua XVIII Sessione a Ginevra dal 18 al 4 maggio 1963.

L'opera svolta dal Ministero degli affari esteri in questo campo è stata essenzialmente di coordinamento per predisporre gli interventi italiani su numerosi punti dell'ordine del giorno.

Detti interventi si sono avuti sui seguenti argomenti: attività del Comitato dei problemi agricoli; attività del Comitato del carbone; attività del Comitato del gas; attività del Comitato dei trasporti interni; attività del Comitato del legname; attività del Comitato per lo sviluppo del commercio; attività della Commissione nel suo insieme; contributo della Commissione ai programmi delle Nazioni Unite per l'aiuto ai Paesi in via di sviluppo; esame della situazione economica in Europa.

*Fondo speciale delle Nazioni Unite.* L'Italia fa parte del Consiglio di amministrazione del fondo speciale delle Nazioni Unite. Tale Consiglio si riunisce periodicamente (nell'ultimo esercizio esso ha tenuto la IX e la X sessione) per discutere e predire alcune progetti di preinvestimento (una quarantina circa) in determinati Paesi in via di sviluppo in collaborazione con i Governi interessati.

L'opera svolta dal Ministero degli esteri in questo campo ha avuto un duplice aspetto: indagine sull'opportunità dei singoli progetti nei Paesi interessati tramite le nostre Rappresentanze diplomatiche, per avere concreti elementi di discussione al momento dell'approvazione dei progetti medesimi; ed attività di informazione delle principali società di consulenza italiane circa i progetti predisposti dal Fondo speciale.

Va rilevato che solo questo autunno sarà possibile all'Italia effettivamente versare il proprio contributo al Fondo speciale, portando così a termine una pratica amministrativa aperta sin dal 1960.

*Accordi internazionali per i prodotti di base.* Il problema del commercio internazionale dei prodotti di base presenta al momento attuale particolare rilievo, in special modo per i Paesi in via di sviluppo, le cui esportazioni sono ancora costituite quasi esclusivamente da una limitata gamma di tali prodotti. Negli ultimi anni sono stati predisposti una serie di accordi internazionali intesi a

dare una soddisfacente regolamentazione al commercio internazionale dei prodotti in parola senza nuocere agli interessi dei Paesi esportatori da un lato e di quelli importatori dall'altro. Nel quadro di tale attività, l'Italia ha partecipato, nell'ultimo esercizio, ai negoziati per due nuovi accordi internazionali: uno riguardante l'olio di oliva, e l'altro relativo al caffè.

L'opera del Ministero degli esteri è stata particolarmente laboriosa nel caso dell'accordo internazionale per l'olio di oliva, di estremo e vitale interesse per l'Italia. In particolare è stato possibile, attraverso una paziente serie di negoziati, far uscire l'Italia da una posizione di svantaggio e di isolamento e raggiungere la conclusione di un accordo che può senz'altro ritenersi sostanzialmente soddisfacente per tutte le categorie interessate.

Per quanto riguarda l'accordo internazionale sullo zucchero, il Governo italiano ha partecipato alla recente conferenza tenutasi a Londra in cui tale accordo è stato prorogato per altri due anni. L'Italia ha partecipato alle periodiche riunioni di altri accordi internazionali e di alcuni gruppi di studio internazionali: per esempio, per la lana, la gomma, il cacao, il piombo e lo zinco.

#### b) *B. I. R. S. e F. M. I.*

Queste due grandi istituzioni finanziarie, strettamente collegate ed interdipendenti, hanno dimostrato di essere i principali strumenti di collaborazione economica internazionale della nostra epoca.

L'Italia ha sempre avvertito la responsabilità e l'importanza di collaborare attivamente con gli organismi di Bretton Woods, nella convinzione che solo una valida collaborazione internazionale può risolvere i complessi problemi in campo monetario e di sviluppo su base mondiale.

Nell'ambito della B. I. R. S., la cui responsabilità va sempre più concentrandosi nel settore dell'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, si è constatato che la situazione economica di tali Paesi, e in particolare il livello del loro indebitamento, rendono necessario che l'assistenza assuma sempre più forma di prestiti a lungo termine e a basso interesse. È pertanto in corso di definizione l'accordo per rafforzare le disponibilità della Associazione internazionale di sviluppo (I. D. A.), affiliata alla B. I. R. S. e preposta all'erogazione di prestiti a condizione di particolare favore. L'Italia si è dichiarata di-

sposta a partecipare ad un maggiore sforzo congiuntamente alle altre nazioni industrializzate.

In vista di coordinare gli aiuti internazionali indirizzandoli verso le zone di priorità urgenza e di renderne più efficace l'impiego, la B. I. R. S. ha inoltre recentemente messo a punto una nuova formula istituzionale destinata a dare maggiore dinamismo all'azione occidentale. Trattasi dei Consigli internazionali di assistenza per singoli Paesi diretti a coordinare ed a stimolare gli sforzi sia sul piano bilaterale che sul piano multilaterale inquadrandoli in una programmazione del Paese beneficiario che deve essere la premessa per la costituzione del consorzio.

Per quanto riguarda il F. M. I., l'Italia nei periodi di maggiore floridezza della nostra bilancia di pagamenti non ha mancato di contribuire validamente alla soluzione dei principali problemi monetari internazionali mediante forme concrete di intervento, soltanto in occasione dei tiraggi di lire anche mediante l'appoggio per la costituzione di un fondo di riserva di 6 miliardi di dollari al quale ha contribuito a sua volta nella rilevante misura di 550 milioni di lire. Particolare interesse in tale contesto acquistano le dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia, il quale ha fatto presente che dovrebbe essere attentamente considerata anche la possibilità di un aumento della nostra quota nel F. M. I. Ciò non tanto per adeguare il nostro contributo all'importanza della nostra situazione economica e valutaria, ma anche per motivi di carattere pratico non potendosi tra l'altro, escludere la evenienza di un nostro ricorso al Fondo, le cui possibilità di prelievo sono commisurate all'entità della quota di partecipazione dei vari Paesi.

È prevedibile che l'argomento centrale dell'attuale riunione di Washington del F. M. I. riproporrà il complesso problema della liquidità monetaria destinata ad assicurare l'adeguamento delle riserve valutarie al costante incremento del volume del commercio internazionale. I numerosi piani di riforma, elaborati nel corso di questi ultimi anni e che hanno già formato oggetto di esame in sede internazionale, torneranno pertanto in discussione ed acquisteranno nuovo rilievo alla luce dei probabili sviluppi della congiuntura internazionale. Da parte nostra è stato espresso l'avviso che, almeno quanto riguarda il prossimo futuro, difficilmente si potrà verificare una insufficienza dei mezzi di pagamento internazionali, e

sembra quindi indispensabile procedere a una radicale riforma del sistema monetario attuale. La preferenza delle nostre competenti autorità finanziarie andrebbe invece o l'adozione di formule elastiche, che consentano di accrescere le liquidità internazionali, adeguandole all'espansione dei traffici, o l'adozione di accordi multilaterali che tengano conto della dinamica politico economica del mercato internazionale. Grazie all'azione del Fondo Monetario Internazionale ed alle forme di cooperazione sempre strette fra le Banche centrali, il meccanismo dell'ordine monetario internazionale si è andato infatti perfezionando in questi ultimi anni e consente prospettive per ulteriori miglioramenti, purché non manchino senso di solidarietà e di responsabilità da parte di tutti i Paesi il cui fondamentale interesse è oggi più che mai reciproca collaborazione e per salvaguardare il consolidamento del sistema monetario internazionale.

c) *G. A. T. T.*

I lavori del G. A. T. T. nell'anno decorso sono stati dominati dalla preparazione del « negoziato tariffario multilaterale » che porta il nome del Presidente Kennedy. Il *Trade Expansion Act*, che conferisce al Presidente Kennedy poteri assai ampi per il futuro, nei prossimi cinque anni, su basi di reciprocità, i dazi statunitensi sui prodotti industriali, agricoli e anche tropicali, costituisce il quadro nel quale verranno iniziati a Ginevra, nel maggio del 1964, i negoziati multilaterali. In particolare, il Presidente degli Stati Uniti è autorizzato: a) a ridurre l'importo del dazio americano — a condizione di reciprocità — fino ad un massimo del 50 per cento in cinque anni; b) a sopprimere completamente i dazi su quei prodotti le cui esportazioni dalla C. E. E. e dagli Stati Uniti, sommate insieme, coprono almeno l'80 per cento delle esportazioni mondiali; c) a sopprimere completamente o ridurre i dazi statunitensi sui prodotti tropicali non prodotti negli Stati Uniti, purché la C. E. E. e la Gran Bretagna facciano altrettanto; d) a sopprimere completamente i dazi statunitensi non superiori al 10 per cento; e) ad esaminare l'estensione ai Paesi terzi delle riduzioni tariffarie di cui si è in base al funzionamento della clausola di nazione più favorita (funzionamento che avrebbe tuttavia essere circoscritto in direzione di determinati Paesi, per ragioni commerciali, di reciprocità o anche politiche). Nella riunione ministeriale di Ginevra del 16-21 maggio 1963, preparatoria al « nego-

ziato Kennedy », l'attenzione e gli sforzi dei Ministri economici dei Sei Paesi della C. E. E. e delle altre parti contraenti del G. A. T. T. si sono concentrati sul problema delle cosiddette « disparità tariffarie », e cioè sulla necessità di studiare un « correttivo » alla regola generale della riduzione, fino ad un massimo del 50 per cento, dei dazi iscritti nella tariffa americana e dei dazi iscritti nella tariffa esterna comune della C. E. E., nei casi in cui esista un sensibile dislivello di partenza fra un determinato dazio americano e il corrispondente dazio comunitario.

I Sei Paesi della C. E. E. hanno sostenuto, a Ginevra, la tesi (che sostengono tuttora e che gli americani hanno, con qualche riserva mentale, accettato) che in tutti i casi in cui vengano constatate delle disparità tariffarie sensibili fra dazi americani e dazi C. E. E. su un determinato prodotto, si debba ricorrere a regole speciali ed automatiche, dirette a tener conto dei differenti punti di partenza, e quindi anche dei differenti gradi di protezione tariffaria; e ciò per giungere a delle riduzioni reciproche veramente equilibrate: in altre parole, non si realizzerebbe, dicono i Sei, una vera e propria reciprocità equilibrata se ad una riduzione che dimezzi, ad esempio, un dazio C. E. E. del 15 per cento corrispondesse una riduzione, anch'essa del 50 per cento, di un dazio statunitense del 60, 70 o anche 80 per cento, poiché detti dazi, così dimezzati, lascerebbero un margine rilevante di protezione agli Stati Uniti e un margine minimo ai Paesi della C. E. E. Di qui la necessità di adottare, per i casi di disparità, delle regole particolari.

A Ginevra è stato possibile raggiungere, nel maggio scorso, sia pure faticosamente, un compromesso fra C. E. E. e Stati Uniti, che può così descriversi: 1°) è stato riconosciuto che la procedura normale da seguire nel « negoziato Kennedy » sarà quella della riduzione lineare ed uguale delle tariffe fino ad un massimo del 50 per cento, da realizzarsi in 5 anni; 2°) è stato contemporaneamente riconosciuto che, nei casi in cui esistano « disparità tariffarie sensibili » nei livelli delle tariffe, le riduzioni tariffarie verranno effettuate sulla base di « regole speciali », da applicarsi non già caso per caso o prodotto per prodotto ma in maniera « automatica e generale ».

Emerge chiaramente, dalle espressioni adoperate nel compromesso, come il « dare » e l'« avere » siano stati distribuiti in modo più o meno equilibrato tra i protagonisti del compromesso. Gli americani hanno visto

riconosciuto come normale e generale il principio delle « riduzioni lineari uguali », e come speciale il principio dell'« armonizzazione delle disparità tariffarie sensibili ». Gli americani hanno anche avuto soddisfazione nell'ottenere che le disparità tariffarie da armonizzare, e quindi da sottoporre a regole speciali, siano « sensibili » od anche « significative » (sembra evidente che esiste qui la riserva mentale americana di pretendere, allorché si negozierà sulle disparità tariffarie, la prova da parte dei Sei Paesi della C. E. E. della « sensibilità » o « significatività » delle disparità tariffarie da prendere in considerazione). Gli americani, infine, hanno ottenuto, attraverso una dichiarazione del Presidente della riunione ministeriale di Ginevra (lo svizzero Schaffner) allegata al testo della risoluzione, che la « sensibilità » o « significatività » delle disparità tariffarie debba essere intesa « in termini di commercio » e cioè non in base al dislivello aritmetico dei dazi, ma in relazione all'effetto che i dazi statunitensi massimi avrebbero sull'effettivo andamento e volume degli scambi.

Di fronte a questi vantaggi ottenuti dagli americani i Sei Paesi della C. E. E. hanno registrato i seguenti successi: innanzi tutto i Sei sono riusciti a far accettare agli americani accanto al funzionamento della formula generale e normale delle riduzioni lineari uguali, anche il funzionamento della formula di armonizzazione delle disparità tariffarie sensibili; in secondo luogo, i Sei hanno ottenuto il riconoscimento, da parte americana, che le regole speciali per armonizzare le disparità tariffarie saranno di carattere generale ed automatico.

Questo successo dei Sei ha, tuttavia, un carattere del tutto preliminare poiché è in sede di specificazione di queste regole, e tale specificazione dovrà essere fatta entro l'anno corrente, che si rivelerà la solidità del compromesso raggiunto a Ginevra.

Per il resto la risoluzione in cui è incorporato il compromesso di Ginevra del maggio scorso sulle formule e sulle procedure generali del « negoziato Kennedy » ha confermato un accordo generale sui seguenti punti: i negoziati si estenderanno a tutte le categorie di prodotti industriali e non industriali, agricoli e di base; gli stessi negoziati copriranno non solo i dazi veri e propri ma anche gli ostacoli non tariffari; i Paesi partecipanti avranno la possibilità di chiedere concessioni commerciali addizionali, in vista di assicurare l'equilibrio e la reciprocità fra i vantaggi che i Paesi partecipanti si concederanno reciprocamente;

non sarà risparmiato alcuno sforzo, nel corso dei negoziati, per ridurre gli ostacoli alle esportazioni dei Paesi in via di sviluppo anche se le concessioni tariffarie da concedere a questi ultimi dovessero prescindere dall'elemento della reciprocità; sul piano procedurale è stato creato un « Comitato dei negoziati commerciali », che dovrà presentare il « piano dei negoziati commerciali » entro il prossimo autunno. Il Comitato opererà attraverso dei sottocomitati (Sottocomitato per i problemi tariffari, Sottocomitato per i problemi agricoli, Sottocomitato per i problemi non tariffari) e dei Gruppi speciali (Gruppo per i cereali, Gruppo per le carni, Gruppo per i prodotti lattiero-caseari).

In conclusione, per quel che riguarda il compromesso raggiunto a Ginevra in tema di principi fondamentali cui dovrà ispirarsi il « negoziato Kennedy », le zone ancora oscure e che dovranno essere chiarite nei prossimi mesi, sono sostanzialmente le seguenti:

determinazione del contenuto delle regole speciali automatiche e generali in tema di armonizzazione delle disparità tariffarie, spetterà, naturalmente, alla C.E.E. avanzare proposte concrete. I Servizi competenti della Commissione della Comunità si sono già messi al lavoro e non è da escludere che il Consiglio dei Ministri della C.E.E. possa pronunciarsi su tale problema entro il prossimo autunno;

determinazione delle regole e dei metodi da applicare per realizzare, in tema di prodotti agricoli, « condizioni accettabili di accesso ai mercati mondiali ». Questo problema è, naturalmente, legato alla possibilità che vengano approvati o completati, all'interno della C.E.E., quei Regolamenti agricoli (sulle carni bovine, sul riso, sui prodotti lattiero-caseari sulle condizioni di finanziamento dei fondi, agricoli comunitari che dovranno finanziare la ristrutturazione delle produzioni agricole dei Sei, nonché le eccedenze agricole esportabili), e quel primo ravvicinamento dei prezzi comunitari dei cereali che sono stati considerati dalla Comunità come pregiudiziali alla partecipazione dei Sei al « negoziato Kennedy »;

determinazione dell'ampiezza delle riduzioni tariffarie (la risoluzione dice che dovranno essere « sostanziali » e non fa cenno, come avrebbero voluto gli americani, della riduzione massima del 50 per cento perché da parte dei Sei Paesi della Comunità si è sostenuto che il problema dell'ampiezza delle riduzioni lineari è strettamente legato a quella delle eccezioni (dei prodotti, cioè, che verranno completamente sottratti al negoziato),

ed a quello dell'armonizzazione delle disparità tariffarie, nel senso che un'accettazione rigida della formula delle riduzioni lineari del 50 per cento potrebbe rendere più difficile la soluzione di questi due problemi mentre l'accettazione, in taluni casi, di riduzioni lineari più basse potrebbe permettere di ridurre il numero delle eccezioni e di creare contropartite adeguate nei casi più difficili di disparità;

determinazione delle regole e dei metodi da seguire per l'eliminazione o la riduzione degli ostacoli non tariffari. Questo problema, pur essendo uno dei più difficili e complessi dell'intero « negoziato Kennedy » (trattandosi, nè più nè meno che di ridimensionare le strutture economiche, le politiche agricole, i programmi di sostegno dei prezzi all'esportazione, le regole anti-dumping, le misure fito-sanitarie, ecc. dei vari Paesi in funzione di un mercato universale) è tale per tutti i maggiori Paesi industrializzati, ed è per questo che su di esso non ci si è troppo soffermati, a Ginevra.

Tutte queste « zone d'ombra » (e soprattutto i due punti più scabrosi rappresentati dalla formulazione delle regole speciali per l'armonizzazione delle disparità tariffarie e dall'inclusione, nel negoziato Kennedy, dei prodotti agricoli) dovranno essere preliminarmente chiarite dal « Comitato negoziati commerciali » del G.A.T.T. e, successivamente, dalla XXI Sessione delle parti contraenti dello stesso G.A.T.T., che avrà luogo a Ginevra nel prossimo autunno (ottobre-novembre).

È evidente che il compromesso raggiunto a Ginevra nello scorso maggio ha, nel suo insieme, un carattere prevalentemente procedurale e quanto alla sostanza dei problemi, un carattere prevalentemente preliminare. Molti problemi dovranno essere chiariti nei prossimi mesi e si tratta di questioni di difficile soluzione non solo nell'ambito del G.A.T.T. (e cioè, in sostanza, fra la C.E.E. e gli Stati Uniti e fra la C.E.E. ed i Paesi in via di sviluppo), ma anche nello stesso ambito comunitario (si pensi ai problemi agricoli che trovano Francia e Germania Federale, alla vigilia del « negoziato Kennedy » su posizioni sensibilmente divergenti). Tuttavia il compromesso è stato salutato con soddisfazione da tutti i Ministri che hanno partecipato alla difficile riunione di Ginevra: senza dubbio la profondità e la validità di questa « soddisfazione » va misurata in rapporto al pericolo, che si era profilato, di una rottura.

Nessuno si nasconde le difficoltà e gli ostacoli ancora esistenti sulla via dell'apertura, nel maggio del 1964, del « negoziato Kennedy ». Queste difficoltà e questi ostacoli, più che nelle posizioni pregiudiziali e di principio dei principali protagonisti dell'incontro a Ginevra, sono insiti nei vasti ed ambiziosi obiettivi del negoziato il quale, preso alla lettera ed ove fosse svolto fino in fondo, dovrebbe condurre, nè più nè meno, che ad un ridimensionamento e ad una armonizzazione delle strutture economiche e commerciali non solo dei Paesi industriali dell'area atlantica, ma anche di quelli in via di sviluppo, con implicazioni che si potrebbero definire « rivoluzionarie ».

Il Governo italiano annette la più grande importanza alla preparazione ed al successo del « negoziato Kennedy »: è in esso che dovrebbero trovare la loro naturale sistemazione i rapporti economici e politici fra i Paesi della C.E.E. e gli altri Paesi della Comunità atlantica, in uno spirito di autentica *partner-ship*. È anche grazie alla sua riuscita che potrebbe essere grandemente facilitata la soluzione dei problemi connessi con le domande di adesione alla C.E.E. della Gran Bretagna e di assicurazione degli altri Paesi aderenti all'E.F.T.A., per non parlare dei rapporti di cooperazione economica, tecnica e finanziaria fra i Paesi industriali e quelli in via di sviluppo, rapporti che saranno grandemente influenzati dalla parte del negoziato (settori agricolo e dei prodotti tropicali). In sostanza il « negoziato Kennedy » costituirà il banco di prova della vitalità, dell'iniziativa e dello spirito di cooperazione di tutti i Paesi dell'Occidente nella nuova fase, che si va delineando, della « coesistenza e della competizione pacifica » fra Est ed Ovest.

#### d) O. C. S. E.

L'O. C. S. E., succeduta all'O. E. C. E. nel 1961 sulla via della cooperazione economica dell'Occidente, si è trasformata, con l'intervenuta partecipazione degli Stati Uniti e del Canada, in una Organizzazione di cooperazione e sviluppo a carattere intercontinentale. La sua proiezione su un piano geografico sempre più vasto è stata di recente riconfermata con l'annullamento del Giappone. Sicché può dirsi che essa raggruppi oggi la quasi totalità dei paesi industrializzati del mondo libero. La sua attività, in questi due anni di vita, si è andata progressivamente estendendo, in conformità a quanto stabilito nella Convenzione istitutiva del 14 dicembre 1960. Attra-

verso una visione globale di tutti i fondamentali settori della vita economica (esame dell'andamento congiunturale, delle bilancie dei pagamenti e degli scambi; confronto delle politiche degli Stati membri nei vari settori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e della ricerca scientifica), l'O. C. S. E. muove verso il raggiungimento di due obiettivi fondamentali, che rappresentano il termine di riferimento di tutta la sua azione: vale a dire la maggiore possibile espansione economica dei Paesi membri, e l'assistenza allo sviluppo dei Paesi meno progrediti.

Il Governo italiano, convinto che l'ordinato e pacifico progresso della società internazionale riposa proprio sull'equilibrato sviluppo delle economie dei Paesi industrializzati e di quelli in via di sviluppo, collabora attivamente alla realizzazione delle finalità sopra ricordate. In sede di Consiglio dei Ministri dell'Organizzazione è stata costante linea di condotta del nostro Governo di appoggiare tutte le iniziative rivolte al raggiungimento degli scopi istituzionali dell'O. C. S. E. In seno al Comitato di politica economica, in cui vengono dibattuti i principali aspetti economici che interessano i Paesi membri, non si è mancato di apportare il nostro fattivo contributo. Nei lavori del Comitato assistenza allo sviluppo (D. A. C.), che è senza dubbio uno degli organismi più dinamici dell'Organizzazione, il Governo italiano si è dimostrato pienamente consapevole delle proprie responsabilità, pur non mancando di sottolineare che il problema va inquadrato in una visione globale a lungo termine, che tenga conto anche dei fattori limitativi. Tali limitazioni, nel nostro caso, sono connesse con la struttura economico-produttiva e con le impellenti esigenze di sviluppo delle zone meno progredite del nostro Paese. Attivamente partecipiamo anche al Comitato scambi che ha affrontato, fra gli altri problemi, quello del miglioramento e dell'allargamento degli sbocchi alle produzioni dei Paesi in via di sviluppo. Nel Comitato mano d'opera e affari sociali abbiamo assunto una posizione equilibrata in materia di problemi sociali, di salari e delle ripercussioni dei progressi tecnologici sui lavoratori, in relazione all'attuale evoluzione del mercato del lavoro nel nostro Paese.

Nel settore dell'attività scientifica va segnalata, in particolar modo, l'importante iniziativa presa dall'O. C. S. E. di convocare a Parigi, per il 3 e 4 ottobre 1963, la Conferenza dei Ministri della scienza, allo scopo di affrontare l'esame della politica scientifica

nazionale ed internazionale, nonché i temi connessi con la scienza in funzione dello sviluppo economico. L'O. C. S. E. si avvia così a diventare la naturale sede ove dibattere i principali problemi scientifici che interessano i Paesi membri.

In sede di Accordo monetario europeo il Governo italiano si è dichiarato favorevole ad una soluzione di compromesso che, pur conservando al Fondo europeo le sue attuali funzioni di sostegno alla bilancia dei pagamenti dei Paesi membri, consenta al tempo stesso di utilizzare parte delle risorse per prestiti di sviluppo in favore dei Paesi e delle regioni meno sviluppate dell'Organizzazione.

#### e) COOPERAZIONE SPAZIALE

Nell'ultimo esercizio l'attività del Ministero degli affari esteri nel campo della cooperazione spaziale si è notevolmente intensificata.

Nel corso del 1962, infatti, sono state firmate le convenzioni istituenti l'E. L. D. O. (Organizzazione europea per la costruzione e lo sviluppo di vettori spaziali) e l'E. S. R. O. (Organizzazione europea per le ricerche spaziali), mentre l'attività dei già esistenti organi preparatori (Gruppo preparatorio dell'E. L. D. O. e Commissione preparatoria - C. O. P. E. R. S. - dell'E. S. R. O.) si è estesa ed accresciuta in vista della prossima entrata in funzione degli organismi definitivi, non appena le convenzioni relative avranno raggiunto il numero prescritto di ratifiche degli Stati membri. L'attività preparatoria ha in particolare comportato l'elaborazione di numerosi protocolli, per i privilegi e le immunità, la sicurezza, le norme brevettuali e contrattuali, lo statuto del personale, nonché, specialmente per quanto riguarda l'E. L. D. O., una considerevole attività operativa.

Onde dare impulso al programma nazionale italiano di ricerche spaziali, inoltre, è stato provveduto a concludere un accordo con gli U. S. A. di collaborazione scientifica e tecnica tra la N. A. S. A. e la Commissione per le ricerche spaziali del C. N. R. I notevoli risultati raggiunti attraverso questa collaborazione hanno ricevuto giusto riconoscimento e hanno comportato, tra l'altro, il lancio di due satelliti italiani « San Marco » effettuato dal poligono americano di Wallops Island.

Il Ministero degli affari esteri ha altresì provveduto ad assicurare la partecipazione italiana al Comitato speciale dell'O. N. U. per l'utilizzazione pacifica degli spazi extra-

atmosferici e ai due dipendenti sottocomitati: giuridico e scientifico-tecnico. L'azione delle nostre delegazioni in tali sedi è stata altamente apprezzata ed ha riportato il consenso non solo degli Stati occidentali ma di molti Paesi neutrali.

Un nuovo e promettente campo d'azione per l'Italia si va individuando in seguito ad un'iniziativa americana diretta alla creazione di un sistema mondiale unico di telecomunicazioni a mezzo satelliti. Il Governo italiano ha appoggiato, sin dall'inizio, l'idea americana e contribuisce attivamente, in collaborazione con gli altri Stati europei, all'elaborazione dei mezzi, dei modi e dei tempi del negoziato con gli U. S. A. Su iniziativa dei Governi francese e britannico è stata convocata, a tal fine, una conferenza intergovernativa che ha tenuto le sue due prime sessioni a Parigi e a Londra. Una terza sessione è prevista, per il prossimo novembre, a Roma. In tale sede il problema dovrà essere esaminato sul piano politico, economico e tecnologico e dovranno definirsi le forme della cooperazione europea in tale campo, nonché i termini del negoziato con gli americani.

In relazione a quanto precede va osservato che il Ministero degli affari esteri ha dovuto provvedere, nel campo spaziale, nelle more dell'entrata in funzione dell'Istituto nazionale spaziale avvenuta soltanto lo scorso luglio, non solo al normale coordinamento politico, ma anche al complesso lavoro di coordinamento sul piano tecnico, scientifico ed amministrativo. In particolare, per quanto riguarda l'attività degli organi preparatori dell'E. S. R. O. e dell'E. L. D. O., il Ministero degli affari esteri è stato responsabile dell'esecuzione dei programmi operativi e tecnici italiani, elaborazione e presentazione di bilanci.

Dopo questi accenni panoramici, giova, dato l'interesse della materia, soffermare l'attenzione più specificamente sui singoli argomenti.

*Programma nazionale italiano.* Come detto sopra, al fine di assicurare al programma nazionale italiano (il così detto progetto San Marco) di ricerche spaziali l'apporto della progredita tecnologia americana, venne concluso a Roma un accordo tra la Commissione italiana per le ricerche spaziali del C. N. R. e la N. A. S. A. Tale accordo, che prevede una stretta cooperazione nei settori scientifico e tecnologico tra le due Amministrazioni di ricerca, venne reso esecutivo nel settembre 1962 al livello Governi, con uno scambio di

lettere tra il Ministro Piccioni ed il vice Presidente degli Stati Uniti Johnson, allora in visita alla capitale italiana.

Nel quadro dell'accordo la cooperazione tra la Commissione per le ricerche spaziali e la N. A. S. A. si svolge in modo altamente soddisfacente e si va sempre più intensificando anche in vista del lancio di un satellite italiano su orbita equatoriale che dovrebbe avvenire nel 1964 da una base galleggiante (la così detta piattaforma San Marco).

*E. L. D. O.* La Convenzione dell'E. L. D. O. è stata sottoscritta dai seguenti Paesi europei: Italia, Germania Federale, Francia, Regno Unito, Belgio, Olanda e dall'Australia. Il contributo italiano dovrà essere pari al 9,78 per cento del bilancio preventivo totale dell'Organizzazione, e sarà di circa 12 miliardi di lire ripartiti su cinque esercizi.

La E. L. D. O. prende le mosse dal progetto britannico (successivamente anglo-francese) per un missile balistico intercontinentale denominato *Blue Streak* in un primo tempo studiato per scopi militari. Il primitivo progetto, risultato non idoneo agli obiettivi per cui era stato concepito, fu successivamente ampliato e ammodernato, e l'attuale macchina comporta tre stadi sovrapposti. Nel quadro del programma dell'E. L. D. O. il primo stadio viene costruito dalla Francia, il secondo dalla Gran Bretagna ed il terzo dalla Germania Federale. All'Italia spetta la costruzione del satellite mentre Belgio e Olanda provvedono, rispettivamente, agli apparati di telemetria e al sistema di guida. L'Australia metterà a disposizione dell'organizzazione europea il proprio poligono di tiro di Woomera.

Oltre a tale programma iniziale è stata riconosciuta, su iniziativa italiana, la necessità di elaborare programmi futuri, più avanzati, e più in linea con il rapido sviluppo della tecnologia spaziale.

Un notevole successo italiano è stato la nomina dell'ambasciatore Carrobbio di Carrobbio a Segretario generale dell'E. L. D. O. Nuovi e promettenti sviluppi per l'Italia si individuano nella E. L. D. O. in connessione alla costruzione e allo sviluppo della piattaforma San Marco, suscettibile di essere impiegata anche per il lancio dei vettori E. L. D. O., nonché in vista del programma euro-americano per lo stabilimento di una rete mondiale di telecomunicazioni a mezzo di satelliti artificiali.

La Convenzione E. L. D. O. è però tuttora in attesa della ratifica parlamentare,

provvedimento che si manifesta urgente, in quanto quasi tutti gli altri Stati membri hanno già provveduto al deposito dei rispettivi strumenti di ratifica. Data la grande importanza che la partecipazione all'E. L. D. O. rappresenta per il progresso scientifico, tecnologico ed industriale italiano, e considerati gli innegabili benefici che la nostra economia trarrà da questa collaborazione, si prospetta l'opportunità che la nostra adesione all'E. L. D. O. venga al più presto perfezionata, anche ad evitare che eventuali ritardi si ripercuotano negativamente sui nostri interessi.

*E. S. R. O.* La Convenzione E. S. R. O. è stata firmata a Parigi dai seguenti undici Stati: Italia, Francia, Regno Unito, Germania Federale, Belgio, Olanda, Danimarca, Svizzera, Austria, Norvegia, Svezia.

Gli accordi di Meyrin (firmati il 1° dicembre 1960 e successivamente prolungati da ultimo nello scorso giugno 1963, in attesa dell'entrata in vigore della convenzione E. S. - R. O.) hanno permesso il funzionamento della Commissione preparatoria (C. O. P. E. R. S.) che sta già svolgendo una cospicua attività tecnica e scientifica. La Convenzione E. S. - R. O. prevede la creazione di vari centri di ricerca e di sviluppo, tra cui un Istituto spaziale per le ricerche avanzate (E. S. R. - I. N.) che avrà sede in Italia. Il contributo italiano all'E. S. R. O. sarà pari al 10,64 per cento del bilancio preventivo totale, e sarà complessivamente di 20 miliardi di lire, ripartiti in 8 anni. Nel quadro dell'attività dell'E. S. R. O. è prevista l'utilizzazione del poligono di tiro di Salto di Quirra in Sardegna, per il lancio di satelliti e razzi-sonda.

La ratifica italiana dell'E. S. R. O. è particolarmente urgente in quanto, ai termini dell'articolo 21 della Convenzione istitutiva, questa non potrà entrare in vigore se non dopo il deposito degli strumenti di ratifica da parte di tutti gli Stati sul cui territorio avranno sede le istituzioni dell'Organizzazione. In altre parole, senza la nostra ratifica la Convenzione non potrà entrare in vigore e pertanto il nostro ritardo, a parte le ripercussioni negative sul piano strettamente nazionale, blocca l'intera cooperazione europea in questo settore. È pertanto auspicabile che, per questo motivo di solidarietà e responsabilità occidentale, nonché per i vantaggi d'ordine politico, scientifico, economico e finanziario che l'Italia trarrà dalla sua partecipazione all'E. S. R. O., la Convenzione istitutiva di questa organizzazione possa essere ratificata con la necessaria tempestività.

Si presenta altresì estremamente urgente la ratifica parlamentare dei tre protocolli che hanno prolungato la validità dell'Accordo di Meyrin, già approvati da tutti gli altri Stati aderenti.

*Cooperazione spaziale nel quadro delle N. U.* Come è noto, l'Assemblea generale dell'O. N. U., nella sua XIV sessione (1959), ebbe ad adottare la risoluzione n. 1472 portante la creazione di uno speciale Comitato per l'utilizzazione pacifica degli spazi extra-atmosferici nel quadro delle N. U. L'Italia fa parte di detto Comitato.

Il Governo italiano ha costantemente appoggiato le tesi dirette a mantenere i problemi dell'utilizzazione pacifica degli spazi extra-atmosferici su di un piano costruttivo, obiettivamente giuridico e scientifico. Nonostante qualche avvicinamento su taluni punti in discussione, non è stato possibile, neppure quest'anno, conseguire risultati concreti nella definizione di una regolamentazione giuridica degli spazi, stante il permanere di una posizione nettamente intransigente da parte dell'U. R. S. S. Nel settore tecnico, invece, si è conseguito qualche utile risultato: il Comitato tecnico-scientifico ha infatti approvato, nella sua ultima riunione del maggio scorso, varie raccomandazioni alla cui elaborazione la delegazione italiana ha dato un sostanziale contributo.

Il nostro programma San Marco è stato segnalato e riconosciuto suscettibile di ricevere l'investitura dell'O. N. U.

*Telecomunicazioni a mezzo satelliti artificiali.*

La possibilità tecnica di stabilire un sistema di telecomunicazioni a mezzo satelliti artificiali venne sperimentato praticamente con le note trasmissioni avvenute con i *Teletar* americani e ricevute dalla stazione a terra, costruita dalla Società Telespazio (concessionaria del Ministero delle poste e telecomunicazioni) nella zona del Fucino.

Il Governo americano ebbe a costituire, mediante provvedimento adottato dal Congresso, la *Satellite telecommunications corporation*, Società privata formata dalle quattro principali imprese di telecomunicazioni degli Stati Uniti, ma che agisce in stretto contatto con le Autorità americane e con la N. A. S. A.

Sullo scorcio dello scorso anno 1962, il Governo americano avanzò la proposta di addivenire ad un sistema mondiale unico di telecomunicazioni a mezzo di satelliti artificiali aperto a tutti i Paesi. A tale scopo il Governo americano inviò, nell'ottobre 1962,



un'apposita missione nelle capitali europee per chiedere ai principali Paesi (Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia) la loro collaborazione alla definizione dei principi direttivi per la costituzione di un eventuale ente internazionale di gestione. Da parte italiana la proposta incontrò favorevoli reazioni non solo per l'interesse obiettivo della iniziativa americana, ma anche quale utile mezzo per beneficiare dell'avanzata tecnologia americana e per approfondire la collaborazione già in atto tra la nostra Telespazio e la N. A. S. A.

La questione è stata dibattuta dapprima soltanto in seno alla C. E. P. T. (Conferenza europea delle amministrazioni delle poste e telecomunicazioni), che riunisce tutti i diciassette Paesi dell'Europa occidentale, sul piano tecnico, e quindi in due conferenze europee, convocate su iniziativa dei Governi francese e britannico, a Parigi (maggio 1963) e a Londra (giugno scorso) sul piano politico, economico ed organizzativo. Si tratta di elaborare i modi e i tempi del negoziato con gli U. S. A., nonché le caratteristiche dell'inserimento della tecnologia e del potenziale industriale europeo nel futuro ente di gestione. Sono previste riunioni tecniche e organizzative per il mese di settembre ed una terza conferenza europea avrà luogo a Roma nel prossimo ottobre. In tale sede dovranno essere prese decisioni definitive sulle forme della cooperazione europea e sui termini del negoziato con gli americani.

#### C) COOPERAZIONE ECONOMICA ITALO-AMERICANA.

L'andamento dell'intercambio commerciale tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America è stato caratterizzato, negli ultimi anni, da un costante sviluppo sia nelle nostre importazioni che nelle esportazioni: da parte americana si è ripetutamente espresso un apprezzamento positivo per l'andamento dei traffici, che in effetti risultano in un saldo costantemente attivo per gli Stati Uniti.

Un ulteriore sviluppo degli scambi è auspicato dall'Italia, che cerca di promuoverlo sia intensificando la sua azione di penetrazione sul mercato americano, sia intervenendo in ogni possibile occasione alla C. E. E. ed al G. A. T. T., dove si svolgono le trattative tariffarie del *Kennedy Round*, in appoggio delle tesi liberiste.

La cooperazione economica italo-americana ha poi preso un particolare sviluppo nel

settore finanziario, nel quadro della cooperazione multilaterale a sostegno delle monete chiave degli scambi internazionali. Il contributo dato dall'Italia a tale azione è stato particolarmente valido. Esso si è concretato nella concessione di linee di credito dalla Banca d'Italia al Tesoro degli Stati Uniti, per 200 milioni di dollari; nella stipulazione di accordi tra questi due Enti in base ai quali sono stati ripartiti gli impegni derivanti da contratti a termine (in base a tali accordi, si è assicurato il cambio per partito fino a quasi 400 milioni di dollari); nell'acquisto di titoli italiani sul mercato di New York da parte dell'Ufficio cambi; nello sviluppo dei nostri investimenti negli Stati Uniti; in infine con la realizzazione nel 1962 di acquisti di materiali militari, in modo da controbilanciare le spese effettuate in Italia per conto delle forze armate statunitensi.

#### D) COOPERAZIONE ECONOMICA CON I PAESI DELL'AFRICA MEDITERRANEA, DEL MEDIO ORIENTE E DELL'ASIA.

##### a) *Considerazioni generali.*

L'anno trascorso dalla discussione dell'ultimo bilancio del Ministero affari esteri ha registrato anche un ampliarsi ed arricchirsi degli strumenti e delle iniziative bilaterali di collaborazione economica e tecnica con il vasto ambito dei Paesi in via di sviluppo. In linea con l'impostazione fondamentale da tempo perseguita sul piano multilaterale dalla nostra politica estera in campo economico, sia nel contesto delle varie istituzioni e istanze internazionali che nel quadro della stessa politica europeistica, è proseguita nel periodo in esame l'attuazione di una direttiva di crescente apertura e contatto, anche sul piano bilaterale, nei confronti del mondo « esterno », soprattutto africano e asiatico, dove grandiosi rivolgimenti politici tuttora in atto hanno contribuito a creare le premesse per un più rapido sviluppo economico negli anni a venire.

L'Italia non ha mancato di intervenire, nei limiti e modi opportuni, nell'evoluzione di questi Paesi verso l'indipendenza economica e di stabilire con essi le forme di contatto richieste dalle imperiose esigenze di progresso emerse dal nuovo assetto politico, sia mediante misure di sostegno ed appoggio, in ambito nazionale, dell'iniziativa spontanea e coraggiosa delle nostre industrie nei più lontani Paesi, sia mediante la ricerca e predisposizione di accordi e intese di collabora-

zione economica e tecnica con i diversi Governi e talvolta con la concessione di specifici aiuti, allo scopo di favorire e incoraggiare l'ulteriore sviluppo delle nostre iniziative e l'ampliarsi dei rapporti reciproci.

Questa direttiva, del resto consolidata da anni e da tempo divenuta connotazione costante nel quadro della politica estera italiana, ha ricevuto nel periodo in considerazione importanti e significative conferme, malgrado le non lievi difficoltà connesse con un'azione diretta ad incrementare traffici e rapporti con i Paesi del continente africano e nel Medio Oriente, dove il ritmo delle evoluzioni politiche ha accentuato la delicatezza delle situazioni; e del continente asiatico, dove la politica di sviluppo economico perseguita dai governi nazionali ha raggiunto stadi più avanzati, caratterizzati da un più deciso impegno e da più ingenti oneri finanziari di realizzazione e da un crescente appello all'assistenza e all'iniziativa estera.

#### b) Paesi dell'Africa mediterranea.

Per quanto concerne i Paesi dell'Africa mediterranea, ai quali siamo legati da vincoli di mutuo interesse e di tradizionale amicizia, la visita del Capo dello Stato italiano in *Marocco* (marzo 1963) è l'avvenimento di maggior rilievo degli ultimi mesi, intervenuto a coronare anni di intensa e proficua collaborazione e ad imprimere impulso per uno sviluppo ulteriore di essa, nel quadro dei vigenti accordi. Oltre a constatare il concretarsi di numerose iniziative ancora allo stadio preliminare lo scorso anno in diversi settori, la visita del Presidente della Repubblica ha posto le premesse per una intensificazione dei rapporti economici in genere fra i due Paesi e per nuove interessanti forme di collaborazione nel campo della assistenza tecnica, soprattutto riguardo alla programmazione dello sviluppo economico e, in particolare, agricolo, nel campo della cinematografia e televisione, in quello del turismo, delle comunicazioni e telecomunicazioni e, da ultimo, nel settore dell'attività industriale in genere, dove nuove iniziative in campo chimico e farmaceutico sono venute ad aggiungersi a quelle già da tempo in atto in altri settori.

La prossima riunione, la quinta, della Commissione mista italo-marocchina dovrà dar seguito alle iniziative sin qui progettate e affrettarne la realizzazione.

Nei confronti dell'*Algeria*, da poco tempo assunta all'indipendenza, siamo tuttora nella fase della elaborazione di strumenti idonei

di collaborazione, atti a stabilire rapporti durevoli con quel Paese di enorme interesse e di grande avvenire. Nell'attesa, i rapporti economici tra l'Italia e l'Algeria non hanno tuttavia segnato il passo e sono oggi già entrati, a un anno circa dell'indipendenza algerina, in una fase di promettente espansione. Diversi Enti e società nazionali hanno già proceduto alla stipulazione di proficue intese. Nel mese di giugno scorso, una missione agricola algerina è stata ospite dell'Italia ed ha visitato le istituzioni della Cassa per il Mezzogiorno, comprensori di bonifica, zone di riforma fondiaria ed opere pubbliche connesse con lo sviluppo agricolo. Ad essa è seguita una missione di operatori interessati, in modo specifico, ai problemi e metodi della viticoltura. È prevista, per i mesi prossimi, una più vasta missione economica di operatori algerini, soprattutto intesa a stabilire contatti con i nostri più importanti complessi industriali, al fine di intensificare la partecipazione italiana ai programmi di sviluppo del Paese. Nel contempo, una approfondita indagine di mercato è in preparazione per l'Algeria a cura del Ministero del commercio estero e dell'I. C. E., con il fine ultimo di contribuire all'attuazione di un programma razionale di propulsione delle esportazioni italiane verso quel mercato.

In attesa della definizione dell'atteggiamento algerino verso la Comunità economica europea e di auspicabili specifici accordi in merito, l'Italia continua ad accordare per il momento ai prodotti algerini lo stesso trattamento tariffario di favore applicato nell'epoca precedente l'indipendenza. Da parte dei due Governi è stata posta allo studio la possibilità di stipulare un Accordo commerciale e un Accordo di cooperazione economica e tecnica, destinati a fissare il clima e il quadro più favorevole per lo sviluppo delle nostre attività economiche in Algeria.

In *Tunisia*, il viaggio del Presidente del Consiglio Fanfani nel giugno dello scorso anno (dal quale scaturirono il regolamento della questione del trasferimento degli averi e redditi italiani e la concessione di un prestito italiano di 10 milioni di dollari alla Tunisia destinato a favorire lo sviluppo economico del Paese, e, in parte, ad agevolare i trasferimenti suddetti) è stato seguito, nel febbraio 1963, dal complesso e laborioso negoziato per la stipulazione di un accordo specifico in materia di pesca. Le prime applicazioni dell'accordo hanno dimostrato che la sua soddisfacente e pacifica realizzazione dipendono dalla buona volontà dei due Go-

verni di consentire un periodo di tempo sufficiente al graduale adattamento dei settori interessati non meno che dalla puntuale e scrupolosa osservanza da parte di questi ultimi, dei termini dell'accordo.

Ribadito ciò, non mi soffermerò, se non per ricordarne l'avvenuta favorevole soluzione in via amministrativa, sul noto incidente occorso ai due motopescherecci italiani in acque tunisine. È preferibile invece sottolineare che il clima di calorosa amicizia e autentica collaborazione con la Tunisia ha avuto occasione di rinnovarsi di recente, a Roma, in sede di riunione della Commissione mista italo-tunisina prevista dagli accordi vigenti. I risultati più importanti dei lavori, da poco conclusi, sono stati la revisione dei contingenti dell'accordo commerciale, la preparazione di studi e progetti per lo sviluppo, nel prossimo futuro, delle comunicazioni marittime e turistiche fra i due Paesi e la creazione di favorevoli premesse per la futura stipulazione di un accordo aereo.

Verso la *Libia*, paese del quale l'Italia rimane il principale fornitore ed importantissimo cliente, continua a rivolgersi l'attenzione dei nostri esportatori, attratti, fra l'altro, dal particolare mercato costituito dall'ancor cospicua colonia italiana. L'accordo del 1956 continua ad assicurare, senza difficoltà di sorta, il quadro necessario alla nostra collaborazione con quel Paese, la quale, non va dimenticato, è svolta dall'Italia, oltre che sul piano bilaterale, anche su quello multilaterale, mediante il finanziamento alla Lybian Public Development and Stabilization Agency effettuato in comune con altri Paesi.

Importanti sviluppi, nel periodo in esame, hanno registrato i rapporti di collaborazione economica con la *R. A. U.* Dopo una visita preparatoria del Ministro del commercio estero onorevole Preti a Il Cairo nel gennaio 1963, i lavori della Commissione mista italo egiziana, conclusisi nel luglio scorso a Roma, oltre a prendere atto del favorevole andamento dell'intercambio tra i due Paesi e delle prospettive di sviluppo degli scambi reciproci nel prossimo futuro, hanno servito a concordare la parziale eliminazione di varie pendenze, soprattutto per quanto concerne il trasferimento degli averi degli italiani rimpatriati dall'Egitto. Nella stessa occasione è stata attirata l'attenzione egiziana sul nostro vivo interesse di addivenire al regolamento delle varie questioni di contenzioso dipendenti da provvedimenti interni di sequestro, esproprio e nazionalizzazione nei confronti, fra gli altri, anche di cittadini italiani.

Al riguardo, colgo qui l'occasione per riaffermare quanto già sottolineato dal Ministro Preti nella sua visita a Il Cairo: la collaborazione con l'Egitto, cui l'Italia attribuisce importanza notevolissima, potrà svilupparsi con successo tanto maggiore quanto più rapido ed efficace sarà lo sforzo di quel Governo diretto ad eliminare con senso di comprensione ed equità le pendenze in atto.

Prosegue intanto la cooperazione dell'Italia sulla base degli attuali Accordi e di precedenti iniziative, in cinque grandi progetti e settori di massima importanza per la R.A.U.: ricerche petrolifere e impianti petrolchimici (oltre agli acquisti correnti di notevoli quantitativi di petrolio greggio egiziano), estensione della raffineria di Suez, bonifica agraria di terreni desertici in corso di avvaloramento (per la quale il Governo italiano ha predisposto particolari facilitazioni finanziarie), produzione automobilistica, costruzione di una fabbrica di coloranti per l'industria tessile. Tale collaborazione potrà essere ulteriormente intensificata dal prestito di dollari 10 milioni che l'Italia ha concesso ne luglio scorso alla R. A. U.

Malgrado la mancanza di particolari accordi, la cooperazione con il *Sudan* è stata ed è proficua di favorevoli risultati per la economia italiana. Nel marzo scorso, una missione di operatori industriali e commerciali guidata dal collega onorevole Bersani, ha avuto modo di constatare *de visu*, nel corso di accurate ed estese visite *in loco*, la solidità e serietà dell'impegno del Governo sudanese nello sviluppo del paese e la notevole somma di possibilità offerte alle nostre attività da un fattivo inserimento nel piano decennale di industrializzazione in corso. In Sudan, del resto, l'Italia partecipa, con il suo lavoro ed i suoi tecnici, (ed anche, è il caso di notarlo, senza finanziamenti speciali), a due progetti, che costituiscono la chiave di volta del piano suddetto: la diga di Khashm-el-Ghirba e quella di Roseires, e s'appresta a partecipare ad altre gare internazionali per importanti lavori di sviluppo, bandite da quel Governo. In favorevole espansione anche l'attività di imprese italiane nel settore costruttivo, motorio e farmaceutico.

#### c) *Paesi del Medio Oriente asiatico.*

In espansione anche, nel periodo esaminato, la nostra attività nel settore medio-orientale, sia nel settore dell'aggiudicazione di lavori che in quello dell'invio di missioni economiche e di indagine e della partecipazione a manifestazioni fieristiche. Una men-

zione particolare meritano, al riguardo, la costituzione di una raffineria ed i lavori di esecuzione del Canale del Ghor orientale, affidati in Giordania ad imprese italiane e le missioni inviate nella stessa Giordania, in Siria, in Arabia Saudita, in Iran e in Afghanistan. Il Ministro Trabucchi è da poco rientrato da una proficua visita alla Fiera di Damasco e da una breve sosta a Beirut, nel corso della quale sono state gettate le basi per una più stretta cooperazione nel settore turistico con il Libano. È allo studio l'apertura di un ufficio I. C. E. ad Aden.

Ma l'avvenimento più importante in questo settore è la recentissima pratica conclusione, dopo gli analoghi accordi con il Libano, Siria e Afghanistan, di un accordo commerciale e di un accordo di cooperazione economica e tecnica con l'Iraq, la cui para-fatura è avvenuta il 10 agosto scorso e la cui firma dovrebbe avvenire a breve scadenza.

#### d) Altri Paesi asiatici.

Per quanto concerne, da ultimo, i Paesi asiatici, è proseguita, con nuove iniziative di rilievo, la nostra politica di avvicinamento e penetrazione nei confronti dei Paesi in via di sviluppo di questo lontano settore geografico, non senza trascurare la ricerca di modi e mezzi di collaborazione più stretta con i paesi già industrializzati o ad alto reddito *pro-capite*, come Giappone e Australia.

In Iran, l'Italia continua ad inserirsi nei programmi di sviluppo economico del Paese, oltre che con le note iniziative petrolifere già in corso, con la fornitura di stabilimenti e impianti tessili, farmaceutici, telefonici e di montaggio automobili e con studi e progettazioni di lavori di irrigazione, di costruzione, ecc.

Con l'India, mercato per noi di grandissima importanza, l'accordo commerciale del 1955 è scaduto ed è allo studio la possibilità di un rinnovo. L'Italia, già presente in quel Paese con numerosi contratti di collaborazione tecnica senza partecipazione finanziaria (costruzione di una fabbrica di fertilizzanti; ampliamento di una fabbrica analoga; costruzione, in cooperazione con un'impresa tedesca, dell'oleodotto di Assam; esecuzione dei lavori per una fabbrica di telescriventi, ecc.), è entrata di recente a far parte del Consorzio aiuti all'India ed ha quest'anno elevato il suo contributo da 35 a 45 milioni di dollari, non senza registrare un discreto aumento delle nostre forniture.

Anche per il Pakistan, l'Italia partecipa al Consorzio internazionale di aiuti, con 10

milioni di dollari di assicurazioni-crediti. Nel quadro dell'accordo commerciale vigente sono in via di ulteriore sviluppo le nostre iniziative in quel Paese, in partecipazione con capitali locali, soprattutto in campo farmaceutico e chimico.

Sempre rilevante il volume di nostri traffici con quel cospicuo emporio commerciale e mercato di trasformazione e transito che è Hong-Kong, dove il Ministro Trabucchi, dopo la speciale missione effettuata dal Ministro Preti, ha ritenuto opportuno anch'egli sostare per utili conversazioni con autorità e operatori di ritorno dal suo viaggio in Australia.

In pari tempo, una missione economica è partita nelle scorse settimane per Formosa, allo scopo di accertare *in loco* le possibilità offerte alla nostra industria dall'economia della Cina nazionale.

Notevoli, malgrado la mancanza di un accordo commerciale e di forme di cooperazione finanziaria, le attività dell'industria italiana nelle Filippine e, in particolare, nella Corea del Sud, con la quale è in atto una importantissima iniziativa per la fornitura di motopescherecci italiani ed è allo studio la possibilità di concludere un accordo commerciale.

Con il Giappone, a seguito della importante visita compiuta nel 1961 dal Presidente Segni, sono iniziati complessi negoziati miranti a definire le varie questioni, soprattutto tariffarie, inerenti ad uno sviluppo dei rapporti commerciali tra i due Paesi. Una prima fase dei negoziati, conclusasi a Roma lo scorso aprile nel quadro della Commissione mista italo-giapponese, ha portato all'introduzione di alcune importanti categorie di prodotti nelle liste di liberalizzazione reciproca. Una seconda fase dei lavori sta per avere inizio a Tokyo.

In Australia, come già accennato, ha avuto da poco felice esito la visita del Ministro per il Commercio estero in occasione della Fiera di Sidney. Nel corso di questa visita è stato constatato con soddisfazione l'incremento delle nostre esportazioni (raddoppiate negli ultimi quattro anni) e dei nostri investimenti in quel Paese (nel campo tessile, alimentare, automobilistico, trattoristico, assicurativo).

#### E) COOPERAZIONE ECONOMICA CON I PAESI DELL'AFRICA A SUD DEL SAHARA.

Le relazioni economiche fra l'Italia ed il continente africano si sono notevolmente intensificate in questi ultimi tempi in rela-

zione soprattutto all'apertura di nuovi mercati nei Paesi che di recente hanno acquisito l'indipendenza. Questi Paesi si stanno sviluppando ad un ritmo abbastanza elevato, soprattutto tenendo presente il basso livello di partenza. I bisogni più immediati per i nuovi Stati africani sono in genere connessi sia con i programmi di industrializzazione, modernizzazione e diversificazione dell'agricoltura (in alcuni di essi l'agricoltura è ristretta a due o tre produzioni, specialmente arachidi e banane) sia con il progressivo innalzamento del tenore di vita delle popolazioni. Notevoli poi sono gli impegni previsti nei diversi programmi di sviluppo in materia di organizzazione dei servizi sociali ed amministrativi e di creazione del capitale fisso sociale, con particolare riguardo all'edilizia pubblica e rurale, viabilità stradale, sfruttamento delle risorse idriche e minerali.

Molteplici sono gli aspetti dell'iniziativa pubblica e privata italiane per intensificare la collaborazione economica con i Paesi africani.

Intese nel campo commerciale e della cooperazione economica e tecnica sono state concluse con vari Paesi; con altri Stati sono state già gettate le premesse per la conclusione entro breve tempo di accordi similari.

Tra le intese raggiunte, si ricordano l'accordo commerciale e l'accordo di cooperazione economica e tecnica con il Camerun l'accordo commerciale con la Guinea, gli accordi di cooperazione economica e tecnica con l'Etiopia ed il Senegal. Questi accordi costituiscono delle basi per lo sviluppo della nostra penetrazione nei Paesi con i quali gli accordi stessi sono stati conclusi. Altri accordi del genere saranno prevedibilmente conclusi con altri Paesi dell'Africa centrale e meridionale. Missioni economiche italiane, presiedute da membri del Governo e da eminenti personalità politiche e formate da funzionari dei Ministeri interessati e da operatori economici, hanno recentemente visitato taluni Paesi africani (Togo, Costa d'Avorio, Nigeria, Ghana, Rhodesia, Guinea, Congo-Léopoldville, Madagascar). Queste missioni hanno potuto rendersi conto sul posto dei programmi di sviluppo elaborati dai Governi locali con l'assistenza di tecnici europei e d'altri continenti, delle possibilità di incremento immediate e future dei nostri traffici coi Paesi visitati, delle caratteristiche delle varie economie africane e dei problemi inerenti ai trasporti da e per quei Paesi.

Parallelamente all'invio di queste missioni italiane, sono state incoraggiate le

visite in Italia di missioni e di personalità di primo piano del mondo politico ed economico africano.

Oltre il viaggio effettuato in Italia ai primi dell'ottobre scorso dal Presidente della Repubblica del Senegal, si sono succedute in Italia le visite di missioni economiche della Guinea, del Camerun, del Madagascar, del Mali, del Gabon, del Ghana, del Congo-Léopoldville, di rappresentanti dell'O.A. M.C.E. e dell'*East African Common Service Organisation*, nonché di numerose personalità provenienti da vari Paesi dell'Africa, come l'Etiopia, il Kenia, l'Uganda, il Tanganika, il Nyasaland.

Nel campo dell'assistenza finanziaria, oltreché in via bilaterale, partecipiamo, come noto, allo sviluppo dei Paesi di nuova formazione con contributi in sede multilaterale.

In via bilaterale, è in corso di perfezionamento un prestito di 14 milioni di dollari all'Etiopia, diretto ad incoraggiare forniture italiane di beni strumentali e costruzioni da parte di imprese italiane di opere pubbliche suscettibili di contribuire allo sviluppo del Paese. Nel campo multilaterale, l'entità dello sforzo italiano a favore dei Paesi africani si può desumere dall'impegno assunto recentemente da parte dell'Italia di contribuire con 100 milioni di dollari al Fondo europeo di sviluppo per i Paesi S.A.M.A.

Particolarmente notevole, infine, l'iniziativa privata italiana, che si è inserita attivamente nei vari settori della economia di questi Paesi. È continuata la notevole espansione del lavoro italiano nei Paesi africani, specie nel settore dei lavori pubblici (strade, dighe, lavori portuali, edilizia), dove l'Impresit, l'Astaldi, la Vianini, la Sarizi ed altre numerose imprese continuano a riaffermare il primato italiano in questo campo.

Non è qui da tacere che questa attività delle aziende italiane nei Paesi dell'Africa a Sud del Sahara si svolge in mezzo a difficoltà ognor crescenti, perché le ditte estere loro concorrenti possono offrire condizioni di forniture molto più favorevoli: minori tassi di interesse, periodi di garanzia considerevolmente più lunghi, pagamenti scaglionati su numero di anni di gran lunga più esteso. Malgrado la buona reputazione di cui godono le nostre ditte per la loro efficienza tecnica e per la loro esperienza, e la simpatia di cui il nostro Paese è circondato, i Paesi africani interessati, pur a malincuore, si vedono spesso costretti a dar la preferenza alle ditte concorrenti estere, che possono offrire condizioni creditizie sensibilmente più vantaggiose.

Di particolare rilievo è stata l'attività esplicata dall'E.N.I., che ha aggiunto nuove iniziative a quelle già intraprese negli anni scorsi, sia con la costituzione di Società miste per la distribuzione di prodotti petroliferi, sia con la costruzione ed installazione di raffinerie. Alla costruzione di una raffineria in Ghana è seguito l'accordo stipulato con i Governi del Congo-Léopoldville e del Tanganyika per la creazione di analoghi complessi in quei Paesi.

Sarebbe lungo enumerare le varie attività che i diversi settori industriali e finanziari italiani esplicano nelle varie zone dell'Africa; essa testimonia il sempre crescente interesse che sia da parte delle sfere ufficiali, sia da parte degli ambienti economici, si attribuisce al problema della collaborazione economica con quei Paesi.

Questo, in breve sintesi, quello che è stato fatto in Africa, fedeli alle direttive della nostra politica mirante ad aiutare i popoli africani a raggiungere, dopo l'indipendenza politica, anche quella economica attraverso il miglioramento del tenore di vita delle popolazioni e del loro progresso culturale e sociale. Siamo ancora lontani dalle mete che vorremmo raggiungere in relazione anche alle intese dei vari Paesi africani, specie se teniamo presente che alcuni di questi Paesi, al momento attuale di situazione economica precaria, potranno domani, quando le loro risorse saranno state sviluppate e valorizzate, costituire dei mercati di assorbimento e di scambio d'importanza tutt'altro che trascurabile, pari e forse anche maggiore di alcuni nostri mercati tradizionali. Tuttavia il nostro bilancio può essere considerato veramente lusinghiero se lo mettiamo in relazione alle nostre possibilità, specie tenuto conto dello sforzo che stiamo producendo nel Mezzogiorno d'Italia e di quello che compiamo per venire incontro alle necessità di Paesi di altri settori geografici.

Esiste un vasto margine per un ulteriore ampliamento della nostra collaborazione con il continente africano, che conta di giovare soprattutto dell'assistenza economica e tecnica italiana per il suo sviluppo; occorre però stabilire le basi e i mezzi per facilitare tale ampliamento.

#### F) RAPPORTI ECONOMICI CON I PAESI DI OLTRE CORTINA E CON LA CINA CONTINENTALE.

Nel 1962 e nei primi 5 mesi del 1963 l'elevato fabbisogno di materie prime per

l'industria italiana e l'aumento dei consumi di alcuni generi alimentari connesso con l'elevarsi del tenore di vita in Italia, hanno determinato un generale incremento delle importazioni dai Paesi socialisti, che sono, per l'Italia, principalmente fornitori di prodotti di base o semilavorati.

Per quanto concerne i Paesi dell'Est europeo, dalle statistiche che seguono risulta che l'andamento dell'intercambio ha registrato per la nostra bilancia commerciale risultati più favorevoli della media generale. Nel 1962, le nostre importazioni da detto settore geografico sono aumentate del 7,01 per cento rispetto al 1961 (media generale italiana: + 16), mentre le nostre esportazioni si sono accresciute del 13,66 per cento (media generale: + 11,6). Nei primi 5 mesi di quest'anno, mentre le importazioni italiane dai Paesi dell'Est europeo sono aumentate del 28,48 per cento, e cioè in una percentuale leggermente superiore alla media generale (+ 24,3 per cento), le nostre esportazioni verso detti Paesi hanno registrato un aumento del 24,15 per cento, sensibilmente più elevato della percentuale generale (7,8 per cento).

Analizzando i dati della tabella allegata, si rileva che, nei confronti dell'U. R. S. S., le nostre esportazioni hanno segnato nel 1962 per la prima volta un ritmo di incremento (+ 14,54) superiore a quello delle importazioni (+ 10,32), con un miglioramento, pertanto, del saldo della bilancia commerciale. Tale andamento è andato accentuandosi nei primi 5 mesi dell'anno in corso (esportazioni + 30,76; importazioni + 16,83). Il saldo resta, peraltro, largamente positivo per l'U. R. S. S.; esso, tuttavia, deve essere corretto in considerazione sia dell'esistenza di alcune partite invisibili (noli) sia della circostanza che alcune importanti forniture, commesse alle industrie italiane nel quadro dell'accordo pluriennale in vigore, sono tuttora in allestimento e figureranno nelle statistiche soltanto al momento dell'esportazione effettiva.

Le cifre relative ai *restanti Paesi dell'Est europeo* denotano, in complesso, un costante e progressivo sviluppo dei nostri commerci anche se le difficoltà economiche interne di qualche Stato socialista hanno causato fluttuazioni nell'andamento delle nostre esportazioni.

Meno favorevoli appaiono le più recenti statistiche relative all'intercambio con la *Jugoslavia*, che registra un capovolgimento di tendenza che ha trasformato in passiva

IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Commercio estero italiano con i Paesi ad economia pianificata.

	VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI LIRE					AUMENTO O DIMINUIZIONE PERCENTUALE		
	1960	1961	1962	1962 (gennaio maggio)	1963 (gennaio maggio)	1961-60	1962-61	1963-62
<b>IMPORTAZIONI</b>								
Albania . . . . .	279	358	826	294	627	+ 28	+ 130,72	+ 113,26
Bulgaria . . . . .	8.542	10.506	9.957	4.443	8.379	+ 23	— 5,22	+ 88,58
Cecoslovacchia . . . . .	14.450	18.030	20.573	8.633	8.280	+ 25	+ 14,10	— 4,08
Germania Orientale . . . . .	9.011	8.918	7.137	3.128	3.635	— 1	— 19,97	+ 16,20
Polonia . . . . .	23.071	24.500	28.440	12.342	13.354	+ 6	+ 16,08	+ 8,19
Romania . . . . .	19.699	26.219	22.005	8.504	12.731	+ 33	— 16,07	+ 49,70
Ungheria . . . . .	11.853	10.923	14.380	5.015	12.112	— 8	+ 31,74	+ 141,51
U. R. S. S. . . . .	78.655	93.929	103.631	40.254	47.029	+ 19	+ 10,32	+ 16,83
Totale . . . . .	165.560	193.383	206.949	82.613	106.147	+ 16,80	+ 7,01	+ 28,48
Percentuali sulle importazioni to- tali italiane . . . . .	5,6	6	5,7	5,4	5,6			
Jugoslavia . . . . .	50.130	46.816	60.568	19.359	37.283	— 7	+ 29,4	+ 92,6
Percentuali sulle importazioni to- tali italiane . . . . .	1,7	1,4	1,6	1,2	2,9			
Cina Continentale . . . . .	15.061	7.663	8.795	3.342	4.655	— 49,1	+ 14,8	+ 39,3
Mongolia . . . . .	—	6	4	—	4	—	— 33,3	—
Corea del Nord . . . . .	29	41	74	55	4	+ 44,8	+ 80,5	— 92,7
Vietnam del Nord . . . . .	—	260	381	45	20	—	+ 46,5	— 55,5
Totale . . . . .	15.090	7.970	9.254	3.442	4.683	— 47	+ 16	+ 23,6
Percentuali sulle importazioni to- tali italiane . . . . .	0,51	0,24	0,24	0,22	0,24			
<b>ESPORTAZIONI</b>								
Albania . . . . .	1.343	3.116	611	213	639	+ 132	— 80,39	+ 200
Bulgaria . . . . .	4.992	5.961	8.337	3.688	4.906	+ 19	+ 39,85	+ 33,02
Cecoslovacchia . . . . .	10.566	16.328	16.962	6.887	4.838	+ 55	+ 3,88	+ 29,75
Germania Orientale . . . . .	4.395	6.747	4.899	1.417	3.064	+ 54	— 27,38	+ 116,23
Polonia . . . . .	12.714	18.483	17.520	8.643	8.452	+ 45	— 5,21	— 2,20
Romania . . . . .	10.185	14.471	23.291	6.569	11.438	+ 42	+ 60,94	+ 74,12
Ungheria . . . . .	14.107	13.906	14.515	5.951	6.411	— 1	+ 4,37	+ 7,62
U. R. S. S. . . . .	49.092	55.927	64.062	25.078	32.822	+ 14	+ 14,54	+ 30,76
Totale . . . . .	107.394	134.939	150.197	58.446	72.570	+ 25,64	+ 13,66	+ 24,15
Percentuali sulle esportazioni to- tali italiane . . . . .	4,7	5,2	5,1	4,9	5,7			
Jugoslavia . . . . .	68.857	85.719	66.735	29.278	26.130	+ 30	— 23,8	— 10,8
Percentuali sulle esportazioni to- tali italiane . . . . .	2,9	3,3	2,2	2,4	2,0	—	—	—
Cina Continentale . . . . .	24.797	18.538	11.863	7.915	7.510	— 25,2	— 36,0	— 5,1
Mongolia . . . . .	—	9	7	—	—	—	—	—
Corea del Nord . . . . .	334	61	133	80	180	— 81,7	+ 118,0	+ 125,0
Vietnam del Nord . . . . .	—	925	1.036	582	725	—	+ 12,0	+ 24,6
Totale . . . . .	25.131	19.533	13.039	8.577	8.415	— 22	— 33	— 1,0
Percentuali sulle esportazioni to- tali italiane . . . . .	9,11	0,74	0,44	0,73	0,66			

per l'Italia una bilancia che aveva consentito di accumulare negli ultimi anni notevoli saldi attivi. Il fenomeno è da attribuirsi al forte sviluppo delle esportazioni jugoslave ed alla contrazione delle nostre forniture industriali. Il primo è dovuto in parte alle misure di liberalizzazione estese alla Jugoslavia lo scorso anno in considerazione dei particolari rapporti esistenti tra i due Paesi, ed in parte ad esigenze congiunturali connesse con la politica di massicci acquisti di carni e bestiame attuata nei primi mesi dell'anno. Più preoccupante, invece, è il declino delle nostre esportazioni che è da mettere in diretta relazione allo scadere dell'accordo per forniture speciali firmato il 15 giugno 1959.

La Jugoslavia, come del resto tutti i Paesi ad economia di Stato, ha infatti ripetutamente rappresentato la necessità, derivante dai propri sistemi di pianificazione, di poter contare su *plafonds* creditizi, possibilmente a tassi costanti di interesse e di assicurazione, del genere di quello concesso con l'accordo sopra citato.

All'adozione di adeguate misure nel settore dei crediti all'esportazione appaiono pertanto largamente condizionate le prospettive di sviluppo dell'intercambio con i Paesi a commercio di stato che permangono potenzialmente favorevoli in considerazione della aumentata propensione di vari Governi socialisti ad accrescere i propri acquisti in Occidente, soprattutto nel campo dei beni strumentali. Occorre peraltro che le industrie italiane siano poste in condizioni di resistere con successo all'acuirsi della concorrenza estera. Una congiuntura non del tutto positiva sui mercati liberi e la decisione di massima favorevole all'incremento dei commerci con i Paesi socialisti adottata nella riunione di Ottawa dal Consiglio atlantico, hanno indotto numerosi Paesi occidentali a rivedere la propria politica in materia ed anche a favorire i propri operatori consentendo loro di realizzare forniture di beni strumentali ai Paesi socialisti a condizioni creditizie, per tasso di interesse e di assicurazione, più vantaggiose di quelle di cui possono valersi gli operatori italiani.

Negli ultimi mesi sono stati conclusi con successo negoziati per la revisione delle liste contingenti con la Polonia, la Romania, la Bulgaria e l'Albania. È prevista l'apertura di analoghe trattative con l'U. R. S. S. e con la Cecoslovacchia. È stato firmato un nuovo accordo pluriennale con la Jugoslavia, mentre sono previsti negoziati con l'Ungheria per la conclusione di un accordo biennale.

Nei confronti della *Cina continentale* l'intercambio, che aveva segnato un netto regresso nel 1961 rispetto al 1960, ha registrato nel 1962 tendenze difformi per quanto concerne importazioni ed esportazioni: mentre le prime sono aumentate del 14,8 per cento, le seconde sono diminuite del 36 per cento. La tendenza si è confermata nei primi 5 mesi del 1963: le importazioni dalla Cina hanno registrato un aumento del 39,3 per cento contro una diminuzione del 5,1 per cento nelle nostre esportazioni. La bilancia commerciale nei confronti della Cina rimane peraltro largamente attiva per l'Italia. L'ammontare totale dell'intercambio si mantiene a livelli molto modesti, che rappresentano una quasi insignificante frazione (0,22-0,24 per cento) delle nostre importazioni e (0,73-0,66 per cento) delle nostre esportazioni. Non si sono verificati sostanziali variazioni nel genere di merci scambiate: importazione di seta, semi oleosi, uova, pelli, argento, contro esportazione di filati, concimi chimici, fibre e filati tessili artificiali, gomma sintetica.

#### G) REVISIONE DEGLI ACCORDI COMMERCIALI E DI PAGAMENTO NEL QUADRO DEL SISTEMA MULTILATERALE.

Durante l'anno decorso, in occasione della negoziazione di nuovi accordi commerciali tra l'Italia ed i Paesi terzi, od anche in occasione del rinnovo di precedenti accordi o protocolli commerciali già in vigore, si è provveduto ad inserire in detti accordi o protocolli la cosiddetta clausola C. E. E., la quale prevede l'apertura di negoziati con i Paesi terzi interessati, ogni qual volta gli obblighi derivanti all'Italia dalla progressiva attuazione del Mercato comune, soprattutto nei settori della politica agricola e della politica commerciale comuni, rendano tali negoziati necessari, in rapporto alle opportune modifiche da apportare agli accordi bilaterali.

Come è noto, l'Unione Sovietica e gli altri Paesi dell'Europa orientale non riconoscono ufficialmente la C. E. E. e, di conseguenza, l'inserzione di detta clausola negli accordi commerciali bilaterali con tali Paesi ha presentato, finora, difficoltà insormontabili. Per la verità l'inserzione della « clausola C. E. E. » provoca resistenze generali e cioè anche da parte dei Paesi non aderenti al CO.ME.COM: tuttavia, in questi ultimi casi, è stato possibile o inserire la clausola nel testo principale degli accordi bilaterali ovvero includerla in uno specifico scambio di lettere o, ancora, nei processi verbali dei vari negoziati. Di fronte



alle delegazioni commerciali dei Paesi dell'Europa orientale è stato costantemente e ripetutamente ribadito, da parte italiana, che le riduzioni tariffarie che i Sei si concedono reciprocamente in vista della attuazione graduale dell'unione doganale ed economica, non possono essere estese ai Paesi terzi in virtù del funzionamento della clausola della nazione più favorita, clausola che deve considerarsi del tutto inoperante in rapporto alle unioni doganali.

I principali accordi commerciali negoziati o rinegoziati nell'anno decorso sono stati i seguenti: italo-etiopeico, italo-irakeno, italo-tunisino, italo-romeno, italo-bulgaro, italo-jugoslavo, italo-albanese.

Nell'immediato futuro è prevista, fra l'altro, la rinegoziazione degli accordi commerciali con l'Unione Sovietica e con il Giappone.

#### H) ACCORDI PER IL TRAFFICO AEREO.

Nel settore dell'aviazione civile è proseguita l'azione, in stretta intesa con la Direzione generale della aviazione civile, per migliorare ed estendere la rete dei nostri servizi aerei internazionali.

Nel corso dell'esercizio 1962-63 sono stati conclusi accordi aerei con il Perù (settembre 1962), con il Senegal (settembre 1962), con il Congo-Léopoldville (dicembre 1962), con la Guinea (dicembre 1962), con la Liberia (gennaio 1963), con l'Iran (gennaio 1963), con il Ghana (giugno 1963), oltre quello con l'Iran concluso nello scorso luglio. Sono state altresì concesse, in attesa che si renda possibile la conclusione di accordi aeronautici, autorizzazioni provvisorie per servizi di linea alla Giordania, alla Siria ed al Kuwait.

Sono continuati attivi contatti al livello diplomatico e tecnico con vari Paesi per definire importanti questioni aeronautiche, e particolarmente con gli Stati Uniti d'America in vista della revisione dell'Accordo vigente che risale all'immediato dopoguerra (1948) e che non risponde pertanto agli sviluppi raggiunti dalla nostra aviazione civile.

Un avvenimento particolarmente importante è stato la riunione della XIV Sessione dell'assemblea dell'O. A. C. I. (Organizzazione aviazione civile internazionale) che si è svolta a Roma nell'agosto-settembre 1962. Nel corso di tale Assemblea, alla cui presidenza è stato designato un nostro Ambasciatore, l'Italia ha conseguito un importante successo, ottenendo la sua elezione nella categoria A del Consiglio dell'O. A. C. I., ossia della categoria dei Paesi più importanti nel settore della

aviazione civile. Ed è stato motivo di compiacimento il constatare che l'elezione dell'Italia sia avvenuta con ben 89 voti su 90.

### 5. — I MEZZI DELL'AZIONE ECONOMICO-POLITICA

#### A) LA RETE COMMERCIALE.

Al giugno 1963 gli uffici commerciali all'estero, presso Rappresentanze diplomatiche ed uffici consolari, erano 76, di cui 25 da consigliere commerciale (in cinque sedi vi sono funzionari di grado IV - Ministri commerciali): 29 da Addetto commerciale, 5 da Addetto commerciale aggiunto e i rimanenti 16 da Segretario commerciale. Solo nelle sedi di Bonn, Parigi, Londra, Belgrado, Washington, New York, Bruxelles (Rappresentanza italiana presso la C. E. E.) il titolare dell'Ufficio commerciale è coadiuvato da funzionari della carriera direttiva commerciale, mentre in alcune altre si avvale della collaborazione di un funzionario della carriera di concetto (assistente commerciale), ma in molte egli è completamente solo (ad esempio: Canberra, San Salvador, Atene, Algeri, Praga, Bogotà, Santiago, Seoul, Copenaghen, Helsinki, Accra, Hong Kong, Bagdad, Tel Aviv, Beirut, Rabat, Lagos, Oslo, L'Aja, Varsavia, Mogadiscio, Stoccolma, Bangkok, Tunisi, Petronia, Montevideo, Yaoundé, Montreal, Salisbury e San Francisco).

Malgrado le difficoltà finanziarie, di cui dirò appresso, nel corso dell'esercizio finanziario 1962-63 l'Amministrazione degli affari esteri, di concerto con il Ministro del commercio estero, ha adottato vari provvedimenti. Ha provveduto ad istituire i nuovi posti da Addetto commerciale a Bangkok e ad Algeri e da Addetto commerciale aggiunto presso la nostra Rappresentanza permanente alle Nazioni Unite a New York, nonché, data l'importanza ed il crescente sviluppo dell'intercambio con i relativi Paesi, ha provveduto ad elevare i posti di San Salvador e Belgrado a sedi da Consiglieri commerciale e di Bagdad a sedi da Addetto commerciale e di Tripoli a sedi da Addetto commerciale.

Nel corso dei primi mesi dell'attuale esercizio finanziario è già stato provveduto all'istituzione di un posto di Addetto commerciale aggiunto presso la nostra Ambasciata a Berna e di un posto analogo presso l'Ambasciata ad Ottawa al fine di dare un collaboratore a quei Consiglieri commerciali. È anche in corso l'apertura di un Ufficio commerciale con un Addetto commerciale aggiunto presso il Consolato generale di

Istambul, data la necessità di avere nella parte europea della Turchia un Ufficio commerciale in grado di seguire gli attivi traffici di quel porto e l'espansione economico-finanziaria di quella provincia, nonché la creazione di un posto da Addetto commerciale aggiunto presso il Consolato generale a Nairobi (cui finora era preposto un Assistente commerciale) in vista del prossimo raggiungimento dell'indipendenza da parte del Kenia e dei rapporti commerciali che andranno ad instaurarsi con il nuovo Stato africano presso il quale il nostro Paese sarà rappresentato da una Rappresentanza diplomatica.

All'attività svolta dagli Uffici commerciali all'estero si affianca, completandola, l'azione svolta dagli Uffici dell'Istituto nazionale del commercio con l'estero, in numero complessivo di 31 (di cui 21 di assistenza commerciale in genere e 10 di assistenza specifica alle nostre esportazioni agricole), distribuiti nei principali centri di numerosi Paesi con cui l'Italia intrattiene notevoli correnti di scambio.

*Sedi da Consigliere commerciale.*

Buenos Aires	Atene
Canberra (Sydney)	Belgrado
Vienna	Città del Messico
Bruxelles	Parigi O. C. S. E.
Rio de Janeiro	Ginevra C. E. N. U.
Ottawa	Il Cairo
Bruxelles C. E. E.-	Madrid
C. E. E. A.	Washington
San Salvador	New York
Parigi	Berna
Bonn	Ankara
Tokio	Mosca
Londra	Caracas

*Sedi da Addetto commerciale.*

Algeri	Tripoli
Praga	Rabat
Santiago	Lagos
Bogotà	Oslo
Seoul	L'Aja
Copenaghen	Karachi
Addis Abeba	Varsavia
Helsinki	Lisbona
Accra	Mogadiscio
Hong Kong	Stoccolma
New Delhi	Bangkok
Teheran	Tunisi
Bagdad	Pretoria
Tel Aviv	Montevideo
Beirut	

*Sedi da Addetto commerciale aggiunto.*

Yaoundé	Salisbury
Montreal	San Francisco
New York (O. N. U.)	

*Sedi da Segretario commerciale.*

Kabul	Wellington
Rangoon	Panama
La Paz	Lima
Sofia	Bucarest
Colombo	Damasco
L'Avana	Kartoum
Quito	Budapest
Amman	Nairobi
Djakarta	

*Uffici I. C. E. all'estero.*

*Uffici agricoli:*

Vienna	Monaco
Bruxelles	Londra
Parigi	Manchester
Amburgo	Stoccolma
Colonia	Zurigo

*Uffici di assistenza commerciale:*

Abidjan	Gedda
Berlino	Johannesburg
Londra	Léopoldville
Varsavia	Melbourne
Zagabria	Rangoon
Boston	Singapore
Chicago	Tananarive
Los Angeles	Vancouver
New Orleans	Kuala Lumpur
Taiz	Dublino
Toronto	

Malgrado gli sforzi fatti dal Ministero degli affari esteri per corrispondere alle più urgenti necessità con l'apertura di alcuni nuovi Uffici ed il potenziamento di altri, molto resta ancora da fare per venire incontro alle richieste delle nostre rappresentanze all'estero ed alle aspettative dei nostri operatori che desiderano trovare nell'Ufficio commerciale all'estero un valido collaboratore che sia in grado oltretutto di fornire loro guida ed assistenza. Per ovviare a tali carenze sarebbe necessario disporre di fondi maggiori e di un numero più elevato di funzionari soprattutto del ruolo di concetto (Assistenti commerciali). Anche questo aspetto del problema si risolve in una questione di fondi; infatti, malgrado che la nuova legge sugli organici del Ministero degli affari esteri preveda un aumento del numero dei Segretari commerciali (e l'Amministrazione ha in via di pubblicazione un bando di concorso a 12 posti), è da rilevare che il loro trattamento soprattutto all'estero non è certo adeguato alle funzioni cui sono chiamati soprattutto in quei posti in cui il Segretario commerciale è il solo funzionario del ruolo commerciale. Il rilievo sul trattamento economico si estende naturalmente anche ai giovani funzionari della carriera direttiva che in molte sedi (per esempio,

San Francisco, Montreal, Salisbury) non possono materialmente far fronte a quegli impegni e doveri che, anche se qualificati sociali, attengono direttamente all'espletamento delle loro mansioni facendo quindi parte integrale del loro lavoro.

Per illustrare la prima necessità avanti accennata, vale a dire di maggiori fondi per l'apertura di nuovi Uffici e il potenziamento degli attuali, basti pensare che non in tutte le capitali è stato ancora possibile inviare un funzionario commerciale, e ciò non solo per i Paesi che di recente hanno raggiunto l'indipendenza, ma per i Paesi che da decenni sono sovrani, quali il Lussemburgo e l'Irlanda. Se a questo aspetto si aggiunge la considerazione che in Paesi come l'Austria il Consigliere commerciale può contare sulla collaborazione di un solo Segretario commerciale, o che in Germania e Francia non è ancora stato possibile costituire degli Uffici commerciali oltre quelli delle rispettive capitali, si avrà il quadro realistico della situazione cui il Ministero degli affari esteri deve far fronte soprattutto in una congiuntura quale l'attuale in cui la nostra bilancia commerciale presenta, purtroppo, un *deficit* sempre crescente.

Queste carenze strutturali, dicono quanto arduo sia far fronte al compito di mantenere quelle posizioni commerciali già acquisite nei mercati da noi ormai considerati tradizionali e di penetrazione economico-commerciale dei nuovi Paesi indipendenti, in quelli dell'America latina e del Sud-Est asiatico.

Basti pensare che in Svizzera il nostro Ufficio commerciale era rappresentato, fino ad alcune settimane or sono, soltanto da un Consigliere e da un Segretario commerciale cui è stato possibile aggiungere solo ora, dopo sforzi notevoli, un altro funzionario con la qualifica di Addetto commerciale aggiunto (e si tratta del Paese europeo che presenta per noi il volume di intercambio tra i più elevati); basti pensare che per l'Argentina o per il Brasile vi è un solo Ufficio commerciale nelle rispettive capitali con un Consigliere ed un Segretario commerciale; basti pensare che nei Paesi del centro America il Consigliere commerciale a San Salvador dovrebbe, senza la collaborazione di neppure un Segretario commerciale, curare e sollecitare i nostri interessi in tutti i Paesi di quella zona; basti pensare che tuttora per Singapore e Manila non è possibile prevedere l'istituzione di un Ufficio commerciale.

Gli inconvenienti lamentati potrebbero essere eliminati, o, quanto meno ridotti con adeguate maggiorazioni di bilancio. Da uno

studio fatto nel luglio 1961 dalla Direzione generale affari economici è emerso che all'epoca per un completo adeguamento della nostra rete commerciale, sarebbe occorso uno stanziamento suppletivo sul relativo capitolo di bilancio di circa 500 milioni di lire. Tale cifra si riferiva al pagamento degli assegni dei relativi funzionari; ad essa andavano aggiunte, per le sedi di nuova istituzione, le spese di attrezzatura di ufficio e, per tutte, le spese di assegno al personale esecutivo. Dati i miglioramenti che, sia pure con sforzi, l'Amministrazione degli esteri è riuscita dal 1961 ad apportare, si può ritenere che la cifra potrebbe oggi essere ridotta di alcune decine di milioni, malgrado lo slittamento che le singole valute hanno avuto all'interno dei rispettivi Paesi.

Chiedo che il Governo tenga conto di questa indilazionabile esigenza nell'impostazione del prossimo stato di previsione per la spesa del Ministero degli affari esteri.

#### B) I MEZZI IMPIEGATI.

A questa carenza di uomini e di mezzi il Ministero degli affari esteri ha cercato di ovviare con una saggia ed accurata distribuzione dei fondi messi a sua disposizione sui Capitoli 60 e 61 dell'attuale esercizio finanziario. Malgrado l'aumentato numero degli Uffici commerciali, e soprattutto malgrado le esigenze fatte presenti da tutti i nostri capi missione per una più profonda ed efficace azione di penetrazione commerciale, malgrado l'aumentato livello dei prezzi in quasi tutti i Paesi del globo, gli stanziamenti sui due Capitoli per l'attuale esercizio sono restati invariati, anche se il Ministero degli esteri aveva richiesto soltanto una loro lieve maggiorazione (rispettivamente di 5 e 20 milioni). Comunque anche se l'ammontare di tali fondi non possa certo essere stato esuberante per il decorso esercizio, devesi riconoscere che i singoli stanziamenti concessi ai nostri Uffici commerciali all'estero hanno loro consentito di prendere iniziative ed attuare programmi che, anche se ridotti e condizionati alle ristrettezze di bilancio, hanno pur sempre rappresentato utili strumenti per la divulgazione e la conoscenza dei nostri prodotti soprattutto in alcuni mercati di recente aperti alle nostre correnti di scambio. È stato grazie a tali fondi che numerosi nostri Uffici commerciali all'estero hanno potuto: pubblicare e diffondere negli ambienti economici locali bollettini di informazione sulla produzione e sul commercio italiano;

dare tempestiva notizia alle Amministrazioni ed agli Enti italiani del settore di bandi di gare ed appalti per lavori e forniture all'estero; svolgere una proficua azione di assistenza giuridica in vertenze in cui erano coinvolti nostri esportatori; effettuare su richiesta di operatori italiani approfondite indagini di mercato; ed infine, normalmente con l'ausilio e la collaborazione degli Uffici I. C. E., allestire mostre di prodotti italiani sia industriali, sia dell'artigianato, e sia anche agricoli.

La collaborazione da parte degli Uffici I. C. E. con gli Uffici commerciali esistenti presso le nostre Rappresentanze diplomatiche e presso alcuni Consolati è stata particolarmente utile e proficua perché, date le caratteristiche istituzionali degli Uffici delle imposte generali sulle entrate, le nostre Ambasciate e Legazioni hanno potuto fare leva sui medesimi per tutta quella serie di occorrenze nel campo strettamente tecnico-commerciale che è di competenza specifica dell'Istituto cui essi appartengono. Si è infatti riscontrata una molto intensa collaborazione tra gli Uffici in questione e le nostre Rappresentanze le cui attività si sono reciprocamente integrate. Mentre infatti gli Uffici commerciali presso le nostre Rappresentanze svolgono incarichi di larga massima commerciali ma anche economico-finanziari, gli Uffici I. C. E. sono chiamati a svolgere i loro compiti di collaborazione in settori più strettamente merceologici che vanno dalla assistenza commerciale generica al controllo e potenziamento delle nostre esportazioni agricole.

A completare il quadro degli sforzi compiuti dal Ministero degli affari esteri, con la collaborazione oltre che dell'I. C. E. anche del Ministero del commercio con l'estero, per l'assolvimento dei suoi compiti istituzionali, va riferita l'attività di varie missioni economiche straniere venute in Italia nei decorsi mesi e l'invio all'estero di missioni economiche italiane. Trattasi di un utilissimo strumento non solo di propaganda commerciale ma soprattutto di collaborazione economica tra il nostro Paese e quelli visitati da nostri uomini d'affari e che hanno inviato in Italia loro operatori economici. È questo un settore al quale il Ministero degli affari esteri ha riservato un'attenzione speciale data l'importanza che tali visite rivestono per la migliore conoscenza dell'economia e dell'organizzazione industriale, del settore pubblico e privato, del nostro Paese. Le visite di missioni economiche straniere qualificate, provenienti a volte da Paesi che non hanno avuto modo di conoscere e seguire il grande sviluppo in-

dustriale italiano del dopoguerra, rivestono un notevole interesse ai fini della *promotion* commerciale e dello sviluppo degli scambi.

Nell'esercizio 1962-63 hanno visitato gli impianti industriali italiani ed avuto contatti con nostri operatori economici e con personalità di Governo, missioni economiche dell'Algeria, della Birmania, della Bulgaria, del Camerun, del Centro America, del Congo (Léopoldville), del Ghana, del Giappone, della Guinea, dell'Indonesia, del Madagascar, del Mali, della Siria e del Tanganica. Sono state inoltre facilitate in ogni opportuna maniera visite di missioni e di operatori economici qualificati alle nostre Fiere internazionali. In particolare, per la Fiera di Milano, un apposito ufficio del Ministero degli affari esteri ha avuto cura degli ospiti stranieri, fornendo loro ogni assistenza e notizia ed organizzando riunioni ed incontri a vario livello.

A ciò si aggiungano le numerose personalità del mondo economico straniero che hanno visitato l'Italia e per le quali il Ministero degli affari esteri si è adoperato in ogni opportuna maniera per favorire incontri con esponenti del mondo economico e industriale.

Simile programma è previsto per il corrente esercizio finanziario con i fondi stanziati in bilancio sul capitolo 59; infatti nei prossimi mesi, a partire dai primi di ottobre, saranno ospiti in Italia varie missioni economiche di cui alcune comportanti elevatissime spese di viaggio come quelle provenienti dall'Australia, dal Kuwait, dalla Rhodesia settentrionale e dal Sud Africa.

#### IV. — LE RELAZIONI CULTURALI CON L'ESTERO

##### 1. — CONSIDERAZIONI GENERALI

La tendenza, più volte segnalata in Parlamento, al progressivo e rapido sviluppo delle attività culturali internazionali continua ad affermarsi in modo caratteristico. Sia che si tratti di attività multilaterali, promosse dalle organizzazioni internazionali, come, per prima, l'U. N. E. S. C. O., sia che si tratti di attività bilaterali, richiamantisi ad accordi particolari ed all'iniziativa dei singoli Stati, è facile constatare come cure crescenti vengano riservate dai Governi a tali attività. E se questa è indubbiamente una conseguenza del generale sviluppo dell'organizzazione internazionale, dei maggiori compiti assunti in ogni campo e particolarmente in quello dell'educazione e del progresso

scientifico e tecnico da parte degli Stati, del sorgere di nuove nazioni, come quelle africane, che chiedono assistenza per accelerare la loro evoluzione, è anche vero che la cooperazione nei settori culturali tende talvolta a precedere altri sviluppi della cooperazione pacifica tra i popoli, quale strumento non indifferente per facilitare la via verso nuove intese. Così si può ricordare come, nel momento stesso in cui il Consiglio d'Europa attraversava una crisi in conseguenza di contrastanti tendenze, si è avuto un rilancio della cooperazione culturale attraverso la creazione di un Consiglio di cooperazione culturale europea che contribuisce a mantenere viva la funzione di questa Organizzazione quale centro di iniziative e di opere intese a creare presupposti spirituali ed educativi di una migliore intesa dei popoli d'Europa. In altro campo, si può ancora constatare come i recenti progressi verso la distensione dei rapporti tra il mondo occidentale ed i paesi dell'Europa orientale siano stati preceduti da pazienti e non infruttuosi sforzi di collaborazione sul piano della cultura, della scienza e delle arti.

In relazione con queste tendenze, l'impegno finanziario che organizzazioni e Governi dedicano alle relazioni culturali tende ovunque ad assumere proporzioni crescenti. E qui si deve purtroppo ripetere la constatazione fatta più volte, che l'Italia non figura nel quadro in modo adeguato al suo potenziale culturale. La parte del bilancio amministrato dalla Direzione generale delle relazioni culturali con l'estero, che da anni si va cercando di adeguare alle esigenze di una efficiente politica culturale, è rimasta praticamente immutata rispetto all'anno precedente. Le documentate richieste di aumento sono state decurtate, in sede di definizione dei preventivi di spesa, di oltre il 90 per cento. Ciò significa che, dato l'aumento del costo della vita in Italia ed in molti altri Paesi e l'incremento automatico che subiscono alcune partite di spesa, la disponibilità di mezzi per le attività culturali è quest'anno diminuita. Se quindi si vorrà evitare di mettere in crisi alcuni settori di tale attività, far fronte ad impegni presi in sede internazionale e provvedere al normale, se pure modesto, sviluppo della nostra politica culturale, si rende indispensabile accordare integrazioni ai capitoli di bilancio dell'attuale esercizio, almeno per quei settori sui quali si verificherebbe altrimenti una recessione.

Così, in particolare, questa situazione si riflette negativamente nel campo scolastico,

ove la cristallizzazione degli accreditamenti determina da una parte l'impossibilità di dar corso all'apertura di scuole a indirizzo tecnico a cui siamo internazionalmente tenuti, per esempio quelle previste a Il Cairo ed a Mogadiscio, e, dall'altra, soffoca il naturale sviluppo di quelle già in funzione.

Un altro settore nel quale si riscontrano gravi carenze è quello delle manifestazioni artistiche e culturali. Come si preciserà qui appresso, poco più di 200 milioni sono disponibili per rispondere, con iniziative concrete, a quella « domanda di cultura » che ci viene rivolta con insistenza non solo dalle nazioni con le quali l'Italia ha antiche tradizioni di scambi ma, in modo particolarmente pressante, dalle nuove nazioni assunte all'indipendenza e ansiose di ricevere « forniture » di natura culturale che è illusione pensare possano essere offerte gratuitamente.

Nell'ambito, infine, degli accordi culturali vi sono impegni che non dovremmo tardare oltre ad onorare e precisi nostri interessi da tutelare. Così per l'istituzione di lettori: sarebbe in particolare urgente inviare lettori presso le Università di Bucarest e Sofia, dove gli italianisti anelano a riprendere, dopo quasi venti anni di interruzione, un contatto continuativo con le correnti tradizionali e con le correnti nuove della nostra cultura e della nostra letteratura. Così per gli Istituti di cultura, che non dovremmo tardare oltre ad aprire in Paesi ove già sono attivissimi francesi, inglesi, tedeschi, americani e sovietici e dove già sono presenti nostri rilevanti interessi economici. A questo ultimo proposito ricordiamo ancora una volta quanto il prestigio e la affermazione in campo culturale facilitino ed aprano spesso la strada a nuove correnti di interscambio in campo economico e commerciale.

## 2. — PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALLE ATTIVITÀ CULTURALI DI ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

La cooperazione internazionale nell'ambito culturale e sul piano intergovernativo è in corso di rapido sviluppo sotto il duplice profilo di un maggiore impegno nelle attività tradizionali e dell'inserimento, tra le responsabilità dei massimi organismi culturali esistenti, di nuovi importantissimi settori destinati ad avere sviluppo accelerato. Così l'U. N. E. S. C. O. da un lato, il Consiglio d'Europa dall'altro, ciascuno nel proprio raggio d'azione, hanno intrapreso un'espansione nel settore delle scienze la prima, in

quello delle attività culturali non specificamente educativo il secondo.

La partecipazione dell'Italia a questo movimento in avanti e su un più vasto fronte ci impegna sia sul piano mondiale, proprio dell'U. N. E. S. C. O., che su quello europeo, a noi più vicino per motivi di affinità ideologiche e geografiche. Se vorremo mantenere, anche in futuro, la posizione di « grande potenza culturale » che ci è stata finora universalmente riconosciuta, dovremo far fronte con nuovi e più vasti mezzi, sia finanziari che in termini di energie umane, a questi imperativi della civiltà che oggi si traducono in una sempre crescente e sempre più concreta solidarietà internazionale. Non possiamo adottare una politica finanziaria statica, o peggio conservatrice, in un mondo in movimento, perché ciò equivarrebbe al declino delle posizioni che abbiamo conquistate, alle quali la gioventù italiana guarda come a una promessa. Non possiamo non adeguare la partecipazione che ci spetta nelle allargate strutture dei segretariati internazionali, né mancare di far fronte alle accresciute richieste di tecnici ed esperti necessari per attuare i nuovi programmi.

#### A) U. N. E. S. C. O.

L'importanza che il mondo attribuisce all'attività dell'U. N. E. S. C. O. può essere misurata dal fatto che essa è, tra le Organizzazioni internazionali esistenti, quella che ha il più alto numero di Stati membri: 113.

Per quanto riguarda gli aspetti finanziari, all'ultima Conferenza generale, che ha avuto luogo alla fine del 1962, gli Stati membri hanno deciso di aumentare i contributi al bilancio ordinario dell'Organizzazione, mentre, per parte loro, il Fondo speciale e il programma di assistenza tecnica delle Nazioni Unite hanno demandato all'U. N. E. S. C. O. più vasti compiti, maggiorando considerevolmente il loro apporto straordinario. Si è giunti così ad una gestione annua da parte dell'U. N. E. S. C. O. di oltre 36 milioni di dollari, pari a più di 22 miliardi di lire. L'Italia vi partecipa, per la sola quota sul bilancio ordinario, per il 2,54 per cento, corrispondente a circa 252 milioni di lire: nei prossimi esercizi bisognerà pertanto adeguare i relativi stanziamenti di bilancio, che per ora erano previsti in 210 milioni annui.

Per quanto riguarda le attività, nel corso della predetta Conferenza generale è stato deciso di dare un sempre maggiore impulso al settore dell'educazione, specie per i pro-

grammi operativi regionali intesi a migliorare ed estendere l'istruzione in Africa, Asia e America latina; sono stati messi a punto nuovi progetti nei settori delle scienze sociali, delle attività culturali e della informazione; ma, soprattutto, è stato approvato un vasto programma internazionale di ricerca e di assistenza nel campo delle scienze esatte e naturali, strettamente connesso con le più sentite esigenze dei Paesi in via di sviluppo.

L'Italia che, in armonia con le proprie tradizioni, ha sempre collaborato attivamente con l'U. N. E. S. C. O. e che è stata ultimamente chiamata di nuovo a far parte del Consiglio esecutivo dell'Organizzazione, dovrà non solo continuare a svolgere un ruolo attivo, ma dovrà adeguare il proprio impegno ai nuovi e più vasti obiettivi.

In questo quadro assume maggiore importanza l'opera della Commissione nazionale per l'educazione, la scienza e la cultura, con sede in palazzo Firenze, che è l'organo propulsore delle attività in questo settore e che svolge anche una vasta azione di informazione presso gli ambienti educativi e culturali del nostro Paese. Tra le provvidenze che sappiamo essere allo studio e che meriterebbero di essere presto adottate vi è quella di dotare la Commissione di personalità giuridica con adeguata autonomia amministrativa. Per ora tutto il complesso delle attività relative all'U. N. E. S. C. O., congiuntamente svolte dal Ministero degli esteri e dalla Commissione, è finanziato con 50 milioni iscritti in apposito capitolo. La Commissione nazionale, oltre a partecipare alla realizzazione di programmi specifici dell'U. N. E. S. C. O. inviando delegati a convegni internazionali, ricevendo borsisti di alta qualificazione, partecipando ad inchieste, traducendo e pubblicando volumi specializzati e notiziari, indicendo cicli di conferenze eccetera, porta all'U. N. E. S. C. O. alcuni originali contributi, come è stato il caso dei due Convegni recentemente tenuti a Frascati sulla metodologia della formazione delle risorse umane per i piani di sviluppo economico e sui nuovi metodi e tecniche dell'insegnamento. Tra le ultime importanti realizzazioni della Commissione va annoverata anche la pubblicazione, iniziata quest'anno, di una edizione italiana della rivista illustrata mensile dell'U. N. E. S. C. O.: *Il Corriere*.

Sempre nello stesso quadro, sembra opportuno far cenno che tra gli strumenti attraverso i quali si attua la partecipazione italiana all'U. N. E. S. C. O., vi è la Rappresentanza italiana presso quella Organizzazione. Essa

è stata assicurata sino ad oggi da un funzionario assegnato all'Ambasciata a Parigi e accreditato quale Delegato permanente. L'alta capacità con la quale tali funzioni sono state esercitate ha forse contribuito a rendere meno evidente il fatto che, mentre altre Nazioni che prendono viva parte all'attività di questa Organizzazione hanno man mano adeguato le loro rappresentanze all'importanza ed alla mole crescente del lavoro, l'Italia è rimasta alla soluzione minima adottata circa quindici anni or sono, quando l'U.N.E.S.C.O. non era che l'embrione di ciò che è diventata e di ciò che tende a diventare. Così vi sono a Parigi circa quaranta delegazioni autonome con rango d'Ambasciata di fronte alle quali, si ripete, solo le eccezionali qualità e l'impegno personale del nostro delegato può valere a colmare il distacco. Sarebbe quindi gran tempo che la Rappresentanza italiana venisse organizzata in modo autonomo e razionale, in relazione con l'entità e la molteplicità delle incombenze che le spettano.

Sempre in tema U.N.E.S.C.O. meritano una menzione a parte gli Organismi internazionali promossi dalla stessa Organizzazione e per i quali si è riusciti ad ottenere la sede in Italia, e cioè:

*Centro Internazionale di Calcolo*, per il quale si sta negoziando un accordo di sede che verrà prossimamente presentato al Parlamento per l'approvazione. Tale Centro, che entra ormai in normale attività, dovrà nel prossimo settembre, mediante un'assemblea straordinaria, fissare una nuova tabella dei contributi degli Stati membri, adeguata alle necessità derivanti dall'evoluzione delle calcolatrici elettroniche. Il contributo annuo italiano, secondo la tabella proposta, passerebbe da dollari 12.500 (pari a circa lire 7.800.000) a dollari 23.400 (lire 14.600.000 circa). Il Centro è oggi provvisoriamente sistemato in uno stabile all'E.U.R.

*Centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro dei beni culturali*, che ha già raggiunto i 30 Stati membri e per il quale il contributo a carico del Ministero degli affari esteri è limitato a lire 1.500.000 annuo. Tale contributo potrà in avvenire subire ritocchi, ma si tratterà probabilmente di variazione di scarsa entità.

*Consiglio internazionale del cinema e della televisione*, che, al contrario dei due precedenti, è un organismo internazionale non governativo e per il quale non sono previsti oneri a carico del Ministero degli esteri.

*Salvataggio dei monumenti della Nubia*. La campagna internazionale lanciata dall'U.N.E.S.C.O. per salvare un importante complesso di monumenti della Nubia dalla sommersione ad opera delle acque del Nilo, come conseguenza della costruzione della nuova diga a nord di Assuan, è entrata nella fase conclusiva.

Il progetto italiano dell'Italconsult, basato sul sollevamento globale, mediante martinetti, dei monumenti di massimo valore storico e archeologico, cioè i due templi di Abu Simbel, ha dovuto essere purtroppo accantonato, nonostante i più alti tributi internazionali che aveva riscosso per la sua geniale originalità, a causa del mancato reperimento dei fondi necessari e ciò nonostante che trentanove Stati avessero partecipato alla sottoscrizione volontaria. L'U.N.E.S.C.O. si è pertanto vista costretta a ripiegare su altra soluzione più economica, presentata dal Governo egiziano, anch'essa fondata sul principio del sollevamento ma divergente dalla soluzione italiana in quanto prevede il taglio dei monumenti in blocchi che verranno trasferiti e ricostituiti sulla riva del futuro lago artificiale. Al relativo progetto, di origine svedese, sono state formulate, in sede internazionale, riserve sia sotto il profilo archeologico e della salvaguardia dell'integrità dei templi, sia sul piano tecnico: queste riserve potrebbero aprire qualche possibilità ad una partecipazione del lavoro italiano, attinto tra le espertissime maestranze carraresi. Il finanziamento sembra assicurato col contributo americano.

L'opinione pubblica mondiale segue da oltre due anni con vivo interesse il problema del salvataggio di questi insigni monumenti: il prestigio dell'ingegneria italiana, che ha fornito l'unica soluzione che sarebbe stata pienamente rispondente sul piano tecnico come su quello archeologico, ha ricevuto in questa circostanza vasti, unanimi tributi. Poiché la campagna dell'U.N.E.S.C.O. è tuttora aperta, conviene ricordare le misure finanziarie già approvate per la partecipazione italiana. Con la legge n. 1864 del 26 dicembre 1962 venne stanziato un miliardo a favore del Comitato nazionale italiano appositamente costituito e presieduto dal Senatore Umberto Zanotti Bianco, purtroppo da pochi giorni scomparso ed alla cui memoria si deve rendere devoto omaggio anche per l'opera svolta per questa campagna che onora la cultura italiana. Il Comitato in questione è stato a sua volta eretto in Ente Morale con decreto del Presidente della Repubbli-

ca n. 554 del 27 febbraio di quest'anno. Una prima incombenza derivante dalla legge, e cioè il pagamento rateizzato del progetto originario di sollevamento che il Governo italiano aveva fatto proprio nei confronti dell'U.N.E.S.C.O., è stata concordata col Ministero del tesoro e si trova in fase di esecuzione. Per il rimanente della somma, il contributo dell'Italia, sempre nei limiti dello stanziamento, verrà in linea di principio proporzionato a quello degli altri Stati che si erano già quotati volontariamente per finanziare l'esecuzione del nostro progetto originario.

#### B) CONSIGLIO D'EUROPA.

Il nuovo organo di cui è stato dotato il Consiglio d'Europa dal 1° gennaio 1962, il Consiglio di cooperazione culturale, ha rivelato già nel primo anno di vita la sua efficacia e rispondenza alle esigenze di una azione organica e condotta in profondità. Il Consiglio in questione è oggi l'unico organo intergovernativo che abbia specifica vocazione culturale europea: nell'anno in corso la sua composizione si è allargata a 19 Stati, con l'accesso della Svizzera e della Santa Sede che, pur non facendo parte del Consiglio d'Europa, ha aderito alla Convenzione culturale europea.

Il Consiglio di cooperazione culturale svolge le sue attività dirette mediante un Fondo culturale, alimentato dal bilancio generale del Consiglio d'Europa: attualmente il Fondo dispone di circa un milione e mezzo di franchi francesi annui (pari a circa 190 milioni di lire): l'Italia vi contribuisce col 17,42 per cento. Ad altre attività promosse ma non direttamente finanziate dal Consiglio, gli Stati fanno fronte sui propri bilanci: si tratta di un complesso di erogazioni che supera notevolmente quelle che vengono sostenute dal Fondo culturale.

La netta preponderanza accordata nei primi due anni dal Consiglio di cooperazione culturale al coordinamento nel campo dell'educazione, in ragione dell'importanza primordiale che questo settore riveste ai fini del progresso economico e sociale e degli sviluppi della convivenza europea, verrà prossimamente bilanciata da nuovi programmi e nuove strutture che investono il campo più propriamente culturale; complemento necessario e indispensabile per preservare e valorizzare, in un mondo in continua evoluzione, i fondamenti stessi della civiltà europea. I programmi dei tre comitati tecnici nei quali si articola il Consiglio di cooperazione culturale (insegnamento superiore e ricerca; insegnamento ge-

nerale e tecnico; educazione extrascolastica) dovranno concentrarsi su iniziative capaci di condurre ad una armonizzazione dei sistemi e dei programmi d'insegnamento che, pur salvaguardando le originalità nazionali, consenta una maggiore osmosi culturale dei vari Paesi, soprattutto nei campi dell'istruzione secondaria e superiore. Particolare attenzione verrà attribuita al problema dell'insegnamento delle lingue e letterature moderne. Nel campo più particolare dell'educazione extrascolastica non verrà trascurata l'esigenza e l'urgenza di una formazione a livello europeo della gioventù delle varie nazioni, ed a tal fine si sono poste le basi di un Centro europeo della gioventù che inizierà la sua attività, per ora sperimentale, a Obernai presso Strasburgo dal prossimo ottobre.

Il « rilancio culturale », concepito come attività parallela e complementare del settore più propriamente educativo, verrà sottoposto con piano organico all'approvazione del Comitato dei ministri nel corso dei primi mesi del 1964. Due direttive principali sono quelle di promuovere una cooperazione per la salvaguardia del comune patrimonio artistico e storico e di studiare le incidenze della odierna civiltà industriale, avviata verso un ampliamento del tempo libero lasciato a disposizione dei lavoratori, sulla evoluzione culturale delle masse. L'Italia sarà chiamata ad assumere un ruolo di primo piano in questi settori: il problema di Venezia è stato prescelto quale esempio di responsabilità artistico-patrimoniale europea tanto dall'Assemblea del Consiglio d'Europa, la quale ha un organo promotore nella propria Commissione culturale e scientifica, quanto dal Consiglio di cooperazione culturale. Per i problemi che pone la « civiltà del tempo libero » è stato predisposto un collegamento con la Triennale di Milano, alla quale sono state riconosciute ampie benemeritenze in questo settore dell'evoluzione delle arti, della cultura e dell'estetica inserite nella dinamica della civiltà industriale.

Una delle prime manifestazioni concepite nel quadro di questi programmi avrà luogo in Italia nel novembre di quest'anno: si tratta di un convegno che studierà l'influenza esercitata dal mezzo più moderno e diffuso di comunicazione di massa, la televisione, sullo sviluppo della cultura e dell'educazione popolare.

#### C) U. E. O.

Dopo il trasferimento del complesso delle attività culturali dell'Unione europea occidentale al Consiglio d'Europa, la prima ha



mantenuto una propria vitale funzione in un settore che le è proprio: quello dei contatti tra alti funzionari delle pubbliche amministrazioni dei sette Paesi membri, i quali si riuniscono periodicamente per approfondire la conoscenza dei rispettivi ordinamenti ai fini di una armonizzazione delle attività che li concernono sul piano internazionale. Il XIV incontro del genere avrà luogo a Firenze nel prossimo ottobre sul tema « La ripartizione dei compiti tra organi centrali, regionali e locali nell'amministrazione italiana », con particolare accento al problema della salvaguardia del patrimonio artistico nazionale. Le spese relative che incombono al Paese ospitante, verranno sostenute con uguale ripartizione tra i Ministeri degli affari esteri, dell'interno e della pubblica istruzione.

#### D) UNIVERSITÀ EUROPEA A FIRENZE.

Particolare importanza per il nostro Paese riveste il progetto della creazione a Firenze dell'Università europea, la cui istituzione venne demandata all'Italia dai Capi di Stato o di Governo dei sei Paesi membri delle Comunità europee riuniti a Bonn il 18 luglio 1961.

Dopo complesse vicende, alle quali non furono estranee le difficoltà riscontrate nel realizzare forme più avanzate di collaborazione culturale tra i sei paesi della Comunità, la creazione dell'Università si avvia a diventare un fatto concreto. La Commissione per la ricerca e la cultura del Parlamento europeo, riunita a Bruxelles ai primi di maggio di quest'anno, dopo aver udito un'ampia relazione del Ministro lussemburghese onorevole Pierre Pescatore, decideva di affrettare i termini della discussione sull'istituzione dell'Università europea riunendosi nuovamente a Venezia il 20-21 maggio dello stesso mese. La riunione raggiungeva il suo obiettivo, che era quello di confermare l'interesse politico tuttora vivamente sentito dal Parlamento europeo alla realizzazione del progetto dell'Università.

Contemporaneamente andava organizzandosi, per iniziativa del Rettore dell'Università di Firenze, un convegno a Firenze di alte personalità della cultura accademica europea, inteso ad approfondire in libera discussione tra rettori e docenti di università dei sei Paesi dell'Europa comunitaria gli aspetti relativi agli insegnamenti e alle strutture della futura Università. Anche questo convegno, tenuto dal 4 al 6 luglio, si chiudeva con risultati assai positivi; particolarmente

apprezzato il discorso inaugurale del Ministro Gui, il quale riconfermava l'intenzione dell'Italia di veder realizzata l'Università col pieno gradimento delle istituzioni accreditate dei sei Paesi e con la più ampia apertura spirituale verso tutti i popoli.

Questo duplice successo ha consentito di procedere con speditezza sulla via dell'espletamento del mandato conferito all'Italia: la nostra volontà era già stata del resto provata dall'acquisto degli immobili e del terreno a Firenze, in località Marignolle, sancito con la legge n. 385 del 2 marzo di quest'anno. È stato pertanto predisposto un disegno di legge, sul quale il Consiglio dei Ministri si è già pronunciato favorevolmente, che rispecchia sia gli impegni organizzativi e finanziari che incombono all'Italia come Paese ospitante, particolarmente nel quinquennio iniziale di vita dell'istituzione, sia il rispetto dell'autonomia accademica di cui l'Università sarà dotata per la sua speciale caratteristica di istituzione che nasce nell'ordinamento italiano, ma ha caratteristiche particolari che la configurano come un ente internazionale collegato all'insegna della costruzione europea. Il disegno di legge in questione è connesso al progetto di una « Convenzione sulla partecipazione intellettuale e finanziaria all'Università Europea degli Stati membri delle Comunità Europee » che si confida otterrà rapidamente l'assenso dei Governi interessati. I due documenti verranno, si spera ancora entro l'anno, presentati al Parlamento, l'uno per approvazione, l'altro per ratifica.

#### E) ALTRE ATTIVITÀ: O.C.S.E., N.A.T.O. e C.I.E.M.

La Direzione generale delle relazioni culturali estende la propria responsabilità, intera o in associazione con altre branche dell'Amministrazione, su numerose altre attività intergovernative, le quali tuttavia non figurano nella rubrica del bilancio assegnatole.

L'O.C.S.E. ha approfondito la propria azione nel campo della formazione del personale scientifico e tecnico e l'Italia ha particolarmente beneficiato della riforma dei programmi scientifici nell'insegnamento secondario, nata dalla collaborazione internazionale promossa dall'Organizzazione. Quest'ultima ha assunto l'iniziativa di convocare a Parigi, il 3-4 ottobre, una Conferenza dei Ministri responsabili della politica scientifica alla quale per l'Italia parteciperà il Ministro della pubblica istruzione. Si tratta di un primo incontro ad alto livello, destinato a trac-

ciare le linee di una politica pluriennale la quale, tenendo conto dello sviluppo scientifico dei singoli Paesi e della dinamica del loro progresso nella formazione del personale tecnico, tenderà a stabilire direttive armoniche sul piano internazionale, particolarmente in quei settori nei quali i problemi del progresso tanto scientifico che economico sono comuni.

Sempre nel campo della ricerca scientifica l'O.C.S.E. ha offerto al Consiglio d'Europa la propria collaborazione per l'organizzazione a Vienna, nel giugno del 1964, della II Conferenza parlamentare scientifica, destinata a incrementare i collegamenti sul piano nazionale tra parlamentari e ambienti scientifici e a favorire la cooperazione internazionale, con particolare riguardo ai problemi della incidenza della scienza sulla società e a quelli delle applicazioni scientifiche nei Paesi in via di sviluppo.

La N.A.T.O. svolge una rilevante attività culturale, anche in settori non specificamente attinenti ai suoi compiti istituzionali: si tratta soprattutto di un'importante rete di borse di studio per ricercatori di alto livello che si dedicano alla scienza pura.

È anche allo studio il progetto di un « Istituto internazionale della scienza e della tecnologia », inteso a costituire un luogo di incontro e ricerca in comune di scienziati di chiara fama, sia europei che americani: l'Italia ha offerto di ospitare nelle vicinanze di Roma, su un terreno demaniale già scelto, l'Istituto in questione, qualora si giunga ad un accordo internazionale per la sua creazione.

*L'organizzazione meteorologica mondiale*, agenzia specializzata delle Nazioni Unite, rientra anch'essa nel quadro delle relazioni culturali, pur rimanendo per la parte tecnica dominio del Ministero della difesa-aeronautica.

Al pari dell'U.N.E.S.C.O., anche l'O.M.M. ha ricevuto un forte impulso, provato dall'aumento degli Stati membri (oggi 103, più 15 territori non indipendenti), da un imponente accrescimento delle attività specie dirette verso i Paesi in via di sviluppo a titolo di assistenza tecnica, e da una conseguente espansione del bilancio: nell'ultima Conferenza generale, quadriennale, questo è stato più che raddoppiato, raggiungendo complessivamente 6.900.000 dollari.

*Le attività oceanografiche e tulassografiche* sono esercitate nell'ambito internazionale da tre organismi diversi:

Il Consiglio internazionale per l'esplorazione del mare, (C.I.E.M.) con sede a Co-

penaghen, organismo intergovernativo di ampia portata mondiale, al cui bilancio l'Italia contribuisce a carico del Ministero dell'agricoltura e del Consiglio nazionale delle ricerche. L'Organizzazione, di antica data, è in via di riordinamento a mezzo di una Convenzione internazionale attualmente in elaborazione con la partecipazione italiana;

La Commissione oceanografica intergovernativa creata dall'U.N.E.S.C.O., che si preoccupa di realizzare programmi di studio e di ricerca di portata mondiale. Ha promosso un'operazione combinata di più Paesi nelle acque dell'Oceano Indiano. L'Italia ha in corso di allestimento una nave oceanografica con la quale potrà partecipare a future attività della Commissione;

La Commissione internazionale per l'esplorazione scientifica del Mediterraneo, con sede a Monaco Principato, che è stata presieduta per molti anni da italiani. Si limita a studi nel mare al quale si intitola.

A queste attività intergovernative si aggiungono numerosi organismi internazionali non governativi che gravitano sulle maggiori organizzazioni citate e che in molti casi sono da queste investite di particolari compiti in settori specializzati. L'Italia ha una parte assai attiva alla collaborazione internazionale anche attraverso queste istituzioni alle quali viene dedicata ogni attenzione.

### 3. — SCAMBI BILATERALI, CONGRESSI E MISSIONI ARCHEOLOGICHE

#### A) ACCORDI CULTURALI.

Circa la situazione degli accordi culturali e dei programmi di scambi culturali conclusi dall'Italia con altri Paesi esteri, non posso che rinviare gli onorevoli colleghi all'approfondito esame da me fattone nella relazione al bilancio degli esteri per l'esercizio 1962-63.

Per aggiornare il quadro allora presentato ricorderò che, nel decorso esercizio, sono stati conclusi un nuovo Accordo culturale con la Colombia (firmato a Bogotá il 30 marzo 1963) ed un nuovo programma di scambi culturali con la Bulgaria (firmato a Sofia il 1° febbraio 1963). Un secondo programma di scambi con la Polonia, della durata di 18 mesi, è stato concordato a Roma. Si sono inoltre riunite, in Italia o all'estero, le Commissioni miste incaricate di curare l'applicazione degli accordi culturali con la Jugoslavia, la Turchia, la Spagna, la Germania, l'Olanda, la Norvegia e la Francia.

Per il prossimo esercizio si confida di poter giungere alla stipulazione di accordi culturali con le Filippine e con il Senegal (accordi previsti in occasione delle visite ufficiali effettuate a Roma dai rispettivi Capi di Stato nel corso del 1962), nonché con la Tunisia e forse con il Marocco, mentre un secondo programma di scambi sta per essere concordato con la Romania a Bucarest.

Altre richieste di accordi o di nuove iniziative culturali ci vengono insistentemente presentate da Paesi amici. L'insufficienza degli stanziamenti previsti in bilancio rende tuttavia gli uomini preposti alla direzione della nostra politica culturale dubbiosi sull'opportunità di assumere nuovi impegni, cui non si saprà poi come far fronte. È anche opportuno ricordare che si è recentemente proceduto o si sta procedendo allo scambio delle ratifiche degli accordi culturali conclusi gli scorsi anni con vari Paesi del Sud America (Argentina, Perù, Brasile) che da tempo ci domandano una più attiva presenza in campo culturale. Tenuto conto anche della tradizionale attiva partecipazione di elementi italiani alla formazione delle classi dirigenti di quei Paesi, si rende pertanto indispensabile provvedere ad una più organica programmazione di quegli scambi di professori che le Università locali ci richiedono da vari anni e che esse hanno già attuato con Università britanniche, francesi e tedesche.

#### *Accordi culturali fra l'Italia ed altri Stati.*

1. — Accordo culturale tra l'Italia e l'Ungheria (Budapest, 16 febbraio 1935).
2. — Convenzione culturale tra l'Italia e il Belgio (Bruxelles, 29 novembre 1948).
3. — Accordo culturale fra l'Italia e la Francia (Parigi, 4 novembre 1949).
4. — Accordo culturale fra l'Italia e la Turchia (Ankara, 17 luglio 1951).
5. — Accordo culturale fra l'Italia e la Gran Bretagna (Roma, 28 novembre 1951).
6. — Accordo culturale fra l'Italia e i Paesi Bassi (Roma, 5 dicembre 1951).
7. — Accordo fra l'Italia e l'Austria per lo sviluppo dei rapporti culturali fra i due Paesi (Roma, 14 marzo 1952).
8. — Accordo culturale fra l'Italia e la Bolivia (La Paz, 31 gennaio 1953).
9. — Accordo culturale fra l'Italia e il Giappone (Tokyo, 31 luglio 1954).
10. — Accordo culturale fra l'Italia e la Grecia (Atene, 11 settembre 1954).
11. — Accordo culturale fra l'Italia e la Norvegia (Oslo, 14 giugno 1955).
12. — Accordo culturale fra l'Italia e la Spagna (Roma, 11 agosto 1955).
13. — Accordo culturale fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania (Bonn, 8 febbraio 1956).
14. — Accordo culturale fra l'Italia e il Lussemburgo (Lussemburgo, 3 maggio 1956).
15. — Accordo culturale fra l'Italia e la Danimarca (Roma, 26 ottobre 1956).
16. — Accordo culturale fra l'Italia ed il Brasile (Rio de Janeiro, 6 settembre 1958).
17. — Accordo culturale fra l'Italia e l'Iran (Roma, 29 novembre 1958).
18. — Accordo culturale fra l'Italia e la Repubblica Araba Unita (Il Cairo, 8 gennaio 1959).
19. — Accordo culturale fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (Mosca, 9 febbraio 1960).
20. — Accordo culturale fra l'Italia e il Governo della Repubblica Popolare di Jugoslavia (Roma, 3 dicembre 1960).
21. — Accordo culturale fra l'Italia ed il Perù (Lima, 8 aprile 1961).
22. — Accordo culturale fra l'Italia e l'Argentina, (Buenos Aires, 12 aprile 1961).
23. — Accordo culturale fra l'Italia e la Somalia (Roma, 26 aprile 1961).
24. — Programma di Scambi nei settori della cultura, della scienza, della tecnica e dell'istruzione, dello sport fra l'Italia e la Repubblica Popolare Romana per il periodo 1° aprile 1962-30 giugno 1963 (Roma, 15 marzo 1962).
25. — Programma di cooperazione culturale e scientifica fra la Repubblica italiana e la Repubblica Popolare di Polonia per il periodo 1° marzo 1962-30 giugno 1963 (Varsavia, 22 febbraio 1962).
26. — Programma di scambi nei settori della cultura, della scienza, della tecnica e dell'istruzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria, per gli anni 1963-64 (Sofia, 1° febbraio 1963).
27. — Accordo culturale fra l'Italia e la Colombia (Bogotà, 30 marzo 1963).

#### *B) CONGRESSI E CONFERENZE INTERNAZIONALI E MISSIONI ARCHEOLOGICHE ITALIANE ALL'ESTERO.*

Per dare agli onorevoli colleghi qualche nuovo elemento atto a meglio luneggiare l'azione di coordinamento e di propulsione svolta dalla Direzione generale delle relazioni culturali, riporto qui di seguito due tabelle relative ai Congressi internazionali svoltisi in

IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Italia ed alle partecipazioni italiane a Congressi internazionali indetti all'estero dal 1948 in poi.

*Congressi internazionali in Italia.*

Anno	N° dei congressi	Differenza in + o in — rispetto all'anno precedente
1948	18	—
1949	16	-- 2
1950	26	+ 10
1951	29	— 3
1952	48	+ 19
1953	49	+ 1
1954	60	+ 11
1955	98	+ 38
1956	103	+ 5
1957	97	— 6
1958	79	— 18
1959	97	+ 18
1960	100	+ 3
1961	128	+ 28
1962	105	— 23

Il Ministero degli affari esteri ha concorso alle spese di talune delegazioni con modesti contributi per un importo complessivo di circa 11.000.000; altri delegati sono stati inviati dal Ministero della pubblica istruzione, dal Consiglio nazionale delle ricerche e da altre Amministrazioni. Larga è stata la partecipazione di studiosi a titolo personale e a proprio carico, il che ha consentito la presenza del nostro Paese in molti congressi dai quali, diversamente, l'Italia sarebbe rimasta assente.

Completo il quadro con un'indicazione riassuntiva delle attività realizzate in questi ultimi anni dalle nostre missioni archeologiche all'estero. Queste sono state finanziate con assegnazioni dirette dal bilancio del Ministero degli esteri, cui si sono aggiunti contributi di minore entità da parte del Ministero della pubblica istruzione, di Università e di altri Enti di ricerca pubblici e privati tra i quali merita una particolare menzione la benemerita Fondazione Lerici. A parte le somme concesse con appositi disegni di legge per il finanziamento dell'Istituto per il vicino Orien-

*Congressi internazionali all'estero.*

ANNO	Numero Congressi	Delegati con sovvenzioni	Studiosi e osservatori a titolo personale	Percentuale di non partecipazione
1948	72	23	32	40 %
1949	70	27	28	40 %
1950	62	31	21	33,9 %
1951	69	33	24	34,8 %
1952	144	85	31	26,4 %
1953	109	60	18	28,5 %
1954	122	32	58	25,3 %
1955	146	48	52	32,8 %
1956	191	58	61	37,3 %
1957	145	32	60	35,67 %
1958	217	85	20	50,71 %
1959	206	69	63	35,93 %
1960	234	108	55	29,92 %
1961	235	116	72	20,20 %
1962	213	93	94	12,21 %

te e di quello per il Medio ed Estremo Oriente, il capitolo di bilancio su cui gravano le sovvenzioni alle missioni archeologiche è stato portato per il prossimo esercizio da 55 a 60 milioni di lire.

Dubito che vi siano altri capitoli dell'intero bilancio dello Stato in cui con così poca spesa si ottengano risultati di così alto rilievo. E di questo dobbiamo esser grati a coloro che dal centro predispongono e coordinano l'attività delle nostre missioni archeologiche all'estero e soprattutto ai nostri archeologi che per la loro competenza, la loro affabilità ed il loro senso di misura sanno acquistare un elevato prestigio negli ambienti sia scientifici che amministrativi di tutti i Paesi in cui vengono chiamati ad esercitare le loro attività. È questa certamente una delle più interessanti e fruttuose attività che l'Italia possa svolgere all'estero nel campo culturale ed è altamente desiderabile che per essa sia possibile trovare maggiori fondi in avvenire.

#### MISSIONI ARCHEOLOGICHE.

1°) *Levante*. — La scuola archeologica di Atene sul finanziamento di lire 25 milioni, oltre alla normale attività in suolo greco, provvede alle campagne di scavo in Turchia, Libia, Tunisia.

2°) *Vicino Oriente*. — Il Centro per le antichità e la storia dell'arte del Vicino Oriente ha finanziato (sulla sovvenzione di lire 32 milioni all'Istituto per l'Oriente) la missione a Malatya e singoli viaggi di studiosi.

3°) *Giordania*. — Missione della Delegazione di Terra Santa per la ricerca e lo scavo della tomba di Erode a Gebel Fureidis, iniziata nel 1961, con un contributo annualmente rinnovato di lire 3 milioni da parte del Ministero degli affari esteri.

Non è esclusa la possibilità di una futura concessione di scavo o di un nostro intervento per missioni di restauro dopo i contatti orientativi avuti recentemente con le competenti autorità giordaniche.

4°) *Libia*. — Missione nel Sahara Libico, zona dell'Acacus, diretta dal dottor F. Nori. Contributo del Ministero affari esteri per l'esercizio 1962-63 di lire 6 milioni, da rinnovare nella stessa misura per l'esercizio 1963-64.

Missioni archeologiche in Tripolitania e Cirenaica. La Scuola archeologica italiana di Atene — Missioni scientifiche in Levante — concede annualmente contributi di varia entità per scavi e missioni di studio in Tripo-

litania (*Leptis Magna, Sabratha*) e Cirenaica (*Cirene, Tolemaide*).

Presso l'Istituto di Cultura Italiano in Tripoli è stata costituita una sezione archeologica cui verrà assegnato un contributo annuo di lire 2 milioni per spese di ordinaria amministrazione e per pubblicazioni scientifiche relative agli scambi eseguiti in passato dagli archeologi italiani.

5°) *Brasile*. — Si è contribuito all'istituzione del Museo archeologico dell'Università di San Paolo con scambio di materiali che non hanno imputato nessuna spesa viva.

6°) *Perù*. — Missione di scavo a Canajarquilla (dottor Sestieri) (finanziamento: lire 8 milioni).

7°) *Israele*. — Missione archeologica dell'Istituto di studi del Vicino Oriente, dell'Università di Roma, diretta dal professor S. Moscati. Dopo lo scavo triennale (1960-1963) condotto col concorso finanziario del M. A. E. nel sito del Ramat Rahel, la missione ha ora ottenuto la concessione per eseguire scavi in un'ampia zona della costa settentrionale tra Acri ed il confine libanese per una durata prevedibile di tre anni: contributo del Ministero degli affari esteri lire 6 milioni per l'esercizio 1963-64.

8°) *Italica Gens*. — Il contributo all'Associazione missionari italiani è stato elevato a lire 7.500.000.

9°) *Tunisia*. — Su richiesta tunisina è stato possibile inviare un nostro architetto specializzato per dare la sua consulenza per il restauro dell'Anfiteatro romano di El Djem, finanziamento a carico della Scuola archeologica italiana di Atene.

10°) *Malta*. — Missione consultiva del professor M. Gagliano de Azevedo sulla riorganizzazione dei locali servizi archeologici (ottobre 1962). È previsto l'invio di una missione di scavo da parte dell'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università di Roma, diretto dal professor S. Moscati; con un contributo previsto in lire 2.500.000.

11°) *Egitto*. — Missione archeologica in Nuoia. Dal 1958 in varie località e prevalentemente sotto la direzione del professor S. F. Donadoni, sono stati condotti scavi in varie località (Ikhmind, Sabagura, Quban, ecc.). È in corso di organizzazione la missione del 1963, sotto l'egida dell'Università di Milano finanziata dal Ministero della pubblica istruzione.

12°) *Turchia*. — Missione di scavo ad Hierapolis diretta dal professor P. Verzone iniziata nel 1957 e finanziata dalla Scuola archeologica italiana di Atene.

Missione di scavo a Jasos iniziata nel 1960 dal professor Doro Levi, finanziata dalla Scuola archeologica italiana di Atene.

Missione di scavo a Malatya iniziata nel 1960 e attualmente in corso sotto la direzione del Professor S. M. Puglisi sotto gli auspici del C. A. S. A. V. O. (per l'esercizio finanziario 1962-63 è stato stanziato dal Ministero degli affari esteri un contributo suppletivo di lire 1 milione in aggiunta a quanto la missione riceve dal Centro stesso).

13°) *Iran*. — Missione di scavo nel Seistan, al confine afgano, iniziata nel 1961 e attualmente in corso sotto la direzione del dottor U. Scerrato con finanziamento dell'Istituto del M. E. O.

14°) *Afghanistan*. — Scavo di Hazar Sum, zona di Balkh. La prima campagna si è svolta nel 1962, diretta dal professor S. M. Puglisi con finanziamento dell'Istituto del M. E. O.

Scavo di Ghazni, iniziato nel 1957 e da allora ininterrottamente continuato. Esso è attualmente diretto dal dottor U. Scerrato, e con finanziamento dell'Istituto del M. E. O.

15°) *Pakistan*. — Missione nello Swatt, iniziata nel 1956 e continuata, sotto la personale direzione del professor G. Tucci, con finanziamento dell'Istituto del M. E. O.

16°) *Iraq*. — È allo studio l'inizio di una attività archeologica da parte dell'Università di Torino.

#### 4. — SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO

È noto che le Scuole italiane all'estero hanno assunto in questi ultimi anni un crescente sviluppo che, come tutto lascia prevedere, è destinato ad intensificarsi nei prossimi anni.

Nel 1962-63 abbiamo:

*elementari*: 84 Scuole statali e 112 scuole sussidiate;

*secondarie*: (medie; licei, istituti tecnici) 38 scuole statali, 40 legalmente riconosciute, 14 sussidiate.

Gli alunni, calcolati anche quelli delle scuole sussidiate, ammontano a circa sessantamila.

Abbandonata la concezione che le scuole all'estero dovessero soddisfare esclusivamente esigenze delle collettività italiane, la nostra politica scolastica si ispira al principio della penetrazione culturale nell'ambiente locale attraverso, appunto, lo strumento scolastico. Ed infatti in non pochi Paesi — specie nel continente africano — le scuole italiane accol-

gono una popolazione scolastica costituita in buona parte da alunni del luogo.

La accresciuta affluenza di allievi implica, anche per evidenti ragioni di prestigio nazionale, la necessità di adeguare le scuole all'aumento delle iscrizioni sia per quanto concerne l'entità numerica del personale docente, sia per quanto riguarda le attrezzature, i sussidi ed il materiale didattico. Alle suindicate necessità derivanti dal normale sviluppo delle esistenti istituzioni scolastiche occorre aggiungere quelle derivanti dalla creazione, specialmente nelle zone del bacino mediterraneo e dell'Africa, di scuole ad indirizzo tecnico-professionale, nonché alla trasformazione in siffatto indirizzo di quelle tradizionali ad indirizzo umanistico. La creazione e la trasformazione di tali scuole è imposta principalmente dalla esigenza dei Paesi di recente indipendenza di disporre di quadri tecnici di cui avvertono la carenza. È da tener presente, d'altra parte, che l'Italia, la quale ha sempre detenuto posizioni di avanguardia nel campo delle attività scolastiche all'estero, non può non concorrere, con altre nazioni europee, all'assunzione di quelle nuove e moderne forme di iniziative scolastiche che si sono rivelate particolarmente idonee a soddisfare generali e sentiti bisogni delle popolazioni.

Proseguendo perciò nell'azione iniziata negli anni scorsi, il Ministero degli affari esteri si propone di ampliare la rete delle scuole ad indirizzo tecnico professionale in Africa e nel bacino mediterraneo.

A seguito della visita in Marocco nel 1961 del Presidente del Consiglio Fanfani ed aderendo del resto a specifiche richieste avanzate dal Governo locale, è stato realizzato il miglioramento della Scuola professionale di Tangeri (ampliamento di locali, fornitura di attrezzature ed invio di nuovi docenti). Si è già creata una simile scuola di Casablanca, che inizierà a funzionare il 1° ottobre 1963: essa è destinata ad accogliere alunni italiani, appartenenti a famiglie di tecnici colà trasferitisi per il funzionamento dei nostri complessi industriali, ma in specie giovani marocchini ai quali sarà consentito un più facile e rapido accesso nel mondo del lavoro dopo la frequenza di quella nostra scuola, che avrà un indirizzo industriale.

Anche nelle sedi di Asmara e Addis Abeba, ove peraltro già esistono scuole e corsi di indirizzo tecnico-professionale, si pone il problema di potenziare tale tipo di istruzione per l'aumentata richiesta specialmente da parte degli elementi locali, mentre nella sede

di Mogadiscio occorrerà provvedere *ex novo* giacchè in Somalia esistono solo scuole di tipo tradizionale.

Particolari aspetti riveste la situazione in Egitto dove, in conseguenza della nuova legislazione regolante gli istituti di istruzione stranieri, si impone il ridimensionamento dell'apparato scolastico ed il suo deciso orientamento in senso tecnico-professionale. Secondo un accordo preliminare stipulato col Governo egiziano è stato deciso in linea di massima di istituire a Il Cairo un Istituto professionale a carattere industriale. A tale proposito si è in attesa di affidamenti di carattere finanziario, prima di procedere alla firma dell'accordo definitivo.

Occorre inoltre sottolineare la esigenza di aumentare la rete delle scuole e dei doposcuola nelle zone europee dove il fenomeno emigratorio si è sviluppato negli ultimi anni, raggiungendo imponenti dimensioni. Ci si riferisce in particolare ai Paesi della Comunità economica europea ed alla Svizzera, nonché alla Gran Bretagna. Questi lavoratori, che in gran parte intendono limitare a pochi anni la loro permanenza in quei Paesi, hanno fatto sorgere un nuovo problema per l'educazione dei loro figli dei quali il Governo italiano non può disinteressarsi. In questo campo si è operato assai attivamente. Basterà ricordare che nella Germania occidentale e nel Benelux funzionano 441 corsi normali, che, integrati con i corsi per corrispondenza e per radio (in Germania occidentale), assicurano l'insegnamento elementare italiano a quasi undicimila allievi. È tuttavia indispensabile intensificare l'azione di assistenza scolastica, ricercando anche le forme che possano armonizzarsi con la legislazione locale. Tanto in Belgio quanto in Germania sono state raggiunte o sono in corso intese per la istituzione di corsi di lingua italiana nell'ambito stesso delle scuole primarie.

A questo complesso di esigenze e di problemi debbono poi aggiungersi le nuove richieste di istituzione di scuole e di grado sia elementare che secondario, insistentemente avanzate dalle nostre fiorenti e numerose collettività in continenti non europei, desiderose di mantenere il contatto linguistico con la madre-patria. Infine è da tener presente la necessità di far fronte agli impegni per il funzionamento delle scuole europee, impegni sempre crescenti a causa del graduale completamento dei corsi di quelle esistenti e della istituzione di nuove scuole presso i Centri costituiti dall'Euratom.

Riassumendo, si può dire che i settori sui quali deve essere concentrata l'azione governativa, appaiono oggi: *a*) quello della assistenza ai lavoratori all'estero ed alle loro famiglie, attraverso l'istruzione elementare e le attività para-scolastiche; *b*) quello dell'insegnamento nei paesi in via di sviluppo, che esige una trasformazione della scuola di tipo tradizionale in nuovi istituti ad indirizzo tecnico e professionale.

Per le ragioni sopra accennate, in sede di elaborazione del bilancio preventivo 1963-64 erano stati chiesti aumenti di fondi su tutti i capitoli relativi all'amministrazione delle scuole all'estero. In particolare si è rappresentata la necessità di aumentare il contingente del personale direttivo e docente di ruolo di 22 unità, mentre per il personale docente e non docente non di ruolo, era stato richiesto un aumento dello stanziamento nella misura di 34 milioni al fine di adeguare le retribuzioni all'aumento del costo della vita, verificatosi in tutti i Paesi ove funzionano nostre scuole statali. Modesti aumenti erano del pari stati chiesti su altri capitoli di bilancio relativi al funzionamento delle scuole, mentre per le spese relative ai sussidi ed all'acquisto di libri e materiale didattico era stata fatta presente la necessità di disporre di 230 milioni in più rispetto al decorso esercizio. Purtroppo, salvo un aumento di 15 milioni sul capitolo n. 87 (assegni di sede), di 20 milioni sul capitolo n. 95 (manutenzione stabili demaniali) e di 23 milioni sul capitolo n. 97 (materiale scolastico), le assegnazioni per l'esercizio 1963-64 sono rimaste invariate.

Particolarmente delicata è la situazione dei capitoli n. 87 (assegno di sede), n. 97 (materiali) e n. 99 (sussidi alle scuole non governative) i cui accreditamenti attuali, tenuto anche conto dei costi crescenti, impediscono la naturale espansione dell'organico (rimasto bloccato al livello del 1962-63), il rinnovo delle attrezzature scolastiche, l'adeguamento dell'organizzazione destinata ai figli di lavoratori italiani nella Comunità economica europea, in Svizzera e in Gran Bretagna alle crescenti esigenze.

##### 5. ISTITUTI ITALIANI DI CULTURA E LETTORATI

I nostri Istituti di cultura all'estero, che nel 1961 erano quarantadue, sono ormai cinquanta: infatti nel corso degli ultimi due anni sono stati fondati nuovi Istituti, tutti già in funzione, ad Algeri, Grenoble, Lagos,

*Istituzioni scolastiche italiane all'estero. — Anno scolastico 1962-63.*

Sede	Scuole statali	Scuole legalmente riconosciute	Scuola elementare
<i>EUROPA</i>			
<b>AUSTRIA</b>			
Innsbruck			Scuola elementare.
<b>BELGIO</b>			
Bruxelles	Scuola europea: materna, elementare, media, ginnasio e liceo scientifico.		
Mol	Scuola europea: materna, elementare e media.		
Charleroi			Doposcuola e corsi di lingua italiana per corrispondenza n. 428.
Liegi			
Mons			
Hasselt			
<b>FRANCIA</b>			
Parigi	Scuola materna, elementare, media e liceo scientifico.		Scuola elementare, corsi di lingua italiana.
Noisy-le-grand			Scuola elementare.
La Mure			Scuola elementare.
Orly			Scuola elementare.
Nantes			Scuola elementare.
<b>GERMANIA</b>			
Colonia			Corsi di lingua italiana presso le scuole tedesche.
Francoforte			Corsi di lingua italiana e tedesca per corrispondenza, doposcuola n. 92.
Monaco			
Stoccarda			
Saarbrücken			
Amburgo			Doposcuola.
<b>GRAN BRETAGNA</b>			
Londra			Scuola elementare.
Liverpool			Corsi di lingua italiana.
Glasgow			Corsi di lingua italiana.
Bedfor			Corsi di lingua italiana.
Bristol			Corsi di lingua italiana.
Peterborough			Corsi di lingua italiana.
<b>GRECIA</b>			
Atene	Scuola materna, elementare, media, liceo scientifico.		
Patrasso			Scuola elementare.
Salonico			Scuola elementare.
<b>LUSSEMBURGO</b>			
Lussemburgo	Scuola europea: materna elementare, media, ginnasio liceo classico e scientifico.		Corsi di lingua italiana e doposcuola in varie località: n. 15.
<b>PAESI BASSI</b>			
Amsterdam			Corsi di lingua italiana.
<b>PORTOGALLO</b>			
Oporto	Scuola materna elementare		



## IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: *Istituzioni scolastiche italiane all'estero. — Anno scolastico 1962-63.*

Sede	Scuole statali	Scuole legalmente riconosciute	Scuola elementare
<b>SPAGNA</b>			
Madrid	Scuola materna, elementare media, liceo scientifico.		
Barcellona	Scuola materna, elementare, media, liceo scientifico.		
<b>SVEZIA</b>			
Stoccolma			Scuola elementare.
<b>SVIZZERA</b>			
Zurigo			Scuola materna, elementare
Baden			Scuola materna, elementare
Basilea			Corsi di lingua italiana.
Berna			Corsi di lingua italiana.
Ennetbaden			Corsi di lingua italiana.
Ginevra			Corsi di lingua italiana.
Solothurn			Corsi di lingua italiana.
Pratteln			Corsi di lingua italiana.
Coira			Corsi di lingua italiana.
Davos Platz			Corsi di lingua italiana.
Rorschach			Corsi di lingua italiana.
Thun			Scuola elementare.
Bienne			Scuola elementare.
Sciaffusa			Scuola elementare.
Trogen			Scuole elementari n. 2.
Winterthur			Scuola elementare e media
Losanna		Scuola media, liceo scien- tifico, Istituto tecnico commerciale.	Corsi di lingua italiana.
San Gallo		Scuola media, liceo scien- tifico, istituto tecnico commerciale.	
Zugerberg		Scuola media, liceo scien- tifico.	
<b>ASIA</b>			
<b>BIRMANIA</b>			
Rangoon			Corsi di lingua italiana.
<b>GERUSALEMME</b>			
			Scuole elementari n. 4, Cor- si di lingua italiana.
<b>GIORDANIA</b>			
Betlemme			Corsi di lingua italiana.
Gerico			Scuola elementare.
<b>IRAN</b>			
Teheran			Scuola elementare e media.
Dez Plateau			Scuola elementare.
Khorramshahr			Scuola elementare.
<b>ISRAELE</b>			
Kaifa			Scuola elementare e corsi di lingua italiana.
Kana			Scuola elementare.
Nazareth			Scuola materna, elementare.
Sephoris			Scuola elementare.
<b>YEMEN</b>			
Saana			Scuola elementare.

Segue: *Istituzioni scolastiche italiane all'estero. — Anno scolastico 1962-63.*

Sede	Scuole statali	Scuole legalmente riconosciute	Scuola elementare
<b>LIBANO</b>			
Beirut		Scuola media e liceo scientifico.	Scuole elementari n. 2.
Tripoli			Scuola elementare.
<b>SIRIA</b>			
Damasco			Corsi di lingua italiana.
<b>TURCHIA</b>			
Istanbul	Scuole medie n. 2, liceo scientifico, Istituto Tecnico commerciale, scuole avviamento commerciale n. 2.		Scuola materna, elementari n. 2.
Alessandretta			Scuola elementare.
Smirne			Scuola elementare
<b>AFRICA</b>			
<b>ETIOPIA</b>			
Addis Abeba	Scuola elementare e media		Scuola materna, Istituto tecnico per geometri.
Asmara	Scuole elementari in Asmara n. 10 e nelle zone periferiche n. 27, scuola media, liceo scientifico, Istituto tecnico commerciale, Istituto tecnico per geometri, scuola di avviamento industriale.	Istituto magistrale, istituto professionale per il commercio.	Scuole materne n. 2.
<b>GHANA</b>			
Accra			Scuola elementare.
<b>LIBIA</b>			
Tripoli	Scuole materne n. 10, in centri minori n. 8, scuole elementari n. 9, in centri minori n. 16. Scuola media, liceo scientifico Istituto tecnico commerciale Istituto tecnico per geometri, scuola avviamento commerciale, scuola avviamento industriale, scuola tecnica commerciale.	Scuola media.	
Bengasi			Scuola materna, elementari n. 2, media, scuola di avviamento commerciale.
<b>MAROCCO</b>			
Tangeri	Scuola materna, elementare, media, liceo scientifico, istituto tecnico commerciale, scuola avviamento commerciale, scuola avviamento industriale.		
Casablanca	Scuola elementare.		Scuola materna.
<b>R. A. U.</b>			
Il Cairo	Scuola elementare, media, istituto tecnico commerciale, istituto tecnico per geometri.	Scuole medie n. 2, licei scientifici n. 2, Scuole avviamento commerciale n. 3, Scuola avviamento industriale, Scuola tecnica industriale.	Scuole materne n. 2, Scuole elementari n. 5, Scuola d'arte applicata, Corsi di lingua italiana presso le scuole medie egiziane.

## IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: *Istituzioni scolastiche italiane all'estero. — Anno scolastico 1962-63.*

Sede	Scuole statale	Scuole legalmente riconosciute	Scuola elementare
Alessandria		Scuola media, liceo scientifico, Scuola avviamento commerciale, scuola avviamento industriale, scuola tecnica commerciale, scuola tecnica industriale.	Scuole materne n. 3, Scuole elementari n. 3.
Porto Said		Scuola media, scuola avviamento commerciale	Scuola materna, scuole elementari n. 2.
Ismailia			Scuola materna.
<b>SOMALIA</b>			
Mogadiscio	Scuola materna, elementare, media, liceo scientifico, scuola avviamento commerciale.		Nei centri minori: scuole materne n. 8, elementari n. 11.
<b>SUDAN</b>			
Karthoum			Scuola elementare.
<b>AMERICA</b>			
<b>ARGENTINA</b>			
Buenos Aires		Scuola media, ginnasio, liceo classico, liceo scientifico, scuola avviamento industriale.	Scuola materna ed elementare. In centri minori: scuole materne n. 14, elementari n. 27, corsi di lingua italiana n. 15.
Cordoba		Scuola media e liceo scientifico.	
<b>BOLIVIA</b>			
La Paz			Corsi di lingua italiana.
<b>CANADA</b>			
Ottawa			Scuola elementare.
Toronto			Scuole elementari n. 2.
<b>CILE</b>			
Santiago			Scuola materna, elementare, media, liceo scientifico.
Valparaiso			Scuole materne n. 2, elementari n. 2.
<b>COLOMBIA</b>			
Bogotà		Scuola media.	Scuola materna ed elementare.
<b>PERÙ</b>			
Lima			Scuola materna, elementare, media.
Callao			Scuola elementare.
<b>URUGUAY</b>			
Montevideo		Scuola media, liceo scientifico.	Scuola materna ed elementare.
<b>VENEZUELA</b>			
Caracas		Scuola media, liceo scientifico.	Scuola materna ed elementare. In centri minori: scuole elementari n. 14.
<b>AUSTRALIA</b>			
Melbourne			Scuola elementare.
Brisbane			Scuola elementare.
Perth			Scuola elementare.
Sydney			Corsi di lingua italiana.

Stoccarda, Strasburgo e Tunisi; attualmente si stanno perfezionando gli atti necessari all'apertura di un Istituto a Teheran e sono state iniziate trattative per fondarne uno a Varsavia.

Nel considerarne la distribuzione geografica si può agevolmente osservare che, mentre i tradizionali rapporti con le altre nazioni europee sono curati e ulteriormente approfonditi, e mentre in altre aree propizie alla nostra penetrazione culturale, per esempio nell'America latina, la nostra azione procede favorevolmente e consolida le proprie già ottime posizioni, uno sforzo graduale viene compiuto in direzioni nuove.

Gli Istituti in Europa sono 25, di cui 4 in Francia, 4 in Germania, 2 in Austria, 2 in Spagna e uno per ciascuno Stato (ma in parecchi casi con sezioni staccate in varie città) in Belgio, Danimarca, Finlandia, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria; a questi si spera di poter aggiungere, come si è già detto, un nuovo Istituto in Polonia. Nell'America anglosassone sono due (Stati Uniti e Canada), nell'America latina 10, di cui 2 in Brasile e uno per ogni Stato in Argentina, Cile, Colombia, Guatemala, Perù, Messico, Uruguay, Venezuela; in Africa 7 (Algeria, Egitto, Etiopia, Libia, Nigeria, Somalia, Tunisia); in Asia 3 (Israele, Libano, Giappone) e un quarto è in corso di fondazione nell'Iran; in Australia uno.

Le aumentate esigenze dell'attività culturale, il necessario impiego di strumenti e materiali costosi, rendono indispensabile un notevole potenziamento dei mezzi finanziari a disposizione; occorre inoltre considerare il rincaro della vita in tutti i Paesi e la conseguente necessità di retribuire maggiormente tutti i servizi, sia continuativi, sia occasionali, di pagare prezzi più alti per ogni acquisto di materiale e più elevati onorari per ogni prestazione di livello culturale, artistico, scientifico, relativa ai cicli di manifestazioni promosse dagli Istituti.

A tali aggravate necessità non corrisponde, purtroppo un aumento di disponibilità finanziarie; infatti, dei 770 milioni richiesti, solo 540 ne sono stati accordati, e ciò significa che ormai per il terzo anno consecutivo il finanziamento globale è rimasto stazionario. Questa situazione non può non essere causa di serie preoccupazioni, perchè l'accresciuto numero degli Istituti fa diminuire (anzichè aumentare, come sarebbe indispensabile) la quota di finanziamento spettante a ciascuno. In alcuni casi l'inadeguatezza

dei mezzi è tale da far prevedere, se non si avranno miglioramenti in un prossimo futuro, se non la sospensione per lo meno una notevole riduzione dell'attività; basti citare l'esempio degli Stati Uniti, ove funziona un solo Istituto, a New York e la disponibilità annua complessiva non supera i 30 milioni, mentre le esigenze per un'attività seria sono di almeno duecento. È evidente che un tale stato di cose esige un pronto sforzo di ripresa e il Ministero degli affari esteri si ripromette, appena ne avrà ottenuto i mezzi, di rinforzare l'Istituto a New York e fondarne altri due, in sedi da designare.

Accanto alle difficoltà finanziarie inerenti al funzionamento degli Istituti si presentano, non meno notevoli, quelle relative al trattamento economico del personale.

La legge 6 ottobre 1962 n. 1546, che fissa le nuove misure degli assegni di sede del personale di ruolo in servizio presso le istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero ha migliorato, in confronto col passato, il trattamento dei direttori d'Istituto, ma non ha potuto dare, come si desiderava, una retribuzione soddisfacente anche ai professori addetti; questi ultimi ricevono assegni inferiori a quelli del personale di ruolo « B » in servizio presso gli Uffici diplomatici e consolari. Fra gl'inconvenienti che derivano da tale situazione è da segnalare, in primo luogo, la difficoltà di trovare elementi ottimi per le nuove nomine all'estero. Una scelta severa, adeguata alle esigenze di un servizio delicato e impegnativo, non è possibile se manca l'attrattiva di retribuzioni migliori.

La rete degli Istituti di cultura è integrata da quella dei Lettorati, ancora più estesa e capillare. Occorre tener presente che i compiti del lettore italiano all'estero non si esauriscono nell'insegnamento, ma comprendono una varia e delicata azione d'intesa culturale con gli ambienti extra universitari, la quale fiancheggia l'opera dell'Istituto di cultura dove esso esiste, o la estende ai centri minori, o addirittura prepara il terreno per la fondazione di un nuovo Istituto nei Paesi in cui i nostri lettori sono, per ora, i nostri unici agenti culturali, come ad esempio nel Sud Africa e in Nuova Zelanda.

Anche in questo settore si presentano difficoltà d'ordine finanziario, Numerosi lettori sono assunti fuori dei ruoli dell'insegnamento governativo e ricevono una retribuzione a carico del capitolo n. 86. Di tale capitolo, che riguarda anche la retribuzione del personale non di ruolo in servizio presso le scuole italiane all'estero, l'aliquota destinata ai let-

tori è di 68 milioni, e non può considerarsi sufficiente perchè non copre il fabbisogno di nuovi posti nè quello, ugualmente sentito, di una equa rivalutazione degli stipendi.

ISTITUTI ITALIANI DI CULTURA ALL'ESTERO

EUROPA

AUSTRIA . . . . .	Vienna Innsbruck
BELGIO . . . . .	Bruxelles
DANIMARCA . . . . .	Copenaghen
FINLANDIA . . . . .	Helsinki
FRANCIA . . . . .	Parigi Grenoble Marsiglia Strasburgo
GERMANIA . . . . .	Amburgo Colonia Monaco Stoccarda
GRAN BRETAGNA . . . . .	Londra
GRECIA . . . . .	Atene
IRLANDA . . . . .	Dublino
NORVEGIA . . . . .	Oslo
OLANDA . . . . .	L'Aja
PORTOGALLO . . . . .	Lisbona
SPAGNA . . . . .	Madrid Barcellona
SVEZIA . . . . .	Stoccolma
SVIZZERA . . . . .	Zurigo
TURCHIA . . . . .	Ankara Istanbul (Sezione)
UNGHERIA . . . . .	Budapest
POLONIA . . . . .	Varsavia (in progetto)

NORD AMERICA

CANADA . . . . .	Montreal
STATI UNITI . . . . .	New York

CENTRO E SUD AMERICA

ARGENTINA . . . . .	Buenos Aires
BRASILE . . . . .	Rio de Janeiro San Paolo
CILE . . . . .	Santiago
COLOMBIA . . . . .	Bogotà
GUATEMALA . . . . .	Guatemala
PERÙ . . . . .	Lima
MESSICO . . . . .	Città del Messico
URUGUAY . . . . .	Montevideo
VENEZUELA . . . . .	Caracas

AFRICA

ALGERIA . . . . .	Algeri
EGITTO . . . . .	Cairo
ETIOPIA . . . . .	Addis Abeba
LIBIA . . . . .	Tripoli
NIGERIA . . . . .	Lagos
SOMALIA . . . . .	Mogadiscio
TUNISIA . . . . .	Tunisi

ASIA

IRAN . . . . .	Teheran (in corso di fondazione)
ISRAELE . . . . .	Tel Aviv
LIBANO . . . . .	Beirut
GIAPPONE . . . . .	Tokyo ;

AUSTRALIA

VICTORIA . . . . .	Melbourne
--------------------	-----------

6. — COOPERAZIONE SCIENTIFICA E TECNICA INTERNAZIONALE

È questo il settore culturale nel quale l'azione dei Governi si è maggiormente intensificata negli ultimi anni. L'onere finanziario assunto dagli Stati che sono in grado di dare una assistenza tecnica alle nazioni in via di sviluppo, sia attraverso forme dirette che per via multilaterale, assomma in molti casi a cifre ingenti.

In questa amichevole competizione, che rappresenta uno degli aspetti più incoraggianti dell'epoca nella quale viviamo, l'Italia, dopo il graduale aumento di stanziamenti per le borse di studio che aveva permesso di impiantare una azione di un certo rilievo, anche se lontana da quella svolta da nazioni vicine come la Francia e la Germania, è rimasta sui livelli di spesa del passato esercizio. La situazione allora da me illustrata in Parlamento può oggi essere aggiornata con le seguenti note, relative ai singoli capitoli di bilancio:

a) Borse di studio e sussidi per stranieri e italiani all'estero che si recano in Italia.

Con le risorse del capitolo n. 100 (1.010 milioni) offriremo oltre 2.000 borse di studio a 101 Paesi del mondo, di cui due terzi ai Paesi in via di sviluppo. Di tali borse il 68 per cento sono per materie scientifiche e tecniche ed il 32 per cento per materie letterarie, artistiche e socio-giuridiche. Lo sforzo principale verte sull'Africa (oltre un terzo delle borse), sull'America latina (circa il 14 per cento), sul Medio Oriente e sui Paesi europei ufficialmente considerati in sviluppo.

Del totale del capitolo oltre il 90 per cento è impiegato per le mensilità dirette agli studenti stranieri borsisti e per le loro spese di viaggio. Meno del 9 per cento è impiegato per l'assistenza diretta e indiretta ai medesimi attraverso sovvenzioni alle varie Case per studenti e Collegi internazionali e attraverso un'associazione obbligatoria contro tutti i rischi presso l'I. N. A.

Poiché le spese di viaggio aeree e marittime sono aumentate in media del 7 per cento dal decorso esercizio 1962-63, è ovvio che con uno stanziamento uguale per il capitolo n. 100 nel corrente esercizio potremo offrire circa un centinaio di borse in meno, incidendo i viaggi in misura sensibile sul totale specie per i giovani provenienti dall'Africa sub-sahariana e dall'America latina.

Un particolare accento viene dato quest'anno ai corsi di specializzazione e perfezio-

namento, come quelli presso l'Università di Pavia, l'Istituto agronomico per l'Oltremare di Firenze, l'I. S. V. E. di Napoli e l'I. A. M. di Bari.

A) CONTRIBUTI E PREMI DI STUDIO PER CITTADINI ITALIANI RECAUTISI ALL'ESTERO.

Con l'esigua cifra di 150 milioni assegnata al capitolo n. 101 verranno sussidiati circa 300 giovani studiosi italiani altamente meritevoli che si recano all'estero per studi di perfezionamento post-universitario, lingue moderne escluse, ed inoltre verranno sussidiate alcune Università per scopi analoghi. Data la povertà dello stanziamento, anch'esso immutato, i contributi si limitano in genere a due terzi delle spese di viaggio escludendo quelle di soggiorno. Sarebbe auspicabile, per l'esercizio 1964-65, un aumento di almeno il 10 per cento in questi due capitoli n. 100 e n. 101, soltanto per mantenere la nostra azione nell'ampiezza attuale stante l'accennato aumento del costo della vita e dei viaggi ed, anche, la prossima indipendenza di almeno altri tre paesi (Kenya, Malta, Guaiana Britannica).

B) ASSISTENZA TECNICA BILATERALE AI PAESI IN VIA DI SVILUPPO.

Al nuovo capitolo n. 129 è assegnato un miliardo, in base alla legge 26 ottobre 1962, n. 1594 relativa alla collaborazione tecnica bilaterale con i Paesi in via di sviluppo. Se il rispettivo regolamento verrà emanato senza ulteriori indugi, sarà possibile offrire circa 90 esperti (medici, veterinari, agronomi, insegnanti, ingegneri, maestri artigiani), a 18 Paesi di nostro speciale interesse, dal Marocco all'Iran, dalla Thailandia al Congo, dalla Etiopia alla Tunisia, dallo Yemen alla Giordania, e, attraverso l'O. S. A. che contribuirà con le spese di viaggio a talune indennità accessorie, anche ad alcuni Paesi dell'America latina dai tradizionali forti vincoli di sangue e di amicizia con l'Italia. Inoltre contribuiremo sino ai due terzi della spesa ad interessanti piani di sviluppo affidate a ditte italiane nell'Iran, in Giordania, nel Sudan, in Etiopia, in Tunisia, in Libia e nel Marocco, piani che sono la necessaria anticamera e la via obbligatoria per importanti commesse di beni strumentali e di grossi lavori pubblici alle nostre industrie esportatrici ed alle nostre rinomate imprese di grandi lavori pubblici.

Tra le operazioni di assistenza tecnica bilaterale di maggior rilievo in progetto per il secondo semestre del corrente esercizio, va segnalata la riapertura con personale italiano del grande centro di ricerche agricole e forestali di Yangambi nel Congo ex-belga presso Stanleyville.

C) ASSISTENZA TECNICA ALLA SOMALIA.

Il capitolo relativo (n. 130) aumenta a 950 milioni.

Con tale ridotto stanziamento sarà possibile mantenere in Somalia ancora 196 nostri tecnici (medici, veterinari, magistrati, insegnanti, agronomi, istruttori militari, radaristi ecc.) cifra di gran lunga inferiore all'effettivo bisogno della Somalia. Inoltre con una somma residua sull'esercizio 1961-62, sarà possibile offrire al Governo somalo l'attrezzatura completa per una Scuola tecnica, tutta di fabbricazione italiana e di moderna concezione, per l'importo di 72 milioni.

7. MANIFESTAZIONI ARTISTICHE E CULTURALI ALL'ESTERO.

Lo stanziamento del bilancio del Ministero degli affari esteri (Capitolo n. 103) per le manifestazioni culturali all'estero di ogni tipo dalla musica lirica e concertistica al teatro di prosa, dalle mostre d'arte alle mostre del libro, dalla attività cinematografica a quella documentaristica e discografica) è stato lasciato immutato, nell'esercizio 1963-64 rispetto all'esercizio precedente. Esso è di lire 340.000.000.

Ove si consideri che detto capitolo è il solo a disposizione del Ministero per assolvere ai suoi compiti in questo vastissimo campo di attività e si ricordi altresì che già per il precedente bilancio era stata sottolineata la inadeguatezza dei fondi a disposizione, è facile dedurre che la situazione del settore non soltanto non è migliorata, ma per un complesso di fattori è notevolmente peggiorata. Il diminuito potere di acquisto della moneta, l'aumento degli impegni necessariamente derivanti dall'accresciuto numero degli accordi culturali, il moltiplicarsi delle richieste di manifestazioni e forniture *in loco* provocate dalla attività degli Istituti di cultura di più recente creazione, rendono evidentemente più pesante la pressione su tale capitolo. Si tratta, in realtà, di coprire esigenze derivanti da una attività che ormai raggiunge, con maggiore o minore intensità, quasi tutto il mondo. Anzi, le zone del mondo, ai limiti delle quali

l'irradiazione culturale europea prima dell'ultima guerra si arrestava o quasi, sono proprio quelle che oggi con maggiore insistenza e, in certo senso, con più fondata ragione ci richiedono « forniture » di natura culturale, dall'elemento umano a quello librario, dalla prestazione diretta a quella riprodotta discograficamente e documentaristicamente. Di fronte a questa reale « domanda di cultura » la nostra « offerta » è ben piccola, e molto spesso si è costretti a rinunciare alla organizzazione di importanti manifestazioni, perchè i fondi a disposizione non risultano sufficienti. Con la conseguenza che spesso sono altri Paesi che si sostituiscono a noi ed occupano posizioni da noi lasciate vuote.

Nè va dimenticato che là dove arriva il prodotto italiano, immediatamente, se non in precedenza, e con funzione di battistrada, dovrebbe giungere il campione culturale italiano. Le manifestazioni propagandistiche di carattere commerciale (giornate, settimane o quindicine all'estero) comportano quasi sempre le richieste di un complemento di manifestazioni culturali di richiamo. La frequenza di queste manifestazioni costituisce di per sé un sensibile aggravio di spesa.

A tale complesso di esigenze in continua dilatazione, il Ministero degli affari esteri è ridotto a far fronte, si ripete, con soli 340 milioni. In pratica, poi, tale somma risulta ulteriormente ridotta. Infatti, 100 milioni su detto capitolo vengono destinati ai nostri Istituti e Centri di cultura all'estero per le manifestazioni ordinarie delle quali si sostanzia la loro attività annuale, mentre altri 22 milioni vengono riservati alla partecipazione di esperti italiani a Congressi internazionali e all'invio di conferenzieri. Restano così disponibili per le manifestazioni straordinarie all'estero, che sono poi quelle che interessano più immediatamente il grande pubblico straniero, soltanto 218 milioni.

È difficile ammettere che, con gli attuali livelli dei prezzi, un Paese dell'importanza culturale dell'Italia debba contenere entro tali limiti la propria azione in questo campo. E ciò proprio quando l'Italia, per la sua stessa posizione geografica, è a più immediato contatto con le zone che per ragioni di competitività (Europa orientale) o di assistenzialità formativa (Africa) avanzano le istanze attualmente meno differibili.

Certo, sovengono all'azione del Ministero, seconda la rispettiva competenza per settore, gli altri Dicasteri ed Enti che operano in campo culturale quali, in primo luogo, la Presidenza del consiglio dei ministri, il Mi-

nistero della pubblica istruzione ed il Ministero del turismo e dello spettacolo. L'intervento di tali amministrazioni è però anche esso costretto dalla esiguità dei rispettivi capitoli di bilancio, nei quali, oltre tutto, la labile a nulla demarcazione tra spese da sostenersi per l'interno e spese da sostenersi per l'estero, si risolve, in pratica, a costante svantaggio di quest'ultima. Talchè l'intervento finanziario del Ministero degli esteri deve sopperire a ciò che altri in realtà non riesce a fare.

È pertanto necessario un aumento radicale delle somme a diretta disposizione del Ministero degli affari esteri. Il solo settore della documentaristica per l'estero, ad esempio, dovrebbe assorbire ben altre somme da quelle attualmente impiegate per alimentare le Cineteche in lingua straniera faticosamente poste in essere negli ultimi anni. La somma di 35.000.000, attualmente impiegata, è palesemente irrisoria.

In via indicativa si fa presente che la somma a disposizione sul capitolo n. 103 per l'esercizio 1963-64 verrà in linea di massima ripartita come segue:

1°) Manifestazioni culturali ordinarie degli Istituti di cultura . . . . .	L.	100.000.000
2°) Partecipazione italiana a congressi e conferenze . . . . .	»	22.000.000
3°) Esposizioni d'arte . . . . .	»	47.000.000
4°) Mostre e diffusione del libro . . . . .	»	40.000.000
5°) Settore cinematografico, radiofonico e della musica registrata . . . . .	»	11.000.000
6°) Acquisto annuale di documentari per le cineteche delle nostre istituzioni culturali all'estero . . . . .	»	35.000.000
7°) Spettacoli lirici, di prosa e concerti . . . . .	»	45.000.000
8°) Spedizioni scientifiche e altre iniziative . . . . .	»	5.000.000
9°) Manifestazioni varie e inoltro materiale . . . . .	»	35.000.000
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L.</b>	<b>340.000.000</b>

Per quanto riguarda lo scorso esercizio 1962-63, si citano qui di seguito le manifestazioni culturali di maggior rilievo attuate in ciascun settore.

*Lirica.* — Stagioni liriche a Lussemburgo a Bruxelles, a Dublino, a Il Cairo, e Malta

*Concertistica.* — *Tournée* in S. U. A. e Canada dell'Orchestra da Camera San Pietro a Maiella, *tournee* concertistica del complesso « I Musicisti » in Medio Oriente, *tournee* concertistica dell'orchestra d'archi di Milano in Sud America, *tournee* del Quartetto di Roma in S. U. A., *tournee* del Quintetto Chigiano in Sud America.

*Prosa.* — *Tournée* del Teatro popolare di Vittorio Gassman a Parigi (*Festivals des Nations*), Londra, San Paolo, Rio de Janeiro, Montevideo, Buenos Aires e Messico.

Rappresentazioni a Parigi della Compagnia del Teatro italiano di Peppino de Filippo.

Spettacoli in Istria della Compagnia di Cesco Baseggio.

*Mostre d'arte.* — Partecipazione italiana alle grandi Mostre internazionali e ricorrenti quali la Biennale di San Paolo, la Biennale del Mediterraneo (Alessandria d'Egitto), Biennale di Parigi.

Partecipazione italiana alle Mostre promosse da Organizzazioni internazionali. Esempio, VIII Mostra del Consiglio d'Europa, Vienna 1962.

Mostre itineranti, quali la Mostra « Omaggio degli artisti italiani a Dante », che ha toccato gran parte dei Paesi europei; la Mostra « L'Italia difende Venezia » presentata a Londra, Strasburgo, Parigi, Varsavia; la Mostra della scultura italiana contemporanea, che ha toccato Amburgo, Copenaghen e molte Città della Repubblica Federale tedesca; la Mostra della pittura italiana contemporanea nelle principali città dell'Australia.

Esposizioni in un solo Paese, quale la « Mostra del Caravaggio e dei Caravaggeschi » ad Atene inaugurata in occasione della visita del Presidente della Repubblica; la « Mostra dell'Arte veneta » a Stoccolma, organizzata in onore di Re Gustavo; la « Mostra pittori e scultori italiani del XX Secolo » a Salisburgo.

*Mostre del libro.* — Partecipazione italiana alle seguenti Fiere internazionali del Libro: Tokyo, Varsavia, La Paz, Panama, prima Mostra internazionale del libro di New Delhi, primo Salone internazionale del libro scientifico-tecnico a Parigi.

Mostra itinerante del Libro italiano ad Ottawa, Montreal, Toronto, Quebec.

Mostra itinerante delle edizioni e riproduzioni dell'Istituto poligrafico dello Stato in India.

Mostra itinerante del libro e del periodico italiani scientifico-tecnici in Sud America.

Mostra del Poligrafico dello Stato a Beirut, Tunisi, Dublino, Caracas, Copenaghen.

*Cinema.* — Partecipazione della cinematografia italiana ai *Festivals* cinematografici internazionali di Cannes (I Premio per il Gattopardo), San Sebastiano (I Premio con « Il Mafioso »), Berlino (I Premio a « Il Diavolo ») e Mosca (I Premio a « Fellini 8 1/2 »).

Settimana del film italiano: ad esempio, quella recente de Il Cairo.

*Documentari.* — Acquisto di n. 32 documentari, con colonna in 4 lingue per la serie 1963 della Cineteca già in distribuzione agli Istituti di cultura. È in preparazione la serie 1964.

Particolare attenzione è stata rivolta ai *Paesi dell'Europa Orientale* ove si sono avute manifestazioni di rilievo, quali: la Mostra del disegno industriale in Jugoslavia, Bulgaria, Polonia; la Mostra dell'Oreficeria italiana in U. R. S. S. e Polonia; la *tournee* dei « Giovani » che ha toccato con spettacoli di prosa l'Ungheria, la Polonia e U. R. S. S.; gli spettacoli di Opera da Camera dei « Commedianti in Musica » a Varsavia.

Particolarmente curata è stata altresì la cornice culturale alle Mostre economiche italiane ad Amburgo, Losanna e Copenaghen per le quali sono state organizzate manifestazioni concertistiche, liriche, artistiche, filmistiche.

#### 8. — ENTI CULTURALI CON CONTRIBUTO A CARICO DELLO STATO

Nel bilancio del Ministero degli affari esteri è anche prevista l'erogazione di contributi per 12 Enti i quali svolgono attività all'estero secondo i loro fini istituzionali. Essi sono: 1°) L'Istituto italiano per l'Africa; 2°) Il Centro per le relazioni italo-arabe; 3°) L'Istituto per l'Oriente; 4°) L'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente (I. M. E. O.); 5°) L'Associazione internazionale di archeologia classica; 6°) Il C. I. V. I. S.; 7°) L'Istituto internazionale delle civiltà diverse (I. N. C. I. D. I.) (5ª annualità); 8°) Il Collège de Bruges (5ª annualità); 9°) La « Dante Alighieri » (4ª annualità); 10°) La Società Italiana per l'organizzazione internazionale (4ª annualità); 11°) L'Istituto agronomico per l'Oltremare; 12°) Il Centro internazionale di studi e documentazioni sulle comunità europee.

È facile constatare come i contributi a detti Enti siano in buona parte inadeguati all'opera che essi devono svolgere. Possiamo citare, tra gli altri, la Società nazionale « Dante Alighieri », che esplica la sua ben nota attività autonoma a carattere capillare



mediante i suoi numerosi Comitati in molti Paesi del mondo, e favorisce la conoscenza della nostra lingua e della nostra cultura inserendosi negli ambienti stranieri e determinandovi una corrente di simpatia verso il nostro Paese.

L'Istituto M. E. O. da parte sua svolge una azione particolarmente efficace e di grande prestigio nei Paesi del Medio ed Estremo Oriente. Le sue iniziative, specialmente nel campo dell'archeologia, e le conseguenti pubblicazioni, sono quanto di più notevole l'Europa faccia attualmente per la conoscenza e lo studio dell'Oriente.

Notevole è l'opera del C. I. V. I. S., il quale facilita il soggiorno in Italia degli studenti stranieri e crea le premesse per una più attiva collaborazione tra le scuole italiane e quelle straniere. Esso rappresenta per il Ministero degli affari esteri uno strumento utilissimo di collaborazione anche per le iniziative nel campo giovanile prese nell'ambito multilaterale.

Sembra che sarebbe necessario riesaminare il problema della erogazione dei contributi a tali Enti per consentire un maggiore sviluppo delle loro iniziative, che completano e potenziano l'azione diretta governativa. Diversamente in alcuni casi la povertà finanziaria finirà col paralizzarli. Si cita, ad esempio, l'Istituto per l'Oriente ed il Centro per le relazioni italo-arabe, ed, anche, l'Istituto italiano per l'Africa, che dovrebbero operare in un vastissimo continente dove, come più volte si è ribadito in questa relazione, nuove nazioni iniziano una loro attività politica nel senso moderno, rivolgendosi all'Italia come ad uno dei Paesi non soltanto più vicini, ma anche umanamente più disposti e culturalmente più adatti per venire loro incontro.

#### 9 - ISTITUTO AGRONOMICO PER L'OLTREMARE

Particolare menzione merita l'Istituto agronomico per l'Oltremare che con la legge di riordinamento n. 1612 del 26 ottobre 1962, ha visto ampliare notevolmente la propria sfera di attività attraverso i collegamenti, previsti dalla legge, con i Ministeri dell'agricoltura e foreste, lavoro e previdenza sociale.

Lo sviluppo economico e sociale dei territori tropicali, interessante prevalentemente il mondo rurale, la campagna contro la fame che si sta sviluppando sotto l'egida delle Nazioni Unite, sono problemi nei quali si inserisce l'attività dell'Istituto di Firenze,

come organo di assistenza e di consulenza del Ministero degli affari esteri nel campo tecnico, scientifico agrario. Le sue documentazioni in continua crescita ed aggiornamento sulle situazioni economiche ed agricole dei territori in via di sviluppo dei tropici; le sue pubblicazioni, tra le quali la rivista, che viene oggi inviata in 83 Paesi esteri, dai quali riceve in cambio prezioso materiale di consultazione e di studio; i rapporti diretti che esso intrattiene attraverso gli allievi usciti dalle sue aule in quasi un sessantennio di attività e che hanno raggiunto, alcuni, posizioni di alto rilievo all'estero e nelle grandi organizzazioni internazionali; i collegamenti con i Governi e le istituzioni dei Paesi in via di sviluppo stabiliti dai suoi tecnici durante le missioni che annualmente compiono; l'attività scientifica e di ricerca dei suoi laboratori, non rilevante solo per carenza di personale e di stanziamenti di bilancio, ma preziosa per l'interesse che tale attività riveste per i problemi agronomici e fito-sanitari del nostro Paese, costituiscono un insieme di elementi meritevoli della nostra più vigile attenzione.

I tecnici dell'Istituto già da anni partecipano alle attività di assistenza e consulenza all'estero: sono da ricordare quelle a favore dei programmi di studio e di pratiche applicazioni nel campo entomologico e fito-sanitario in Iran, quelle che da molti anni si sviluppano nel campo bananiero con la Somalia, la partecipazione alla missione incaricata dall'O. S. A. di Washington per la preparazione di un dettagliato programma di sviluppo economico dell'Ecuador, la recente, ed ancora in corso, missione in Libano, richiesta dal Governo locale per un'importante inchiesta sulla produzione animale del Paese, le numerose consulenze con gli agricoltori, compagnie e società agricole operanti all'estero. In questi settori si dovranno affrontare esigenze sempre crescenti nel prossimo avvenire ed è una condizione di grande favore per il nostro Paese la possibilità di valersi dell'Istituto e del suo personale specializzato, il quale, oltre tutto, potrà sempre assumere la responsabilità dei rapporti presentati.

Nel settore scientifico l'Istituto si sforza, pur nelle strettezze di bilancio, di migliorare e di ammodernare le dotazioni dei laboratori: così è stato provveduto alla costruzione, ad uso dei Laboratori di entomologia e di patologia vegetale, della cella climatica indispensabile per le prove di allevamento e di coltura di parassiti delle piante; anche il Laboratorio di chimica e tecnologia è stato

attrezzato con alcune, nuove e moderne apparecchiature. Ma moltissimo, in questo campo, resta da fare sia per quanto riguarda la strumentazione che, sopra tutto, per ciò che concerne il personale addetto, tuttora assolutamente insufficiente, tanto da rendere impossibile spesso la effettuazione di ricerche, pur di alto interesse, specialmente nella materia fitosanitaria. Un campo di lavoro sul quale converge l'attività del Laboratorio di agricoltura, riguarda l'introduzione in Italia di numerose specie vegetali che sembrano presentare interesse per l'agricoltura nazionale. Il lavoro di ricerca e di sperimentazione, tuttavia, è stato continuato e numerose sono le note, alcune originali, pubblicate dai tecnici sulla rivista dell'Istituto.

Le missioni all'estero del personale dell'Istituto, di studio, di aggiornamento e di consulenza tecnica, sono state abbastanza frequenti: nell'ultimo anno sono stati visitati 6 Paesi africani di recente indipendenza (Marocco, Congo Brazzaville, Nigeria, Guinea, Senegal, Ghana), 1 del Sud America (Perù), 2 del prossimo oriente (Iran, Libano).

L'addestramento professionale dei borsisti italiani e stranieri ha assorbito molta parte delle attività dell'Istituto. Oltre ai due corsi normali di specializzazione per laureati in agraria e per periti agrari riservati agli italiani, ma ai quali spesso partecipano anche borsisti stranieri, sono stati effettuati i seguenti corsi per studenti provenienti dall'estero:

1°) Il 1° Corso sullo sviluppo rurale e la riforma agraria svoltosi nel 1° semestre 1963 per agronomi e tecnici sudamericani, di cui 10 inviati dall'organizzazione degli Stati americani (O. S. A.) di Washington e 4 uditori, tutti borsisti del Governo italiano;

2°) Un Corso di formazione di base per borsisti africani;

3°) Un Corso a livello medio superiore sempre per africani;

4°) Un Corso di formazione di base per borsisti somali della C. E. E. e della F.E. B.A. S.: parte di questi conseguiranno la specializzazione nell'anno successivo;

5°) Un Corso di specializzazione, sempre per africani, nell'allevamento del bestiame e conservazione di prodotti agricoli.

Aggiungasi a questi un breve corso di geografia economica dell'Africa per 15 sindacalisti africani, in Italia per un corso di sindacalismo organizzato dalla C. I. S. L., con la quale l'Istituto ha stabilito cordiali rapporti di collaborazione. Oltre ai 50 allievi stranieri inquadrati nei corsi citati, un'altra

quindicina di borsisti ha compiuto presso i Laboratori dell'Istituto periodi vari di addestramento (da 2, a 4, ad 8 mesi) per la specializzazione in varie materie agricole e zootecniche. Come è ormai nelle tradizioni, gli allievi, sia dei corsi che delle specializzazioni, hanno effettuato numerosissime visite e permanenze anche lunghe presso istituti italiani di sperimentazione e di ricerca, stabilimenti di produzioni agricole, cooperative, ecc. In questo campo la collaborazione con gli istituti fiorentini, in particolar modo la Facoltà di agraria, con gli Ispettorati agrari di Firenze e di altre province, con organizzazioni economiche ed operative varie di altre regioni italiane, con il centro di studi agricoli della Shell di Borgo a Mozzano, è stata sempre viva ed efficace, con fruttiferi risultati per la preparazione completa, anche nel campo pratico ed applicativo dei borsisti stranieri.

Entro la fine dell'anno nuovi borsisti sia del Governo italiano che della C. E. E. sono previsti in arrivo e per essi saranno organizzati corsi sul tipo di quelli già sperimentati con successo. A questo proposito è da segnalare il fatto che la preparazione dei gruppi di borsisti della C. E. E., che sono i più numerosi, impegna l'attività dell'Istituto per undici mesi consecutivi (tale è infatti la durata delle borse di studio della C. E. E.), senza interruzioni per vacanze e riposi. Nel prossimo gennaio 1964 si aprirà il II Corso sullo sviluppo rurale e la riforma agraria per otto agronomi e tecnici sudamericani, inviati dall'O. S. A., con borse di studio del Governo italiano.

Nel complesso, il costante accrescimento delle collezioni e delle documentazioni della biblioteca e della fototeca, dei prodotti agrari dei tropici, le numerose e multiformi attività esercitate nei vari settori dello studio e ricerca, della consulenza ed assistenza tecnica, della preparazione dei tecnici agricoli tropicali ai diversi livelli, la crescente estensione dei collegamenti dell'Istituto con organizzazioni, governi, istituti similari all'estero, fanno di esso un centro di attività che si inquadra perfettamente nelle prospettive già esistenti e che più ampie si aprono nel campo della cooperazione internazionale e dell'assistenza tecnica. Per questo, appunto, come già si è accennato, è doveroso che l'applicazione del nuovo ordinamento approvato dal Parlamento ed ora in vigore sia completa e sollecita. Se alla parificazione delle carriere del personale ha provveduto opportunamente la legge di riordinamento n. 1612, l'adeguamento delle carriere del personale dell'Isti-

tuto all'ordinamento del personale dello Stato presenta ancora delle lacune che dovranno essere eliminate al più presto.

Alla già lamentata carenza di personale tecnico occorre pure provvedere, onde permettere all'Istituto di adeguarsi alle nuove esigenze: ciò è richiesto con urgenza, considerando il lungo periodo, molti anni, che la preparazione di un esperto di problemi economici, agronomici e fitosanitari dei tropici esige oggi. Vi è, infine, la necessità di completare ed aggiornare l'attrezzatura dei Laboratori scientifici e l'urgenza di costruire una nuova serra per l'allevamento delle piante tropicali, il cui numero si accresce annualmente. È in proposito opportuno rammentare che le serre dell'Istituto sono anche utilizzate come stazione di allevamento e di controllo fito-sanitario per molte specie vegetali che poi vengono distribuite ad altri Istituti nazionali ed esteri e ad aziende italiane oltremare.

Sono anche da ricordare i problemi relativi alla migliore organizzazione ed attrezzatura dell'Azienda agraria di Bonistallo, dove si compiono le esercitazioni pratiche e si svolgono attività sperimentali; occorrerà soprattutto completare le dotazioni di macchinari agricoli.

In sintesi, quello che appare indispensabile è che si proceda ad un completo riesame dell'organizzazione e delle funzioni dell'Istituto il quale è ormai impegnato in compiti di grande importanza, anche nel campo internazionale, e deve quindi tendere a mantenersi al necessario livello, aggiornando e completando le proprie attrezzature ed i vari organi e servizi.

#### 10. — OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

L'esame compiuto dei singoli argomenti sembra autorizzare qualche constatazione conclusiva.

Anzitutto quella che l'azione svolta dall'Italia nel settore della cultura è per molti aspetti veramente notevole, ma è anche frenata da insufficienze di finanziamento che in alcuni casi, come per le scuole e le manifestazioni artistiche e culturali, comportano un arresto, o addirittura una recessione della sua naturale espansione e l'impossibilità di rispondere a richieste che sarebbero più che giustificate dall'interesse politico.

La parte culturale rappresenta circa un sesto del bilancio degli affari esteri. Come termine di confronto si può ricordare che in Francia è di circa il 40 per cento. Se poi si ricorda che l'intero bilancio degli affari esteri

rappresenta all'incirca il 0,68 per cento di quello generale, non sarà necessario insistere sulla necessità di un ridimensionamento di questo importante settore dell'attività governativa.

Un'altra considerazione che, allo stato attuale di sviluppo dell'azione culturale può essere fatta, è quella della pressione che ne deriva sulle attuali strutture dell'Amministrazione degli affari esteri. Attività come, ad esempio, quella delle borse di studio, comportano una azione complessa che va dalle decisioni di natura politica all'amministrazione spicciola del borsista ed alla sua assistenza. Per molti aspetti quindi, le attività culturali richiedono un lavoro che mal si adatta alla natura di una amministrazione statale, legata da norme e prassi complicate e pesanti.

### V. — L'EMIGRAZIONE ITALIANA

#### 1. — CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE

L'emigrazione italiana, che si è mantenuta elevata anche nel 1962 sebbene abbia avuto una leggera flessione rispetto al 1961, ha continuato a seguire la tendenza ormai delineatasi da vari anni per quanto concerne i Paesi verso i quali i lavoratori si dirigono. Infatti, la preferenza delle nostre correnti emigratorie si è ulteriormente manifestata verso la Svizzera e verso alcuni Paesi della Comunità economica europea, in particolare verso la Repubblica Federale di Germania, mentre sono state confermate la contrazione delle correnti transoceaniche e la modesta corrispondenza degli espatri verso gli altri Paesi europei non comunitari.

Per quanto concerne le destinazioni transoceaniche, i ricongiungimenti familiari continuano a costituire una parte assai rilevante di tale emigrazione nel suo complesso e sono stati perciò oggetto di ogni attenzione e di ogni assistenza da parte degli Uffici interessati.

Anche nell'ambito delle correnti europee, e comunitarie in particolare, è proseguita intensa l'attività, sia sul piano bilaterale che su quello multilaterale, del Ministero degli affari esteri e delle Rappresentanze diplomatiche e consolari diretta a migliorare le condizioni di vita, di lavoro, di sicurezza sociale dei lavoratori emigrati. Sono stati studiati progetti per un continuo miglioramento di queste attività che peraltro gli attuali modesti stanziamenti di bilancio non consentono di sviluppare come le esigenze dell'imponente massa di lavoratori all'estero

richiederebbero. In ogni caso il fenomeno dell'emigrazione è sempre oggetto del massimo impegno da parte del Governo, dei Ministeri degli esteri e del lavoro e degli organismi interessati, come risulta da quanto vado a riassumere, qui di seguito, per ciascun Paese.

La perdurante forte richiesta della nostra manodopera da parte del mercato europeo, unitamente alla migliorata situazione del mercato nazionale dell'impiego, costituiscono due dati essenziali dei quali occorrerà tener conto nel formulare ogni previsione circa il futuro dell'emigrazione nazionale. Se, com'è auspicabile, il ritmo di espansione dell'economia italiana si manterrà inalterato, è evidente che le domande di espatrio dei lavoratori continueranno a subire delle flessioni negli anni futuri. Ciò non toglie che il fenomeno emigratorio va seguito e studiato con la dovuta attenzione in quanto rappresenta tuttora un importante elemento di equilibrio sociale ed economico per il nostro Paese.

Va, infine, messo in rilievo, per una più esatta valutazione dell'emigrazione italiana, la forte discordanza tra i dati statistici forniti dall'I. S. T. A. T. e quelli segnalati dalle Rappresentanze consolari alle quali vengono forniti dagli Uffici locali dei rispettivi Paesi interventi all'immigrazione.

*Emigrazione totale (a).*

Anno	Totale
1958 . . . . .	334.342
1959 . . . . .	275.490
1960 . . . . .	383.908
1961 . . . . .	379.399
1962 . . . . .	363.216

**2. — ESAME DEL MOVIMENTO EMIGRATORIO PERMANENTE NEL 1962 VERSO I PAESI EUROPEI**

Il movimento emigratorio verificatosi durante il trascorso anno 1962 è ancora caratterizzato dalla evidente attrazione che eser-

(a) Ai dati I. S. T. A. T., che sono rilevati sulla base dei passaporti rilasciati per ragioni di lavoro con destinazione verso i Paesi europei, bisogna aggiungere l'espatrio dei lavoratori avvenuto con passaporto turistico, con carta di identità e gli spostamenti di lavoratori avvenuti fra Stati e Stati.

Inoltre, nella presente tabella, non sono stati conteggiati i lavoratori rientrati all'estero e che erano rimpatriati per congedo e per sospensione stagionale di lavoro.

citano sui nostri lavoratori l'area della Comunità economica europea e, in genere, i mercati di lavoro europei. Ciò per motivi che potrebbero definirsi di ordine naturale, in quanto le possibilità che si offrono di raggiungere questi mercati di lavoro con grande facilità e rapidità agevolano la libera scelta di coloro che trasferiscono all'estero la loro attività lavorativa, senza per questo staccarsi definitivamente dalla madre patria. Si è, cioè, determinata una concomitanza di effetti positivi del fenomeno migratorio, per cui la forte richiesta di manodopera nei Paesi d'Europa, ha trovato la pronta risposta da parte dei nostri lavoratori cui il trasferirsi in un Paese straniero ma europeo, è riuscito assai meno difficile che imbarcarsi per una emigrazione oltreoceano.

Accanto alle forme tradizionali dell'emigrazione, quella stagionale, limitata a ricorrere nel tempo, e quella definitiva, caratteristica dei Paesi oltreoceano, se ne è delineata una, propria dei mercati di lavoro europei, che potrebbe dirsi, differenziandola dalle altre, « permanente », il cui carattere di definitività viene limitato dalla relativa distanza dei Paesi di immigrazione dal Paese di origine dell'emigrante, e quindi dalla possibilità di mantenere in vita in Patria interessi preesistenti, e di tornarvi se ed in quanto lo consentono le migliorate condizioni economiche.

*Emigrazione europea (a).*

Anno	Totale	Emigrazione permanente	Emigrazione stagionale
1958 . . . . .	236.680	71.471	165.209
1959 . . . . .	199.843	70.530	129.313
1960 . . . . .	309.876	114.282	195.594
1961 . . . . .	321.873	114.373	207.500
1962 . . . . .	313.400	162.300	151.100

(a) Ai dati I. S. T. A. T., che sono rilevati sulla base dei passaporti rilasciati per ragioni di lavoro con destinazione verso i Paesi europei, bisogna aggiungere l'espatrio dei lavoratori avvenuto con passaporto turistico, con carta di identità e gli spostamenti di lavoratori avvenuti fra Stati e Stati.

Inoltre, nella presente tabella, non sono stati conteggiati i lavoratori rientrati all'estero e che erano rimpatriati per congedo e per sospensione stagionale di lavoro.

A) PAESI DELLA COMUNITÀ ECONOMICA  
EUROPEA

*Belgio.* Mentre il numero dei lavoratori italiani occupati nelle miniere belghe va gradatamente diminuendo, giacchè da tempo non avvengono nuovi reclutamenti e coloro che lasciano per cause varie il lavoro non sono sostituiti, è continuato nel corso dell'anno l'espatrio di lavoratori destinati ad altri settori.

Nel quadro della elaborazione e discussione dei piani di ripresa dell'economia belga il ricorso alla manodopera straniera, ed in particolar modo italiana, è stato più volte ribadito da autorevoli esponenti del mondo economico e politico locale. Degna di nota è la circostanza che, poggiando tali piani di sviluppo economico su una sempre più accentuata diversificazione della struttura produttiva del Paese, una vigorosa ripresa del nostro flusso emigratorio verso di esso non sarebbe più necessariamente legata alla tradizionale meta del lavoro nelle miniere. Pertanto, qualora mutassero le premesse fino ad oggi manifestatesi e fossero superate le opposizioni che i programmi di sviluppo economico e sociale non mancano di destare in taluni ambienti locali, il Belgio potrebbe essere destinato ad alimentare una nuova domanda di manodopera varia e qualificata, a condizioni soddisfacenti.

Nel corso dell'anno 1962, la nostra collettività ha registrato un certo incremento dovuto principalmente alle partenze su chiamata.

*Paesi Bassi.* Le condizioni e gli effettivi della nostra emigrazione nei Paesi Bassi si sono, in genere, mantenute costanti durante gli ultimi dodici mesi. Malgrado la perdurante penuria di manodopera registratasi nel Paese, l'assorbimento dei lavoratori stranieri continua ad incontrare difficoltà d'ordine materiale, ambientale e psicologico, prima fra tutte quello delle carenze che si registrano nel settore degli alloggi. Qualche positivo risultato è stato raggiunto, grazie alla costante azione delle nostre Rappresentanze diplomatiche e consolari *in loco* in alcuni settori, ma, nell'insieme, il problema dei ricongiungimenti familiari resta tuttora insoluto.

Tenuto conto in generale delle buone condizioni di lavoro offerte, particolarmente sotto l'aspetto igienico e della sicurezza, sono in corso modesti reclutamenti (in prevalenza di celibi) per conto delle miniere del Limburgo olandese.

Gli effettivi della nostra collettività nei Paesi Bassi sono rimasti praticamente allo stesso livello di 11.500 unità circa.

*Lussemburgo.* Il problema degli alloggi particolarmente sentito dalla nostra collettività nel Lussemburgo, ha avuto negli ultimi tempi un inizio di soluzione grazie alle facilitazioni creditizie concesse dalle autorità locali ai lavoratori disposti ad intraprendere la costruzione di un alloggio. Di tali provvedimenti beneficeranno anche i lavoratori italiani occupati nel Paese. È interessante ricordare che è attualmente in corso un reclutamento di operai italiani per la costruzione dei nuovi stabilimenti lussemburghesi di una grande società chimica statunitense (Dupont de Nemours).

Gli effettivi della nostra emigrazione nel Lussemburgo, prevalentemente concentrati nei settori edilizio ed industriale, sono rimasti pressochè invariati e si aggirano sulle 25.500 unità.

*Francia.* Al secondo posto, dopo la Germania, continua ad essere la Francia, fra i Paesi della C.E.E., come sbocco della nostra emigrazione. Nonostante i massicci rimpatri dall'Algeria, l'offerta francese di lavoro si è mantenuta al livello degli anni precedenti. Per le esigenze di lavoro non soddisfatte dai contingenti della preferita manodopera italiana, i francesi sono stati costretti a ricorrere sempre più a lavoratori di altri Paesi non comunitari, principalmente la Spagna.

Il flusso dei nostri connazionali, che nel 1961 era rimasto allo stesso livello del 1960, nel 1962 ha avuto un incremento di circa 8.000 elementi raggiungendo le 45.000 unità. Ciò è dipeso da varie ragioni, fra cui le migliorate condizioni di vita dei lavoratori e dei salari, le nuove provvidenze di sicurezza sociale, le minori difficoltà per il lavoratore di risolvere il problema dell'alloggio per sé e per la famiglia dalla quale egli desidera essere raggiunto.

*Germania.* Fin dal 1960 il mercato di lavoro della Repubblica federale tedesca costituisce per i nostri lavoratori lo sbocco più importante fra i 5 Paesi della C.E.E. (oltre il 70 per cento del totale degli emigrati contro il 26,7 verso la Francia). Al 31 dicembre 1962 risiedevano nella Repubblica federale tedesca circa 290-300.000 lavoratori italiani, di cui circa 70.000 stabilmente. Malgrado che una leggera flessione si preannunciava negli espatri del primo trimestre dell'anno corrente rispetto allo stesso periodo

## IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

*Emigrazione permanente in alcuni Paesi europei (a).*

ANNI	Belgio	Francia	Gran Bretagna	Germania	Olanda
1958:					
Espatri . . . . .	4.304	54.092	9.712	2.503	360
Rimpatri . . . . .	1.039	9.655	825	—	62
1959:					
Espatri . . . . .	4.099	34.838	7.377	23.392	352
Rimpatri . . . . .	1.336	19.401	1.305	10.293	114
1960:					
Espatri . . . . .	4.915	36.624	10.118	50.544	1.260
Rimpatri . . . . .	1.781	16.388	1.576	34.088	179
1961:					
Espatri . . . . .	2.473	36.700	10.600	44.000	3.800
Rimpatri . . . . .	800	28.500	1.200	57.500	1.500
1962:					
Espatri . . . . .	800	45.000	9.000	105.000	2.000
Rimpasi . . . . .	300	19.000	1.400	36.000	250

(a) Ai dati I. S. T. A. T., che sono rilevati sulla base dei passaporti rilasciati per ragioni di lavoro con destinazione verso i Paesi europei, bisogna aggiungere l'espatrio dei lavoratori avvenuto con passaporto turistico, con carta di identità e gli spostamenti di lavoratori avvenuti fra Stati e Stati.

Inoltre, nella presente tabella, non sono stati conteggiati i lavoratori rientrati all'estero e che erano rimpatriati per congedo e per sospensione stagionale di lavoro.

dell'anno precedente, a causa delle difficili condizioni climatiche della Germania, il ritmo degli espatri temporanei era continuato intenso, così da confermare gli effettivi della nostra manodopera a livelli non lontani da quelli precedenti.

I rapporti di emigrazione italo-tedeschi sono regolati dall'Accordo del 16 aprile 1962, che prevede fra l'altro l'istituzione di una Commissione mista, la quale si riunisce periodicamente e ha consentito finora di risolvere o di avviare a soluzione, in un clima di costruttiva collaborazione, i diversi problemi che incontrano i nostri emigrati.

In complesso, la situazione dell'emigrazione italiana in Germania può considerarsi soddisfacente, anche se difficoltà di lingua,

diversità di abitudini e, talvolta, differenza di sistemi di lavoro ostacolano il rapido ambientamento dei nostri lavoratori. Al riguardo si rileva che la mancanza di disponibilità di alloggi adeguati, malgrado l'innegabile sforzo compiuto in proposito dalle autorità federali e regionali, che impedisce spesso il ricongiungimento delle famiglie, costituisce un elemento negativo soprattutto per quell'«isolamento» in cui viene a trovarsi il lavoratore italiano. A questo lamentato stato di relativo disagio sono da addebitare, come è noto, alcuni episodi incresciosi, già completamente chiariti, come gli incidenti avvenuti nel novembre scorso presso la società «Volkswagen» a Wolfsburg, e più recentemente a Norimberga.

Da quanto sopra si rileva che allo stato attuale delle cose, mentre dal punto di vista del rapporto di lavoro e delle provvidenze assistenziali si sono marcati notevoli progressi e quindi le situazioni che attendono soluzione da intervento governativo tedesco o italiano sono di minore rilievo, permangono tuttavia notevoli problemi per quanto concerne l'ambientamento dei nostri lavoratori. Sono problemi seri, che richiedono tutta la nostra attenzione, e particolarmente quelli degli alloggi, del ricongiungimento delle famiglie e dell'impiego del tempo libero.

Rilevanti concentramenti di lavoratori italiani si sono costituiti nelle città di Stoccarda (22.000), Monaco di Baviera (14.000), Colonia (12.000), Francoforte (11.000). Particolari rilievi e caratteristiche assume la collettività italiana in Wolfsburg (3.500 circa), tutta impiegata presso una stessa Società (Volkswagen).

L'amministrazione e l'assistenza della nostra collettività, distribuita, come si vede, su tutto il territorio federale, pongono ai nostri Uffici consolari ardui problemi: infatti gli organici di detti Uffici, malgrado ogni sforzo del Ministero, non sono stati adeguati numericamente alle necessità e sono oggi tutti carenti di personale. In situazione assai pesante di lavoro si trova specialmente il Consolato in Stoccarda (oltre 110.000 amministrati), e in difficile situazione è anche il vice consolato in Hannover.

Una rete assistenziale abbastanza vasta è stata predisposta da parte tedesca; ma le diverse mentalità di quegli Uffici e dei nostri lavoratori non contribuiscono a far sì che la loro opera sia sempre efficace e sicura.

Come è noto, l'impiego del tempo libero ed in genere i rapporti sociali con l'ambiente esterno, assumono importanza assai rilevante per il benessere del nostro emigrato. Mentre Centri sociali italiani, nostri funzionari e assistenti sociali, attività missionarie, scuole di lingua tedesca tendono tutti alla soluzione di questo problema, un auspicato ridimensionamento e potenziamento della rete consolare non potrà non portare fecondi frutti anche in questo campo.

Le difficoltà di alcuni aspetti della vita dei nostri lavoratori in Germania non sembrano tuttavia influenzare la libera scelta di detto Paese da parte dei nostri emigranti, i quali trovano un compenso nel più alto livello dei salari tedeschi rispetto ai salari degli altri Paesi della Comunità economica europea.

#### B) L'EMIGRAZIONE STAGIONALE NEI PAESI DELLA COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA.

Fino al 1959 l'emigrazione dei lavoratori italiani verso i Paesi del Mercato comune per dedicarsi a lavori offerti a ciclo stagionale dai settori dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, era quasi completamente rappresentata dai contingenti dei bieticoli, dai boscaioli e da agricoltori in genere durante l'anno espatriavano verso la Francia (circa 3.700 nel 1958, e 35.000 nel 1959). Richiamavano nostra manodopera stagionale, ma in numero molto inferiore anche la Germania (9.000 nel 1958 e 5.000 nel 1959) e il Lussemburgo (7.700 nel 1958 e 5.500 nel 1959).

Dal 1959 al 1962 il flusso dei lavoratori stagionali italiani risulta aumentato di circa 35.000 unità, ma mentre quelli che espatriano verso il Lussemburgo si sono stabilizzati sulla cifra di 6.000, si sono ridotti a 15.000 nel 1962 gli stagionali per la Francia ed è invece balzato a 60.000 il numero di quelli che si recano in Germania.

Lo straordinario incremento di tale tipo di emigrazione verso la Germania federale è dovuto al perdurare della favorevole congiuntura economica tedesca. Quanto al settore francese, oltre a quella della bieticoltura, le attività prevalentemente stagionali riguardano l'edilizia, i lavori pubblici e l'industria forestale. Anche in Francia queste ultime hanno risentito di un inverno eccezionalmente lungo e rigido. Le principali cause del notevole regresso nell'afflusso dei lavoratori italiani per le campagne bieticole vanno ricercate nella crescente attrazione delle migliori condizioni ed occasioni di lavoro offerte sia da altri Paesi, particolarmente la Germania, sia dall'Italia stessa; nel dirottamento delle preferenze dei lavoratori agricoli verso il lavoro nel settore industriale e nel desiderio di essi di ottenere un impiego continuativo. Del resto, anche la stessa richiesta di manodopera agricola stagionale è diminuita a causa della meccanizzazione praticata in scala sempre più larga in quel settore. Nel 1962, inoltre, i francesi decisero un improvviso arresto degli espatri dei nostri bieticoltori quando le operazioni di reclutamento erano già state quasi completate sulla base delle richieste iniziali ed anche questo, unitamente alla persistente intransigenza francese sulla questione della corresponsione del beneficio di cambio (2 per cento sulle rimesse), può aver influito sugli scarsi risultati dei reclutamenti

per le nuove campagne, nonostante che le condizioni salariali risultino sensibilmente elevate rispetto al passato.

#### C) ACCORDI E TUTELA PREVIDENZIALE.

Per quanto riguarda l'insieme dell'area comunitaria, è da segnalare l'entrata in vigore del Regolamento C. E. E. concernente la sicurezza sociale dei lavoratori frontalieri, il quale affiancandosi agli esistenti Regolamenti nn. 3 e 4 e precedendo quello analogo relativo agli stagionali, costituisce un importante passo verso la completa realizzazione di un armonico sistema previdenziale esteso ai sei Paesi membri.

In Belgio, il riconoscimento della silicosi quale malattia professionale soggetta a risarcimento rappresenta un autentico successo della nostra azione giacché da vari anni non si risparmiavano raccomandazioni ed interventi politici e diplomatici presso le autorità locali al fine di meglio garantire la tutela degli interessi di migliaia di nostri lavoratori. L'approvazione definitiva del progetto di legge Leburton, che si spera possa avvenire nel corso dell'anno 1963, che è stato già approvato dalla Camera e trovasi attualmente all'esame del Senato, comprendendo fra le malattie professionali la silicosi, rappresenta il coronamento di una intensa azione. Naturalmente si provvederà poi a realizzare un coordinamento fra la legge belga e quella italiana al fine di regolarizzare la posizione amministrativa degli interessati.

Nel Lussemburgo si è iniziata l'azione della nostra Rappresentanza diplomatica mirante ad ottenere da quelle autorità il riconoscimento, ai fini dell'assicurazione invalidità-vecchiaia, dei periodi contributivi presentati dai nostri lavoratori anteriormente al 1° gennaio 1946. Tali periodi infatti, in base a quanto disposto dall'annesso al Regolamento n. 3, non vengono automaticamente inclusi nel computo delle prestazioni.

Nei primi mesi del 1963 si sono concluse le laboriose trattative italo-francesi in materia di sicurezza sociale, ed è stata data soluzione ad importanti questioni che, non avendo potuto essere disciplinate nei Regolamenti C. E. E., dovevano essere definite sul piano bilaterale. Le principali di esse riguardano: la rendita di superstita per le vedove di infortunati sul lavoro; il trasporto delle salme delle vittime di infortuni sul lavoro; gli assegni familiari; le prestazioni sanitarie alle famiglie di lavoratori. È stato, inoltre,

impostato il problema della sicurezza sociale dei lavoratori autonomi (fra l'altro in merito ai regimi contributivi di vecchiaia e superstiti) per un coordinamento dei regimi italiano e francese, da elaborare dopo aver congiuntamente interessato alla questione la C. E. E. i cui Regolamenti non ancora definiscono la particolare materia.

#### D) ASSISTENZA.

La rete consolare presenta nei Paesi della C. E. E. gravissime carenze quantitative, sia per quanto riguarda il numero degli uffici, sia per quanto concerne gli effettivi del personale. L'azione di tutela dei nostri lavoratori nelle vastissime circoscrizioni consolari impone all'esiguo numero di funzionari ed impiegati un ritmo di attività insostenibile e soltanto all'abnegazione con la quale il personale presta la propria opera si deve se si sono potute sinora evitare serie conseguenze per quanto riguarda l'assistenza alle nostre collettività. A questa situazione è assolutamente indispensabile porre riparo al più presto.

L'opera dei Comitati d'assistenza in tutti i Paesi del Mercato comune ha continuato a manifestarsi vigile e fattiva, sia pure entro i limiti delle modeste disponibilità finanziarie degli stessi, affiancando l'attività assistenziale degli Uffici consolari. Egualmente positiva è stata l'attività assistenziale nel settore scolastico giacché, negli ultimi dodici mesi, molti giovani connazionali hanno potuto seguire i corsi di lingua italiana organizzati dalle nostre Autorità diplomatiche e consolari. Nel settore minerario, per quanto riguarda il Belgio, è proseguita infine la specifica forma di assistenza tecnica prestata dai fiduciari per i minatori e dai loro collaboratori, ai quali è affidata la vigilanza *in loco* delle condizioni di lavoro dei nostri connazionali nelle miniere.

### 3. — ALTRI PAESI EUROPEI

*Svizzera.* Il flusso dei lavoratori italiani che si recano in Svizzera, per motivi di lavoro, ha mantenuto inalterati i suoi essenziali lineamenti che caratterizzano la lunga tradizione di operosa collaborazione esistente da lungo tempo fra i due Paesi. La contiguità territoriale, la diffusa conoscenza della lingua italiana, l'esistenza di diretti rapporti di reciproca conoscenza fra lavoratori italiani ed imprenditori svizzeri, mantenuti nel tempo,



costituiscono elementi tradizionali di stimolo all'orientamento dei nostri connazionali verso il mercato della manodopera svizzero.

Ciò non significa, però, che, nonostante questi fattori favorevoli, non esistano anche con la Svizzera, come con altri Paesi europei, problemi di inserimento e difficoltà di adattamento connessi ai sistemi di lavoro, differenti dai nostri, alla varietà e pluralità delle legislazioni cantonali, alla impostazione differente che viene data in Svizzera alla soluzione dei problemi di previdenza sociale, ed, in sintesi, ai diversi substrati sociali ed umani entro i quali i rapporti migratori si svolgono.

In questo quadro tradizionale, si sono inseriti, nel corso degli ultimi anni e soprattutto nel 1962, nuovi fermenti innovativi, per effetto dell'influenza della Comunità economica europea, alla quale la Svizzera, per un ovvio processo di osmosi, non può sottrarsi, sebbene non faccia parte della Comunità stessa. Nella Confederazione, ove ci si rende conto del pericolo di restare isolati in una Europa in rapida evoluzione sociale, si avverte la necessità di un più ampio respiro e di più larghe vedute nella regolamentazione dei rapporti con i lavoratori stranieri; si è coscienti che alcune tradizionali barriere che ostacolano l'effettivo inserimento di tali lavoratori nella vita del Paese non sono più sostenibili; è sentita, in particolare, la necessità di una armonizzazione delle norme di sicurezza sociale svizzere con quelle dei Paesi circostanti, nonché l'esigenza di un adeguamento del mercato interno ai nuovi principi di libera circolazione e trasferibilità della manodopera.

Nonostante le difficoltà derivanti dalla organizzazione politica interna, nella quale la esistenza di larghi poteri cantonali condiziona e limita in alcuni campi le capacità degli organi confederali, notevoli sforzi sono stati compiuti per una sintonizzazione con le posizioni della C. E. E. sotto la pressione degli stessi imprenditori, timorosi del pericolo dell'inaridimento delle fonti di manodopera cui tradizionalmente attingono e che sono così essenziali per l'economia svizzera.

Di questi nuovi orientamenti si è giovata la nostra emigrazione. Aumenta il numero di coloro che da impieghi stagionali si trasferiscono ad occupazioni stabili e continue; mutano i canali tradizionali di assorbimento, che un tempo limitati all'edilizia, all'agricoltura ed in genere ai settori di produzione più faticosi e meno redditizi, oggi vedono la nostra manodopera presente in tutta la vasta gamma dell'attività industriale, dalla

metalmecanica alla industria chimica, dai tessili all'abbigliamento ed alla industria alberghiera, per non citare che i settori principali; migliorano le posizioni individuali dei nostri lavoratori non più e non sempre confinati, come avveniva in passato, nelle occupazioni più umili e di minor rilievo. Accresciuta è anche notevolmente l'emigrazione femminile, assorbita soprattutto nei settori di produzione più adatti alle qualità peculiari di tale manodopera (industria tessile, dell'abbigliamento, fabbriche di orologi, apparecchiature elettriche, radio, televisione, ecc.).

Nel dicembre 1962, è stata stipulata una nuova Convenzione di sicurezza sociale, attualmente in corso di ratifica, la quale assicura ai lavoratori italiani nuove e più ampie provvidenze. Questa Convenzione, voluta dal Governo italiano e conseguita superando forti difficoltà nel negoziato, costituisce un risultato positivo di grande valore, apportando benefici sostanziali ai nostri lavoratori emigrati per tutto il vasto settore previdenziale. Essa stabilisce l'uguaglianza completa di trattamento dei cittadini italiani a quelli svizzeri in fatto di assicurazione vecchiaia e superstiti, ed estende ai lavoratori italiani il nuovo ramo dell'assicurazione invalidità, introdotto nel sistema previdenziale svizzero nel 1960. Il periodo contributivo inoltre di dieci anni, attualmente necessario per l'apertura del diritto alle prestazioni di vecchiaia, è ridotto ad un anno, e lo stesso accade per le prestazioni di invalidità. Infine, per il calcolo e l'attribuzione delle pensioni in Italia, sono totalizzati i periodi di lavoro compiuti nei due Paesi. La Convenzione, rende, per la prima volta, applicabile in modo completo ai connazionali anche la legislazione svizzera sull'assicurazione infortuni e malattie professionali, con integrale uguaglianza di trattamento con gli svizzeri anche nella copertura contro i rischi non professionali; ed estende ai lavoratori italiani occupati nell'agricoltura il beneficio degli assegni familiari per i figli rimasti in Italia.

Inoltre la richiesta italiana di estendere gli assegni familiari, corrisposti dai Cantoni, agli altri settori di lavoro ha ottenuto favorevole esito in quanto quasi tutti i Cantoni hanno modificato od hanno in corso di modifica in senso positivo la propria legislazione in argomento.

Studi e trattative sono poi in corso per la revisione dell'accordo di emigrazione del 1948, non più consono alle attuali esigenze ed alle legittime istanze sociali dei lavoratori italiani in Svizzera.

L'emigrazione italiana in Svizzera ha raggiunto, nel corso degli ultimi anni, cifre ragguardevoli. Secondo i più recenti dati statistici ufficiali di fonte svizzera, pubblicati nell'ottobre del 1962, gli italiani erano, al 31 agosto 1962, 454.402 su di un totale di 644.706 stranieri lavoratori; con un aumento di 62.342 unità rispetto alla stessa data del 1961. A questa cifra sono da aggiungere qualche migliaio di connazionali espatriati nel periodo settembre-dicembre 1962, nonché circa 100.000 italiani in possesso di permesso di stabilimento, per cui i connazionali presenti in Svizzera al 31 dicembre 1962 possono calcolarsi all'incirca sui 570.000. Peraltro, questa imponente massa di lavoratori stranieri ha indotto le autorità elvetiche ad emettere un decreto del Consiglio federale (1° marzo 1963), inteso ad impedire ulteriori aumenti, ed a contenere il livello entro i limiti raggiunti al 31 dicembre 1962.

Per quanto, come si è detto, molti passi avanti siano stati fatti, non tutti i problemi creati da un così vasto numero di connazionali in un Paese la cui popolazione complessiva si aggira sui 5 milioni di abitanti, hanno finora potuto ricevere compiuta soluzione. Permangono, nonostante quanto si è fatto e si va facendo da parte svizzera, alcuni problemi da risolvere. Il problema degli alloggi, malgrado evidenti miglioramenti, presenta tuttora difficoltà ed è più che mai necessario che la vigile attenzione delle nostre Autorità si eserciti ad evitare situazioni penose per i nostri lavoratori e a migliorare in ogni modo possibile la sistemazione di essi. Altri problemi considerevoli sono quelli inerenti ai ricongiungimenti familiari, al periodo di permanenza per ottenere la stabile residenza, ad una migliore organizzazione assistenziale ed altri minori sono tuttora sul tappeto, e la Convenzione di sicurezza sociale sopra ricordata se ha apportato sensibilibissimi miglioramenti al trattamento previdenziale usato ai nostri lavoratori, non ha potuto risolvere compiutamente, per lo stato attuale della legislazione federale, il problema dell'assistenza contro le malattie soprattutto nei riguardi dei familiari che restano in Italia.

A tali problemi è vivamente auspicabile che possano dare soddisfacente e sollecita risposta i suaccennati studi e le iniziate trattative per un nuovo accordo di emigrazione.

Se dunque problemi certo ancora esistono, non sapremmo riconoscere tra essi quello di una pretesa azione delle autorità elvetiche contro i diritti politici dei nostri concitta-

dini in Svizzera, così come da alcuni settori si intende sostenere, travisando e ingigantendo i noti casi di allontanamento dal territorio elvetico di 18 cittadini italiani. In verità si tratta di un incidente che, esaltamente ridimensionato, non appare rivestire quel carattere di eccezionalità nei rapporti internazionali che gli è stato voluto attribuire, né giustifica alcuna delle illazioni di carattere generale sul funzionamento delle istituzioni elvetiche che sono state fatte in detti settori. Conviene pertanto evitare di aggiungere preoccupazioni e difficoltà di questo genere, che sarebbero del tutto artificiali, a quelle che i lavoratori italiani già hanno come naturale conseguenza dei loro problemi di ambientamento in un Paese straniero.

Per quanto l'emigrazione verso la Svizzera debba essere considerata sostanzialmente stagionale, tuttavia un notevolissimo numero di lavoratori è oggi in possesso di contratti di lavoro annuali che possono consentire, dopo un certo numero di anni, seri vantaggi d'ordine sociale e previdenziale.

*Regno Unito.* L'emigrazione nel Regno Unito ha continuato moderatamente ad accrescersi, trovando canali ormai tradizionali nel settore alberghiero, in quello domestico, nell'industria tessile e nelle fabbriche di laterizi.

Di notevole interesse appare l'emigrazione femminile costituita in parte, da lavoratrici assorbite nel settore alberghiero ed in quello domestico, e, per il resto, determinata dal processo di ricongiungimento delle famiglie ai capi-famiglia che risiedono in Gran Bretagna da almeno quattro anni.

Pur mancando precisi dati statistici può calcolarsi che i connazionali residenti nel Regno Unito si aggirino sulle 130.000 unità.

*Principato di Monaco.* Si calcolano in 10.000 circa i connazionali presenti nel territorio del Principato di Monaco per motivi di lavoro, assorbiti in pressoché tutti i settori produttivi.

La situazione generale della collettività è buona. Essa risente ovviamente dei particolari rapporti che legano il Principato alla Francia: qualche momento di preoccupazione si ebbe, infatti, quando si verificò fra i due Paesi il noto irrigidimento conseguente a controverse economiche e finanziarie.

L'11 ottobre 1961 è stata stipulata al Principato una Convenzione di sicurezza sociale, per la quale è in corso lo scambio di ratifiche. Per le pensioni di vecchiaia e

di riversibilità la Convenzione stabilisce che un accordo particolare regolerà la materia (articolo 18). Si dovette ricorrere, nel corso delle trattative, a tale formula poiché, essendo il Principato impossibilitato (in base agli accordi franco-monegaschi in vigore) a concedere ai lavoratori italiani benefici superiori a quelli consentiti ai cittadini di altri Stati, occorreva attendere che il Principato avesse perfezionato con la Francia un nuovo accordo, per poter poi estendere ai lavoratori italiani il trattamento usato ai francesi. In attesa di ciò, fu stipulato un accordo temporaneo prorogato, di recente, fino al 31 ottobre 1963.

Il 25 giugno scorso è stato parafato a Parigi l'accordo franco-monegasco per la riduzione da cinque anni ad un anno del periodo contributivo minimo delle pensioni di vecchiaia stabilito dalla Convenzione franco-monegasca del 28 febbraio 1952, e potrà ormai procedere, come previsto, alla stipulazione di un analogo accordo fra Italia e Monaco, prima della scadenza dell'attuale protocollo temporaneo. In tale occasione potrà anche avere luogo lo scambio degli strumenti di ratifica della Convenzione di sicurezza sociale.

*Spagna.* La comunità italiana residente in Spagna si aggira sulle 10.000 unità e non presenta problemi di particolare rilievo. È in corso di studio la revisione della Convenzione di sicurezza sociale, stipulata con la Spagna, nel luglio 1956.

*Emigrazione stagionale in Europa. (a)*

*Svizzera:*

1958 . . . . .	111.334
1959 . . . . .	83.715
1960 . . . . .	128.257
1961 . . . . .	130.000
1962 . . . . .	145.000

(a) Ai dati I. S. T. A. T., che sono rilevati sulla base dei passaporti rilasciati per ragioni di lavoro con destinazione verso i Paesi europei, bisogna aggiungere l'espatrio dei lavoratori avvenuto con passaporto turistico, con carta di identità e gli spostamenti di lavoratori avvenuti fra Stati e Stati.

Inoltre, nella presente tabella, non sono stati conteggiati i lavoratori rientrati all'estero e che erano rimpatriati per congedo e per sospensione stagionale di lavoro.

*Francia:*

1958 . . . . .	36.941
1959 . . . . .	34.989
1960 . . . . .	27.000
1961 . . . . .	27.000
1962 . . . . .	8.000

*Lussemburgo:*

1958 . . . . .	7.766
1959 . . . . .	5.436
1960 . . . . .	5.237
1961 . . . . .	5.500
1962 . . . . .	6.100

*Germania Federale:*

1958 . . . . .	9.168
1959 . . . . .	5.173
1960 . . . . .	50.000
1961 . . . . .	70.000
1962 . . . . .	60.000

*Paesi nordici* (Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia). La comunità italiana residente nei quattro Paesi è complessivamente costituita da qualche migliaio di connazionali, ed in genere da persone da lungo tempo ivi stabilite. Non vi sono problemi di particolare rilievo.

Con la Svezia sono in corso trattative per la stipulazione di un Accordo per lo scambio di apprendisti (*stagiaires*).

4. — PAESI DELL'AFRICA

Benché i Paesi africani che interessano l'emigrazione italiana abbiano attraversato, negli ultimi mesi, una fase di relativa calma, senza scosse in materia di ordine interno, il fenomeno del riflusso, verso l'Italia, delle nostre collettività ivi stabilite continua ad essere sostenuto, pur se ad un livello lievemente inferiore a quello del periodo precedente.

I processi di nazionalizzazione, che i Paesi del Nord Africa vanno attuando, non incoraggiano la permanenza dei nostri connazionali nei Paesi stessi, ove pure si erano stabiliti da tempo. Il maggior contingente dei rimpatri è dato dalla Tunisia, con circa 500 unità al mese, una parte delle quali si dirige verso la Francia. Il fenomeno è conseguenza del noto processo di «tunisificazione» che quel Governo va energicamente proseguendo, ed è stato ulteriormente accelerato ed aggravato dall'emanazione del nuovo codice tunisino sulla nazionalità, e dal senso di insicurezza per l'avvenire che si è insinuato nell'animo dei componenti la nostra

collettività. Continuano i rimpatri dall'Egitto e dall'Algeria, e recentemente, anche in Eritrea, l'estensione ad essa delle leggi penali e civili etiopiche e l'istituzione di più rigorose norme in materia di lavoro, ponendo fine all'antieriore statuto privilegiato del quale godevano i nostri connazionali, hanno costituito nuovi incentivi all'abbandono del Paese da parte di questi ultimi.

Per fronteggiare la situazione che si è venuta determinando, il Governo non ha limitato sforzi per reinscrivere coloro che rimpatriano, specialmente quelli provenienti dalla Tunisia, nei piani di sviluppo economico-sociale dell'Italia. Allo scopo, è stata istituita presso il Ministero dell'interno la Commissione interministeriale per il coordinamento delle attività assistenziali fra i Dicasteri interessati, riunitasi anche recentemente. Inoltre con la legge n. 319, del 25 febbraio 1963, il Governo ha confermato le norme relative all'assistenza in favore dei profughi estendendole ai rimpatriati dalla Tunisia, dalla Algeria e da altri Paesi del Continente africano, mentre ulteriori iniziative sono allo studio per accelerare la soluzione del problema in parola.

Con la Tunisia sono state stipulate intese in materia commerciale e di trasferimenti valutari, e analoghi contatti si sono svolti con l'Egitto.

I rimpatri dal Congo permangono limitati, e analogamente avviene dal Sud Africa, Kenya, Tanganika, mentre sembra profilarsi un movimento di rimpatri, sia pure limitato, dalla disciolta Federazione della Rhodesia e Nyassaland.

L'emigrazione verso i Paesi dell'Africa settentrionale continua a svolgersi entro limiti modesti, in genere composta da operai specializzati e tecnici, che vengono ingaggiati con contratti individuali, per lo più per l'esecuzione di determinate opere da ditte locali o da imprese italiane. Il movimento migratorio verso l'Africa centro-meridionale continua ad essere, nel complesso, di modesto rilievo. La consistenza della nostra collettività in Sud Africa, si aggira intorno alle 15.000 unità e l'emigrazione annua è all'incirca di 500 persone.

Si nota che un limitato numero di specializzati e rappresentanti di ditte commerciali si reca in Congo.

Verso la regione della costa occidentale dell'Africa, Ghana, Liberia, Costa d'Avorio, Nigeria, si dirigono attualmente contingenti di nostri connazionali, temporaneamente impiegati per lavori di costruzioni, o minerari,

o per la pesca marittima, e analogamente avviene per le regioni del Kenya, Tanganika e Sudan.

##### 5. — ESAME DEL MOVIMENTO EMIGRATORIO PERMANENTE NEL 1962 VERSO I PAESI TRANSOCEANICI

La tradizionale emigrazione verso le Americhe e quella più recente verso l'Australia durante il 1962, non hanno subito mutamenti di rilievo. Si tratta, in genere, di trasferimenti di familiari e di riunione delle famiglie, sempre più ovviamente auspicabili, che accentuano il carattere di definitività di tale emigrazione.

Alla emigrazione di massa verso quei Paesi si è sostituita la richiesta, da parte dei Paesi stessi, di specialisti, che è difficile soddisfare, anche perchè la misura dei salari offerti in molti Paesi non appare corrispondente al grado di specializzazione domandata. Questa tendenza si è accentuata nei Paesi dell'America latina, particolarmente Argentina e Brasile, dove il perdurare di una difficile situazione economica non favorisce l'emigrazione ed anzi incide sfavorevolmente sulle condizioni di vita dei nostri lavoratori inducendoli, in alcuni casi, anche al rimpatrio.

Non si è mancato, da parte nostra, di cercare di venire incontro alle esigenze dei nostri lavoratori, assistendoli sul posto, sia pure con i modesti mezzi a disposizione, con la istituzione di particolari corsi di qualificazione, con un servizio di prestiti dell'I.C.L.E. a piccoli imprenditori, commercianti, artigiani per metterli in condizione di mantenere le posizioni acquistate o di inserirsi nel nuovo mercato di lavoro.

In Venezuela, poi, dove la nostra sia pure giovane emigrazione aveva ottenuto rilevanti successi, le difficoltà cui già è stato fatto cenno, hanno assunto proporzioni più ampie, anche in seguito all'accentuarsi delle correnti nazionalistiche.

##### A) NORD AMERICA.

*Canada.* Durante il 1962 l'emigrazione verso il Canada ha mantenuto caratteristiche analoghe a quelle del 1961, costituita in maggioranza da congiunti di persone già residenti nel Paese, che hanno potuto raggiungerli in base ad un atto di richiamo ed alle dovute garanzie. A questi va aggiunta una certa aliquota di specialisti.

In conseguenza di questa situazione sono sorte iniziative che hanno dato e stanno dando

## IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

## Movimento migratorio transoceanico (per Paesi)

ANNO	Argen- tina	Australia	Brasile	Canadà	Uruguay	U.S.A.	Vene- zuela	Altri Paesi	Asia
1958									
Espatri . . . .	9.523	12.375	4.528	28.502	643	25.302	13.190	2.821	122
Rimpatri . . . .	4.504	3.420	2.503	2.908	497	4.987	16.924	5.229	458
1959:									
Espatri . . . .	7.549	14.149	3.874	23.734	406	10.206	13.000	575	109
Rimpatri . . . .	3.606	2.586	1.784	1.223	238	1.696	5.546	299	259
1960:									
Espatri . . . .	4.405	19.606	2.976	19.011	241	15.208	10.623	601	78
Rimpatri . . . .	4.497	1.312	1.579	667	412	450	3.243	341	227
1961:									
Espatri . . . .	2.483	16.351	2.223	13.461	153	16.293	5.097	463	119
Rimpatri . . . .	1.596	671	1.382	224	216	420	6.576	253	197
1962:									
Espatri . . . .	1.817	14.406	1.205	12.528	131	15.348	3.211	204	255
Rimpatri . . . .	2.316	521	1.401	157	222	284	2.246	170	153

(a) Dati I. S. T. A. T.

buoni risultati, per permettere ai nostri operai non qualificati di ottenere una qualificazione. Tali iniziative hanno suscitato l'interesse delle autorità locali, talchè una vecchia legge che limitava ai 21 anni l'accesso alle specializzazioni è stata abrogata, nella provincia dell'Ontario, anche a vantaggio dei lavoratori appartenenti alle comunità straniere.

La più recente affermazione della comunità italiana in Canadà è stato l'ingresso di due deputati di origine italiana, nel rinnovato parlamento di Ottawa.

La nostra corrente migratoria ha raggiunto nel 1962 le 12.528 unità, prendendo il secondo posto, tra le varie correnti straniere, dopo quella di origine etnica britannica. I rimpatri sono stati 157.

*Stati Uniti.* Sono emigrate negli Stati Uniti, nel corso dell'anno 1962, 15.348 persone con un aumento rispetto all'anno decorso e ne sono rimpatriate 284.

Le istanze manifestatesi nella opinione pubblica americana, per il rinnovamento della attuale legislazione immigratoria, non più aderente ai tempi, intese a promuoverne una nuova improntata a criteri più liberali, hanno preso maggior consistenza. Il più autorevole interprete ne è stato lo stesso Presidente Kennedy, che ha recentemente presentato al Congresso una sua proposta di legge. Se questa legge verrà approvata, sostanziali mutamenti verranno apportati al sistema immigratorio americano, in linea con i principi cui ho sopra accennato.

## B) CENTRO E SUD AMERICA.

*Argentina.* In Argentina durante il 1962 sono espatriate 1.817 persone con una contrazione rispetto al 1961. I rimpatri hanno raggiunto la cifra di 2.316 unità, superando gli espatri.

Le difficoltà in cui versa l'economia del Paese ha ovviamente rallentato, come si è

già detto, il flusso della corrente migratoria, favorendo invece la spinta ai rimpatri, che tuttavia sono rimasti contenuti in una cifra inferiore a quella registrata durante l'anno 1961.

Tenuto conto delle difficoltà in cui sono venuti a trovarsi i nostri lavoratori, si è fatto ricorso a speciali provvidenze sul piano assistenziale.

*Brasile.* La cifra degli espatri verso il Brasile, per il 1962, è di 1.205 persone; i rimpatri ammontano a 1.401. Si ha quindi una diminuzione degli espatri che durante il 1961 sono stati 2.323.

La svalutazione monetaria, per i riflessi sulle condizioni di quel mercato del lavoro, ha avuto conseguenze anche sulla nostra corrente migratoria.

Il provvedimento per l'autorizzazione alla ratifica dell'Accordo di emigrazione fra i due Paesi, firmato il 9 dicembre 1960, ha compiuto il suo iter parlamentare ed in conseguenza è stato approvato da parte nostra il relativo strumento. Per procedere allo scambio con l'analogo strumento brasiliano, si attende che sia perfezionata da parte brasiliana la procedura prevista.

*Venezuela.* Sono espatriate nel Venezuela, durante il 1962, 3.211 persone, e ne sono rimpatriate 2.246, di fronte ai 2.323 espatri ed ai 1.382 rimpatri dell'anno scorso.

È stato posto allo studio un progetto di accordo con detto Paese in materia di sicurezza sociale.

*Altri Paesi dell'America latina.* Per quanto riguarda gli altri Paesi dell'America latina, 335 espatri si confrontano 392 rimpatri.

### C) AUSTRALIA.

Durante il corso dell'anno 1962 sono emigrati in Australia 14.406 connazionali e ne sono rimpatriati 521 e così dopo quella verso gli Stati Uniti, l'emigrazione verso l'Australia rappresenta nel 1962 la corrente transoceanica più importante della nostra emigrazione.

Il gruppo di emigranti più importante è ancora costituito da coloro che sono andati a raggiungere i familiari residenti in quel Paese.

Quanto alla emigrazione assistita, vi sono state delle trattative per il rinnovo dell'Accordo del 1951, dal quale trae origine questo tipo di emigrazione, ma, non essendosi riscontrati i presupposti per ottenere condizioni migliori per i nostri lavoratori, per ragioni di carattere interno australiano, nel gennaio del 1963 si è provveduto, con scambio di note, a prorogare detto Accordo fino al 31 gennaio

1964. Sono stati riaffermati alcuni principi da parte nostra costantemente sostenuti, e cioè che il reclutamento avvenga quando in Australia esistano condizioni di pronto impiego; che la sosta negli appositi centri in attesa di collocamento, sia ridotta al minimo e non oltrepassi il periodo di un mese; nonché la esigenza della presenza nella Commissione di selezione definitiva di esperti italiani.

Le trattative verranno riprese, nell'intento di poter stipulare un nuovo accordo, aderente, quanto più possibile, alla tutela degli interesse dei nostri lavoratori.

### Emigrazione transoceanica.

ANNO	TOTALE
1958 . . . . .	94.682
1959 . . . . .	74.093
1960 . . . . .	72.631
1961 . . . . .	56.504
1962 . . . . .	49.410

### 6. — RIMPATRI

Il fenomeno dei rimpatri dei nostri connazionali, già espatriati per scopi di lavoro, si presenta sotto diversi aspetti, a seconda che il rientro in Italia sia dovuto:

a) alle cause ineliminabili e presenti nelle migrazioni di ogni tempo e Paese (indigenza, malattia, ragioni familiari, ecc.);

b) a particolari situazioni di carattere politico, economico e sociale che si sono create in Paesi di immigrazione (per lo più riscontrate nei Paesi di nuova indipendenza);

c) a migliori possibilità di impiego in Italia.

Riguardo alle cause di cui alla lettera a), esse in genere sorgono da situazioni di carattere individuale o familiare, in cui viene a trovarsi il lavoratore: tali cause tuttavia non hanno incidenza notevole sul fenomeno complessivo dei rientri in patria.

Circa i rimpatri dovuti alle cause del secondo gruppo, è da segnalare che, mentre per alcuni Stati il problema non esiste, per altri il fenomeno è di rilievo, per altri ancora assume addirittura proporzioni ragguardevoli a causa di difficoltà di politica interna, insicurezza sociale, instabilità monetaria, carenza, inadeguatezza dei salari, ecc. Il fenomeno più rilevante è, come già ricordato, quello dei rimpatri dalla Tunisia: i 130.000 italiani che formavano quella nostra collettività sono ora ridotti a circa 20.000. Nel 1962 ne sono rimpatriati con le provvidenze della legge profughi 6.627 (i dati I.S.T.A.T. riportano, nelle tabelle statistiche, solo i rimpatri consolari: 178).

Per i rimpatri dovuti alla favorevole situazione del nostro Paese, è da rilevare che in relazione alle maggiori possibilità d'impiego in Italia si è accentuata negli ultimi tempi, da parte dei lavoratori emigrati nei Paesi le cui condizioni non presentano più i vantaggi che avevano sollecitato l'espatrio, una tendenza a rientrare in Patria per assumervi un lavoro almeno altrettanto remunerativo di quello svolto all'estero. In ciò essi sono spesso agevolati dalle conoscenze tecniche e professionali acquisite durante la loro permanenza nei Paesi di immigrazione.

In realtà, questa particolare favorevole situazione del mercato di lavoro italiano non ha ancora una rilevante incidenza sul fenomeno generale dei rimpatri; tuttavia si impone all'attenzione perché, qualora rimanga inalterato nel suo ritmo di espansione, essa potrà sensibilmente influire sia sul rimpatrio di preziosi elementi qualificati, sia sulla flessione, che già si viene manifestando, delle domande di espatrio dei nostri lavoratori.

*Statistica dei rimpatri consolari  
dal 1° gennaio 1962 al 31 dicembre 1962.*

Algeria . . . . .	202
Argentina . . . . .	279
Australia . . . . .	158
Belgio . . . . .	44
Brasile . . . . .	701
Canada . . . . .	29
Cile . . . . .	32
Colombia . . . . .	22
Congo Belga . . . . .	2
Costarica . . . . .	1
Egitto . . . . .	788
Ecuador . . . . .	1
Eritrea . . . . .	843
Etiopia . . . . .	175
Francia . . . . .	746
Germania federale . . . . .	707
Grecia . . . . .	3
Inghilterra . . . . .	30
Jugoslavia . . . . .	2
Kenia . . . . .	6
Libia . . . . .	268
Lussemburgo . . . . .	12
Marocco . . . . .	20
Perù . . . . .	2
Portogallo . . . . .	3
Paesi Bassi . . . . .	10
Rhodesia . . . . .	9
Romania . . . . .	13
Spagna . . . . .	8
Sud Africa . . . . .	45
Stati Uniti . . . . .	46

Sudan . . . . .	—
Svizzera . . . . .	218
Svezia . . . . .	2
Turchia . . . . .	2
Tunisia . . . . .	178
Uruguay . . . . .	8
Venezuela . . . . .	707
Asia . . . . .	1
Somalia . . . . .	2
Ghana . . . . .	1

7. — ATTIVITA' VARIE DI INTERESSE  
EMIGRATORIO

A) TRASPORTI MARITTIMI.

Nel 1962 e nel primo semestre dell'anno in corso, si è continuato ad esercitare un attento controllo sui servizi marittimi relativi all'emigrazione transoceanica, al fine di conseguire un miglioramento delle sistemazioni alloggiative e dei servizi di bordo sulle navi autorizzate al trasporto degli emigranti.

Sulle navi, messe recentemente in linea dalle Società « Italia » e « Lloyd Triestino », rispettivamente per il Sud Pacifico (« Donizetti ») e per l'Australia (« Galileo Galilei »), tutte le sistemazioni per emigranti sono in cabine a 2-3 posti sino ad un massimo di 6, essendo stati aboliti i cameroncini in cui erano previsti anche 18 posti-letto. Con particolare attenzione si è provveduto a vigilare sull'attività dei rappresentanti di vettori di emigranti al fine di prevenire ed eliminare ogni illecito nel campo emigratorio ed il rispetto dello speciale contratto di trasporto. Le navi in servizio di emigrazione durante il 1962 sono state 39, delle quali 17 iscritte « in patente di vettore di emigranti » e 22 autorizzate di volta in volta con speciale « licenza », valevole per ogni singolo viaggio.

Il numero complessivo di emigranti italiani trasportati con dette navi ammonta, per l'anno 1962, a 61.689; gli emigranti trasportati nel primo trimestre del 1963, sono 25.063.

B) TRASPORTI AEREI.

In mancanza di specifiche norme legislative che lo disciplinano giuridicamente, il trasporto aereo di emigranti, tenendo presente la legislazione esistente per l'emigrazione via mare, è stato regolato mediante la concessione alle Società interessate di licenze mensili valevoli per i normali voli di linea e di autorizzazioni speciali per i trasporti « noleggiati », effettuati questi ultimi unicamente nel quadro dei programmi C. I. M. E.

A seguito di accordi particolari intervenuti tra la Compagnia aerea nazionale Alitalia e quelle dei vari Paesi d'immigrazione, gli emigranti fruiscono di speciali tariffe che prevedono notevoli riduzioni sul prezzo dei normali passaggi aerei. I Paesi con i quali sono in vigore accordi del genere, sono: Argentina, Australia, Brasile, Canada, Stati Uniti d'America e Sud Africa.

Gli emigranti partiti per via aerea, nel 1962, sono stati 11.740. Il numero di quelli partiti nel primo semestre dell'anno in corso è di 5.530.

#### C) ASSISTENTI SOCIALI SU NAVI IN SERVIZIO DI EMIGRAZIONE.

Il compito di assistere gli emigranti nelle loro varie necessità durante il viaggio di trasferimento nei Paesi di immigrazione, viene affidato ad Assistenti sociali che sono imbarcati su navi in servizio di emigrazione ogni qualvolta queste trasportino un rilevante numero di emigranti. L'azione degli Assistenti sociali si è dimostrata particolarmente utile per aiutare l'emigrante a superare il particolare stato psicologico che in essi si determina nei primi momenti del distacco dalla madre patria.

#### D) INFORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE.

Nel 1962 è proseguita, nei settori della stampa, della radio e della televisione, la azione intesa ad assicurare la massima diffusione delle notizie di carattere emigratorio e previdenziale atte a garantire al lavoratore candidato all'espatrio la possibilità di una chiara valutazione anche per quanto concerne la scelta del luogo di destinazione.

In particolare modo è stata curata la pubblicazione, bisettimanale, del *Notiziario dell'Emigrazione* che viene inviato, oltre che ad uffici statali, comuni, enti vari, agenzie ed organi di stampa italiani e stranieri, a personalità del mondo politico, economico e sociale. Il *Notiziario* fornisce tempestivamente ogni opportuna informazione sull'andamento dell'emigrazione, sulle sue caratteristiche, sulla situazione dell'economia e sulla manodopera nei Paesi d'immigrazione; riporta aggiornati dati statistici e una sintesi dei principali articoli pubblicati su temi immigratori dalla stampa italiana ed estera.

È stata curata anche, nel 1962, la raccolta e l'elaborazione di dati statistici in materia sociale e immigratoria, nonché sulle collettività all'estero, e la raccolta di articoli, studi,

notizie concernenti i problemi immigratori, sociali, del lavoro.

Nel corso del 1962 è continuata la collaborazione con la RAI-TV per l'attuazione della rubrica radiofonica *Lavoro italiano nel mondo* e della rubrica televisiva *Guida dell'emigrante*.

È stata ampliata ed intensificata l'azione volta ad assicurare ai connazionali all'estero un'assistenza sul piano culturale, in aggiunta a quella sul piano previdenziale e sociale. Questa azione si è prefissa anche, nel 1962, due precisi scopi: fornire sani elementi di svago per il tempo libero a disposizione dei nostri lavoratori temporaneamente occupati in Europa, e mantenere vivi i legami spirituali tra la madre patria ed i connazionali residenti all'estero, soprattutto nei Paesi di immigrazione transoceanica.

In collaborazione con i competenti Uffici della Presidenza del Consiglio, è stato attuato un programma di spedizioni periodiche di gruppi di films a soggetto (storico, musicale, comico, avventuroso) e di cinegiornali d'attualità e documentari, gratuitamente proiettati a cura dei nostri Uffici consolari, presso Circoli e altri Centri di ritrovo dei lavoratori italiani: nel 1962 sono stati inviati nella Repubblica federale tedesca 166 films e 6 documentari ed in Olanda 31 films e 6 documentari.

Sempre attraverso gli Uffici consolari sono state inviate all'estero circa 50 raccolte discografiche di canti patriottici e popolari, comprendenti ciascuna 6 dischi microsele, che sono state diffuse fra le Associazioni italiane esistenti nei vari Paesi. L'iniziativa ha riscosso vivo successo e molte Associazioni hanno acquistato a prezzi speciali altre raccolte discografiche. È stata, infine, attuata una felice iniziativa con l'invio in Paesi transoceanici di dischi e annessi opuscoli illustrativi, costituenti un corso di lingua italiana, adattato alle esigenze di persone che vivono in Paesi di lingua inglese, spagnola e portoghese. Varie centinaia di corsi sono stati inviati in Canada, Stati Uniti ed Australia, e altre centinaia sono stati commissionati per i Paesi dell'America latina di lingua spagnola e portoghese.

È continuato nel 1962 l'invio, a Circoli e altri Centri di ritrovo dei lavoratori italiani all'estero, di alcune centinaia di biblioteche da 50 e da 100 volumi ciascuna, per dare la possibilità ai nostri connazionali di dedicarsi a letture amene ed istruttive durante il tempo libero. Oltre i libri (ne sono stati spediti complessivamente più di 14.500 in Germania,



Francia, Svizzera, Olanda, Belgio, Gran Bretagna, Lussemburgo, Australia, Sud Africa), sono stati inviati periodici illustrati di informazione. Volumi di carattere didattico sono stati poi inviati nei Paesi d'immigrazione dove erano organizzati corsi scolastici per i figli dei lavoratori emigrati.

Tale complesso di iniziative ha suscitato il più vivo interesse dei nostri connazionali all'estero. Compatibilmente con le disponibilità di bilancio esso sarà ulteriormente sviluppato e potenziato, essendosi dimostrato di una effettiva grande utilità.

#### 8. — ATTIVITÀ SVOLTE IN SENO ALLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

Si riassumono di seguito gli aspetti principali delle attività specifiche svolte, nell'ultimo anno, in seno alle Organizzazioni internazionali interessate ai problemi della manodopera e degli affari sociali, e delle quali l'Italia fa parte.

##### A) C. E. C. A.

Sono proseguite le attività della C. E. C. A. in materia di tutela della manodopera dell'industria carbossiderurgica.

Per quanto concerne la libera circolazione della manodopera nell'ambito della C. E. C. A. si segnala l'entrata in vigore, nel mese di luglio 1963, della Decisione del 16 maggio 1961 che estende ad un secondo gruppo di mestieri carbossiderurgici i benefici previsti dall'articolo 69 del Trattato istitutivo della Comunità.

##### B) C. E. E.

Nel corso del 1962 è proseguita la vasta attività della Comunità economica europea in numerosi settori degli affari sociali e della manodopera.

In materia di libera circolazione della manodopera, sono iniziati nel 1962, e sono attualmente in corso, i negoziati per l'elaborazione del nuovo Regolamento comunitario destinato a sostituire il Regolamento n. 15, allargandone la portata anche ai lavoratori stagionali, frontalieri e a quelli dipendenti da un prestatore di servizi. Il nuovo Regolamento dovrebbe essere approvato entro l'anno corrente.

Si è continuato ad applicare i Regolamenti n. 3, 4 e 16 sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti e inoltre sono stati adottati i Regolamenti n. 8/63/C. E. E. e 35/63/CC che

modificano ed integrano i Regolamenti nn. 3 e 4, nonché i Regolamenti nn. 36/63/CC e 73/63/C. E. E. contenenti norme in materia di sicurezza sociale a favore rispettivamente dei lavoratori frontalieri e di quelli stagionali.

Nel dicembre 1962, ad iniziativa della Commissione della C. E. E., ha avuto luogo a Bruxelles la Conferenza europea sulla sicurezza sociale.

Il Fondo sociale ha proseguito la sua attività di rimborso parziale delle spese affrontate dagli Stati in occasione del trasferimento di lavoratori nell'area comunitaria. In questo quadro, nel 1962, sono state adottate le prime decisioni della Commissione che hanno liquidato a favore dell'Italia circa 1 miliardo 750 milioni di lire, quale contributo del Fondo alle spese sostenute dal Governo italiano per operazioni di rieducazione professionale. È stato altresì adottato, nel mese di maggio 1963, il Regolamento n. 47/63/C. E. E. che ha modificato il Regolamento n. 9 concernente il Fondo, migliorandone le norme relative alla documentazione necessaria per ottenere i rimborsi da parte del Fondo stesso.

In materia di formazione professionale merita particolare menzione l'adozione, avvenuta il 2 aprile 1963, dei « principi generali » per una politica comune di formazione professionale. Sono proseguiti gli studi e gli interventi in materia di parità di retribuzione fra lavoratori e lavoratori, di medicina e sicurezza nel lavoro. Sembra opportuno, infine, menzionare l'entrata in vigore di due direttive del 2 aprile 1963, concernenti il diritto di stabilimento in agricoltura.

##### C) C. I. M. E.

Il Comitato ha proseguito le sue attività abituali, dirette ad assicurare il trasporto oltremare dei rifugiati provenienti dall'Europa e degli emigranti nazionali, e la sua collaborazione con i Governi membri per lo svolgimento dei servizi migratori.

A tutto il 1962, l'Organizzazione ha curato il trasporto di circa 1.210.000 emigranti. Dopo le punte di 172.000 e 194.000 emigranti raggiunte rispettivamente negli anni 1956 e 1957, i movimenti sono discesi a 69.000 unità nel 1962 (di cui circa 7.000 provenienti dall'Italia) la cifra più bassa finora registrata.

Gli studi fatti per il 1963 fanno prevedere un'analogia ulteriore contrazione.

Una recente decisione americana che ha sospeso i propri contributi in favore dei trasporti da e verso i Paesi maggiormente industrializzati, ha creato problemi di finan-

ziamento dei trasporti stessi parzialmente risolti con la creazione di un « Fondo prestiti » e con accordi fra il C. I. M. E. e i Paesi interessati.

Nel quadro delle attività di assistenza tecnica, vanno menzionate le « attività di sviluppo » vere e proprie e le attività di formazione professionale. Le prime si articolano in numerosi programmi di colonizzazione agricola e di stabilimento di collettività miste di emigranti e di lavoratori locali. Fra queste attività va, in primo luogo, menzionato il progetto relativo all'istituzione di un « Fondo di garanzia » che dovrebbe essere appunto destinato a garantire la realizzazione dei singoli progetti contro i rischi politici e i rischi di cambio. Tale progetto dovrebbe essere approvato nel corso dell'anno. In materia di formazione professionale degli emigranti, poi, sono continuate le attività del C. I. M. E. in Europa nel campo dell'insegnamento delle lingue, dei corsi di formazione per l'industria, di economia domestica; ed in America latina di quelli di adattamento per lavoratori immigrati.

#### D) O.C.S.E.

Nel marzo e nel luglio 1963 si sono svolte la quarta e la quinta sessione del Comitato manodopera ed affari sociali dell'Organizzazione.

Il Comitato ha curato l'organizzazione e l'attuazione di numerosi programmi operativi dell'O.C.S.E., in particolare sul piano sindacale, svolgendo altresì una intensa opera di collaborazione soprattutto con i Paesi membri in corso di sviluppo economico.

#### E) O.I.L.

L'O.I.L. ha ulteriormente svolto le proprie attività dirette a creare e migliorare la legislazione internazionale del lavoro negli Stati membri. La 47ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro, tenutasi a Ginevra nel giugno 1963, ha, fra l'altro, adottato due raccomandazioni ed una nuova convenzione, nonché numerosi progetti di raccomandazioni e convenzioni, concernenti soprattutto gli infortuni sul lavoro e la sicurezza e l'igiene del lavoro.

Nel corso del 1963 è stato approvato dall'O.I.L. il progetto relativo alla creazione a Torino di un Centro internazionale di perfezionamento tecnico destinato ai cittadini dei Paesi in via di sviluppo.

#### F) CONSIGLIO D'EUROPA.

Il Comitato sociale e il Comitato costituito in base all'accordo derivante dal trasferimento al Consiglio d'Europa delle attività sociali già curate dall'U.E.O., hanno continuato a svolgere le proprie attività di studio e di collaborazione con gli Stati membri in numerosi settori delle attività sociali (ispezione del lavoro, sicurezza ed igiene del lavoro, borse di studio a favore del personale dei Servizi sociali, ecc.).

Da parte italiana è in corso il procedimento di ratifica della Carta sociale europea firmata a Torino nell'ottobre 1961.

Il Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa ha svolto ulteriormente i propri programmi di finanziamento di progetti di carattere sociale a favore soprattutto della Repubblica federale tedesca e dell'Italia (costruzione di alloggi), nonché della Grecia e della Turchia (costruzione di centri di formazione professionale).

#### 9. — ASPETTI FINANZIARI

Corre l'obbligo di rilevare che, di fronte a necessità nuove così vaste e di così profonda portata umana e politica, il bilancio del Ministero degli affari esteri anche per la parte relativa all'emigrazione, rimane purtroppo sostanzialmente stazionario, rendendo impossibile venire adeguatamente incontro alle necessità stesse. Si è già esposto più sopra l'andamento di un fenomeno per il quale ingenti masse di lavoratori italiani sono andate affluendo in alcuni Paesi europei, trasformando radicalmente la consistenza delle nostre collettività in quei Paesi. Sono masse di lavoratori, in parte con le loro famiglie, cui è dovere, prima ancora che di Governo, umano e sociale fornire ogni assistenza, affinché sia reso loro meno difficile l'ambientamento e l'esistenza nei Paesi che le ospitano. Ora, quel che viene fatto non è sufficiente; e per far di più, occorre che siano posti a disposizione del Ministero degli affari esteri ulteriori mezzi. Il bilancio in esame, infatti, non corrisponde, neppure a questo riguardo, all'aspettativa.

Infatti il bilancio del Ministero affari esteri, per l'esercizio 1963-64, prevede spese per la emigrazione e le collettività italiane all'estero per un totale di lire 2.156.200.000 nella parte ordinaria, e per un totale di lire 830.694.590 nella parte straordinaria. Di quest'ultima cifra lire 800.000.000 (capitolo n. 145) rappresentano la spesa per i contributi al C.I.M.E.

Rispetto agli stanziamenti dell'esercizio 1962-63 è quindi previsto un aumento di lire 242.700.000 per la parte ordinaria, ed una diminuzione di 193.011.620 per la parte straordinaria, dovuta principalmente a riduzione dello stanziamento C.I.M.E. da lire 1.000.000.000 a lire 800.000.000.

Della somma di lire 242.700.000 in aumento, lire 200.000.000 vanno all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per rimborso onere conseguente all'applicazione della tariffa ridotta per i connazionali che rimpatriano temporaneamente (capitolo n. 120), e lire 42.700.000 all'Organizzazione internazionale del lavoro per aumento contribuito al *Bureau International du Travail*.

Non sono state accolte, invece, le richieste di maggiori assegnazioni di fondi per l'azione diretta di tutela e di assistenza dell'emigrazione e delle collettività italiane all'estero in ragione di lire 500.000.000 (capitolo n. 117) (somma, questa, ritenuta indispensabile per una adeguata azione di intervento in favore di milioni di italiani che vivono ed operano all'estero anche in condizioni ambientali di estrema difficoltà), e di lire 50.000.000 al capitolo n. 122 (stampa) per sviluppare adeguatamente un idoneo programma di diffusione di notizie per gli emigranti ed in generale l'attività di cui è cenno nel capitolo precedente.

L'indispensabile azione di tutela e di assistenza delle nostre collettività all'estero richiede approntamento di luoghi di riunione e di ritrovo, assistenza medico-legale dei nostri lavoratori, affiancamento, mediante contributi, della benemerita azione di Enti, Associazioni e Comitati che particolarmente all'estero svolgono attività nel campo economico, sociale e religioso a vantaggio dei nostri lavoratori e delle rispettive famiglie; e richiede inoltre l'apprestamento di misure adeguate per fronteggiare imprevedibili situazioni che occasionalmente si verificano (Algeria, Berlino Est e simili): il tutto con un fabbisogno di mezzi finanziari che l'attuale bilancio non dispone ancora in misura adeguata.

Per tutti questi motivi è doveroso che alle necessità dei nostri lavoratori all'estero venga assegnato subito un grado di alta priorità. Le richieste reiterate, ed assolutamente indilazionabili, sono principalmente due: la prima è che venga fatto fronte — con una immediata assegnazione di un certo numero di nuovi impiegati a contratto e di elementi destinati a funzioni di assistenza sociale — alle necessità di personale dei nostri uffici consolari nei Paesi europei di im-

migrazione; personale che, si ripete, è oggi assolutamente insufficiente a provvedere alla assistenza di masse così ingenti come quelle residenti ad esempio in Svizzera e in Germania; la seconda è che gli stanziamenti dei due capitoli relativi alle spese di tutela ed assistenza per i nostri emigrati vengano aumentati portando il capitolo 117 a lire 1 miliardo e cento milioni ed il capitolo 122 a lire 115 milioni. È vivamente auspicabile che queste richieste possano essere accolte, e con l'immediatezza che l'emergenza richiede, perché se non lo fossero, il Ministero degli esteri non sarà evidentemente in grado di far fronte alle esigenze di questo così vitale settore e ne soffriranno lavoratori espatriati e famiglie, meritevoli invece, in un momento duro e difficile della loro esistenza, della più solida assistenza del loro Paese.

Di fronte alle indicate necessità finanziarie è persino superfluo ricordare che il fenomeno emigratorio, oltre che costituire ancora un valido strumento di alleggerimento del mercato del lavoro interno e un potente mezzo di affermazione del lavoro italiano nel mondo, rappresenta pure una notevole fonte di ricchezza per il Paese attraverso le rimesse degli emigranti e i noli percepiti dalla nostra Marina mercantile.

#### Rimesse.

ANNO	Rimesse (in dollari U.S.A.) (a)
1958 . . . . .	267.631.000
1959 . . . . .	246.414.000
1960 . . . . .	342.090.000
1961 . . . . .	417.170.000
1962 . . . . .	508.588.000

#### IV. — CONCLUSIONI

Onorevoli Colleghi! Nel corso di questa relazione abbiamo avuto cura di porre l'accento sui fattori di vario ordine che hanno condizionato l'azione di politica estera italiana, e di far rilevare l'influenza che contingenze particolari hanno esercitato, nel 1962, in tale azione.

Le conclusioni cui siamo giunti, di volta in volta, nei vari settori in cui quell'azione di politica internazionale si è estrinsecata, esonerano da ulteriori considerazioni. Nondimeno, ci sembra doveroso raccogliere i principali rilievi che abbiamo formulato lungo il cammino e che, nella grande maggioranza, si

(a) Tramite Ufficio italiano dei cambi.

riportano ad avvertite necessità di una più adeguata disponibilità di mezzi.

È, questa di una più adeguata disponibilità di mezzi, una questione sulla quale hanno insistito costantemente i relatori allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, e fra questi noi che abbiamo avuto l'onore di riferire sui bilanci 1957-58, 1958-59 e 1962-63, nonché lo stesso Ministro titolare del dicastero. Ci si domanda se non si debba finalmente promuovere, nella preparazione del prossimo stato di previsione e attraverso urgenti variazioni di bilancio e specifici provvedimenti legislativi, l'accoglimento degli stanziamenti e delle integrazioni più volte affermati come assolutamente necessari ed indilazionabili; se non si vuole, in caso contrario, che, come abbiamo lamentato in altre occasioni, le argomentazioni per anni ripetute e le raccomandazioni per anni presentate in sede parlamentare, non finiscano per esaurire — almeno per quanto concerne il controllo dei bilanci — la funzione del Parlamento.

La valutazione di queste esigenze può essere effettuata in una prospettiva generale, ed in una prospettiva immediata.

Sotto il primo aspetto, urge il riconoscimento, da parte del Governo, della priorità da attribuirsi alle esigenze del Ministero degli esteri, e che possono così sintetizzarsi:

aumento degli stanziamenti dagli attuali 40 miliardi a 65-70 miliardi da realizzarsi progressivamente in tre esercizi finanziari;

totale revisione della rete diplomatico-consolare, con adeguamento e riordinamento di tutti i ruoli organici con aumento di 300 posti per la carriera diplomatico-consolare e di 100 per le carriere commerciali, emigrazione, dell'oriente, della stampa e amministrativa, nonché con un correlativo aumento del contingente del personale delle altre carriere (di concetto, esecutiva ed ausiliaria) e con revisione degli assegni, indennità, ecc., da effettuarsi auspicabilmente mediante la presentazione al Parlamento di un disegno di legge delega.

Il sempre più pesante squilibrio tra le aumentate necessità nell'assolvimento della azione di politica internazionale e la persistente e progrediente deficienza degli strumenti di lavoro, e particolarmente del personale quasi in tutti gli ordini e gradi, ha finito per provocare situazioni di estrema gravità, il cui superamento richiede non provvedimenti frammentari ma soluzioni organiche di ampio respiro e di grande impegno anche finanziario.

Sotto il secondo aspetto, alcuni provvedimenti si ritiene debbano essere presi con carattere di urgenza nel corso del presente esercizio. Se ne citano, ad esempio, pochi tra i più importanti, quali sono emersi dallo svolgimento di questa relazione:

aumento di 400 milioni sul capitolo 51 «assegni di sede», al fine di consentire la creazione di nuovi posti nella rete diplomatico-consolare;

aumento a lire 1.100.000.000 del capitolo 117 ed a lire 115.000.000 del capitolo 122, capitoli relativi alle spese per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero;

storno dal capitolo 118 (lire 625.000.000 per rimpatri di nazionali indigenti) di lire 7.000.000 al capitolo 148 (relativo alle retribuzioni al personale tecnico in servizio all'estero assunto con contratto di diritto privato in base alla legge 24 luglio 1959, n. 612), per consentire una migliore partecipazione italiana alla sorveglianza sulle condizioni di sicurezza, di lavoro e di vita della manodopera italiana impiegata in miniere di carbone all'estero.

Giova altresì sottolineare:

l'opportunità di considerare attentamente le esigenze minime di sviluppo della informazione italiana sul piano internazionale;

l'opportunità di concorrere a creare un organismo a carattere pubblico in cui accentrare la trattazione di tutti gli aspetti finanziari e tecnici connessi con l'assistenza italiana ai Paesi in via di sviluppo;

l'opportunità di organizzare in modo autonomo, in relazione con l'entità e la molteplicità delle incombenze che le spettano, la rappresentanza italiana presso l'U.N.E.S.C.O.; e di dotare, quanto più sollecitamente possibile, la Commissione nazionale U.N.E.S.C.O. di personalità giuridica con adeguata autonomia amministrativa;

l'opportunità di procedere ad un completo riesame delle funzioni dell'Istituto agronomico per l'oltremare, impegnato in compiti di grande importanza anche nel campo internazionale

Onorevoli Colleghi! a seguito delle considerazioni su esposte nonché della documentazione apportata, in adempimento del mandato affidatoci dalla Commissione Affari esteri, chiediamo di voler accordare l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1963-64.

VEDOVATO, *Relatore per la maggioranza.*

**DISEGNO DI LEGGE  
DEL MINISTERO**

**ART. 1.**

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

**ART. 2.**

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'esercizio finanziario 1963-64, annesso alla presente legge.

**ART. 3.**

Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'esercizio finanziario 1963-64, è stabilito in lire 78.000.000.

**DISEGNO DI LEGGE  
DELLA COMMISSIONE**

**ART. 1.**

*Identico.*

**ART. 2.**

*Identico.*

**ART. 3.**

*Identico.*